

Salvatore Guastella

Lui e noi per loro



*"**D**uspico che gli esempi
di santità e carità
del fratello negro
Antonio Etiope
facciano rivivere
l'accoglienza
di ogni uomo".*

(Giovanni Paolo II)



Fonti di archivio e documenti sul B. Antonio
di Noto (+1550) detto l'Etiope o de Categerò

Edizione
La Caritas diocesana
Noto

Lui e noi per loro

Fonti di archivio e documenti
sul **B. Antonio di Noto** (+1550)
detto *l'Etiopie* e (in Brasile) *de Categerò*

Sala 102 - Via ... 00187 ROMA
Tel. (Ab.) 35400112 - (Uff.) 35400017

STAMPA: ARTI GRAFICHE S. CORRADO
VIA A. DA BRESCIA, 2
TEL./FAX 0931 838570 - NOTO (SR)

GENNAIO 2000

SALVATORE GUASTELLA

Lui e noi per loro

Fonti di archivio e documenti
sul **B. ANTONIO di NOTO** (+1550)
detto *l'Etiope* e (in Brasile) *de Categerò*

Edizione
La Caritas diocesana
Noto, 2000



BEATO ANTONIO di NOTO e AVOLA

detto l'Etiopio o di Categerò
eremita terziario francescano
Protettore della Caritas Diocesana di Noto
molto venerato in Brasile
Barce (Libia) 1490 c. - Noto 14-3-1550



Mons. Giuseppe Malandrino

Vescovo di Noto

Prot. U.A. 33/99

rinnovando i sentimenti di stima a mons. Salvatore Guastella per il suo impegno di ricerca storica e specificamente agiografica, volto a far conoscere maggiormente i più significativi modelli di santità della nostra Diocesi di Noto, accoglie ora con viva gioia il desiderio dello stesso mons. Guastella di voler pubblicare un nuovo volume sulla vita del Beato Antonio Etiope. Tale lavoro agiografico, infatti, si colloca in perfetta sintonia con le iniziative giubilari della Diocesi di Noto volte, fra l'altro, grazie alla istituzione di un apposito "Itinerario giubilare della Carità", a far riscoprire il volto di Gesù nei poveri e negli ammalati, come viene sollecitato dal nostro Secondo Sinodo Diocesano. Il Beato Antonio Etiope, patrono della Caritas Diocesana di Noto dal 1992, offre un modello perfetto di condivisione e di servizio verso i fratelli più bisognosi; la conoscenza della sua testimonianza evangelica diventa quanto mai opportuna per entrare pienamente nello spirito di amore fraterno che il Grande Giubileo vuole offrirci.

Anche il desiderio dell'Autore di voler distribuire gratuitamente il Volume ai pellegrini che si recheranno a visitare i Luoghi della Carità istituiti in Diocesi, particolarmente ad Avola e Noto, esprime bene l'inserimento della ricerca sul Beato Antonio Etiope nelle iniziative giubilari diocesane. Pertanto, facendo seguito alla Sua richiesta

SI AUTORIZZA

Mons. Salvatore Guastella ad imprimere il Logo ufficiale del Giubileo sulla copertina del suo nuovo Volume sul Beato Antonio Etiope, conferendo al contempo una larga benedizione perché detto lavoro apporti frutti copiosi della grazia di Dio in quanti lo leggeranno.

Noto, 21 ottobre 1999



+ Giuseppe Malandrino
Vescovo

PREMESSA

*“Auspicio che gli esempi di santità
e carità del fratello negro Antonio
Etiopie facciano rivivere
l'accoglienza di ogni uomo”.*

(Giovanni Paolo II)

È stato questo l'augurio benedicente che il Santo Padre il 20 luglio 1994 espresse, accogliendo l'omaggio filiale del volume “Fratello negro, Antonio di Noto detto l'Etiopie” che avevo pubblicato nel 1992 in coincidenza del Convegno diocesano *Gli immigrati ci interpellano* (Noto, 10-11 gennaio) e dell'inaugurazione in S. Maria di Gesù al Giavanti del Mausoleo in pietra che espone l'arca lignea con le “Ossa Beati Antonii Aethiopsis”.

L'umile *fratello negro* nel 1984 venne proposto *patrono della Caritas di Noto* e nel 1992 *patrono della Caritas diocesana*, in occasione del citato Convegno.

Molto venerato in Brasile, la sua esemplarità resta attuale nel nostro mondo multietnico.

Il Grande Giubileo del 2000 coincide anche con il **450° della beata morte di ANTONIO DI NOTO** (+ 1550), “cio Antoni” (zio, come confidenzialmente era chiamato in vita); lui che ha saputo incontrare Gesù nei fratelli lungo le nostre strade.

Le disposizioni giubilarie prevedono anche *la visita ai fratelli che si trovano in necessità e difficoltà*; e per la nostra Diocesi il Consiglio pastorale diocesano nell'assemblea del 17 giugno '99 ha indicato, a Noto, anche l'*Istituto Giavanti*, il benemerito plurisecolare *Refugio* educativo-assistenziale con l'adiacente *chiesa di Gesù* dove è l'arca con le Reliquie dell'Etiopie. La presenza delle *Suore Orsoline di Malta all'Istituto Giavanti* - che assistono con affetto diversi bambini in difficoltà, fra cui alcuni di colore - è da considerarsi come *continuazione del servizio di carità e di evangelizzazione svolto in vita dal Beato Antonio*. Occasione questa, penso, pastoralmente opportuna

da sottolineare per riconoscere il Servo di Dio e viverne il carisma di servizio e di carità "nell'accoglienza di ogni uomo".

Anche Avola - dove il beato negro venne battezzato e visse per 38 anni - visiterà i fratelli in necessità o in difficoltà "nei previsti suoi luoghi giubilari della carità".

Il Comune di Avola, con delibera della Giunta Municipale n. 509 del 25 giugno 1997, ha intitolato una via cittadina in contrada Piano del Bosco al *B. Antonio Etiope* "santo avolese proveniente dalla Cirenaica" (Libia). Davvero **Lui e noi per loro**: per i fratelli e le famiglie in sofferenza di povertà o emarginazione.

I tempi in cui visse sant'Antonio de Categerò furono altri e con situazioni storiche diverse da quella di oggi. I problemi di fondo, tuttavia, restano identici. I motivi che lo posero quale segno profetico dell'impegno per i poveri continua a sfidarci e a spronarci perché anche noi facciamo la stessa opzione, con la coerenza dovuta in questo nostro tempo.

"Con il beato Antonio noi africani, da parte nostra, siamo portati a capire che la nostra condizione di povertà materiale e di sofferenza è ricca di esempi che ci mostrano la presenza di Dio fra noi.

Con l'esempio del Beato Antonio Etiope, d'altra parte, nostro fratello di colore e di sangue, noi Africani veniamo aiutati a vedere nell'europeo il «nostro fratello».

Così il Beato Antonio diviene esempio per tutti, africani ed europei, per comprendere come impegnarci e come collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno» (P. Jean-Marie Kutumaini).

Ricuperarne quindi la memoria e l'esempio giova all'itinerario di comunione culturale ed evangelica tra i popoli non solo d'Africa e dell'Europa.

Prendo occasione del **450° della morte** (avvenuta all'ospedale netino **il 14 marzo 1550**) per dare alle stampe questo 2° volume con le fonti di archivio e documenti, fondamentali per apprezzare ed emulare meglio la vita edificante del celeste Patrono della Caritas diocesana.

L'Autore

PRESENTAZIONE

Quale migliore e autorevole Presentazione, a questa raccolta delle fonti d'archivio e documenti sulla rivalutata figura del B. Antonio, che riproporre quanto espose durante il Convegno diocesano sugli Immigrati (Noto, 10-11 gennaio 1992) l'Amico prof. Angelo Fortuna, presentando il mio volume "Fratello Negro, Antonio di Noto detto l'Etiope"?

Il prof. Fortuna, allora, seppe ben sintetizzare, commentando, la vita, il culto e la rivalutazione di cio Antoni, riscoperto dono del cielo alla nostra Sicilia, all'Europa e al mondo. Presentazione del libro che aveva del profetico anche alla luce della più recente cronaca (gli sbarchi di clandestini a Pantelleria e in Puglia, ecc.).

"Antonio negro - affermò il prof. Fortuna - ci esorta a rivolgere le nostre premure alle masse di diseredati che dall'Africa e da tutto il Terzo Mondo vengono a bussare alle nostre porte... La riscoperta di Antonio è un chiaro invito all'accoglienza fraterna degli immigrati... Indigente, con la sua straordinaria testimonianza, dimostra che la vita della Chiesa è quella che conduce ai diseredati".

Fraternamente grati all'Amico, riproponiamo quella sua dotta 'Presentazione'.

S.G.

Ci sono nella storia, come nella più modesta cronaca di ogni giorno, singolari coincidenze in cui perfino ai più incalliti miscredenti risulta difficile negare l'intervento di qualcosa che ci trascende, della Provvidenza, diciamo noi, che tutto ordina secondo il Suo disegno d'amore, la cui logica supera le possibilità dell'intelletto umano.

La riscoperta, dopo un lungo periodo di oblio, della figura umile e nobilissima, dell'anima candida del Beato Antonio Etiope, del quale fino a pochi anni fa solo una ristretta «élite» conosceva a stento il nome, rientra certamente in questa misteriosa manifestazione della sollecitudine del Padre verso i suoi figli, che Egli intende attrarre a sè, anche attraverso la testimonianza della schiera dei puri di cuore, ai quali lo schiavo negro, nativo di Barca in Cirenaica e vissuto ad Avola e a Noto, appartiene.

Il merito del ritorno di Antonio tra noi va in gran parte a mons.

Guastella, scrittore, poligrafo, intelligente indagatore di studi archivistici che, il 20 agosto 1977, ritrovò, grazie al suo fiuto di studioso e uomo di fede, le ossa del Beato nel coretto della Chiesa di S. Maria di Gesù all'Istituto Giavanti.

Le reliquie si trovano in una cassetta di legno su cui campeggia la scritta: *Ossa B. Antonii Aethiopsis*.

Dopo il fortunato rinvenimento, egli chiese l'intervento del nostro Vescovo, che dispose, per fugare ogni dubbio sulla autenticità dei resti mortali, una ricognizione medico-legale che ebbe luogo il 24 gennaio 1978.

L'esame accertò che lo scheletro, in buono stato di conservazione, apparteneva ad un soggetto di età adulta, alto circa m. 1,80 vissuto tre o quattro secoli fa e, con ogni evidenza, di razza negra.

A conclusione della ricognizione, vennero prelevati il radio e l'ulna del braccio destro per soddisfare la richiesta di mons. don Benedito de Ulhoa Vieira, Vescovo ausiliare di São Paulo del Brasile, ove il culto del Beato Antonio è vivissimo.

Per vie misteriose, infatti, la fama di santità dell'umile servo di Dio, dopo la beatificazione avvenuta il 22 aprile 1589, 39 anni dopo la morte nell'Antica Noto, pervenne e fruttificò oltre ogni immaginazione al di là dell'Oceano Atlantico, proprio mentre qui da noi, dove era vissuto e morto in concetto di santità, veniva dimenticato, per circostanze ancora non adeguatamente indagate e chiarite.

Mons. S. Guastella, dopo il ritrovamento dei resti mortali, non si è limitato a gioire solipsisticamente dell'impresa compiuta, non si è neppure ritenuto soddisfatto di avere prima favorito e poi ampliato i rapporti tra la Chiesa di Noto e quella di São Paulo del Brasile, ma obbedendo al suo felice istinto di scrittore, ci ha offerto con spirito pastorale in un libro i risultati delle sue ricerche sul caro *Fratello Negro, Antonio di Noto, detto l'Etiopie*.

È una lettura stimolante che, nel suo complesso, richiama in maniera palpitante il caldo invito di Giovanni XXIII a capire i segni dei tempi. La Caritas diocesana di Noto, che ha curato l'introduzione, opportunamente riporta l'espressione di Luca che recita: «Dio che innalza gli umili e abbatte i superbi». Riferita alla nostra epoca, la frase dell'evangelista dà rilievo all'imperativo di mettere da parte la vanità e l'infamia della stolta superbia, generatrice di chiusure razzistiche e di egoismo, e ci esorta piuttosto a rivolgere le nostre premure alle masse di diseredati che dall'Africa e da tutto il Terzo Mondo vengono a bussare alle nostre porte nella speranza di raccogliere le briciole dei banchetti, comunque amari ed alienanti, della

società dei consumi, che determina, tra altro, sacche spaventose di emarginazione.

Attualità della testimonianza

La riscoperta di Antonio, beato di pelle nera, che testimoniò il Vangelo senza accomodamenti, alla S. Francesco, come terziario francescano, è un chiaro invito all'accoglienza fraterna degli immigrati da cui, oltretutto, tanto abbiamo da apprendere per crescere in umanità, in un periodo in cui per il biblico piatto di lenticchie abbiamo svenduto la nostra dignità, sacrificata all'idolo dell'aver e alla ricerca affannosa dei beni materiali.

A mo' di apertura del libro mons. Guastella chiarisce subito le sue intenzioni, spiegando il perché delle sue ricerche: dichiara che l'attualità della testimonianza di Antonio di Noto, detto l'Etiope per il colore della sua pelle e per indicare la sua origine africana, è alla radice della sua fatica.

Quale avvenimento portò *cio Antoni*, come era familiarmente chiamato in vita, a vivere nella nostra terra, a farsi monaco e a far fruttificare (e di quali frutti!) la plurisecolare esperienza eremitica del Val di Noto, iniziata con Sant'Illarione nel IV secolo?

L'evento fu il più traumatico e disumano che si possa immaginare. Sottratto da pirati all'affetto dei familiari, ancora fanciullo, nella natia Barca in Cirenaica, fu venduto a Siracusa ad un proprietario terriero di Avola, Giovanni Iandanula (Andolina?) per poche onze. Mons. Guastella trae notizie dalle fonti storiche esistenti sul Beato: il *Processo diocesano per la sua beatificazione*, giacente alla Biblioteca comunale di Palermo, e la *Vida y milagros del hermano Antonio di Calatagerona santo negro de la Tercera Orden* del frate Antonio Daça.

Notiamo fin d'ora che Calatagerona, divenuta Categerò in Brasile, è la deformazione di Cartagenés (Cartagine) terra d'origine di Antonio Etiope.

Mons. Guastella ha consultato vari altri documenti, ma certamente il suo merito principale va ricercato nello scavo psicologico che gli ha consentito di mettere in rilievo la personalità del ragazzo negro catturato e costretto a caricarsi sulle spalle la croce durissima della schiavitù in terra sconosciuta, nel suo caso in Sicilia e precisamente ad Avola e poi a Noto.

Nella sventura Antonio ebbe la buona sorte di trovare un padrone comprensivo, un giusto che mai pretese da lui più di quello che pote-

va dare, che lo trattò come un figlio, trasmettendogli anche la fede cristiana.

Da musulmano a cristiano

Musulmano, seguace dell'inaccessibile Allah, il ragazzo negro si convertì al Dio che noi chiamiamo Padre Nostro e a cui diamo confidenzialmente del tu.

Cristo venne col battesimo a riempire il gran vuoto del suo cuore; privato in tenera età dall'affetto dei suoi cari; grazie a Cristo, quest'umile schiavo analfabeta capì quello che i dotti, che si crogiolano nella superbia e nella vanagloria ed hanno spento il fanciullino che li animava, ignorano: «La grandezza suprema del cristianesimo - come ha scritto Simone Weil, citata ben a proposito da Mons. Guastella - deriva dal fatto che ci viene insegnato a cercare non un ripiego soprannaturale alle sofferenze, ma un impiego soprannaturale della sofferenza stessa».

Incredibile questo schiavetto che s'innamora della virtù della penitenza, che distribuisce ai poveri il poco che ha e che pratica, durante la faticosa custodia del gregge a lui affidato, il carisma della contemplazione di Cristo, mentre sviluppa una filiale devozione a Maria!

Il giovane neofita sperimenta subito gli immensi spazi di libertà che si aprono a chi è illuminato da Cristo liberatore, si libera dalla schiavitù dell'avere e dal desiderio stesso di possedere e pratica «l'ascesi del digiuno e della carità verso i poveri per mantenere il suo corpo strumento docile dello spirito e icona della virtù del Signore».

Ben 38 anni trascorre ad Avola come mandriano di Giovanni Iundanula, 38 anni durante i quali si conquista l'ammirazione, l'amicizia e la stima di tutti, esercitando lo spirito di carità e nutrendosi di preghiera, cioè di Dio.

Indigente, con la sua straordinaria testimonianza dimostra che la via della Chiesa è quella che conduce ai diseredati.

Come afferma Padre Ugo Van Doorne nella bellissima presentazione, «egli ignora l'astio, il rancore, l'odio, l'invidia, lo spirito di rivalsa e di rivendicazione, di vendetta, lo spirito di parte», cioè tutto quanto avvelena la nostra esistenza quotidiana nel nostro mondo in cui «fare pace» è così difficile!

«Con la carità - aggiunge mons. Guastella - conquistò il cuore della gente», che prese a chiamarlo con l'epiteto affettuoso di «cio Antoni»,

cioè zio.

«Di quando vinni salvagio in dicta terra per fra chi si partìo per habitare a Noto» - attesta Nicolò Manno, amico di massaro Giovanni Iandanula - fu stimato come «homo di bona vita et fama». Lapidario.

Tutte le testimonianze concordano nel sostenere che fu un uomo mite e calmo, di carattere dolce, paziente nei contatti col prossimo, sempre aperto ad ascoltare ed a comprendere la gente che, infatti, lo ricercava per avere il suo consiglio, ma soprattutto perché si sentiva ascoltata e compresa nel profondo.

Quando massaro Giovanni Iandanula, marita due sue nipoti con i fratelli Vincenzo e Michele Giablundo di Noto, desiderando favorire la crescita cristiana e la pace delle nuove famiglie, si priva della presenza per lui importantissima di cio Antoni e lo affida a loro raccomandando di trattarlo bene. I nuovi padroni si rendono subito conto di trovarsi dinanzi ad una persona straordinaria e lo nominano «zammataro seu curatolo», cioè capo dei pastori addetti al loro numeroso gregge nel feudo del Celso.

Mons. Guastella evidenzia lo scrupolo e la bontà con cui lo schiavo negro tratta i pastori subalterni, guadagnandosi la loro stima incondizionata, che si traduce in onestà professionale e in sviluppo di quella cultura della solidarietà, di cui tanto si sente il bisogno oggi, nella nostra drammatica situazione sociale segnata dalla disoccupazione, dall'emarginazione e dall'isolamento.

Al lavoro col rosario

Cio Antoni va al lavoro col rosario in mano e progredisce nella preghiera e nella contemplazione, ma anche nel servizio alla famiglie Giablundo, che apprezzano la sua sollecitudine verso la loro azienda che va a gonfie vele.

Attivissimo nella preghiera, lo è altrettanto nel lavoro, senza fanatismi nè esagerazioni, ma anche senza risparmio. Continua a dare ai poveri tutto quello che ha e regala perfino il formaggio che appartiene ai suoi padroni che, però, gli danno testimonianza di comprensione per la sua liberalità; anche perché constatano che, malgrado le frequenti donazioni, la produzione aumenta sempre.

La fama di santità dello zammataro negro supera i confini di Noto. Da tutte le convalli netine accorrono gli affamati che egli puntualmente sazia e consola con la sua parola.

Messi di fronte ad una tale personificazione della carità e della

pazienza, i fratelli Giamblando si rendono conto dell'assurdità «di tenere per loro schiavo colui che Dio ha per amico»; dunque lo manumettono e gli restituiscono la libertà. Si tratta di un atto formale grazie al quale Antonio potrebbe ben scegliere di allontanarsi dalla casa degli ex padroni; egli sa, intuisce, però, che essi desiderano continuare a profittare della sua presenza e benevolenza e non solo per motivi economici.

Per questo ed anche perchè spinto dal bisogno di non abbandonare i poveri che lo circondano in continuazione resta al loro servizio ancora per quattro anni. Gratuitamente, annota mons. Guastella, senza alcun interesse, esclusivamente mosso da sentimenti di «patientia et charitate».

L'unica cosa che si modifica dopo la manumissione è il suo nome, a cui egli aggiunge il cognome di Nigro: Antonio Nigro.

L'autore di Fratello Nigro, Antonio di Noto e Avola, detto l'Etiopio documenta in maniera puntuale i fatti straordinari attribuiti all'ex-schiavo dei Giamblando, ma è particolarmente efficace allorchè descrive la vita che conduce dopo aver trascorso i quattro anni di servizio volontario presso gli ex-padroni.

Il beato si licenzia e, invece di godere di quello che oggi chiameremmo meritato riposo, non si sogna neanche di vivere da pensionato, per così dire, e pensare alla vecchiaia che incalza, ma si reca all'ospedale di Noto dove approfondisce la sua esperienza di volontariato al servizio premuroso e disinteressato degli ammalati.

All'epoca, gli ospedali non erano confortevoli rifugi, come ce ne sono oggi pur con tutti i limiti che sappiamo; erano sprovvisti di medici, infermieri, suore volontarie; non c'era riscaldamento invernale e lo stesso cibo scarseggiava. Erano insomma veri e propri tuguri, lazzaretti per malati terminali.

Samaritano negro

Il buon Antonio, la mattina, dopo la messa, va in giro per chiedere in elemosina legna, pane ed indumenti; quando l'offerta supera la richiesta, ciò che capita spesso, il samaritano negro va nel vicino carcere a consolare i detenuti, di cui - assicura mons. Guastella - si è interessato tutta la vita. Antonio è dunque un precursore, e dei più nobili, dell'odierno volontariato; se visse oggi, sicuramente lo troveremmo impegnato nelle strutture della Caritas, chissà forse a fianco di Madre Teresa di Calcutta o dei fratelli che testimoniano a Noto il

significato dell'amore evangelico.

Malgrado gli atti di donazione continua, egli non si sente pienamente realizzato; comprende che qualcosa gli sfugge, qualcosa oltretutto di non secondario. Di questo qualcosa si rende conto dopo un incontro, fondamentale per la sua esistenza e la sua vocazione, con Blandano (o Brandano) Terranova. Chi è costui?

Brandano Terranova è una nobile figura di cristiano che visse all'epoca di Antonio Etiope a Noto, dove aveva fondato quello che oggi chiameremmo un *gruppo del Vangelo*. Leggeva cioè e commentava il Vangelo ad una cerchia di amici laici che della parola di Dio si nutrivano quotidianamente.

Come ci conferma mons. Guastella, che cita come fonte il *De Rebus netinis* del Littara, il Terranova andò pure pellegrino a Gerusalemme e, anche quando risalì la penisola, continuò a dare testimonianza di onestà, di fede e di amore verso il prossimo, ovunque si recasse. Morì il 4 luglio 1558, dopo una vita dedicata ai poveri, a Montabbodi presso Senigallia. Il Vescovo del luogo provvide personalmente ad una degna sepoltura: un segno questo della stima di cui era circondato.

Forse nel corso di una questua per i suoi ammalati e carcerati, cioè *Antoni* ebbe modo di fare la sua conoscenza e di apprezzarlo. Istintivamente chiese di far parte del gruppo di preghiera da lui diretto; non percepiva ancora, probabilmente, che quell'incontro spirituale era destinato a cambiare il corso della sua vita.

Terziario eremita

A casa del Terranova, a contatto vivo con quest'innamorato del Vangelo, il Nostro comprende il disegno di Dio su di lui e matura la vocazione eremitica. Sente che la sua realizzazione come uomo e come cristiano passa attraverso il deserto ed è colto dall'esigenza interiore di vivere il Vangelo nella maniera più radicale, seguendo le orme, e non solo in senso metaforico, di Corrado Confalonieri, e del comune modello Francesco d'Assisi. Prima di decidere, temendo di non essere all'altezza del compito, si consiglia con gli amici di casa Terranova che, constatando la sua disponibilità attiva e generosa a seguire la chiamata di Dio, lo rassicurano sulla sua vocazione e gli consigliano di farsi Terziario francescano proprio sul solco, come si diceva prima, scavato due secoli prima dall'uomo venuto da Piacenza.

Sono gli stessi amici che gli procurano il saio e che assistono alla

vestizione e professione di Terziario francescano di *cio Antoni* nel convento dei Minori Osservanti in S. Maria di Gesù a qualche centinaio di metri oltre le mura di Noto antica, a Nord.

La circostanza offre l'occasione a mons. Guastella per esibire una preziosa ed accurata documentazione sulla presenza francescana in Sicilia a partire dall'ottobre 1216; egli indica il Cinquecento come il periodo aureo del francescanesimo nell'isola, periodo che registrò la «prodigiosa» espansione dei Cappuccini. A proposito del Terz'ordine francescano, egli esprime la convinzione che esso ha acquisito il merito di tenere alto a Noto e in tutta la Sicilia l'ideale francescano di «coerenza religiosa e di semplicità, di fraternità e di pacificazione degli animi».

Andando ad abitare nella solitudine dei Pizzoni, Antonio è spinto da ansia di pienezza e dal desiderio di colmare ogni senso di vuoto esistenziale rendendo Cristo scopo unico della sua vita.

A questo punto mons. Guastella introduce una sorpresa. Veniamo a sapere che *cio Antonio* era sposato con un figlio, «nigro anche lui», che morì giovanissimo: a 15 anni.

Per condurre vita eremitica ha dunque dovuto chiedere ed ottenere l'assenso della moglie sulla quale le fonti tacciono.

È probabile che scegliesse anche lei la vita religiosa in un monastero o più semplicemente nella sua abitazione, come «monaca di casa», condizione non rara in passato.

Il processo diocesano di beatificazione è alquanto laconico al riguardo, limitandosi a dire che «in lo quali tempo et principio pigliaio licentia de la moglieri per servire al nostro Signore Jesu Christo».

Attento a descrivere le varie tappe dell'itinerario spirituale di Antonio Etiope, il nostro biografo si chiede quale sia il fascino esercitato dal deserto e traccia in poche ma significative pennellate la fortuna dell'eremitaggio nella nostra isola.

Constata indi come tutto il territorio di Noto sia stato interessato dal carisma dei grandi solitari fin dal sorgere dell'era cristiana e cita ad esempio Sant'Illarione che visse in località *Scalauruni*, corruzione di Scala Ilarionis, a Cava d'Ispica, San Guglielmo a Scicli (Santa Maria della Pietà oggi S. Maria La Nova), San Corrado a Noto nella valle dei Pizzoni e poi Antonio Etiope e tanti altri fino ad arrivare a Padre Ugo Van Doorne. Successivamente, riporta l'affermazione dei padri medievali, secondo i quali «la Trinità è amica del silenzio», e il canto che la liturgia propone: «L'onnipotente parola divina viene a noi dalle dimore eterne nella misteriosa quiete del silenzio».

«Il silenzio - aggiunge - è la via maestra per restituire l'anima

alla sua integrità; è generatore di castità che conduce a vivere nell'ordine del cuore».

Cio Antoni chiamava beata la solitudine; grazie a lui, la valle dei Pizzoni cominciò ad essere rifrequentata da pellegrini che andavano ad abbeverarsi alla sua fonte, chiedendogli consigli e preghiere nelle tribolazioni. Mons. Guastella tiene però a fare un opportuno distinguo tra solitudine ed isolamento. Mentre la prima è carisma ricco e fecondo e si traduce in dialogo intenso e continuo con Dio, l'isolamento è stato di prostrazione e depressione che, soprattutto oggi, affligge molte persone, specialmente tra quelle che vivono nell'anonimato della città; è tra le malattie più diffuse.

Questuante per i poveri

Per meglio descrivere la fecondità della solitudine e del silenzio ascetico, cita Charles de Foucauld, Roger Schutz e Carlo Carretto, ma soprattutto si affida a Padre Ugo Van Doorne e alla sua fremente e coinvolgente presentazione, in cui il solitario di Testa dell'Acqua individua subito, per chiara cognizione di causa, la dirompente attualità di Antonio Etiope nel mondo d'oggi che ha estremo bisogno di un «supplemento d'anima per liberarsi della menomazione della menzogna in cui il materialismo e l'endonismo lo hanno sospinto».

Illudendosi di perseguire un sogno di libertà, l'uomo d'oggi si è fatto schiavo, si è ridotto «solo a carne-corpo-esteriorità,... ha smarrito la sua identità». Ha dimenticato la sua meta, Dio, ed ha mortificato la sua sete di assoluto inseguendo idoli vili e riducendosi ad «automa, marionetta perfetta, ma sempre marionetta».

L'uomo - afferma P. Ugo - oggi è bello di fuori, ma corrotto dentro, insomma sepolcro imbiancato. Esortandoci alla lettura di questa biografia di Antonio Etiope, egli ne evoca il messaggio sostanziale: «...esiste una libertà che genera la peggiore schiavitù». È sicuramente più libero Antonio lo schiavo che non noi uomini liberi. È più grande lui, umile ma pronto alla chiamata di Dio e al servizio dei fratelli, che non noi armati dei nostri titoli e lauree.

Dichiarando con Teresa de Avila, sua contemporanea, di appartenere a Dio perché solo Dio resta e tutto il resto passa, ha dimostrato di possedere la dignità e nobiltà d'animo al massimo grado. La vita cristiana di Antonio non era imparata sui libri all'università, era «forza donata dallo Spirito stesso di Dio» che lo spingeva a vivere il Vangelo *sine glossa*. Vivendo la Parola, sono stati rivelati a lui, mo-

desto servo inutile, gli «orizzonti luminosi di una spirituale e radicale libertà, una libertà che non viene minacciata da nessuna condizione umana». Nell'abbandono e nella fiducia a Dio Amore-Provvidenza il «poviro servo di Jesu Christo» non poteva essere schiavo di nessuno. Per noi che «siamo così imbizzarriti da non impressionarci più di nessuna bizzarria», conclude P. Ugo, Antonio rappresenta l'uomo libero di cui noi supersviluppati ma schiavi abbiamo più bisogno dei sottosviluppati delle «favelas» ove egli è onorato da molto tempo. Ritirandosi nella grotta dei Pizzoni, Antonio praticava «l'ascetismo crocifiggente del digiuno», ma sempre dimostrava cordialità, serenità di spirito ed irresistibile simpatia verso chi veniva a trovarlo.

Spesso ritornava a Noto per questuare per i poveri, per confessarsi e comunicarsi, lui che - secondo l'espressione del suo confessore - «era tutto purità et innocentia».

Preghiera, lavoro, ospitalità

La descrizione della vita contemplativa di Antonio Nigro è puntuale nel testo di mons. Guastella. Il terziario francescano viveva una vita fatta di *preghiera, lavoro, ospitalità*. La sua orazione arrivava spesso al rapimento dell'estasi, secondo l'attestazione di molti testimoni, che hanno descritto parecchi di questi fenomeni accaduti ad Antonio, il quale possedeva anche il «carisma del miracolo», come assicurano parecchi fatti straordinari riportati da mons. Guastella.

Circa la malattia e la morte del Beato Antonio, il nostro biografo segue da presso il Daça. Veniamo così a sapere che, avanzato negli anni e consumato nell'ascesi eremitica, gravemente ammalato, Antonio viene accolto a Noto nella casa dei suoi ex-padroni, i Giamblundo, che esprimono il desiderio di tenerlo con loro fino al trapasso. Ma il frate desidera invece passare i suoi ultimi giorni all'ospedale perché, malgrado riesca a stento a reggersi in piedi, vuole assistere alla messa tutti i giorni per accostarsi all'eucaristia. Desidera soprattutto mantenersi costantemente a contatto con Dio, ora che sta finalmente per *naturalizzarsi*, direbbe Teresa di Avila, con Lui.

Il cappellano, don Luca Ciccardo, che gli amministra il viatico lo vorrebbe convincere a scegliere come sepoltura la Chiesa del Crocifisso, ma *cio Antoni*, ad ulteriore testimonianza di umiltà, indica la più modesta S. Maria di Gesù, dove aveva indossato il saio francescano.

È morto un santo

Antonio Nigro muore il 14 marzo 1550; alle sue esequie, celebrate a spese pubbliche per delibera del Senato netino accorre tutta la città. Molta gente arriva anche da Avola e dalle contrade. Da tutti viene salutato come un santo; la fama di beatitudine è tale che la curia vescovile di Siracusa inizia immediatamente la verifica degli innumerevoli fatti straordinari e guarigioni a lui attribuite.

Mons. Guastella riporta i più significativi tra quelli descritti nel processo testimoniale informativo sulla santa vita dello schiavo negro, che il vicario foraneo di Noto, su richiesta del vicario generale can. Tornabene, istruì dal 22 aprile al 9 maggio 1550.

La fama di santità fu tale che Antonio Etiope venne dichiarato beato il 22 aprile 1589, cioè appena 39 anni dopo la sua morte. Sarebbe interessante scoprire come sia sorto e si sia perpetuato oltre oceano in Brasile, particolarmente a São Paulo, dove molti altari gli sono dedicati, il culto vivissimo del Beato Antonio che, invece, in patria, è stato quasi dimenticato, almeno fino al ritrovamento delle ossa da parte di mons. Guastella (20 agosto 1977).

Patrono della Caritas

Se inspiegabile è il fenomeno dell'oblio, provvidenziale è quello della sua ri-emersione nel nostro tempo. Essa sta certamente a significare l'attenzione, meglio, il dovere dell'attenzione e dell'apertura ai fratelli di colore che lasciano le loro terre col miraggio di un maggior benessere; sta altresì a significare il valore della povertà radicale fino all'accettazione della croce, il valore della carità, della giustizia e della solidarietà in una realtà, quella italiana, avviluppata nella cappa sonnolenta del materialismo e della ricerca della vacanza e del piacere, e per questo disattenta verso gli immigrati, i deboli, gli ultimi.

Tra i più venerati in Brasile

È forse l'adesione senza riserve al progetto di Dio che ha fatto crescere l'immagine del Beato Antonio de Categerò presso i «favelados» del Brasile, i quali gli riservano un culto equivalente a quello di S. Antonio di Padova, come afferma don Ottavio Ruta? Non sap-

piamo.

Circa l'interrogativo quando e perché è iniziata oltre oceano la devozione ad Antonio Etiope, mons. Guastella offre una risposta che, forse, è più di un'ipotesi. Il canonico Noè Rodrigues, parroco di Nossa Senhora do O', ove moltissimi fedeli professano profonda devozione al Beato Negro, assicura che tale culto data almeno da tre secoli, dagli inizi del XVIII secolo, 50 anni circa dopo la morte.

Sulla base di quest'informazione, mons. Guastella ha riflettuto sul fatto che un certo P. Nicolò Faranda, destinatario di una copia manoscritta del Processo testimoniale diocesano del 1550, desiderava andare, sul finire del XVI secolo, nelle Indie occidentali. Morì tuttavia senza aver realizzato questo desiderio; furono forse, stimolati da lui, i suoi confratelli, che poi effettivamente attraversarono l'oceano, a portare il culto del beato negro di Avola e Noto in Brasile? È un'ipotesi suggestiva.

Ciò che è certo, comunque, è la vastità del culto di Antonio de Categerò che mons. Guastella ha personalmente sperimentato durante il suo viaggio a São Paulo, il 30 luglio 1978, in occasione della consegna della reliquia del Beato, la cui fascinosa figura, dopo un periodo di eclisse, ritorna tra noi prepotentemente, grazie a questo libro, già edito in lingua portoghese.

«La memoria del Beato Antonio Etiope - afferma il nostro Vescovo mons. S. Nicolosi - rafforza in noi la consapevolezza di essere coinvolti in un armonico e globale disegno dell'Amore del Padre comune di tutta l'umanità», quell'amore a cui tendeva lo schiavo negro illetterato ma sapiente e consapevole che, senza di esso, la libertà e la giustizia restano aspirazioni irraggiungibili.

Angelo Fortuna

PREFAZIONE

Un aiuto per maturare scelte evangeliche di conversione in questo nostro tempo

“Auspico che gli esempi di santità e di carità del fratello negro Antonio Etiope facciano rivivere l'accoglienza di ogni uomo” (Giovanni Paolo II).

Cosa comporta quest'invito per ciascuno di noi e per la Chiesa di Noto?

Quale chiave di lettura ci offre nel leggere la documentazione che con tanta passione mons. Salvatore Guastella ha raccolto in questo prezioso volume arricchendo e rendendo più consapevole con la memoria storica il cammino della nostra comunità ecclesiale e civile?

Mi pare che il Papa sottolinei l'esigenza di non limitarci a una devozione superficiale ed emotiva, invitando a guardare al Beato Antonio Etiope come modello per maturare quelle scelte evangeliche necessarie, oggi come ieri, per contrastare le chiusure egoistiche nei confronti delle grandi migrazioni dei popoli poveri del Sud del mondo e per far risplendere nell'accoglienza di ognuno - riscoperto anzitutto come uomo - quella fraternità verso tutti che riflette l'amore stesso di Dio, Padre comune, Padre nostro.

Mi limito a sottolineare alcune caratteristiche che l'accoglienza oggi potrebbe assumere attualizzando gli insegnamenti contenuti nella vicenda del Beato Antonio Etiope.

Forse anzitutto non andrebbe dimenticata la disponibilità del padrone di questo sfortunato schiavo negro - uno dei tanti che furono usati come merce proprio nei secoli in cui la modernità si presentava come sinonimo di progresso e di civiltà - a riconoscere le qualità di questo uomo semplice e mite e ad assumere un atteggiamento di rispetto e di fiducia. L'evangelo, infatti, ispirando sentimenti di fraternità, permette di superare schemi di comportamento che in certi momenti della storia diventano quasi naturali, mentre invece rappresentano un'offesa al progetto di Dio: nel secolo XVI una tratta di schiavi che proseguiva da almeno un secolo e che continuerà ancora per più di un altro secolo, oggi meccanismi economici che rendono nell'insieme noi del Nord del mondo sfruttatori della maggioranza povera del Sud del mondo.

Nell'impatto con il volto concreto dell'altro possiamo decidere se rispondere agli schemi dominanti o lasciarci condurre da Cristo, che nell'identificazione con i poveri ci chiede una mente e un cuore che abbiano la larghezza e la longanimità propria di Dio.

Nell'accoglienza del massaro Landanula c'è l'attenzione alle qualità umane di Antonio, che vengono attribuite al "carattere", ma per estensione potremmo dire - attualizzando - c'è lo sguardo che anzitutto riconosce i valori dell'altro. Ancora oggi accogliere non è anzitutto dare un tetto o un po' di cibo; accogliere è riconoscere chi è diverso da noi sulla base dei valori propri di cui è portatore. Ricordo, durante un convegno in cui gli immigrati avevano voce attiva, le parole di uno di loro: "Chi di voi si è domandato non solo quali sono i nostri bisogni, ma in primo luogo in cosa crediamo, cosa coltiviamo dentro, cosa speriamo?"

È nell'incontro vero, nello scambio dei doni che ogni persona e ogni cultura possono offrire, la possibilità di evitare e prevenire quello scontro di civiltà che qualche storico intravede come doloroso futuro dell'umanità. In particolare questa nostra Europa, nata dall'incontro tra i popoli diversi, e questa sponda mediterranea, per vocazione ponte tra il Nord e Sud del mondo, nella misura in cui si apre alle altre culture, possono diventare la terra in cui far rifiorire pace e giustizia. Diversamente prevarranno stanchezza e smarrimento, tipiche di una modernità tanto sviluppata nelle tecniche quanto povera in umanità.

Scambio di doni, dicevamo. La preoccupazione del massaro Landanula per la conversione del giovane Antonio potrebbe essere letta in questa prospettiva. Peraltro essa è illuminante, perché non ridotta a proselitismo angosciante, ma si caratterizza per una grande fiducia in Dio che lo rende capace di rispettare i tempi della libera decisione: "Dispiaceva al suo padrone, che era uomo timorato di Dio e buon cristiano - leggiamo nella "Vita y milagros" del Daça - vedere che quell'anima andasse perduta. Pertanto procurò di condurre questo suo schiavo dalla fede maomettana alla santa fede cattolica, sembrandogli cosa facile per la di lui grande semplicità d'animo e buona indole. Per cui il devoto uomo mise ogni intelligenza possibile, raccomandandolo molto accuratamente a nostro Signore, dal quale dipendeva molto di più che da lui questo problema".

Ecco un ulteriore insegnamento: nell'accoglienza dell'altro è normale desiderare per lui il bene più grande che è l'incontro con il Vangelo, ma la conversione non dipende da noi. In tempi in cui ci dobbiamo confrontare con una crescente presenza musulmana in

Europa, potrebbero emergere angosce che avrebbero come unico risultato di non mostrare il vero volto di Dio, deformandolo con i nostri atteggiamenti di superbi custodi della verità. L'umile fiducia nel Signore ci fa sperare che i cuori si aprano al Vangelo, ma come e quando il Signore vorrà, restando intanto prioritario per noi il dovere della testimonianza e dell'attenzione ai poveri come presenza permanente di Cristo nella cui accoglienza c'è già un evento di grazia.

Esemplare resta l'esempio di Madre Teresa e la sua capacità di parlare al cuore di tutti.

Oggi peraltro il tema dell'evangelizzazione viene continuamente ripreso anche per la nostra Europa, per i nostri territori una volta per tradizione "cristiani". Anche in questo caso resta importante ricordare che "questo problema dipende anzitutto dal Signore". La vicinanza, così come raccomandata dal nostro Sinodo, attraverso il gesto evangelico della visita, e seri cammini penitenziali, che tolgano veli al volto di Cristo, diventano vie più efficaci di tante parole e iniziative "nostre", che da noi partono e che attorno a noi ruotano. La conversione, infatti, è opera di Dio; noi dobbiamo saper orientare, saper rendere conto della speranza che è in noi, lasciare fare anzitutto a Dio - come ci ha ricordato recentemente padre Ugo, eremita in questa nostra terra e in questo nostro tempo - in uno scritto su S. Francesco.

La santità del Beato Antonio Etiope, dopo il battesimo, si traduce anzitutto nel primato di Dio da cui scaturisce la sua liberalità verso tutti i poveri: un povero schiavo, diventato un povero nel senso più profondo dell'affidamento a Dio, diventa amico dei poveri. Solo il primato di Dio nella nostra vita ci rende veramente accoglienti e solo l'accoglienza vera - dell'altro in quanto altro - lascia trasparire il Vangelo, il volto di Dio, la tenerezza del Padre, la compagnia del Figlio, l'azione dello Spirito che aduna di diversi nella grande e varia famiglia di Dio.

Qui sta la vera chiave di volta della vita e della storia.

Forse è utile ricordare alcune conseguenze concrete, che sono anche un test di verifica: se c'è il primato di Dio, si supera quell'attaccamento ai beni, ai soldi, al potere, al piacere che è la radice di tanti egoismi violenti e di tante strutture ingiuste.

E, riproponendo questo volume di mons. Guastella l'attenzione al Beato Antonio in felice coincidenza con il Giubileo, c'è da sperare che riviva la liberalità del Beato Antonio, che ci sia una generosità evangelica nell'uso dei beni e del tempo al posto dell'attuale prevalente avarizia e della paura ad esporsi anche solo per una piccola parte

del proprio tempo, in questa occasione di grazia che è l'Anno santo, ma poi *sempre* - come ripetutamente ci ricorda il nostro Vescovo, mons. Malandrino, invitando a porre in stretta connessione ordinario e straordinario.

Riguardo alla liberalità evangelica e al suo opposto, che è l'attaccamento ossessivo ai beni, interessante risulta un episodio riportato sempre dal Daça: "Successo in quel tempo che un uomo di Buccheri aveva smarrito duecento delle pecore che possedeva a metà con i padroni del beato negro; ma come si accorse della liberalità con cui Antonio dava latte e cacio ai poveri, disse: *Non voglio che quel pastore negro badi al mio gregge*. E così gli tolse l'affidamento delle pecore e badò lui stesso al suo gregge con propri pastori. Inoltre non diede né latte né cacio a nessun povero. Ma la divina provvidenza dispose che ogni giorno producesse due formaggi in meno di quelli che gli dava Antonio quando era al suo servizio". L'episodio si conclude positivamente, con il riaffidamento delle pecore ad Antonio, che "usava di nuovo carità verso i poveri come soleva prima... e dava al suo ambizioso padrone due formaggi in più". Al di là dell'aspetto edificante, l'episodio contiene due profonde verità: chi aiuta gli altri, arricchisce; i veri amici dei poveri sono i poveri. Fa impressione come siano avari quanti hanno molti beni e non è difficile constatare come la loro vita isterilisce e sfiorisce, mentre è confortante - lo dico anche per esperienza - la generosità dei poveri o della gente comune!

Non può peraltro dimenticarsi - nell'anno giubilare - che i suoi nuovi padroni, due nipoti di massaro Landanula, non si limitarono a riconoscerne le qualità e ad accoglierlo negli atteggiamenti di stima e di fiducia, ma anche materialmente lo liberarono: "*Come possiamo avere per schiavo, riflettevano, colui che Dio ha per amico?*"

Certo, non tutti gli schiavi furono liberati, non finì la schiavitù, ma si pose un segno. La vittoria definitiva su ogni male e oppressione l'attendiamo e l'invochiamo con tutti i poveri del mondo in tensione tra il "già" e "non ancora" del Regno, ma proprio per questo avvertiamo la responsabilità di porre segni concreti di liberazione. Avere nel Beato Antonio Etiope il patrono della Caritas diocesana ci incoraggia nell'auspicare con il nostro Vescovo, che della Caritas è presidente e primo responsabile per la Diocesi (con un servizio che si allarga all'intero Paese, essendo uno dei Vescovi membri della Presidenza della Caritas Italiana), che si moltiplichino i segni della carità e della giustizia nel nostro territorio, come pure nel rapporto con l'intera famiglia umana (in primo luogo attraverso una rinnovata valorizzazione del gemellaggio con la diocesi africana di Butembo-

Beni).

Ritornando all'augurio del Papa, dopo aver ripercorso alcune tappe della vita del Beato Antonio - la cui riscoperta dobbiamo all'infaticabile ricerca di mons. Guastella, che già ci ha donato un primo volume e ora con questo arricchisce non solo la documentazione ma anzitutto la consapevolezza della misura evangelica della carità per come risplende nel Beato Antonio - ci accorgiamo non solo dell'attualità della testimonianza di questo umile schiavo negro, ma anche di come essa si inserisca armonicamente nel cammino postconciliare della nostra Chiesa e nell'impegno di attuazione del nostro Sinodo diocesano, come pure in una celebrazione del Giubileo per come ce la chiede il Vescovo: "Occorre che la nostra vita sia coerente con i doni di Dio e per questo sia vissuta non nell'ottica dell'accaparramento e del dominio, ma della giustizia, della carità e della condivisione. Pertanto, nella catechesi, nelle liturgie, soprattutto eucaristiche e penitenziali, nei pellegrinaggi siano sempre espressi impegni personali e comunitari orientati a superare il divario tra fede e vita e a porre nella storia segni credibili del regno che viene" (Mons. Malandrino, *Giubilate nel Signore...*, n. 16).

Lui e noi per loro, allora, diventa non solo il titolo del presente volume, ma una incisiva segnaletica per essere conseguenti in un cammino di conversione che lasci risplendere la luce del Vangelo nella concretezza della nostra storia, delle nostre strade ove siamo chiamati a "riscoprire Gesù" e a offrire a tutti il Vangelo come Francesco (e il beato entrò come terziario nella famiglia francescana) "sine glossa".

Maurilio Assenza
condirettore della Caritas diocesana di Noto

PRIMA PARTE

Le fonti di Archivio

1. Processo informativo diocesano sulla vita e i miracoli del **beato Antoni di Notho** (Noto, 22/4-9/5 1550). Copia del 1595. Ms. pr. la Biblioteca comunale di Palermo, Cat. 30 q. c. 36.
2. Fra Vincenzo da Noto, *Vita del Beato Antonio*. Ms. del.sec. XVI, presso la Biblioteca comunale di Palermo, Cat. 30 q. C. 36.
3. Antonio Daça, *La vita e i miracoli di fratel Antonio (Etiopie, detto) de Categerò santo negro dell'Ordine secolare francescano*. Valladolid, 1611.
(Traduzione dallo spagnolo).
4. Arturo di Rouen, *Martyrologium Franciscanum, Martii XIV: Beati Antonii confessoris*. Parigi, 1651.
5. Benedetto Mazzara, *Leggendario Franceseano*, tomo III 278a-283b: Vita del divoto servo di Dio Frat'Antonio detto il Santo Negro del T.O.F. Venezia, 1721.



Noto, chiesa *S. Maria di Gesù al Giavanti*
dove si venera il B. Antonio Etiope (o de Categerò) (foto T. Gallo)

**1. Processo informativo diocesano
sulla vita e i miracoli
del beato Antoni di Notho (Noto, 22/4-9/5 1550)
Copia del 1595. Ms. pr. la Biblioteca comunale
di Palermo, Cat. 30 q. c. 36**

All'illustrissimo Don Aurelio ARDITO

Al P. Nicolao FARANDA mio padre spirituale
et oratore della Campagna di Jesu

Nota come a 26 di Giugno 1595 in Palermo hebbe
queste informazioni della vita et miracoli
del beato ANTONI di NOTHO da P. Aurelio Ardito
quali glieli mandò il P. Don Alphio Savoca
siracusano, capitano della città di Notho, che
me le dasse a me, delle quali io gli diedi commissioni
particolare quando era qui a Palermo
quest'anno passato innante che andasse a Notho
capitano. Et così complì la commissione fidelmente.
Questa per nota sit mihi Deipara Virgo semper devota.

Ego Nicolaus Faranda
Societatis Jesu sacerdos

Ha da restituire
al P. Nicolao Faranda

XXII Aprilis VII Indictione 1549
Recepti sunt de mandato Reverendi Domini
Joannis de Donnīs vice vicarii
Civitatis Noti.

Testes et informationes recepti et omni
qua decet diligentia examinati de mandato
R.di domini Joannis de Donnīs vicevicarii civitatis
Noti et in ejus praesentia ad literas magnifici et
R.ndi d.ni donni Hieronimi Tornainbeni canonici et
praepositi cathinensis generalis vicarii Siracusanae
diocesis datas Siraculis die XII aprilis VII Indit.
1549. De vita, morte et miraculis condam ANTONII
NIGRI olim servi condam Joannis Jandanula et
consequenter Michaëlis et Vincentii de Jamblundo heredum
dicti condam Joannis Jandanula et ab eis manumissi
et ex inde sequuta dicta manumissione in heremo
habitantis.

MARGARITA de BONGIORNO uxor condam Nathalis hatitatrix
terre ABOLE ad presens reperiens se in hac ecclesia sancte Marie
de Jesu territorii civitatis Noti testis iurata et interrogata super toto
facto dixit scire qualiter già sunno anni dui in dicta terra d'Abola
parturio uno figlio lo quali fici baptizari et lo chiamao et chiama
Natali como so marito et patri di dicto pichotto, lo quali di poi nato
dilla ad certi jorni lo trovao rupto chi mai porti sanari et multo patia
di tali ruptura et questi proximi jorni fu fama publica in la dicta
terra d'Aula come havia passato di questa vita en la dicta citta di
Noto lo CIO ANTONI NIGRO chi fu del quondam Joanni Jandanula
et chi facia multi miraculi di modo chi ipsa testimonia deliberao por-
tarici dicto pichiotto, et cossi questa matina essendo la festa pregào
certi soi vicini si havìssiro voluto venire in sua compagnia, li quali
essendo contenti se ni venìro in dicta ecclesia et portaro dicto pichiotto
infaxato et intrando in dicta ecclesia ipsa testimonia cum li altri
donni ch'erano in sua compagnia ficìro loro orationi et domandando
ipsa testimonia di lo loco undi era el corpo del dicto CIO ANTONI
sepulto un frati ci lo mostrao et ipsa testimonia cum dicti donni andao
et misi lo dicto pichotto lo quali si havia adormentato supra lo mo-
numento undi era sepulto lo corpo de dicto CIO ANTONI. Et stando

22 aprile 1549 ⁽¹⁾

Testimonianze ricevute per mandato
del rev. D. Giovanni de Donnìs
vicevicario di Noto.

Testimonianze e informazioni ricevute ed esaminate con la massima diligenza e personalmente presso la chiesa netina di S. Maria di Gesù dal rev. D. Giovanni de Donnìs vicevicario della città di Noto, per espresso mandato avuto dal magnifico e rev. D. Girolamo Tornaimbeni canonico e preposito catanese, vicario generale della diocesi siracusana il 12 aprile 1549 - sulla santità di vita, la morte e i miracoli attribuiti al fu Antonio Negro, già servo di Giovanni Jandanula e, in seguito, di Michele e Vincenzo Giambulundo che lo resero libero, e che poi visse nell'eremo.

1. *Margherita vedova di Natale Bongiorno*, avolese, attesta la guarigione improvvisa del figlio Natale, di anni due, da ernia.

Era venuta a sapere della santa morte del servo di Dio, già a servizio di Giovanni Jandanula ad Avola, da sue amiche vicine di casa. Con loro e con il piccolo Natale vanno a Noto in S. Maria di Gesù e si raccolgono in preghiera. Chiedono dov'è il sepolcro del servo di Dio (chiamato familiarmente "Cio (=zio) Antoni". Un frate "ci lo mostrao"; Margherita pone il figlio sul venerato sepolcro; se lo ripiglia poco dopo libero e sano come "si mai havissi havuto ruptura".

¹ L'oscillazione della data 1549-1550 è da attribuire a inesatta computazione dell'anno *ab incarnatione Domini* secondo lo stile diplomatico medievale?

Noi optiamo per il 1550, come anno attendibile del beato transito di Antonio Negro, detto l'Etioppe.

per poco spatio di tempo si rispigliao lo dicto pichotto et ipsa testimonia lo sfaxao et trovàolo sano et libero como si mai havissi havuto ruptura. De causa scientia interrogata dixit scire praemissa quia interfuit, vidit et scit prout supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

Joanna de COSTANZO habitatrix terre ABOLE reperiens se in hac ecclesia sancte Marie de Jesu civitatis Noti, testis jurata et interrogata super toto facto, dixit scire ch'havendo Margarita de Bongiorno sua nipote, già son doi anni, partorito un figlio nomine Natali, quello si trovao rupto di una ruptura a lo boctuni; quali havia grosso como un grandi ovo, et multo dicto pichotto patia di tali ruptura, talmente che questi proximi giorni, essendo fama publica in la dicta terra d'Avola essere passato di questa vita lo CIO ANTONI Nigro chi fu del quondam Joanni Jandanola et chi fachia miracoli, in questa matina dicta sua nepote pregao ad ipsa testimonia et altri donni chi havessiro voluto venire in sua compagnia per portare dicto pichotto undi era sepulto lo corpo del dicto CIO ANTONI, et cussì si partero cum dicta sua nepote et altre donne, et havendo notitia per camino dicto CIO ANTONI essiri stato sepulto in dicta ecclesia di santa Maria di Jesu cum gran devotioni se ni vennero scalzi in dicta ecclesia et primo andaro a lo altare mayori et ficiro loro orationi et poi li fu insignato lo loco undi era dicto CIO ANTONI sepulto, et misero dicto pichotto supra lo monumento, lo quali dormìa et stando per poco spatio di tempo dicto pichotto se resvigliao et sua nepote, matre di dicto pichotto, quillo si prisi et sfaxao et lo trovaro essiri sano et libero di tali ruptura et promulgaro tali miraculo a tutti quelli personi chi si retrovaro presenti.

De causa scientia interrogata dixit scire premissa quia interfuit, audivit et scit predicta modo quo supra dicta sunt de loco ut supra de tempore hodie.

Eodem

CLARA de CALVO habitatrix terre ABOLE et reperiens se in hac ecclesia sancte Marie de Jesu territorii civitatis Noti, testis iurata et interrogata super toto facto, dixit scire qualiter havendo sua figlia nomine Margarita partorito un figlio, lo quali chiamaro Natali, si

2. *Giovanna Costanzo* da Avola, conferma la guarigione, ottenuta al sepolcro di *Cio Antoni*, dal piccolo *Natale*, figlio di *Margherita Bongiorno* sua nipote.

La Costanzo attesta di essere venuta a Noto in S. Maria di Gesù insieme alla nipote, al piccolo Natale e alcune amiche “cum grandi devotioni” e a piedi scalzi.

Commosa anche lei per la grazia ottenuta, gridò al miracolo “a tutti quelli personi che si retrovaro presenti”.

3. *Clara Calvo* da Avola, madre di *Margherita Bongiorno*, conferma la grazia ricevuta da suo nipote Natale sul sepolcro di *Cio Antoni* “questa matina chi è la secunda festa di Pascha”.

trovao rupto di uno bottuni, quali tenia multo grosso più di un ovò di gallina, de la quali ruptura multo patia, undi questi proximi jorni, essendo fama pubblica in la terra d'Aula essere stato morto in la dicta città di Noto lo CIO ANTONI nigro chi fu del quondam Joanni Jandanula et chi facià multi miracoli, si deliberao ipsa testimonia cum dicta Margarita sua figlia veniri et portari dicto pichotto undi era sepulto dicto CIO ANTONI; taliter chi questa matina chi è la secunda festa di Pascha partero ipsa testimonia, sua figlia et altri donni scalzi et venirosindi cum dicto pichotto in dicta ecclesia undi intraro et ficiro orationi a lo altare maggiore et da poi posaro dicto pichotto adormentato supra lo monumento undi era sepellito lo corpo di dicto CIO ANTONI, et stando dicto pichotto per spatio di poco tempo si resvegliao et dicta sua figlia quello si prisi et trovatolo sano di tali ruptura como mai havissi havuto nenti et sano al presenti si retrova.

De causa scientia interrogata dixit scire premissa quia interfuit, vidit et scit predicta modo quo supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

ALDONZA de BONGIORNO habitatrix terre ABOLE reperiens se in ecclesia sancte Mariae de Jesu territorii civitatis Noto, testis iurata et interrogata super toto facto, dixit scire qualiter havendo Margarita sua nora partorito uno figlio nomine Natali, lo quali di poi chi fu nato lo retrovao rupto et multi jorni su chi deliberaro andare et portari dicto pichotto a la ecclesia di sancto Corrado undi habitava lo CIO ANTONI nigro chi olim fu del quondam Joanni Jandanula et havendo impedimenti non ci pottiro andare; taliter chi questi proximi giorni venne nova in la terra d'Avola como dicto CIO ANTONI era stato morto in la città di Noto et chi facià miracoli. Undi ipsa testimonia sua nora et dui altri donni in loro compagnia si confessaro et comunicarò et questa matina chi è lo secundo giorno di Pascha prisiro tali pichotto et scalzi se ni venniro verso la dicta città et per camino ancora intisiro dicto CIO ANTONI essere stato sepellito in dicta ecclesia di sancta Maria de Jesu et in dicta ecclesia ficiro loro orationi e lo altare maggiore et di poi posaro lo pichotto chi dormia supra lo munumento undi era sepellito dicto CIO ANTONI et loro se misiro ad fare oratione et stando per poco spatio di tempo dicto pichotto si resvegliao et dicta sua nora quello sfaxao et trovao chi era sano di tali ruptura como mai fossi stato rupto et tali è al presente.

4. *Aldonza Bongiorno* da Avola, suocera di *Margherita Bongiorno*.

Lei e le altre donne avolesi avevano pensato in un primo tempo di portare il piccolo Natale “ a la ecclesia di sancto Corrado undi habitava lo *Cio Antoni nigro...*” Avuta notizia “in la terra di Avola como dicto *Cio Antoni* era stato morto in la città di Noto et chi facia miracoli” venne anche lei a piedi scalzi alla chiesa di S. Maria di Gesù, dove anche lei si confessa e si comunica.

Conferma la grazia ricevuta dal nipotino Natale.

De causa scientia interrogata dixit scire premissa quia interfuit, audivit et scit prout de loco et tempore un supra et ad presens.

XXIII Aprilis VII Indit.

NICOLAS de MANNO oriundus terre ABOLE et nunc civis civitatis Noti, testis iuratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire come già sono anni quaranta vel circa ipso testimonio conoxi a lo CIO ANTONI nigro in la casa di Joanni Jandanula de la dicta terra, patrui del dicto CIO ANTONI per homo de vita bona et virtuosa et chi sempri era solito diri li Paternostri et soi orationi, homo multo spirituali, lo quali quando intendia ad alcuno blasphemare lo reprehendia attristandosi di tali blasphemii et di quando vinni salvagio in dicta terra per fra chi si partio ipso testimoni de la dicta terra per habitare in questa città chi suno circa anni dudici, di modo che per quanto practico in dicta terra cum dicto CIO ANTONI circa anni vintiotto sempri lo trovao homo di bona vita et fama sempre augmentando di beni in meglio et similmenti poi chi dicto CIO ANTONI vinni ad habitari in la dicta città di Noto chi jà suno circa anni novi lo sa per homo di bona vita et multo spirituali et sallo ancora habitari per sua spiritualitati di fora undi habitao lo BEATO CORRADO, facendo vita heremitica et spirituali et di poi chi fu morto et sepulto in la ecclesia di sancta Maria di Jesu di questa città per dicto et fama publica haviri facto multi miraculi como sana rupti et altri infirmitati, undi è al presente multo concurso et devotioni di citatini et foristeri.

De causa scientia interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra, quia interfuit, vidit et audivit ut supra de loco ut supra de tempore ab annis quadraginta vel circa ut supra.

Eodem

ANTONINUS de MURÈ oriundus terre ABOLE et nunc civis civitatis Noti testis iuratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire chi di anni trenta octo vel circa per fra al presente tanto in la dicta terra di Avola como in la dicta città di Noto have canuxuto a lo CIO ANTONI nigro como quillo chi in dicta terra practicava cu' lo dicto CIO ANTONI, lo quali era servo di Joanni Jandanula et quillo canuxio per homo bono, virtuoso et de bona

23 aprile

5. *Nicolò Manno*, avolese residente a Noto, attesta di aver conosciuto il servo di Dio “già sono anni 40” quando era ancora a servizio di *Giovanni Iandanula* e che nove anni fa “vinni ad habitari in la città di Noto”, sa inoltre che egli visse “di fora undi habitao lo beato Corrado facendo vita heremitica”.

Lo ricorda “per homo di vita bona et virtuosa et spirituali”.

Nicolò Manno risiede a Noto ormai da dodici anni. Quanto giura di attestare sulla santa vita del servo di Dio “lo sa per dicto et fama publica” e anche di “haviri factu multi miraculi”. Per questo c’è al suo sepolcro “multo concurso et devotioni di citadini et forestieri”.

6. *Antonino Muré* avolese abitante in Noto.

Egli attesta di aver conosciuto da “anni trenta octo vel circa” *Cio Antoni nigro* sia ad Avola che a Noto: lo ha stimato “per homo bono virtuoso et de bona conscientia, vita et fama et multo spirituali”. Attesta che poi si ritirò con altri eremiti a San Corrado di fuori; morto, fu seppellito a S. Maria di Gesù “undi è gran concursu di genti foristeri et citatini per li miraculi” che opera. Egli attesta che il

conscientia, vita et fama et multo spirituali, solito continuamenti diri orationi et Pater nostri et chi in la dicta terra d'Avola era fama publica fari vita spirituali et venendo ad habitari in la città di Noto similmenti sa chi stava ad sancto Corrado di fora et illo habitava cum certi heremiti facendo vita heremitica et in la sua morte fu sepulto cum grandi honuri et devotu obsequiu in la ecclesia di sancta Maria di Jesu de la dicta città undi è gran concursu di genti foristeri et citatini per li miraculi chi continuamenti si havino visto et vidino et heri ipso testimonio vitti chi sanao uno pichotto rupto de la dicta terra de Avola, lo quali era venuto cum devotioni in questa città, et de la vita bona et miraculi di dicto CIO ANTONI è fama publica et publicamente se dice.

De causa scientia interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra, quia interfuit, vidit et audivit ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

ANTONIUS de RANDI oriundus terre Abole et civis civitatis Noti testis iuratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire chi già suno anni quaranta cinco vel tanto in la dicta terra de Avola quanto in la città di Noto conversao et happi in pratica como parenti de lo quondam Joanni Jandanula de la dicta terra d'Avola, olim patrui di lo CIO ANTONI nigro, a lo dicto CIO ANTONI nigro lo quali sa per homo di bona vita et fama exemplari et penitentiali et essendo in la mandra di dicto so patrui per quella poco di intervallo chi havia lo giorno si pigliava li Pater nostri in mano et quelli continuamenti dicìa cum grandi devotioni et la nocti similmenti sempri in lo pagliaro lo sentìa vigilantì et ci intendìa diri orationi, et multi volti la nocti si levava quando tucti erano quietati et cum destriza chi non lo sentissi alcuno nexia di lo pagliaro et spogliato in genochioni ad un loco secreto si donava disciplini et cum grandi devotioni domandava perduno a Nostro Signore Idio et quando dicto CIO ANTONI si adonava chi alcuno lo sentìa da continenti si coprìa per non essiri visto et continuamente jejunava quasi omne giorno et sempri annanti chi incominciasse ad mangiare et poi chi havia mangiato si ingenochiava et facia orationi et poi referia gratia a misser Domine Dio reprendendo ad quelli chi si mettiano ad mangiare senza rengraziare a nostro Signore Jesu Christo et quello laudare, dicendoli cum grandi charità chi omne uno ananti et poi di

servo di Dio “sanao uno pichotto” avolese da ernia (= si riferisce al piccolo *Natale Bongiorno*).

7. *Antonio Randi* avolese residente a Noto.

Anch'egli ha conosciuto per circa 40 anni il servo di Dio, con il quale “conversao et happi pratica” sia ad Avola che a Noto “como parenti” di *Giovanni Iandanula*.

Quando era *ad Avola* al servizio di Iandanula, egli era solito andare a confessarsi e comunicarsi nella *chiesa di Santa Venera*, dove “tenìa lo altare di sancto Jacobo cum la lampa allumata quasi per continuo, a lo quale altare accaptao uno palio et un paro di candileri”.

Accenna che Antonio “in lo principio di sua vita penitentiali pigliao licentia de la moglieri per serviri al nostro Signore Jesu Cristo”. Era molto caritatevole: “compartìa la parti di lo pani chi toccava ad ipso a li poveri per l'amor di Dio”.

mangiare deve reingratiare a misser Domine Dio di tanti benefitii receputi, et quando alcuno blasphemava multo si attristava et dolendosi de la perditione di quello se donava cum una petra a lo pecto et lachrimando pregava ad misser Domine Dio chi lo perdonasse et cum grandi charitate reprehendia et admoniva ad quelli che blasphemavano taliter chi multi chi praticavano cum lo dicto CIO ANTONI si abstinevano di blasphemare. Et sape ancora lo dicto CIO ANTONI essiri homo pazienti in tucti adversitati et quando succedia alcuna adversitate oy infortunio a li suoi patroni cum multa charità li persuadìa ad patientia, dicendoli li adversitati li manda misser Domine Dio per nostra salute; lo quali ancora havia gran charità et compassioni cum li poviri et sempre di quello poco chi avìa faccia elemosini, pregando a lo patrone chi facisse elemosini et charitati a li poviri de la gratia chi nostro Signore ci havia dato. Et sape ancora chi ad tempo di caristia videndo alcuni bestiamàri pichotti chi haviano fami ci compartìa la parti di lo pani chi toccava ad ipso CIO ANTONI et cum grandi charitati li confortava ad patientia et ad multi bestiamari et foritani faccia ad omne uno lo suo filaro di Pater nostri cum la corona di Nostra Donna et quelli ci donava cum grandi charitati admonendoli chi li volissiro diri omni giorno et tucto quello chi era de suo paraspolo lo donava et dispartìa a li poviri per l'amor de Dio. Et sape chi praticando ad Avola sempri chi andavano a la terra si confessava et comunicava et tenìa lo altare di Sancto Jacobo in la ecclesia di Sancta Vennera cum la lampa allumata quasi per continuo; a lo quale altare acceptao uno palio et un paro di candileri, et sape haveri facto questa vita in la terra di Avola circa anni trentocto, in lo quali tempo et principio di sua penitentia pigliaio licentia de la moglieri per serviri al Nostro Signore Jesu Christo, et di anni septi in qua chi ipso testimonio havi stato in la città di Noto sapi a lo CIO ANTONI predicto fari vita spirituali et penitentiali videlicet e li gructi caldi et Sancto Corrado di fora cum certi heremiti, et tanto venìa ad Noto quanto si venìa ad confessari et comunicari et tando ancora coglià alcuna elemosina per li poveri; lo quali fu morto in lo misi proximo passato et sepulto cum devoto obsequio in la ecclesia di sancta Maria di Jesu de la dicta città in la quali è gran concursu di genti fosisteri et citatini per li grandi miracoli chi fa. Hiersera venni una donna ad Avola essendo ipso testimonio in la dicta terra, chi havia un figlio in braza, dicendo: vegno di Noto et hagio havuto, la gratia di sanari questo mio figlio chi era rupto, per li meriti et intercessu del dicto CIO ANTONI et quello demostraosano in publico, undi si fici grandi festa et maxime di quelli chi sape-



Catturato "ai monti di Barca" (Cirenaica), Antonio è venduto schiavo in Sicilia.
Disegno a china di Pierluca Roccheggiani, Roma.

vano lo dicto pichiotto rupto cum uno grossissimo boctuni.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra, quia interfuit, vidit, audivit et scit premissa per modum ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

ANTONIUS de GAMBA de civitate NOTI, testis iuratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto, dixit, taliter scire chi d'anni octo in qua vel circa havi conosciuto et praticato et canusci a lo CIO ANTONI nigro, olim servo di Joanni Jandanula et di poi di Michele et Vincentio Jamblundo et da li dicti manomisso, di li quali anni octo li anni quattro primi stetti et conversao nocti et giorno cum lo dicto CIO ANTONI in lo fegho de lo Celso undi era la mandra de li nepoti et heredi del dicto quondam Joanni Jandanula patruni de lo dicto CIO ANTONI et sapi et canusci a lo dicto CIO ANTONI homo di sancta et penitentiali vita, lo quali nocti et giorno sempre stava in orationi et penitentia et omni nocti et per continuo di poi chi tucti in la grocta undi habitavano erano culcati et reposavano si levava et meclasi in genochioni nudu cum la testa discoperta dicia orationi, disciplinandosi cum silentio senza tumulto et strepito per circa una hora et menzo et quisto era a meza nocti et di poi cum dui hori di matina fachia lo simili et questo fachia multo secreto et tanto lo dicto testimonio lo vidia quanto si mettia la robba ad pinnata supra la fachi et fingiasi dormiri et cossì vidia et intendia li cosi supradicti, et sapi ancora chi cum li proprii occhi vidia chi avanti chi si mettissi ad mangiari si ingenocchiava et dicia soi orationi et poi chi havia mangiato similmenti si ingenocchiava facendo orationi ad misser Domine Dio et rengratiavalo et cussì insegnava ad quelli chi erano presenti, dicendoli chi non ni dovimo assettare ad mangiare nè levare di tavola chi non rengratiamo ad nostro Signore Jesu Christo, et sape ancora in li dicti anni quattro chi jejunava omni giorno et era homo pacientissimo et di multa charità verso lo proximo, lo quali in li adversitati et infortunii mai sa chi si conturbassi, imo quando alcuno de li garzuni de la mandra si turbava cum grandi charitati lo admoniva et pregava chi avesse pacientia, in li adversitati, et quando alcuno de li dicti Micheli et Vincentio Jamblundo soi patruni haviano alcuna adversitati et disastro cum li boni paroli li confortava ad patientia et pregava dicendo: "misseri, per lo amor di Dio non disperari"; et si alcuno in la sua presentia havissi jniuriato Sancti oi

8. *Antonio Gamba* netino “stetti et conversao nocti et giorno cum lo dicto Cio Antoni” quando nel feudo del Celso custodiva la mandra dei nipoti di *G. Iandanula*. Fattosi eremita, abitò “a la Virgini Maria de la cava et a lo loco di fora chi habitava sancto Corrado... et consequenter a li grotti caldi”. Lo considerò sempre uomo di santa vita, “pacientissimo et di multa charità verso lo proximo”, è fama pubblica che egli opera miracoli.

blasphemato Dio cum multa charitati et zelo lo reprehendìa et admonìa et per compassioni amaramente plangìa. In tal modo chi cui praticava cum lo dicto CIO ANTONI si abstenìa di blasphemari. Et sape ancora chi omni giorno andava in un rampanti secreto et illa si ingenocchiava et levati li vestimenti si disciplinava, et questo ipso testimonio multi volti victi chi si ci mettìa supra potiri di modo che ipso non sindi advertissi et quisto facià dipoi chi erano mossi li pecuri et li garzuni di la mandra, lo quali per non stari in ocio quando non facià nè ci era servitio in la mandra certi Paternostri et donava la corona di nostra Donna ad omne uno di quelli chi praticava, pregandoli chi havissiro dicto omne jorno la dicta corona di nostra Donna, de li quali ni donò una ad ipso testimonio et di anni quattro in qua sape ipso testimonio como lo dicto CIO ANTONI havi stato in vita penitentiali a la Virgini Maria de la cava et a lo loco di fora chi abitava sancto Corrado cum alcuni heremiti chi illo habitavano et consequenter a li grotti caldi et tanto venìa a la citati quanto venìa ad confessarsi et comunicarsi et tando lo vidìa cogliri per li poviri di modo chi tutta la sua vita la judica ipso testimonio esseri vita di sancti et sape ipso testimonio et è fama publica e lo presenti fari miracoli.

Da causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra quia interfuit, vidit et audivit predicta per modum ut supra de loco et tempore ut supra.

XXV Aprilis VII ind.

Venerabilis donnus NICOLAUS de CASCONE de terra ABOLE testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tamen scire como havi canuxiuto et canuxi a lo CIO (ANTONI) nigro olim servo del quondam Joanni Jandanula per homo di bona vita, conscientia et fama, lo quali prohibendolo lo patrone continuamente jeunare lo giorno se pigliava la parti sua di lo pane et quella donava ad poviri et non se la mangiava et la sera in la presentia de lo patrone et altri chi erano in la stantia mangiava cum li altri per dimostrare chi non jeunava, et sape ancora chi lo dicto CIO ANTONI facià penitentia et disciplinvasi cum certi disciplini di corda cum li augugli in li capi, la quali facià multo in secreto et tueta la vita sua sempri andava di virtuti in virtuti et di beni in meglio: lo quali ipso testimonio per circa anni quindici chi lo praticao in la terra di Avola lo canoxio et praticao per homo charitativo patienti et castu, zelanti del servitio di Dio, a lo quali mai canoxio culpa nè defecto nixuno per multo

25 aprile

9. Il rev. *Don Nicolò Cascone*, sacerdote avolese e suo confessore: egli “per circa 15 anni lo praticao in la terra di Avola per homo charitativo, pazienti et castu... a lo quali mai canoxio culpa né defecto nixuno”.

Non lo ha meravigliato che, dopo la sua morte, operi miracoli.

Attesta inoltre di essere venuto al suo sepolcro “conoscendolo in vita et amandolo per sua virtù como so figlio spirituale” per ringraziare il Signore che suscita tali suoi servi esemplari.

minima fossi et de li cosi premissi in la terra di Avola è fama publica et noviter poi di la sua morte dicendosi in la dicta terra di Avola chi faccia miracoli et conoscendolo in vita et amandolo per sua virtù como so figlio spirituali è venuto in questa città per reingratiare a nostro Signore Jesu Christo fari tali demonstrationi in li servi soi.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

HONORATUS MICHAEL de JAMBLUNDO de civitate NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tamen scire chi d'anni deci in qua vel circa ipso testimonio havi conosciuto et canosci et conversato cum lo CIO ANTONI nigro servo del quondam Joanni Jandanula nanno di sua muglieri et di anni septi circa in qua como servo et di suo frati Vincentio, lo quali CIO ANTONI nigro è stato homo di bona vita, multo charitativo et paziente a lo quale per sua bontà et sancta vita ipso testimonio et so frati manumissiro et li donaro la libertà et non obstanti dicta libertà dicto CIO ANTONIO nigro videndo la necessità chi avevano li dicti a la mandra de li pecuri di zammataro seu curatulo per anni quattro mentri vitti dicto bisogno stetti zammataro de li dicti exercendo lo dicto officio di zammataro cum omni patientia admonendoli tucti al servitio del signore et havere patientia et charitate et sa chi faccia vita penitentiali et omne nocti ad hura menza nocti quando tucti erano quietati si mettia in genocchione et faccia oratione submissa voce cum silentio percuotendosi et similmenti cum dui huri di matina faccia et quando dicto testimonio videva questo era per uno speraculo chi haveva la grocta chi luchìa la luna fingendosi dormiri cum la testa coperta cum la robba ad pinnata, et similmente videva chi quando alcuno blasphemava piangeva amaramente pregando ad nostro Signore per sua misericordia lo perdonasse reprehendendolo et admonendolo se abstinessi di blasphemare et sape ancora chi quasi omni giorno, mossi chi erano li pecuri et andati li garzuni de la mandra, firmava la grocta et andava ad un certo loco secreto et illa se spogliava et disciplinava et questo ipso testimonio vidia chi si mettia supra potere non se lassando videre da lo dicto CIO ANTONI et uno anno de li superiori anni quattro havendo ipso testimonio una grandi mortalità di pecori si attristava di tanta perdita et lo dicto CIO ANTONI cum grandi charitati li dicia "misseri per l'amor

10. *Michele Giamblando* netino attesta di conoscerlo da dieci anni in qua. “Cio Antoni nigro” è stato a servizio di G. Iandanula, nonno di sua moglie; ormai da sette anni circa è a servizio suo e di suo fratello *Vincenzo*. “Per la sua bontà et sancta vita” egli e suo fratello “li donaro la libertà” Ciò nonostante, egli “per anni quattro stetti zammataro, seu curatolo de la dicta mandra de li pecuri, de li dicti” sempre con esemplare pazienza.

di Dio non vi turbati chi lo Signore chi vi li donao vi li ha levato, habiate piacentia et fidi ad Ipso chi spero ad augusto indi havirremo altri tanti”, et accossì in lo misi di augusto sequenti andando cum dicta mandra in lo fegho di Monisteri vitti lo augmento di dicti pecori duplicato, demostrandoci lo dicto CIO ANTONI alcuni pecori et capri chi allevavano et nutricavano a dui; et sape ancora chi lo dicto CIO ANTONI continuamente jejunava et annanti et poi di mangiare si ingenochiava dicendo soi orationi referendo gratia a Dio et sape ancora chi Joanni Jandanula suo nanno chi havìa parti a la mandra non volendo chi lo dicto CIO ANTONI facissi elemosina et donassi lo formagio ad quelli chi veniano ad domandare la elemosina li dissi CIO ANTONI “duna di dicto formagio la elemosina ad cui ti piaci et taglia quanto pezi di formagio duni ad cunto mio” et como mio nanno voli cuncto di lo dicto formagio et tu ci dichi “mi lo hagio pigliato io”, de la qual cosa dicto CIO ANTONI restao assai contento et cussì faccia per fina intanto chi non ci era comandato più cunto et da po di dicti anni quattro chi si partìo licentiato di dicti servitii ha facto vita heremitica et penitentiali tanto in la ecclesia de la Vergini Maria de la cava quanto ad sancto Corrado et a li grotti caldi et sempre era solito veniri a la terra et confessarsi et comunicarsi et cum tali sancta vita in omni pacientia et charità cum cogliri per li poviri quando venìa a la dicta terra per la causa supradicta rendìo in lo misi di marzo proximo passato lo spiritu a Dio et cum devoto obsequio fu sepellito in la ecclesia di sancta Maria di Jesu undi è fama publica fari miraculi et questi giorni passati, havendo ipso testimonio una sua schiava nomine Caterina chi non potia partorire di modo chi havìa stato giorni quattro a li pedi de la obstetrica seu mammana et cum devotione, ponendosi un paro di bèrtoli chi erano de lo dicto quondam CIO ANTONI adosso di subito partorio.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

PRIMAVERA serva nigra Mariani Mangiameli dicto Malvizode terra BUXEME testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire chi intendendo in la dicta terra di Buxema chi uno CIO ANTONI nigro sepulto in la ecclesia di Sancta Maria de Jesu de la città di Noto faccia miraculi et havìa sanato multi genti infirmi et in la dicta terra di Buxema havìa sanato ad una cum li

11. *Primavera* serva negra di *Mariano Mangiameli* da Buscemi attesta di essere stata guarita da “Cio Antoni nigro”: da tre anni era sofferente nella mano sinistra “cum li digiti conculcati chi non potìa apriri nè chiudiri”.

Ella aveva saputo a Buscemi di questo servo di Dio sepolto nella chiesa netina di S. Maria di Gesù, anche perché a Buscemi erano

rini stoccati chi non si potìa erigiri et adrizari nomine Jsabella di Constantino et retrovandosi ipsa testimonia cum la manu manca arida, cum li digiti conculcati chi non potìa apriri nè piò chiudiri chi su anni tri de la quali cum li rimedii de li medici et medicini mai si potti guariri nè di quilla si serviri, happi devotioni et fidi a li miracoli chi intendia di lo dicto CIO ANTONI serio et partio et vinni in dicta ecclesia di sancta Maria di Jesu et toccando lo monumento se dormentao et resvegliandosi se trovaò la dicta mano chi era arida sana senza macula, taliter chi l'apri e chiudi et questo lo sape Sebastiano Genoisi de dicta terra lo quali vinni cum la dicta testimonia et ancora in loro compagnia vinni contissa La Marana et sape le cose premissa et supradicti.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra tamquam illa que habebat dictam manum aridam et deterioratam ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

Contissa LA MARANA de terra BUXEME testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire chi heri intendendo in la dicta terra di Buxema che lo CIO ANTONI nigro, lo quali è sepulto in la ecclesia de sancta Maria di Jesu de la città di Noto, faccia miraculi et publicamente si dicìa si partio cum Primavera serva di Mariano Mangiameli dicto Malvizo, la quali havìa una mano arida chi non sindi servìa che già su anni tri vinni in la dicta ecclesia et intrando andao undi era sepulto lo dicto CIO ANTONI et ponendo la mano supra lo munimento di lo dicto CIO ANTONI et la dicta Primavera si dormentao et da poi si resvegliao et trovausi la dicta mano sana la quali apri et chiude.

De causa scientie interroga dixit premissa scire per modum ut supra quia interfuit, vidit et audivit ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

Candia de INFANTINO de civitate NOTI testis jurata et interrogata supra infrascripta et toto facto dixit tamen scire como havendo lo pedi dritto malato multo inflato et alterato, lo quali dimostrava putrefactioni, in lo quali havìa eccessivo doluri chi su giorni quindi-

stati già guariti da lui alcuni malati e particolarmente una certa Isabella di Costantino “cum li rini stuccati che non si potia erigiri et adrizzari”.

Attestano la guarigione prodigiosa di *Primavera: Sebastiano Genovese* e la contessa *La Marana*.

12. *Contessa La Marana* di Buscemi attesta di aver assistito de visu alla guarigione della mano arida ottenuta per intercessione del servo di Dio da *Primavera*, serva negra di *Mariano Mangiameli* da Buscemi.

13. *Candia Infantino*, netina, guarita “ne lo pedi dritto malato multo inflato et alterato, lo quale dimostrava putrefatione”, al solo contatto del mantello che era appartenuto a Cio Antoni; mantello portatole da *don Antonino lo Cianti*.

ci, hieri matino portandosi Antonino lo CIANTI lo manto de lo quondam CIO ANTONI nigro a dui malati per loro devotioni la dicta testimonia et si chi misi di subta havendo devotioni a lo dicto CIO ANTONI et di continenti dicto chi appiro li Paternostri ipsa testimonia et quelli chi erano subta dicto manto como ci havìa ordinato dicto don Antonino dicta testimonia si trovaò dicto pedi sano como si mai ci havissi havuto nenti et questo fu in presentia di Antona la TRIZA la quali sapi la dicta infirmità ad ipsa testimonia.

De causa scientie interrogata dixit predicta scire tamquam illa que habebat dictum pedem infirmum ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

ANTONA la TRIZA de civitate NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire como havendo Candia de INFANTINO sua convicina lo pedi dritto inflato et multo alteratò cum signo di putredini et cum dolori grandissimo di lo quali si lamentava la notti et lo giorno chi già sunno giorni quindici heri matino havendo portato don Antonino lo CIANTI lo manto de lo quondam CIO ANTONI nigro a dui malati la dicta Candia andao cum dicta testimonia in dicta casa et victi chi dicta Candia si misi subta lo dicto manto cum quelli altri malati et dicto chi hebbero certi Paternostri ingenocchione per spatio di circa hora una si trovaò dicta Candia sana di dicto pedi senza nulla alteratione et como non fossi stato mai malato et di lo modo chi era l'altro pedi et accossì sindi retornaro in casa cum dicto pedi libero et sano.

De causa scientie interrogata dixit premissa scire quia interfuit, vidit et scit de loco et tempore ut supra.

XXVI Aprilis VII Ind.

Magister Antoninus TESTAYUTI civitate NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire como già su circa anni septi chi havendo accaptato li agnelli de la mandra de li Jamblundi in lo fegho de lo Celso di lo territorio di Noto undi era lo quondam CIO ANTONI nigro zammataro di dicta mandra et mossi li pecuri di dicta mandra et abjati seu partiti li garzuni et non restando nullo in la dicta mandra stando ipso testimonio culcato un

Conferma la testimonianza di *Candia* l'amica *Antona La Triza*.

14. *Antona La Triza*, netina, testimone della grazia ricevuta dalla "sua convicina" *Candia Infantino*, conferma quanto ha già dichiarato la stessa *Candia*.

26 aprile

15. *Mastro Antonino Testayuti*, netino, testimonia la santa vita penitente di *Cio Antoni nigro*, da lui frequentato quando era "in lo fegho del Celso" in qualità di "zammataro" o custode dell'ovile. Il servo di Dio ogni sera, "partiti li garzuni et non restando nullo in ditta mandra", era solito appartarsi e pregare almeno per un'ora, poi andava a riposare.

Il *Testayuti* afferma che lo aveva guarito da "una postema allo

poco distanti di quella di modo chi vedìa et non era visto in lo quali loco era miso per dormiri vitti lo dicto quondam CIO ANTONI nigro nexiri de lo pagliaro seu gructa undi si facia la zammataria et guardari per omne parti et non parendo nullo chiusi la dicta grocta et andao ad un certo loco secreto in una margana dietro certi timpuni et primo guardando per ogni parti et non videndo ad alcuno si spogliao soi vestimenti et misisi in genochione como facissi orationi, disciplinandosi per spatio di circa una hora; lo quali loco undi era lo dicto CIO ANTONI ipso testimonio ancora vidìa et discopria senza essiri visto. Et già su' anni dui vel circa havendo ipso testimonio una apostema in lo stomaco a la quali per sei misi ci havìa combactuto et augmentandoli lo doluri et andando sempri di mali in pegio, in tal modo chi non potìa mangiare nè riposare, sindi andao undi lo magnifico Joanni SCARROZZA docturi in medicina lo quali ci dissi chi essendo cum un medico chirurgico tucti dui ci la volìa fare apriri perchì havìa facto multa putrefationi et per lo loco essiri tanto pericoloso assai dubitava de la sua vita et ipso testimonio videndo questo andao undi dui altri medici, videlicet lo magnifico Alphio TRAMONTANA et lo magnifico quondam signor Bernardino di MODICA li quali havendolo quasi dato per incurabili et chi si si aprìa como dicìa misser alexandro NIGRO chirurgico era più sicuro di morti chi di vita et havendo devotione a la vita bona del dicto quondam CIO ANTONI nigro incontrandolo chi nexia di lo Monte de la Pietate li dissi: "CIO ANTONI, perchì haio una apostema che multo mi molesta et li medici non mi sano dare remedio et hagio cinco figli chi non basto curarmi, ti prego perchì sì homo di bona vita chi mi ci metti la mano di supra chi hagio tali devotioni a vui chi mi sanirà". Et lo dicto quondam CIO ANTONI li dissi: "Io sugno poviro servo di Jesu Christo et mischino peccaturi, como vi pozo sanari? Habiati fide a Dio et veniti ad sancto Corrado chi vi ajutirò". Et accossì dispartero et la sera videndo ipso testimonio a lo dicto quondam CIO ANTONI chi coglia per li poviri ad hura de la Avemaria unaltra volta lo pregao che venisse per lo amore di Jesu Christo a la sua potiga chi era in menzo la piazza et cussì venne et intrando dicto quondam CIO ANTONI in la dicta potiga ipso testimonio voltao la porta et unaltra volta lo pregao chi ci volisse metteri la mano supra dicta apostema et pregare a lo Signore per ipso et cossì lo dicto quondam CIO ANTONI misi la mano di supra dicta infirmitati et dissili certi orationi et facendoli lo signo de la sancta Cruci li dissi: "Abbate fidi a Dio et confessativi et comunicativi, chi mediante la sua sancta gratia stariti beni". Et partiosi, et cussì di tanto innanti per spatio di circa giorni dudici senza altri

stomaco, facendoli il segno di croce”.

Infatti - come afferma egli sotto giuramento - aveva molto sofferto per tale tumore; aveva consultato molti medici, come *Giovanni Scarrozza*, *Alfio Tramontana*, *Bernardino Modica*, *Alessandro Nigro* e un altro chirurgo, i quali volevano si operasse... Testayuti volle pregare il sant'uomo negro, che incontrò a Noto mentre usciva dal Monte di Pietà: “Curami, ti prego, pirchè s' homo di bona vita et hagio tali devotioni a vui chi mi sanirà”.

Il servo di Dio si esime: “Sono un povero peccatore”. Avendolo incontrato nuovamente, lo scongiura di nuovo di guarirlo. Cio Antoni, tracciandogli un segno di Croce, lo rassicura: “Abbate fede in Dio, confessatevi e comunicatevi. Con la grazia di Dio starete bene”.

medici et medicini guarìo di dicta apostema senza apririsi et di quella sera incomencio ad mangiare chi avente non potia et ad stare bene.

De casua scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra tamquam ille qui habuit dictam apostematione et scit ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

Honoratus CONRADUS de CORTISI de civitate NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit taliter scire chi di anni cinco in qua vel circa have conosciuto et conosce al quondam CIO ANTONI nigro per homo di bona et quasi sancta vita, multo patienti et charitativo et in lo primo anno conversando ipso testimonio cum lo nobili BLANDANO TERRANOVA, lo quali era solito tunc temporis legiri alcuni cosi spirituali et instrui et insignari ad observari la vita christiana, un giorno, essendo ipso testimonio in la casa de lo dicto nobili BLANDANO undi ci erano alcuni chi intendiano legiri al dicto nobili BLANDANO, supravinni lo CIO ANTONI nigro et salutando a dicto nobili BLANDANO, dicendo “laudato sia Jesu Christo”, dicto nobili BLANDANO lo fici intrari in dicta casa et assectari et interrogandolo de sua vita et quali era sua intentioni et undi volia stari, dicto CIO ANTONI li dissi: “a serviri Jesu Christo et vorria stari cum vui perchì multo mi placino questi cosi de Dio che legite e insegnati”; undi dicto CIO ANTONI piacendoci tanto intendiri legiri li cosi di Dio continuamenti venìa, undi dicto nobili BLANDANO legìa, unde dicto nobili BLANDANO era dicto Honorato testimonio et accusi ipso testimonio cum lo dicto nobili BLANDANO videndolo cossi spirituali et chi tanti le piacevano li paroli di Dio et chi venìa continuamenti ad quelle intendire ci colsiro una gunnella di lana cupigno ad modo di tonica et quella ficiro tagliare ad mastro Georgio custureri maltisi, lo quali etiam conversando con dicto nobili Blandano per intendiri li dicti cosi spirituali et tutti insiemi la coséro et facta dicta gunnella dicto nobili BLANDANO lo incoragiava et consigliava chi volisse andare et stare a lo loco di fora che habitava lo beato Corrado, chi era multo loco apto ad servire Jesu Christo, undi a dicto Cio Antoni multo ci piassi tali ricordo et in quello andao ad habitare in lo quale habitao per multi tempi et di tando innanti supra vinniro in dicto loco alcuni persuni spirituali et habitaro in quillo, facendo vita penitentiali et contemplativa et di illa ad anni dui ipso

16. *Corrado Cortese*, netino, ha conosciuto bene *Cio Antoni nigro* per averlo frequentato in casa del nobile *Blandano Terranova* “uomo spirituale che era solito legiri alcuni cosi spirituali et istruiri et insegnari ad observari la vita cristiana”.

Dallo stesso *Blandano* il servo di Dio fu incoraggiato a ritirarsi presso “lo loco di sancto Corrado” per realizzare la sua vocazione alla vita di preghiera e di penitenza.

Questa lunga testimonianza di *Corrado Cortese* è molto interessante, essendó egli espressione dell’atmosfera di spiritualità nell’Antica Noto, al tempo del Beato Antonio; spiritualità espressa anche nella vita del “gruppo di preghiera” in casa *Terranova*, un altro epigono di futuro eremita santo, morto a *Montabbodi* di *Senigallia* nel 1558.

Honorato testimonio, vista la bona vita si facià in lo dicto loco di sancto Corrado per lo dicto CIO ANTONI et alcuni altri chi cu' ipso habitavano, andao in dicto loco undi stetti cum dicto CIO ANTONI et altri chi illa habitavano per anno uno in lo quali tempo conversando cum dicto CIO ANTONI, lo trovao homo di bona vita pacienti cum multa charitati facendo vita penitentiali et contemplativa jejunando continuamente et lo luni mercori venniri et sabbato jejunava in pani et acqua et di continuo secretamente si disciplinava et maxime lo mercuri et lo venniri, et un giorno dicto CIO ANTONI si sdimenticao la sua burza seu gaglioffa ad modo di sacchetto supra lo muro inanti la grocta undi habitava, in lo quali guardando ipso testimonio ci trovao una disciplina di corda intrizzata sanguinolenta, in la quali triza ci erano a li capi certi augugli, et motu di compassioni ipso testimonio per la vichiza et extenuatione di lo dicto CIO ANTONI li dissi "CIO ANTONI questi augugli ti porriano nociri perchì suno venenusi et longhi, ti chi voglio fari fari il rotelli" et cossì ci fici fari la disciplina di novo di mastro Hieronimo de li rapi et li rotelli di argento et portaocili, lo quali CIO ANTONI continuamente stava in oratione, videlicet come omne nocti ad circa hore cinco si levava da la sua grocta et andava in la ecclesia di sancto Corrado et illa su lo in secreto facia soi orationi per circa hore tri et da poi sindi venìa et reposava circa dui hore et quando non dormìa sempri ci intendia diri Paternostri et ad hora di matutini tornava a la dicta ecclesia ad fare oratione et stava per fina ad hora di prima et da poy calava per qual che bisogno et di illà ad un poco retornava in dicta ecclesia et illà stava per fina ad hora di terza et da poi calava a lo orticello et quello cultivava et ad hora di menzo giorno tornava in la ecclesia et illà stava in oratine per fin ad hora di vesperi et ad hora di vesperi mangiava et avanti et poi che avesse mangiato se ingenochiava et facia oratione rengratiando nostro Signore Jesu Christo et da poi si adoperava in li bisogni de dicto loco per ipso et per tucti li altri che illà habitavano sempre stando in exercitio et oratione et ad hora di compieta retornava in dicta ecclesia ad fare oratione et illà stava circa una hora et qualche volta ipso testimonio intrava in la dicta ecclesia credendo non ci essere alcuno et trovava lo dicto CIO ANTONI ingenochione cum lo corduni a lo collo multo devoto et quasi raptò a Dio et multi volti cum la fachi in terra et sempri in tutti li soi moti havìa lo nome di Jesu devotamenti in bucca admonendo continuamente ad quelli che cum ipso conversavano che facissiro lo servitio di Dio et da poi che ipso testimonio si partio di dicta habitatione per fina che passao dicto CIO ANTONI di questa vita sempri lo conosco



Cio Antoni eremita trascorre la giornata tra l'intensa preghiera,
il lavoro manuale e nel fare del bene ai poveri.
Disegno a china di Pierluca Roccheggiani, Roma.

et sape per homo spirituale andando di beni in meglio, lo quali era solito confessarsi et comunicarsi omne quindici giorni et quando non havìa la commoditati omne misi et confessato et comunicato che si havìa avanti che retornasse coglià alcuna elemosina per li poviri.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra quia interfuit, vidit et scit ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

FRANCISCUS GALVANIUS oriundus civitatis DREPANI et adhuc civis civitatis NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire como di anni quattro in qua vel circa che have habitato in la dicta città di Noto et in li primi dui anni stato habitato et conversato in un loco di fora, undi si dici che habitava lo beato Corrado, cum lo quondam CIO ANTONI nigro, lo quali praticando trovao homo di bona vita patientissimo, ferventi in la horationi et charitativo, la vita de lo quali per lo dicto tempo chi ipso testimonio stetti illà era la infrascripta, velicet jiejunava omni jorno et lo luni, mercuri, venniri et sabato in pani et acqua et omni giorno si disciplinava et battia lo suo corpo et tali disciplina facia ad circa hora meza di nocti secretamente in la ecclesia di dicto sancto Corrado cum la disciplina di corda cum cinco rotelli a li capi nudo in genocchione et per hore dui stava in oratione et calando di dicta ecclesia undi su certi scaluni sempri cum lo nomo di Jesu in bucca se ni venìa a la sua grocta et avanti si culcassi si ingenochiava ananti lo suo lecto lo quali era di ligna et fraschi et facti soi orationi reposava per circa dui hore et ad circa hore cinco si levava sempri cum lo nomo di Jesu in bocca et andava in dicta ecclesia et illà facia orationi per circa hore tri et poi si ni calava et reposava in lo suo lecto per circa una hora et meza et ad hora di matutino tornava in dicta ecclesia ad fari soi soliti orationi et illà stava per fina ad hora di prima et poi descendia per alcuno bisogno et da continenti retornava in dicta ecclesia et stava in fare oratione ingenochione per fina ad hora di terza et da poi se ne calava et provedìa de lo bisogno di ligni et altri cosi necessari erano in dicto loco per ipso et quelli chi erano illà et provisto lo orticello che facia di lo bisogno ad hora di mezo jorno se ne retornava in dicta ecclesia ad fari dicti soi devoti orationi in li quali stava per fina ad hora di vesperi et da poi se ni calava ad baxo in dicta sua grocta et chiamati li compagni et altri persuni chi erano in dicto loco cum ipso si mettìa cum quelli ad mangiare per menzo giorno et avanti

17. *Francesco Galvani* trapanese residente a Noto rende ampia e interessante testimonianza *de visu et auditu* sulla vita eremitica esemplare di Cio Antoni, molto caritatevole verso i poveri e servizievole verso gli altri eremiti.

Descrive minutamente come frater Antonio trascorre la giornata eremitica vicino "undi habitava lo beato Corrado".

et poi di mangiare se ingenochiava et facià ingenochiare a li altri et facti soi orationi et reingratiato nostro Signore Jesu Christo se mettia cum quelli ad mangiare, a li quali administrava et servia tanto in la tabula quanto in li altri cosi di tucti li cosi necessarii cum grande charitate et di poi ipso levava la tabula et lavava li scutelli quando ci ni erano et facti tucti cosi necessarii se ni tornava suso in la ecclesia et illà stava in orationi per altri dui huri et di poi se ni calava ad baxo et facià alcuno exercitio manuale como suno coffi, scupi et certi panarelli di curina et ad hora di completa tornava a soi soliti orationi in dicta ecclesia et illà stava per circa hore dui et cussi nocti et giorno facia soi devoti orationi facendo la sua culpa cum una petra in lo pecto a lo quali CIO ANTONI ipso testimonio mai vitti perturbationi alcuna ma patientissimo in tucti adversitati confortando ad patientia ad tucti quelli che cum ipso conversavano et maxime quando li vidia in alcuna turbationi et quando veniano in dicto loco alcuni poviretti cum grandi charitati li receptava et ad quelli li mettia la tavola et facià mangiare et alcuni che veniano la sera bagnati li axocava et poi ci donava una casirecta et lo suo manto et in la sua grocta li facia reposare et ipso se ni andava in la dicta ecclesia ad fare li soi orationi et cussi di beni in meglio sempre perseverando facià dicta vita penitentiali et contemplativa et similmente havi inteso li altri anni dui che ipso testimonio non stetti in dicto loco sempri haviri facto dicta vita, lo quali CIO ANTONI è stato sempri solito confessarisi et comunicarsi omne quindici giorni et quando non havia la comodità venirsindi et non stava più di uno misi et sempri chi venia a la citati per la causa predicta era solito cogliri per li poveri et cogliri lo pani per ipso et per quelli heremiti chi abitavano in dicto loco di sancto Corrado et per chi de lo pani chi coglia dicia ipso chi facià parti a li poviri ni portava multa poco illà lo quali bastava per più giorni chi non bastava quello chi coglia ipso testimonio chi era a duplo di modo chi tucti stavano admirati di questo.

De causa scientie interrogatus dixit premissa scire per modum ut supra quia interfuit, vidit et scit predicta de loco et tempore ut supra.

Eodem

Clericus ANTONINUS de ALEXIO de civitate NOTI testis iuratus et interrogatus super infrascripta et toto facto dixit tantum scire come havi conosciuto et conosci a lo condam CIO ANTONI nigro cum lo quali conversao et praticao per circa anni tre continui, videlicet in

18. *Antonio Alessi* chierico netino, il quale aveva trascorso tre anni continui da eremita, depone un'altra interessante testimonianza sull'intensa vita esemplare dell'eremita negro.

Tra l'altro l'*Alessi* ci fa sapere che Cio Antoni raggiungeva la ve-

anno III, IIII et V indictionis proxime preterite in lo loco et ecclesia di fora undi habitava lo beato Corrado a lo quali CIO ANTONI ipso testimonio vidia fari vita heremitica contemplativa et spirituali cum multa charitate et patientia, facendo continuamente soi devoti orationi per lo modo infrascripto, videlicet ad circa hora meza di nocti dicto CIO ANTONI andava a la ecclesia di sancto Corrado che è una grocta, a la quali si ci achana per circa dechi scaluni cum so altare undi si soli diri la Missa et illà devotamente ingenochione per spatio di circa hore dui facia dicti soi orationi et sua culpa percotendosi con una petra a lo pecto et da poi se ne retornava a la sua grocta et pigliava un poco di riposo et ad hore cinco seu ad meza nocti vel circa dicto CIO ANTONI si levava dal suo lecto quali era di ligni et fraschi in una grocta poco distanti de dicta ecclesia et andava in dicta ecclesia et facia per hore tre oratione in la quale ipso testimonio da la grocta undi habitava ipso chi è propingua de la dicta ecclesia intendia quando dicto CIO ANTONI facia orationi certi percussioni, illà stava in dicti orationi per spatio di hore tre et de poi se ne calava cum lo nomo di Jesu in bocca et pigliava unaltra poco di riposo in la dicta sua grocta et lecto et ad hora di matutini retornava in dicta ecclesia et facia dicti soi soliti orationi per fina ad hora di prima et da poi discendia per alcun bisogno suo in loco et di illà ad un poco tornava in dicta ecclesia ad fare dicti orationi in li quali tardava per fina ad hora di terza et da poi discendia et providia lo loco di ligni et uno suo orticello che havia facto de lo bisogno et ad hora di menzo giorno retornava in dicta ecclesia in la quale facia devotamenti oratione per fina ad hora di vesperi et da poi calava et chiamava quelli patri e soi fratelli in Christo che illà habitavano che venissiro ad mangiare per mezo giorno a li quali preparava lo bisogno di mangiare et ingenochiato in terra avanti et poi si mettissi ad mangiare facia soi orationi rengratiando sempre nostro Signore Jesu Christo et da poi retornava in dicta ecclesia et per spatio di circa una hora et meza facia soi orationi et da poi descendia di dicta ecclesia et facia uno exercicio manuali; quando non ci havia da fare ad l'orto come sono scupi, trizi di coffi, panarelli et per lo più Paternostri li quali donava ad alcuni che non ni havevano infilati in numero de la coruna di nostra Donna, pregandoli chi li havissiro dicto; lo quale ancora era solito jejunare omni giorno in lo luni, mercoli, venniri et sabato in pani et acqua et continuamente se disciplinava cum una disciplina di corda ad cinco capi cum li rotelli, la quali disciplina fachia multo secreta et tanto ipso testimonio se ni adonava quanto ce se mectia sopra potere et omne giorno quindici si venia ad confessari et

nerata Grotta di S. Corrado, "a la quali si ci achana per circa dechi scaluni".



"Attraverso la vita di Antonio *fratello negro* cerchiamo di collegare i valori materiali della vita con quelli spirituali ed evangelici e procuriamo liberare tanti fratelli emarginati dall'oppressione della società dei consumi" (P. Alberto Morini missionario a São Paulo).
Disegno a china di Pierluca Roccheggiani, Roma

comunicare et infra li dicti tri anni dui altri voti si confessao omne misi per non potiri omne quindici giorni.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra quia interfuit, vidit, audivit et scit de loco et tempore ut supra.

Eodem

SEBASTIANA uxor magistri VINCENTII de PISANO de terra PALACIOLI testis iurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi la simana grandi proxima passata intendendo ipsa tetimonia in la terra di Palaciolo chi era stato defuncto lo CIO ANTONI nigro et sepulto in la ecclesia di sancta Maria de Jesu de la città di NOTO et facìa miracoli et sanava rupti et altri infirmitati, havendo ipsa testimonia uno suo figlio rupto cum li boctoni grossi quanto uno ovo et assai volti se facìa più grosso, deliberao veniri cum devotione et pregare ad nostro Signore per intercesso de lo dicto CIO ANTONI che lo dicto suo figlio havessi guarito de la dicta infirmitati et cossi questa partio de la dicta terra di Palaciolo et venne in la dicta ecclesia de sancta Maria de Jesu undi è sepulto lo dicto CIO ANTONI et arrivando in la dicta ecclesia misi lo dicto suo figlio et uscio de la cappella che è intro la dicta ecclesia et undi è sepulto lo dicto CIO ANTONI et di illà ad una poco tornaò intro la dicta cappella et assectàosi davanti undi è sepulto dicto CIO ANTONI cum lo dicto suo figlio intro li braza et pigliao un poco di calcina di undi è sepolto lo dicto CIO ANTONI et misila supra li boctoni del dicto suo figlio et da continenti el dicto suo figlio se dormentao et stetti per circa dui hore dormentato et da poi si re-svegliao et a la rispigliata lo trovao sano et guarito de la dicta ruptura et al presente è sano et guarito et in compagnia di ipsa testimonia ci venne suo marito, Michaeli de VINUTO et sua moglieri nomine THOMIA et YSABELLA di Micheli di Paulo de la dicta terra et convincini di ipsa testimonia, li quali tucti sapino lo dicto suo figlio essiri avanti rupto et de poi havirlo visto sano per li meriti di lo dicto CIO ANTONI, lo quali suo figlio ad presente lo havi con ipsa testimonia et havilo dimostrato al Reverendo Vicevicario de la città di Noto essiri sano et libero.

De causa scientie, interrogata dixit scire premissa per modum ut supra tamquam mater de loco dicta terra Palatioli et justa civitatem Noti, de tempore ut supra et chi era rupto ab anno uno cum dimidio, et declaravit etiam chi la dicta Thomia de VENUTO etiam portao

19. *Sebastiana Pisano* da Palazzolo Acreide aveva saputo della morte di Cio Antoni avvenuta la scorsa Settimana Santa e viene in pellegrinaggio alla sua tomba insieme a suo marito *Vincenzo*, ai coniugi *Michele e Tomea Venuto* e con *Isabella di Michele*.

Attesta di aver ottenuto dal servo di Dio la guarigione del figliolo da ernia; dice che anche la detta *Tomea* ha ottenuto la guarigione del figlio suo da ernia.

uno suo figlio rupto a lo villico et etiam haviri sanato de la dicta ruptura simul et semel cum lo dicto suo figlio.

Eodem

THOMEA de VINUTO de terra PALACIOLI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che intendendo ipsa testimonia in la terra di Palaciolo essiri stato morto et passato di questa vita lo CIO ANTONI nigro et sepulto in la ecclesia di sancta Maria di Jesu de la città di Noto et fari miracoli in virtute di nostro Signore Jesu Christo deliberao veniri in la dicta ecclesia cum lo dicto suo figlio et cum Sebastiana di PISANO, la quali havìa etiam uno suo figlio rupto et questa matina se partìo cum la dicta Sebastiana et li loro mariti et vennero in la dicta ecclesia et per havere la gratia de li dicti pichotti loro figli et arrivando in la dicta ecclesia intraro in la cappella undi era sepulto lo dicto CIO ANTONI nigro et misiro li dicti pichotti supra undi era sepulto lo dicto CIO ANTONI et prisiro della calcina undi è la dicta sepultura et misiro la supra la ruptura a lo villico di dicto suo figlio lo quali si dormentao et stetti per un certo spatio dormentato et da poi se svegliao et trovaolo ipsa testimonia sano et guarito de la dicta infirmitati lo quali havi dimostrato a lo Reverendo Vicevicario de la dicta città di Noto como è guarito de la dicta infirmitati.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra tamquam mater de loco et tempore ut supra.

XXVII Aprilis VII Ind. 1549

CLARA uxor Mariani de INFANTINO de civitate NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che già sono anni nove vel circa successi ad ipsa testimonia una infirmitati la quali lo medico li dicìa chi era reuma malanconica et fu necessario di aprirsi cum la lanzetta et da poi cum dui busunecti di foco et stetti cum la dicta infirmitati in lo brazo tempestando cum medici et medicini per potirisi sanari et mai nixuno medico la pocte sanare da lo quale brazo li medici ci levaro dui pezi di ossa et da poi ci misero foco frido et continuo sempri stetti cum la dicta infirmitati medicandosi per li dicti anni novi et intendendo per alcuni et maxime di suo figlio chi lo CIO ANTONI nigro sepulto in la ecclesia di Sancta

20. *Tomea Venuto* da Palazzolo Acreide, saputo della morte di Cio Antoni, viene anche con *Sebastiana Pisano* a S. Maria di Gesù; ottiene che anche suo figlio è sanato da ernia.

27 aprile

21. *Clara Infantino* netina soffriva da nove anni di “reuma malanconico in lo brazo” che andava in cancrena; nonostante l’operazione né medici né medicine riuscivano a guarirla.

Il mercoledì prima della domenica delle Palme va a S. Maria di Gesù insieme ad Antonella Guarnaccia ed altri e poggia con fede il suo braccio malato sul sepolcro di Cio Antoni: “illa si sentio lo dicto brazo gravuso et da poi si lo sentio légio e cossì lo xiolsi” dalle bende: “havia li piaghi consolidati et sane”. Anche il Padre Guardiano del convento di S. Maria di Gesù conferma la guarigione avvenuta.

La Infantino aggiunge che, per la grazia ottenuta, può ormai filare e pettinarsi da sola; cosa “chi avanti non lo potia fari”.

Maria de Jesu de la città di Noto facià miracoli et sanava genti rupti et di altri infirmitati deliberao andarici per potiri guariri de la dicta sua infirmitati et cossì lo mercorei et giorno chi si taglia la palma si partio de la sua casa et andao in la dicta ecclesia di Sancta Maria di Jesu et per sua compagna si minao ad ANTONINA LA GUARNACHIA et altri li quali sapevano dicta sua infirmitati et arrivando in la dicta ecclesia intrao intro la cappella undi è sepulto lo dicto CIO ANTONI et illa se ingenochiao et misi a diri soi orationi verso lo altaro de dicta cappella et posao lo brazo infirmo supra undi era sepulto lo dicto CIO ANTONI et stando cum lo brazo illa supra si sentìo lo dicto brazo gravuso et da poi si lo sentìo lègio et cossì lo xiolsi et in questo ipsa testimonia pigliao de la terra et calchina chi era supra undi era sepulto lo dicto CIO ANTONI et mîsisila supra lo dicto brazo et tornaò lo dicto brazo che havìa li piaghi consolidati et sane, et in questo venne lo venerabili guardiano di dicto loco et ecclesia et videndo ad ipsa testimonia essiri sana si pigliao li pezi li quali erano a lo dicto brazo per vidirili et in quelli trovao la marza et putredini che havìa purgato dicto brazo, in li quali pezi sfilanzi et più mazelli che ipsa testimonia la matina si havìa miso et facto mectiri e lo dicto brazo per medicarsi era dicta marza et putredini et cossì in li cosi supradicti supravenne lo Reverendo Vicevicario et facesi veniri ad ipsa testimonia davanti et interrogandola de li cosi supradicti victi lo brazo di ipsa testimonia consolidato et sano et victi li pezi sfilanzi et più mazelli li quali erano a lo dicto brazo et trovaolo a lo modo supradicto, di lo quali brazo ipsa testimonia si servi, cusi et fila et petinasindi la testa, chi avanti non lo potìa fari.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra tamquam illa que habebat dictam infirmitatem et nunc est libera per ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

ANTONINA LA GUARNACHIA de civitate NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che lo giorno che si taglia la palma CLARA de INFANTINO la pregao che andassi cum ipsa in la ecclesia di sancta Maria di Jesu de la dicta città di Noto undi è sepulto lo CIO ANTONI nigro et jungendo in la dicta ecclesia intraro in la cappella undi è sepulto lo dicto CIO ANTONI et la dicta CLARA si ingenochiao davanti lo sepulchro de lo dicto CIO ANTONI et misi lo brazo lo quali havìa piagato di una

22. *Antonina La Guarnaccia* netina testimonia circa la guarigione ottenuta da *Clara Infantino* ad un braccio incancrenito: "*Clara* have (ormai) lo dicto brazo sano", per cui "cusi, fila et pectinasi la testa, chi avante non lo potìa fare".

infirmitati chi nissuno medico lo pocti sanari supra lo dicto monumento et incomenciao a dire soi orationi ad nostro Signore Jesu Christo et in questa a la dicta CLARA si xiolsi lo dicto brazo lo quali si havìa medicato quella matina et trovatolo dicto brazo chi era consolidato et sano et in questa supravenne lo venerabile Guardiano de lo dicto convento di sancta Maria di Jesu et volsi vidiri lo dicto brazo et pigliaosi li pezi sfilanzi et piumazelli chi erano a lo dicto brazo cum la marza et putredini chi era uscita da lo dicto brazo et etiam in questo sopravvenne lo Reverendo Vicevicario de la dicta citati di Noto et volsi vidiri et victi lo dicto brazo de la dicta piaga sano et victi etiam li pezi isfilanzi et piumazelli cum la dicta marza et putredini et cossi ipsa testimonia cum la dicta CLARA havendo dicto loro orationi se ni venniro in la città a la quale CLARA have visto cum lo dicto brazo consolidato e sano, la quali cusi, fila et pectinasi la testa chi avete non lo potia fare nè servirisinde.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra quia interfuit, vidit, audivit et scit supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

Magnifica et Reverenda domina Soror AURELIA de SALONIA Abbatissa sacri Monasteri Sancti Salvatoris civitatis NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit in li ultimi giorni de carnilivari, videlicet la ultima dominica nexendo ipsa Reverenda testimonia de la porta de la salecta de lo dicto sacro Monasterio la quali nexi et duna intro la ecclesia di dicto Monasterio victi davanti lo altare maggiore uno certo globo di favilli di foco ardente li quali sentillavano et admirata chi cosa fossero quelli critti che erano li occhi che ci variavano et tirandosi adietro intro dicta salecta stuyandosi li occhi dissi infra se stessa "chi cosa serrà questa? perderò la vista?" et statim incontinenti intrao intro dicta ecclesia et in quello loco retrovao ingenochione lo CIO ANTONI nigro, lo quali orava et in quillo proprio loco undi victi tali visioni et chiamandolo per tri volti per li dui volti non li resposi, cossi como non havebbe inteso et la terza volta li resposi et parlaro di alcuni cosi et da poi se ne andao et ipsa Reverenda tunc temporis non pensao cosa alcuna nisi ut supra, ma da poi chi have inteso chi lo corpo de dicto CIO ANTONI havi facto signi existima che quella fu visione bona per li orationi che facia dicto CIO ANTONI.

23. *Suor Aurelia Salonia*, badessa del monastero benedettino del Ss. Salvatore, attesta di aver notato Cio Antoni in estasi mentre pregava nella chiesa del medesimo monastero.

De causa scientie interrogata dixit premissa scire per modum ut supra de loco NOTI et in dicto Monasterio de tempore ut supra.

Eodem

Venerabilis Soror JULIA de BURGISI monialis professa sacri monasterii sancti Salvatoris testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che in questa settimana tenendo in la mano ipsa testimonia uno pignatello di acqua boglienti, tali acqua si saprisi cussì boglienti supra la mano di modo tali che ipsa testimonia era vexata di grandissimo doluri di modo chi spaximava et recordata che havia una poco di calcina di lo monumento di lo CIO ANTONI quella si prisi intro lo pugno attaccata intro una peza dicendo questi simili paroli "CIO ANTONI, ayutami tu sai chi si stato bono amico a noialtri et levame questo dolore et chiusi lo pugno cum la dicta calcina di intro et immediate ci cessao lo doluri et la scaldatura non passao innanti immo calao la rubedini chi era in la dicta mano.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra tamquam illa chi se scaldao la dicta mano per ut supra dictum est de loco et tempore ut supra.

XXVIII Aprilis VII Indit.

CHATERINA serva Antonino de FIRRARO de civitate NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi havendo una sua figlia nomine PASCHA rupta subta la inginaglia di grossiza di uno ovo di gallina, la quali si ruppi di quattro mesi et stetti rupta circa un anno in lo quali anno ci fici multi remedi et medicini et maxime priati et non pocti sanari et in lo misi di decembre proximo passato incontrando ipsa testimonia a lo CIO ANTONI nigro li dissi "CIO ANTONI, guarda uno poco ad mia figlia chi è rupta, insignatimi alcuno rimedio et como voglio fare chi questa mia figlia sani chi non po abintari "et lo dicto CIO ANTONI accostandoli ipsa testimonia cum la figlia in braza se lontaniao uno poco et dissili ad ipsa testimonia "hagi fidi a Dio et a la Virgini Maria et a lo beato Corrado che tua figlia sanirà; non haver pagura che la trovirai sana"; et cossì ipsa testimonia se ni andao in casa et revidendo a la dicta sua figlia la retrovao sana et quando la revicti fu in presentia

24. *Suor Giulia Borgese* del monastero netino del Ss. Salvatore gli si raccomanda: "Cio Antoni, aiutami! Tu che sei stato nostro buon amico, liberami da questo spasimo di dolore". È guarita dalla scottatura "da acqua cussì bogliente supra la sua mano".

28 aprile

25. *Caterina* netina e serva di *Antonio Ferraro* ottiene la guarigione da ernia della figlia *Pasqua*. Ella attesta che lo scorso dicembre aveva incontrato a Noto Cio Antoni e l'aveva implorato: "Guarda un poco ad mia figlia chi è rupta. Insignatimi alcun rimedio". Il servo di Dio le fece coraggio: "Abbi fidi a Dio et la Vergini Maria et a lo beato Corrado che tua figlia sanirà".

Testimone della grazia ricevuta è anche il *Sac. Leonardo Ferraro* fratello del suo padrone e anche *Margherita* moglie dello stesso suo padrone.

de lo ven. don Leonardo FERRARO frate de lo patrone di ipsa testimonia et presenti etiam Margaritella moglie de lo dicto suo patrone, li quali sapevano che la dicta sua figlia era rupta et da poi la vincitiro sana et sapeno che è sana a la presente.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra tamquam mater ut supra de loco et tempore ut supra.

Eodem

Venerabilis Dominus LEONARDUS de FERRARO de civitate NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi havendo Catherina serva di Antonio FERRARO suo frate una figlia nomine Pascha di età di mesi quattro si ruppi et stetti rupta più di un anno et in dicto tempo chi era rupta ci foro facti multi remedii di medici et maximo picati et non potti sanari et avanti Nathali proxime passato una sera vinni la dicta Catherina cum la dicta sua figlia in braza et dissi che la havìa monstrato a lo CIO ANTONI nigro et lo dicto CIO ANTONI li havìa dicto “non havere pagura, hagi fidi a Dio che tua figlia sarrà sana” et di illà ad tri giorni victi ipso testimonio a la dicta Pascha figlia de la dicta Catherina chi era sana che avanti la havìa visto rupta di una ruptura quanto uno ovo di gallina, la quali Pascha al presente è sana.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra de loco NOTI de tempore ut supra.

III Mayi

Honoratus Orlandus de RUO de civitate NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che già sonno circa anni tri chi andando ipso testimonio in la città di Siracusa, essendo ad l'acqua di CASSIBILI, si misi in la groppa de la mula chi ipso testimonio cavalcava ad MICHELI INFANTINO per passari lo fiumi a la uscita de lo quale retrovandosi uno dei grandi scaluni cascao di dicta mula per supra le orecchie di modo che si pigliaio cum lo arsunì davanti di la sella di dicta mula lo suo boctoni dricto et quello mirabilmente si fracassao et ruppi et multo si alterao et gonfiao taliter quod membrum genitale non apparebat per la grande umfiatione et grosseza chi era di grossiza di una testa di homo, a lo quale havìa uno eccessivo dolore cum lo quale dolore et tumefatione

26. *Don Leonardo Ferraro* netino conferma come teste oculare la grazia ottenuta a dicembre prima del s. Natale da *Pasqua*, figlia di *Caterina* serva di suo fratello *Antonino*.

03 maggio

27. *Orlando Ruo* netino ottiene la guarigione completa da ernia.

Ne soffriva da tre anni, cioè da quando, recandosi a Siracusa in groppa alla sua mula, prima di attraversare il fiume Cassibile, aveva fatto salire in groppa *Michele Infantino*. Ma la mula inciampò in "un grandi scaluni" e Orlando rovinò a terra malamente.

Egli ebbe due mesi di lancinanti dolori, "videlicet de la festa di sancta Lucia a la festa di sancto Corrado". Così, da buon devoto, volle seguire in processione (il 19 febbraio) "la Caxa con il corpo del beato Corrado con una intorcchia in mano". Ne ebbe grande beneficio fisico.

Un mese dopo entra nella sua bottega il servo di Dio e, poco dopo, il capitano di Noto, *don Gaspare Moncada* che aveva un figlio soffe-

stetti circa dui misi e mezo, videlicet de la festa di sancta Lucia a la festa di sancto Corrado, in la quale festa condocendosi la Caxia in la quale è lo corpo del beato Corrado ipso testimonio ci andao appresso cum una intorchia in mano, pregando ad Dio et ad santo Corrado chi volesse intercedere a Dio per ipso in liberarlo di tali infirmitati et quello giorno chi era appresso di dicta Caxia la dicta infiazioni di dicto boctoni ci calao circa li dui parti et restaoli comu una milingiana cum multa duriza ma non cum tanto dolore quanto era inanti et da poi circa uno misi, essendo ipso testimonio intro la sua potiga cum lo CIO ANTONI nigro supravenne lo quondam magnifico don Gasparo di MONCATA tunc temporis capitano de la città di Noto et pregao a lo dicto CIO ANTONI chi li havesse facto gratia di pigliarici un poco di oleo de la lampa de lo beato Corrado et portaricilo, cioè lo oleo de la lampa de la ecclesia seu grocta de fora de la città di Noto di lo beato Corrado undi habitava dicto CIO ANTONI perchi dicto magnifico havia uno suo figlio rupto et lo dicto CIO ANTONI li dissi “hagiati fede a Dio et ad sancto Corrado chi vostro figlio sanirà” et lo dicto magnifico li tornaio et dissi per più volti “CIO ANTONI, non ti rencrisca farmi questa gratia”, et lo dicto CIO ANTONI li replicaio et dissi “andati chi vostro figlio è sano”, et cossì lo dicto condam magnifico si partio di dicta potiga et andaosindi verso la sua casa et da continenti tornaio in la dicta potiga et domandao a dicto testimonio de lo dicto CIO ANTONI et dicto testimonio li dissi et resposi “se ni andao hora, chi ni volivivo fare?” et lo dicto condam magnifico replicaio et dissi ad ipso testimonio “volìa chi havesse mangiato co’ me perché retrovai a mio figlio in casa sano como mi dissi dicto CIO ANTONI”, dicendo ad multi personi che illà erano como lo dicto CIO ANTONI era sancto et che in questo punto ci haveva sanato ad suo figlio di una ruptura et ipso testimonio, intendendo tali miracolo, andao et trovao a lo dicto CIO ANTONI et narraoli como lo dicto quondam don Gasparo havia dicto che suo figlio era sano, et intendendo lo dicto CIO ANTONI paroli chi attribuivano la laudi ad ipso dissi a dicto testimonio “Su’ mischino peccaturi schiavo venuto di munti di Barca et dici dicto signuri Don Gasparo chi eu su’ sancto”, dimostrando dolirisi di tali paroli et laudi undi di tando sapi ipso testimonio chi lo dicto CIO ANTONI per vetari tali laudi si levào de la stantia di lo dicto beato Corrado di fori undi habitava et andao ad habitari a li grocti caldi et di illà ad misi dui vel circa, venendo in Noto dicto CIO ANTONI ipso testimonio ci si lamentao dicendoli chi per fare bene havia reciputo mali chi havendo passato ad uno chi era a pedi a lo fiumi di Cassibili in groppa de la sua mula quella havia cascato

rente di ernia. *Orlando e don Gaspare* chiedono a Cio Antoni di poter avere dell'olio "de la lampa de la ecclesia seu grocta di lo beato Corrado".

Il servo di Dio rincuora don Gaspare: "Andati, chi vostro figlio è sano". Constatata la guarigione, l'umile Antonio così replica alle lodi di lui e di altri devoti: "*Su' mischinu peccaturi schiavo venuto di munti di Barca et dici dicto signuri don Gasparo chi eu su' sancto*". E volle trasferirsi in un luogo più solitario, "a li grocti caldi".

Venendo un giorno a Noto, passa dalla bottega di *Orlando Ruo*, il quale - ricordando la disgrazia occorsagli nell'attraversare anni fa il fiume Cassibile - "si lamentao dicendoli chi per fare bene havia reciputo mali". Cio Antoni lo rincuora. La notte seguente *Orlando* è finalmente e definitivamente libero dal fastidio dell'ernia, grazie all'intercessione di Antonio negro.

et fracassatoli uno bottoni ut supra et lo dicto CIO ANTONI li respusi “figlio non ti pentiri di lo beni chi hai facto”, et cossì dicto testimonio monstraò a dicto CIO ANTONI lo dicto bottoni et pregaolo lo taccassi et ipso CIO ANTONI toccandolo lo dissi “hagiati fidi a Jesu Christo chi starrite bene”, et cossì la nocti sequenti dicto testimonio si trovao lo dicto bottoni sano et libero e al presente è libero.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra quia interfuit, vidit et audivit ut supra et prout dicta sunt de loco et tempore ut supra.

VI Mayi VII Indit. 1549

Honorabilis JOANNA uxor magistri Antonii GAMBACURTA de civitate NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi già è anno uno et menzo vel circa havendo pigliato lo mali ad ipsa testimonia et ad Margarita sua figlia per misi tre et in quelli havendo usato multi remedii et medicini ordinati per lo magnifico VINCENTIO BELLASSAI phisico et di dicto mali non havendo possuto guariri ma pigliandoci una volta lo giorno et multo molestando tanto ad ipsa testimonia quanto a la dicta sua figlia lo dicto massaro Antoni suo marito un giorno minao a lo CIO ANTONI nigro in casa sua et di dicta testimonia et demostraoli ad ipsa testimonia et sua figlia malati a letto chi tando ad tucti dui ci era pigliato lo mali a lo quali CIO ANTONI ipsa testimonia dissi per hec vel similia verba “insignatimi alcuna cosa chi passi questo mali ad me et ad questa mia figlia”, et lo dicto CIO ANTONI li dissi “hagiate fede ad Jesu Christo”, et cossì si misi a la drecta in pedi in orationi cum li mano juntì et quella complita fece lo signo de la sancta Cruci in la frunti di dicta sua figlia et dissi ad ipsa testimonia et a la dicta sua figlia “hagiati fidi a Dio chi intrambo stariti beni et per suo amore guardate lo mèrcore”, et di tando innanti tanto ad ipsa testimonia quanto a dicta sua figlia ci passao dicto mali et piò non ci pigliao, guarendo de dicta infirmitati.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra dicta sunt de loco et tempore ut supra.

VIII Mayi VII Ind.

ANTONA la XIAGUATA oriunda terre BUCCHERI et modo civis

06 maggio

28. *Giovanna Gambacorta* netina ha ottenuto dal servo di Dio la guarigione per sé e per sua figlia *Margherita*.

Giovanna aveva “pigliato lo mali” (=era episessia?) “un anno et menzo vel circa”, mentre la figlia ne soffriva da “misi tre”.

Erano state curate dal “phisico *Vincentio Bellassai*”, senza riceverne beneficio. Anzi il male “pigliavaci una volta lo giorno quanto ipsa testimonia quanto a sua figlia”; così massaro *Antonio* suo marito un giorno fece venire il servo di Dio al loro capezzale. Esse lo implorano: “Insignatimi alcuna cosa chi passi questo mali ad me et ad questa mia figlia”.

“Hagiate fede in Gesù Cristo”, risponde Cio Antoni che si pone “in oratione con li mano junti”; segna la loro fronte col segno di Croce e dice: “Hagiatì fidi a Dio chi intrambo (=ambedue) stariti beni”: ottennero la sospirata guarigione.

08 maggio

29. *Antona la Xiaguata* di Buccheri e residente a Noto viene gua-

civitatis NOTI testis iurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi già su' anni quattro vel circa che succedendo ad ipsa testimonia una reuma a lo occhio manco lo quali li fici cascari li ganghi et denti et in quella havendo combattuto per circa anni tri et guarendo de la piaga chi havìa in fachi pervenuta per dicta reuma consequenter già sunno misi sei vel circa a lo dicto occhio ci successi una grandissima unfiaczioni, rossiza et dolore taliter chi di quello non vidìa et venendo questa quadragesima proxima passata la honorabilis Margarita di JOVARA sua convicina de la ecclesia di sancta Maria de Jesu di accompagnari la processioni che in dicta ecclesia si fici ci portao un poco di calcina de lo monumento undi era sepulto lo CIO ANTONI di JAMBLUNDO et dissili "Cia Antona, ti hajo portato un poco di calcina de lo monumento di lo CIO ANTONI, hagi bona fidi a Dio et mettindi una poco supra quesso occhio malato chi ti sanirà", et cossì ipsa testimonia prisi dicta calcina et con devotioni se la misi la sera sopra lo dicto occhio malato et la matina si trovao dicto occhio sano et libero de dicta infirmità senza unfiaczioni nè doluri cum la solita vista como era avanti chi li succedessi dicta infirmità.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra dicta sunt de loco et tempore ut supra.

Eodem

VIOLANS de XIAGUATA oriunda terre BUCCHERI, nunc civis civitatis NOTI, testis iurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che havendo Antona sua matre uno occhio multo unfiato et alterato di lo quali nocti et giorno si lamentava et per tali unfiaczioni di quello non vidìa, questa quadragesima proxima passata, portandoli Margarita la JOVARA un poco di calcina de lo monumento di lo CIO ANTONI nigro, quella dicta Antona in sua presentia la sera se mese a lo dicto suo occhio malato havendo fidi a Dio et devotione a lo dicto CIO ANTONI nigro, dicendo per hec vel per similia verba "hagio fidi a Dio et devotione a lo beato ANTONI nigro, chi questo occhio mi sanirà", et cossì la matina si trovao dicto occhio senza unfiaczioni et rossiza, sano, di lo quali vitti et vidi et have la pristina vista.

De causa scientie interrogata dixit premissa scire per modum ut dicta sunt de loco et tempore ut supra.

rita da “una reuma a lo occhio manco” che le aveva provocato anche la perdita di alcuni “ganghi et denti”.

30. *Violante la Xiaguata* di Buccheri e residente a Noto, figlia di *Antona*, conferma tale guarigione ottenuta da sua madre, la quale così aveva pregato fiduciosa: “Hagio fidi a Dio et devotione a lo beato Antoni nigro, chi questo occhio mi sanirà”.

Eodem

MARGARITA uxor honorabilis Antonini JUVARA civis civitate NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi questa quadragesima proxima passata, venendo ipsa testimonia di accompagnare la processione chi si fici in la ecclesia di sancta Maria di Jesu ad pluviam postulandam, per sua devotioni pigliò un poco di calcina di lo monumento seu sepulchro undi era sepulto lo CIO ANTONI nigro et venendo in casa di quella donao una poco ad Antona la XAGUATA sua vicina, la quali havia uno occhio multo unfiato et alterato et di quello la intendia lamentari nocti et giorno et dissili "Cia Antona, mettiti una poco di questa calcina a lo occhio, chi è di lo monumento di lo CIO ANTONI nigro, et hagi fede a Dio et devotioni a lo CIO ANTONI che ti starrà beni, chi hagio intiso che ha facto assai miracoli", et la dicta cia Antona quella si pigliaio cum devotione et la matina ipsa testimona victi a la dicta cia Antona cum lo dicto occhio sano, la quali cia Antona dissi ad ipsa testimonia chi la sira si havia miso dicta calcina a dicto occhio et pregato a lo dicto CIO ANTONI chi pregasse nostro Signore che ci lo sanassi et cossi se havia trovato la matina dicto occhio sano.

De casua scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra dicta sunt de loco et tempore ut supra.

Eodem

Honorabilis PAULA uxor quondam honorabilis Petri de JAMBLUNDO civis civitatis NOTI testis jurata et interrogata super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi jà su anni quattro vel circa have conosciuto et conosce a lo quondam CIO ANTONI nigro per homo spirituali, charitativo, humili et patienti cum lo quali havendo ipsa testimonia conversacione et che era solito alcuni volti che venia a la città veniri in casa di ipsa testimonia et spiritualmente visitarla recordandoli che avesse patientia in li adversitati et charità facendo elemosina a li poveri per lo amore di Jesu Christo undi havendo ipsa testimonia un certo trimuri ad similitudini di spasmo tremandoli multo la testa di continuo lo quali spasmo et tremuri su circa anni dui che have havuto incontrandosi ipsa testimonia davanti la ecclesia di sancto Luca de dicta città cum lo dicto CIO ANTONI in la ultima septimana di carnilivari proximo passato li dissi "Misseri - come era solita chiamarlo per la reverentia che ci

31. *Margherita*, moglie di *Antonino Iuvara*, netina, conferma la grazia ottenuta dalla sua vicina di casa *Antona la Xiaguata*, alla quale, sentendola lamentare “nocti et giorno” disse: “Cia Antona, mettiti una poco di questa calcina a lo occhio, chi è di lo monumento di lo Cio Antoni nigro, chi hagio intiso che ha facto assai miracoli”.

32. *Paola*, moglie di *Pietro Giambundo*, netina, attesta d'essere stata sanata da “un certo trimuri ad similitudini di spasmo, tremandoli la testa di continuo”. Ella - che conosceva da 4 anni Cio Antoni “per homo spirituali, charitativo, humili et pazienti” - avendolo incontrato vicino alla chiesa di S. Luca lo implorò di guarirla; egli le disse: “Habiti patientia et pregati a Jesu Christo che ipso vi libererà”.

Ultimamente, il 15 marzo scorso, ha ottenuto la grazia di guarire “da una reuma a li rini che multo la molestava”.

havìa - sanami et liberami di questa infirmità et tanto tremare chi fazo”, et calandosi per basarli la mano lo dicto CIO ANTONI non volsi ma cum reverentia et charità la abrazao et dissili “habiti pacientia et pregati a Jesu Christo che ipso vi liberirà”, et in quillo punto si sentio libera et sana et passaoli lo grandi tremori di la testa et consequenter havendo passato di questa vita lo dicto CIO ANTONI et cum devoto obsequio sepulto in la ecclesia di sancta Maria di Jesu a li XIII de lo misi di marzo proximo passato havendo ipsa testimonia una reuma a li rini che multo la molestava per la quali non si potìa adrizzari et stari drecta chi jà erano multi anni quella sempri andando di mali in peggio happi devotioni a lo dicto CIO ANTONI et andao lo giorno seguenti chi fu sepulto lo dicto CIO ANTONI in dicta ecclesia di sancta Maria de Jesu et misisi supra lo monumento de lo dicto CIO ANTONI cum devotioni dicendoli “CIO ANTONI, ti prego, preghi a nostro Signore perchè criyo ci siyi in gratia chi per sua misericordia mi liberi di questa infirmitati et reuma che mi teni acrocata”, et cossì si sentio légia et libera et vinnisindi a la casa sana di dicta infirmità et reuma.

De causa scientie dixit scire premissa per modum ut supra dicta sunt tamquam illa que habebat dictam infirmitatem de loco et tempore ut supra.

VIII mayi VII Ind.

Honorabilis ANTONIUS de JAMBLUNDO civis civitatis NOTI testis juratus et interrogatus supra infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che già su’ anni dui vel circa havendo la honorabilis Paula de JAMBLUNDO sua matre uno tremori di testa seu spasmo in la ultima septimana di carnilivari quillo ci passao et di tali infirmitati guario, et domandando ipso testimonio como li havìa passato dicto spasmo et dicta sua matre et la honorabilis Antonina la GRAGLIANA sua cognata li dissiro chi di tali spasmo la havìa guarito et sanato lo CIO ANTONI nigro che incontrandosi cum la dicta Paula in la strata di sancto Luca cum lo dicto CIO ANTONI dicta Paula lo pregao chi li volissi insegnari qualche remedio che sanasse de dicta infirmità et inclinandosi per basarli la mano non lo permisi, ma abrazandola cum reverentia et charitati li dissi “habiati pacientia et fede ad Jesu Christo che guarireti” et di tando innanti li passao dicto spasmo et tremori di testa et sape ancora ipso testimonio che havendo dicta Paula sua matre una reuma a li rini che havìa multo

09 maggio

33. *Antonino Giablundo* conferma la grazia ottenuta da sua madre *Paola*.

tempo vinni un giorno in casa, videlicet lo giorno sequenti chi fu sepolto lo dicto CIO ANTONI in la ecclesia di sancta Maria de Jesu et dissili “figlio già sai che andai ad sancta Maria di Jesu et misimi supra lo sepulchro di lo CIO ANTONI et per li mierito soi fui libera et sana de la reuma che havìa”, et tali ci affermavano quelli chi in sua compagnia in dicta ecclesia erano andati, et ipso victi andari dicta sua matre dritta et libera de dicta infirmità et a lo presente è libera.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa prout supra dicta sunt de loco et tempore ut supra.

Eodem

Honorabilis VINCENTIUS de JAMBLUNDO civis civitatis NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che di anni deci in qua vel circa ipso testimonio havi canosciuto et canosci et conversao cum lo CIO ANTONI nigro olim servo del quondam Jioanni JANDAVOLA avo de sua moglieri et de la moglieri di Michele suo frate et di circa anni septi in qua como servo suo et de suo frate Michele, lo quali CIO ANTONI è stato homo di bona vita multo charitativo et paciente a lo quali per sua bontà ipso testimonio et suo frate su' multi anni donaro la libertà et non obstante che fosse stato facto libero, videndo dicto CIO ANTONI la necessità che havìa ipso testimonio et suo frate a la mandra de li pecuri di zambataro per anni quattro mentri victi dicto bisogno stetti zambataro di li dicti sempri cum omni pacientia admonendo ad tucti a lo servitio di Dio et ad havere pacientia et charitate et sape ipso testimonio che facìa vita penitentiali et omni nocti ad hora di meza nocti quando tucti erano quietati in la stancia undi si facìa la zambataria si mettia ingenochione et facìa oratione submissa voce, percotendosi lo pecto et lo simili facìa cum dui hore di matina et questo lo vedìa ipso testimonio quando lucìa la luna per uno spiraculo chi haveva la grocta et fingendosi ipso testimonio dormiri cum la testa coperta cum la robba ad pinnata di modo chi lo vidìa senza demonstrari vidiri et similmente sape ipso testimonio et cum li proprii occhi vidìa che quando alcuno blasphemava in la sua presentia lo reprehendìa admonendolo se abstinessi di blasphemare et per tale blasphemia piangeva amaramente pregando a nostro Signore per sua misericordia lo perdonasse et sape ancora chi quali omne giorno mossi li pecuri et abiati li garzoni di la mandra firmata la grocta

34. *Vincenzo Giamblando* netino attesta di conoscere da circa dieci anni *Cio Antoni nigro* già servo di *Giovanni Jandanula* nonno di sua moglie e della moglie di suo fratello Michele e ora, cioè da sette anni, a servizio suo e dello stesso fratello.

Ne attesta la santità esemplare: “È stato homo di bona vita multo charitativo et paciente”; pregava spesso e a lungo anche la notte; era largo di aiuti ai poveri. Per ciò, anche se nonno Giovanni “havendo parte a la mandra e non volendo che donasse formagio”, lui e suo fratello glielo permisero volentieri.

andava ad un certo loco secreto poco distanti di quella et illà si spogliava et disciplinava et questo ipso testimonio tanto vidia quanto ci si mettia supra potere non se lassando videre da lo dicto CIO ANTONI et in uno anno de li supradetti anni quattro havendo ipso testimonio una grande mortalità di pecori, attristandosi et dolendosi di tanta perdita, lo dicto CIO ANTONI lo confortava dicendoli “Misseri, per lo amore de Dio non vi turbate perchì vi li havi levato lo Signore che vi li ha donato, hagiati pacientia et confortativi con la voluntà di Jesu Christo, chi spero in Dio ad augusto ni haviremo altri tanti”, et cussi in lo misi di augusto sequenti ipso testimonio happi lo augmento duplicato di dicti pecori et andando cum dicta mandra in lo fegho di Monisteri lo dicto CIO ANTONI demonstra ad ipso testimonio alcuni pecori et capri che allevavano ad dui dicendoli “Misseri, guardati quanta criscimogna et gratia havimo di pecori”, et sape chi lo dicto CIO ANTONI continuamente jejunava et avanti et poi chi si mettise ad mangiare se ingenochiava et facia orationi a Dio et sapi ancora che Joanni JANDAVOLA suo nanno havendo parte a la madra et non volendo che lo dicto CIO ANTONI facesse elemosina et donasse formagio ipso testimonio et suo frate ancora per compassione di lo dicto CIO ANTONI che si dolia non potiri fari dicta elemosina li dissiro “CIO ANTONI, duna di lo formagi la elemosina ad cui ti piachi et taglia quanto pezi ni duni a cuncto nostro et como lo nanno voli cunto et tu ci di’ che lo haviamo pigliato nui”, et di questo dicto CIO ANTONI restao assai allegro et contento et cossì facia dicta elemosina et di poi di dicti anni quattro si partiò licentiato da li dicti servitii ha fatto vita heremitica et penitentiali tanto in lo loco di sancto Corrado et a li grocti caldi et sempri era solito veniri a la città di Noto et confessarisi et comunicarisi et tendo cogliri per li poviri et cum perseverari in dicta bona vita in lo misi di marzo proximo passato rendio lo spirito a Dio et cum devoto obsequio fu sepulto in la ecclesia di sancta Maria di Jesu di questa città undi è concorso di foristeri et citatini per la fama publica e de li miracoli che fa et questi giorni proximi passati havendo ipso testimonio et lo dicto Michele suo frate una loro scava nomine Catherina chi non potia partorire di modo che havìa stato giorni quattro a li pedi de la mammana et quasi disperata de vita ponendoci moglieri un paro di bertoli che erano di lo dicto CIO ANTONI adosso et pregando a lo dicto CIO ANTONI che pregasse ad nostro Signore che la liberasse di lo periculo de lo dicto parto, di subito partorì et guarì seu scampao da dicto parto.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra dicta sunt quia interfuit, vidit et scit de loco et tempore ut supra.



Antonio Etiope rapito in estasi.
China di Tina Occhipinti Zuppari. Noto

Eodem

Venerabilis Presbiter MICHAEL de VINTURINO de civitate NOTI testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire chi già su anni quattro vel circa che have conosciuto et conosci al quondam CIO ANTONI nigro cum lo quale havi conversato per circa anni dui in loco undi habitao lo beato Corrado per homo di bona vita, pazienti, humili et caritativo multo fervente et continuo a la oratione et multi volti supravenendo ipso venerabili testimonio in la ecclesia di fora di lo beato Corrado undi era solito fari orationi lo dicto CIO ANTONI lo trovava ingenochione et quasi raptio taliter che multi volti non si advertia et adonava dicto CIO ANTONI stando in orationi di ipso venerabili testimonio chi in dicta ecclesia era intrato a lo quale intendia dire cum grandi ferventia le orationi replicando cum grandi instantia Patrinostri et multi volti replicava lo nome di Jesu dicendo Jesu, Jesu, Jesu! solito jeiunare a lo spisso et confessarsi et comunicarsi omne quindici giorni una volta et quando non potia avere la comodità ad altius omne misi lo quale lo anno presente passao di questa vita et in lo hospitali de la città di Noto et sepulto cum grande honore et obsequio in la dicta ecclesia di sancta Maria de Jesu de la dicta città di Noto in la quali è grandi concorso di genti foristeri et citatini per la fama publica chi è in questa città et altri lochi secondo ipso venerabili testimonio intendi de li miracoli che fa et in questo misi di aprili proximo passato venni ad ipso venerabili testimonio in la chiesa de lo hospitali uno giovinetto di la terra di la FERLA et portaoli la elemosina et dissili "dicitimi una Missa ad honore et laude de Dio e di lo CIO ANTONI perchè essendo rupto per lo intercesso de lo CIO ANTONI su sano", et questo affirmavano lo patre et la matre de dicto juvinetto chi erano presente.

De causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra quia interfuit, vidit et scit de loco et tempore ut supra.

Eodem

Honorabilis MARGARITA de LEONE de civitate NOTI testis jurata et interrogata super toto facto dixit tantum scire che già su' circa anni dui pervinni ad ipsa testimonia una grandissima infiationi di corpo, gambi et pedi cum grandissimo doluri di modo che nè di giorno nè di nocti potia reposari et su' già anni dui ut supra che cum

35. Il *Sac. Michele Venturino* netino attesta la vita santa di Cio Antoni che conosce da quattro anni e con il quale ha vissuto per due anni da eremita “*undi habitao lo beato Corrado*”.

Nella grotta di S. Corrado Cio Antoni era solito andare a pregare; digiunava spesso e si accostava con devozione ai santi sacramenti; morì nell'ospedale di Noto ed è sepolto “*cum grande honore et obsequio*” in S. Maria di Gesù.

Un giorno, lo scorso aprile, nella chiesa dell'ospedale un giovane “*di la terra di Ferla*” dà a Don Michele “*la limosina e dissili: dicitimi una Missa ad honore et laude de Dio e di Cio Antoni*” per averlo guarito da ernia; guarigione confermata anche dai suoi genitori.

36. *Margherita Leone* netina attesta di essere stata guarita da “*grandissima infiationi di corpo, gambi et pedi cum grandissimo doluri*”.

L'avevano accompagnata per pregare sul sepolcro di Cio Antoni le amiche *Giacoma la Capitana* e *Antona Manna* insieme a sua nuora.

tali infirmitati ha combactuto, la quale per multi remedi che ci facisse mai ci potti passare di modo che questa quadragesima proxima passata, essendo fama publica in la città di Noto lo quondam CIO ANTONI nigro sepulto in lo misi di marzo proximo passato in la ecclesia di sancta Maria de Jesu fari miracoli et multi di diversi infirmitati havendo ad quello recurso et andando in dicta ecclesia et visitando lo monumento di lo supradicto quondam CIO ANTONI havevano receputo la sanità si disponio ipsa testimonia andarici desiderando havere forza et valere poterci jungiri perchè la dicta infiacione non la lassava liberamente caminare et cossi pregando ad nostro Signore che ci donasse gratia et forza potiri andari et jungiri in dicta ecclesia happi animo andarici et accompagnandose cum JACOBA la CAPITANA et ANTONA moglieri di Andria di MANNO soi vicini una cum CLARA sua nora andao in dicta ecclesia et trovao che illà predicava lo Reverendo patre frate Arcangelo de Messina et in la cappella undi era sepulto lo dicto CIO ANTONI ci era multo concorso di genti di modo chi per tali moltitudine in quello punto non pocti entrari ma facti li oratione in dicta ecclesia happi accessu in la prefata cappella undi è sepulto lo dicto CIO ANTONI nigro et accostando a lo monumento undi lo dicto CIO ANTONI era sepulto si ingenochiao pregando ad nostro Signore chi per lo intercesso de lo dicto CIO ANTONI la volesse liberare di tali infirmitati havendo fidi a Dio et devotione a lo dicto CIO ANTONI guariri de dicta infirmitati pregando ancora a lo dicto CIO ANTONI chi pregasse ad nostro Signore che di quella la liberasse in spacio di circa hora menza si retrovao senza infiacioni et libera di dicta infirmità et vennisindi in casa libera et sana è a lo presente.

De causa scientie interrogata dixit scire premissa per modum ut supra dicta sunt de loco et tempore ut supra.

Eodem

CLARA uxor honorabilis Nicolai de LEONE de civitate NOTI testis jurata et interrogata super toto facto dixit tantum scire chi già è circa anno uno chi ipsa testimonia have stato et conversato in una et eadem domo cum la honorabilis Margarita de LEONE sua socera in lo quali anno è stata cum una grande infiacione di ventri gambi et pedi per la quali infirmità la nocte et lo giorno se dolìa et lamentava et cossi la trovao quando intrao ad habitare in dicta sua casa et essendo fama publica in la città di Noto chi lo quondam CIO ANTONI

37. *Clara*, moglie di *Nicolò Leone*, netina, conferma la guarigione “da grande infiacione di ventri gambi et pedi” ottenuta da Cio Antoni da sua suocera *Margherita Leone*.

nigro facia miracoli questa quatragesima proxima passata, videlicet la dominica de passione andao ipsa testimonia in compagnia di la dicta Margarita sua socera in la ecclesia de sancta Maria di Jesu di la città di Noto et intrao in la cappella undi è sepulto lo dicto CIO ANTONI appresso lo monumento di lo quali ingenochiandosi et quello toccando facendo orationi et pregando a lo dicto CIO ANTONI che pregasse ad nostro Signore chi di tali infirmità la liberasse si trovao libera et sana di dicta infirmità et vennirosindi in casa senza unfiationi et impedimento alcuno de dicta infirmità, et di tando innanti non have havuto più unfiationi nè dolore.

De causa scientie interrogata dixit premissa scire per modum ut supra dicta sunt de loco et tempore ut supra.

Eodem

Venerabilis frater EGIDIUS de NOTO frater Ordinis Minoris Regularis Observantiae seraficae religionis testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto facto dixit tantum scire che di anni quattro per fina al presente vel circa have conosciuto et conosce a lo CIO ANTONI nigro homo di bona vita et fama humili et charitativo, lo quali ha fatto vita penitentiali in lo loco di fora undi habitava lo beato Corrado, solito confessarsi et comunicarsi omni giorni quindici et (ad altina) quando havìa impedimento omni mesi et multe volte se have confessato cum ipso venerabili testimonio a lo quali non trovao peccato mortali nè adpena veniali, ma tucto puritati et innocentia et questa estate proxima passata, videlicet in lo misi di augusto patendo ipso venerabili testimonio di una grandi infirmitati et apostematione in la gula et palato taliter chi per quella si perforao lo palato et bivendo ci uscìa lo biviri dal naso et cum grandi difficultati potìa mangiare et inghiuttiri, la quali infirmità ci havìa principiato già sunno circa anni dui, in lo quali tempo sempri ci havìa usato medici et medicini et di quella mai havìa potuto guarire, finalmente in lo supradicto mesi di augusto dissi ipso venerabili testimonio a lo dicto CIO ANTONI per hec vel per similia verba “CIO ANTONI, perchè criro che siti in gratia di Dio ti prego chi preghi ad nostro Signore Jesu Christo che mi liberi di questa infirmità et pregoti che ci metti un poco del tuo sputo”, et accossì lo dicto CIO ANTONI ci toccao dicta gola et poi ci misi un poco di lo suo sputo et fecili lo signo de la sancta Croce et dissele “Patre, habiate patientia et fede a Jesu Christo che starreti bene”, et di tando innanti stecti beni et passaoli lo dolo-

38. *Fra Egidio da Noto* dei Minori Osservanti attesta la vita santa di Cio Antoni, il quale fu suo penitente e dal quale ha ottenuto la guarigione “di una grandi infiationi et apostemationi in la gula et palato”.

Queste le parole d'incoraggiamento del servo di Dio: “Patre, habiate pacientia et fede a Jesu Christo che starreti bene”.

re et in spatio di otto giorni sanaro li ulceri come si mai havesse havuto infirmità alcuna et questo sapeno li frati di lo loco di sancta Maria di Jesu de la dicta città chi lo serviva infermo et poi lo vittiro miraculose sano.

De causa scientie interrogatus dixit premissa scire per modum ut supra dicta sunt de loco et tempore ut supra.

Sia manifesto a chi specya saper como il BEATO ANTONIO per sue sancte orationi inpetrò gratia del Signore et sandò a IOSEPHO de BUXEMA figlio di Vincentio di una roctura grandissima per la quali roctura gli uxevano li interiori et decto Josepho si voltò con devotione a decto BEATO ANTONIO chi lo liberasse et piacendo al Signore fu liberato et questo havi circa anni dechi et si ha saputo hogi dal decto Josepho per havere portato sua devotioni a decto BEATO ANTONIO al 2 di Jennaro del 1584.

Et questo fu in presentia di molti, videlicet lo signori Corrado di QUATTRO, lo signori Francesco JOANTHOMASI, lo signori ORATIO ADORNO, lo signori PETRO BOREA et lo signori COLA d'URSO.

Lo frati ANTONIO da PALAZOLO come indegno guardiano confirmo ut supra.

A questo Processo informativo diocesano del 22 aprile / 9 maggio 1549 - (ma l'anno di computo esatto *ab Incarnationis Domini* è 1550) - è stato aggiunto posteriormente, il 2 gennaio 1584, un'altra *grazia* ottenuta da *Giuseppe Buscema* figlio di Vincenzo dieci anni prima da ernia ombelicale.

“Et questo fu in presentia” di *Corrado di Quattro, Francesco Giantommaso, Orazio Adorno, Pietro Borea e Cola d'Urso*.

“Io frati *Antonio da Palazzolo* come indegno Guardiano (del convento netino di S. Maria di Gesù) confirmo ut supra”.

Al Sig. Don Antonio de' S. Antonio
Al pre. nicolao faranda
mio pre. spirituale et
oratore & eccell. pag.
i. i. j. e. s. u.

in la restituir
al pre. nicolao faranda

Nota come a 26 di Giugno 1798 In la l. v. m.
Hebbe q. te informazioni nella vira ce. m. i. a. t. o. l.
del Sr. Antonio di Troso dal Sr. Arc. e. s. t. i. a. d. i.
quali gli e. m. a. n. d. o. il Sr. Don N. S. i. o. l. a. n. o. t. e. s. i. a.
culano la. t. i. o. n. e. della cura di Troso, e. s. m. e. l. e.
l. a. s. s. e. a. m. e. l. e. t. t. e. g. n. a. l. i. o. g. l. i. d. e. l. i. c. o. m. m. i. s. s. i. o. n. e.
particolare q. era qui a. p. o. s. t. o. s. s. i. a. n. t. e. p. a. s. s. a.
i. n. n. a. t. e. e. s. t. a. n. d. a. s. s. e. a. n. o. s. t. r. o. c. a. p. i. t. a. n. o. E. s. t. c. o. s. i.
c. o. m. p. l. i. l. a. c. o. m. m. i. s. s. i. o. n. e. l. i. d. e. l. m. e. d. e. q. t. e. p. e. r.
n. o. s. t. r. o. s. i. m. i. s. i. l. e. i. p. e. r. a. t. i. o. n. e. s. e. p. e. r. d. e. l. l. a.
S. i. g. n. o. n. i. c. o. l. a. o. f. a. r. a. n. d. a. s. e. c. i.
e. t. i. a. i. i. e. s. u. s. a. c. c. e. d. a. s.

xxii^o Aprilis 1549.

Recepti sunt de mandato Bⁿⁱ S^{oni}

Joannis de donnis vicarij Cui^{us}

Non: / / /

399-2-36

Testes et informationes Recepti et omni
qua decet diligentia examinati de mandato
Bⁿⁱ S^{oni} Joannis de donnis vicarij Cui^{us}
noti et in eius presentia ad literas mag^{is} et
Bⁿⁱ dⁿⁱ donni hieronimi tornainbeni. Com-
muni et prepositi cathinonsis generalis vicarij
Sirausane diocesis datas Sirausis die 20^o
aprilis 1549. De vita morte et
miraculis condas antonij nigri olim serui
condam Joannis Jandauala et consequenter
Michaelis et vicentij de Jamblando heredum
dicti J^oannis de Jandauala et ab eis ma-
nissimi. Et eo inde sequuta dicta manumis-
sione in heremo habitantis / /

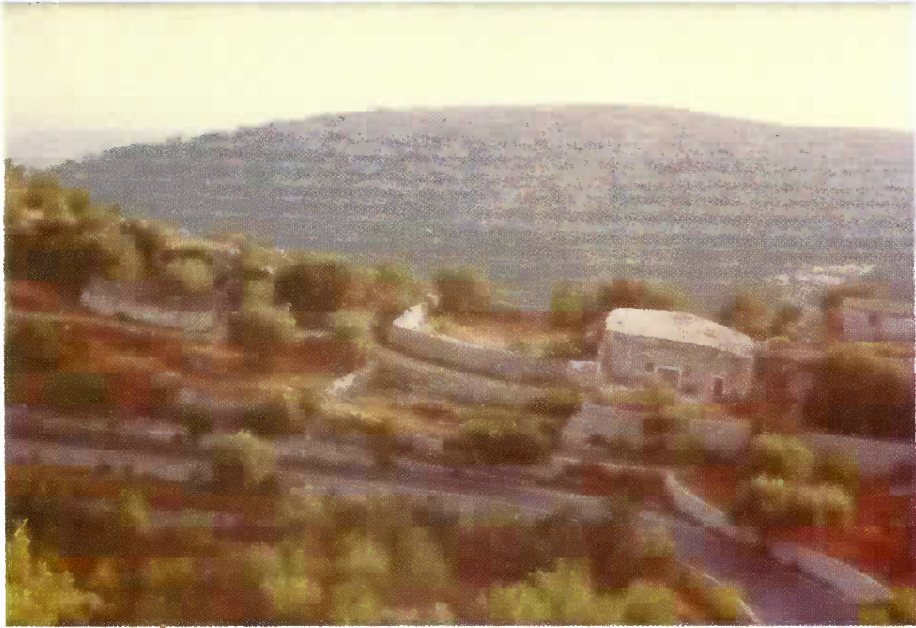
Margarito de bongiorno v^opor^odam natalis habi-
tatis terre Abole ad presens reperiens se in
hac ecclesia sancte marie de Iesu territorij Cui^{us}
noti testis iurata et Interrogata super toto facto
dixit scire qualiter gia summo anni dⁿⁱ Indictio
terra diabola parturio vno figlio lo quali fia bap-
tizari et lo chiamao et chiama natali como so
marito et patri di dⁿⁱ pichotto lo quali di poi nato
dilla ad certij Jorni lo trouao rupto chⁱ mai pot^o
sanari et multo patia di tali ruptura Et questi
proximi giorni fu fama pu^{ca} in la dicta terro-
diuala como houia passato di questo vito en la
dicta vita di noto lo cio Antoni nigro chi fu del
J^oannis Jandauala. Et chi facia multa mira-
culi di modo chⁱ ipso test^e delibera portaricid^e

**2. Fra Vincenzo da Noto, *Vita del beato Antonio*.
Ms. de sec. XVI, presso la Biblioteca comunale
di Palermo, Cat. 30 q. c. 36**

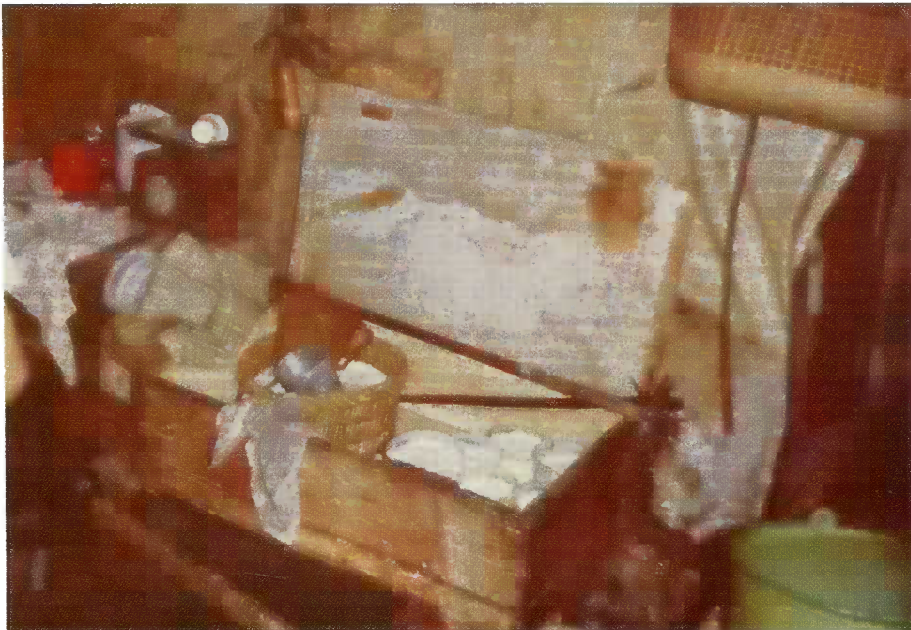
Il prof. Corrado Gallo (+1981) ne parla in un suo opuscolo sul *B. Antonio di Noto*: "Scrisse una Vita del B. Antonio fra Vincenzo da Noto, suo compagno di eremitaggio e uomo di santa vita, il quale trascorse l'ultima parte di propria esistenza tra Baida, dove alloggiava in una grotta e Palermo, dove morì nel 1577. La predetta Vita si legge in una miscellanea di ms. riguardanti santi siciliani, che si conserva presso la Biblioteca comunale di Palermo ai segni di Catalogo 30 q. c. 36" (C. Gallo, *Il B. Antonio di Noto, francescano. Sulle orme di S. Corrado Confalonieri*, in "Italia francescana" A. XXXI, Roma 1956).

Di questo prezioso *manoscritto* ho avuto in mano nel 1978 i 4 fogli, in fotocopia poco decifrabile, *che pubblico di seguito*.

È importante comunque quanto si riesce a decifrare nel 3° foglio: "*Morì ben vecchio nel 1550 alli 14 di marzo. Il B. Antonio, fece altri miracoli di febbri, di quartani e altri mali coll'oratione et segni della santa croce*".



Una strada silente, fiancheggiata da prati, ulivi e mandorli, sale verso Avola Antica, dove per 38 anni il Beato Antonio visse e lavorò. *(foto del 1978)*



Attrezzature artigianali per la lavorazione della ricotta e del formaggio in un locale di vicolo Montanara a Noto. *(foto del 1979)*

3. Frei Antònio Daça o.f.m., *Vida y milagros del hermano Antònio de Calatagerona, santo negro de la Tercera Orden, colegida de tres processos autenticos y de noventa testigos jurados*, in Marco de Lisboa, *Cronica geral de nuestro Padre S. Francisco y su apostolico Orden*, parte IV livro III, Capp. XXXVI-XXXVIII, 155-168. Impresa en Valladolid, 1611.

Fra Antonio Daça o.f.m., *La vita e i miracoli di fratel Antonio (Etiopè, detto) de Categerò, santo negro dell'Ordine Secolare Franciscano, desunti da tre processi autentici e da novanta testimonianze giurate*.
Valadolid, 1611.

(traduzione dallo spagnolo)

In epistolam Ioannis 1. Concio-
nes in Dominicis Aduentus Do-
mini. De Sanctis. In Threnos Ie-
remia. In Passionem Domini.
In Ionam. In Ecclesiasten, iux-
ta litteram, lib. 1. In Esther. In
Epistolam ad Romanos. Posti-
la de diez sermones, para
cada Domingo y dia de fie-
sta. Algunos Opusculos en
vn volumen, y otras diuer-
sas obras. Y aunque fray
Domingo de Soto, de la Or-

den de Predicadores, hizo
vnas Anotaciones a los Co-
mentarios que este au or es-
criuio sobre San Iuan, en
los quales le nota setenta y
siete lugares, que dize se
han de leer con cautela; el
doctissimo fray Miguel de
Medina le defende marauil-
losamente en vn Anologe-
tico que hizo en defensa
de los dichos lu-
gares.

Siguiese la vida y milagros del herma-
no Antonio de Calatagirona, santo Negro de la
Tercera Orden, colegida de tres processos au-
tenticos, y de nouenta testigos
jurados.

Cap. XXXVII. Como el
seruo de Dios recibio
el santo Bautismo, y
de algunos milagros
que el Señor obró por
el.



Quanto la ma-
teria es mas
vil, y de me-
nose estima en
los ojos de los
hombres, tanto queda mas
acreditado el primor del ar-
tifice, que la sabe perficio-

nar y poner en su punto, mo-
strando en ella los primores
de su arte, y las ventajas de
su ingenio. Y como el ha-
zer santos de pecadores, ten-
ga en si tanta dificultad, que
afirman los santos, a serle a
Dios mas dificultoso, que
criar cielos y tierra; de aqui
es, que considerando la vi-
leza de la materia, queda
mas acreditado el primor
de aquel soberano Artifice
que la supo perficionar: y
de vn Negro nacido en los
montes de Barca, hazer vn
tan grande santo como lo

*a. S. Aug.
in Ioanne
tract. 72.
S. Tho. 1. 2.
q. 1. 3. ar.
3. co 3. p.
q. 43. art.
4. ad 2.*

**La vita e i miracoli di fratel Antonio
de Calatagerona, santo negro dell'Ordine secolare,**
desunti da tre Processi autentici e da novanta
testimonianze giurate.

Cap.XXXVI^(*), Come il servo di Dio ricevette il Battesimo
e di alcuni miracoli che il Signore operò
per suo mezzo.

Anno 1549 ⁽¹⁾ Quanto più la materia è vile e di poco valore agli
occhi degli uomini, tanto più rimane accreditata l'abilità dell'artista
che sa perfezionare e realizzare al punto giusto, mostrando in essa
(creatura) la capacità della sua arte e i vantaggi del suo ingegno.

Infatti fare santi dei peccatori è cosa talmente difficile che i santi
stessi affermano che a Dio riesce più difficoltoso che creare i cieli e la
terra.

Per conseguenza, considerando la bassezza della materia, rima-
na maggiormente accreditata l'abilità di quel sovrano Artefice che la
seppe perfezionare.

Voglio dire di un Negro che - nato nei monti di Barca - divenne un
santo così grande come lo

* A fronte (cioè nel testo del Daça) per un refuso tipografico si legge "Cap. XXXVII" invece
di Cap. XXXVI. In verità il Cap. XXXVII inizia a pag 160 alla 2ª colonna.

¹ L'oscillazione della data 1549-1550 è da attribuire a inesatta computazione dell'anno *ab
incarnatione Domini* secondo lo stile diplomatico? (Cf. Alessandro Pratesi, *Elementi di Diplo-
matica generale*. Ed. Adriatica, Bari 1974, p. 117).

Noi optiamo per il 1550, come anno attendibile del beato transito di Antonio Etiope.

fue su sieruo Antonio, que no solo fue negro como los de Guinea, Xalofe, y Monicongo, sino tambien Moro, nacido y criado en la ley de Mahoma, y hijo de padres Moros, y negros; el qual por su grande vètura, quando Dios se la quiso dar buena, y facarle de las tinieblas en que estaua, le truxo a tierra de Christianos, y al gremio de la Iglesia, por medio de las galeras de Sicilia, que en cierta ocasion le cautiaron. Y llegando a tierra con la pressa, y vendiendose a pregoner el esclauo, le comprò Iuan Landaula, vezino del lugar de Abola, cerca de la ciudad de Noto, en el Reyno de Sicilia. Era el negro bien inclinado, y de su naturaleza simplicissimo, sin ningun genero de doblez, ni malicia. Y por esta causa su amo le ocupò en el oficio de pastor, y le fiò su ganado, sin temor que se le fuesse, aunque tenia la ocasion en las manos, por los muchos Moros costarios que nauegauan aquellos mares. Doliase mucho a su amo, que era temeroso de Dios, y buen Christiano, ver que aquella alma se perdiessse. Y así procurò reducir à su esclauo, de la seta de

Mahoma, a la santa Fè Catolica, pareciendole serle facil, por su grande simplicidad y buena inclinacion. Para lo qual el deuoto hombre hizo todas las diligencias posibles, encomendandole muy de veras a nuestro Señor, de quien dependia mas que de las suyas, este tan importante negocio. Oyole la clemencia diuina, que en materia del bien de las almas nunca supo faltar. Abrio los ojos al Negro, y viendo con los del alma la verdad de la ley de los Christianos, y el engaño de la que hasta alli auia seguido, pidió el santo Bautismo, y así se le dieron, y el nombre del glorioso Padre S. Antonio; pronostico de que no solo le pareceria en el nombre, sino tambien en la vida, y multitud de milagros, que auia de obrar Dios por el.

No fue la conuersion del te bendito Negro, solo para ser Christiano, de los que se contentan con hazer vna vida comun y ordinaria; por que desde el dia que recibió el santo Bautismo, se dedicó tan de veras a Dios, que como quãto oia, y le deziã, cómo podia seruir y agradar, lo ponía luego por obra: y como oyessse alabar la virtud del

fu il suo servo Antonio, che non solo fu negro come gli abitanti della Guinea e del Congo, ma ancora tanto moro, nato ed educato nella legge di Maometto e figlio di genitori maomettani e negri.

Egli però, per sua grande fortuna, quando Dio lo trasse dalle tenebre in cui stava lo trasferì in terra cristiana e nel grembo della Chiesa per mezzo delle galee di Sicilia, che in una certa occasione lo presero schiavo e lo sbarcarono a terra insieme al bottino.

Essendo stato egli venduto al bando al migliore offerente come schiavo, se lo comprò un certo Giovanni Landanula cittadino di Avola, che è vicino alla città di Noto nel regno di Sicilia.

Egli era un negro di buona indole, di una semplicità e trasparenza d'animo estrema, senza alcun genere di doppiezza né di malizia.

Perciò il suo padrone lo occupò nell'ufficio di pastore e gli affidò il suo gregge di pecore e di capre senza temere che se ne fuggisse, quantunque l'occasione l'avesse a portata di mano a motivo dei molti mori che infestavano (con le navi pirate) il mare Mediterraneo.

Dispiaceva molto al suo padrone, che era timorato di Dio e buon cristiano, vedere che quell'anima andasse perduta. Pertanto procurò condurre questo suo schiavo dalla fede maomettana alla s. fede cattolica, sembrandogli cosa facile per la di lui grande semplicità d'animo e buona indole. Per cui il devoto uomo mise ogni diligenza, raccomandandolo molto accuratamente a nostro Signore, dal quale dipendeva molto di più che da lui questo importante problema.

La divina clemenza lo ascoltò; essa che riguardo al bene delle anime mai fallisce: aprì infatti gli occhi dell'anima alla verità della fede cristiana, chiese il s. Battesimo e così volle chiamarsi con il nome del glorioso S. Antonio, pronostico di quello che non solo poteva significare quel nome, ma soprattutto della vita e dei molti miracoli che Dio avrebbe elargito per suo mezzo.

La conversione di questo benedetto negro non si limitò solo nel farsi cristiano, di cui tanti si contentano, conducendo una vita ordinaria e comune; perché dal giorno in cui ricevette il Battesimo si dedicò egli tanto seriamente che quanto ascoltava lo metteva in pratica così da voler servire bene ed essergli grato.

abstinencia, de tal suerte se ena-
moró della, q̄ no obstante el
trabajo del cápo, ayunó des-
de aquel dia casi todos los de
la semana, cō tãto rigor, que
no comia mas de solavna vez
al dia: y quando lo supo su
amo, le mandó que no ayu-
nasse mas q̄ las vigiliias y tem-
poras. Pero el seruo de Dios,
por no disgustarle, y dissimu-
lar mejor su ayuno, recibia ca-
da dia la racion de pan q̄ le da-
uan, y la repartia entre los po-
bres. Dormia muy poco, y de
ordinario en vn pajar. Leuan-
taua se à media noche, y des-
nudandose, se arrodillaua en
tierra, y hazia grandes dici-
plinas: y vnas vezes antes, y
otras despues de auerse dici-
plinado, estaua grande rato
en oracion, dandose muchos
golpes en los pechos, pidién-
do a Dios perdõ de sus peca-
dos. Fue amabilisimo de los po-
bres, y tã deuoto del santissi-
mo noble de Iesus, q̄ muy de
ordinario le traia en la boca:
y con esta soberana palabra fa-
ludaua a los q̄ hablauan cõ el,
y respõdia quãdo algo le pre-
guntauã. Aborrecio notable-
mente la ociosidad, y por huyr
la, a imitacion de los padres
del yermo, quando no oraua
(que se puede hazer siẽpre)
entẽdia en cosas de manos, ha-
zia esportillas de palma, coro-
nas y reserarios de nuestra Se-

ñora, y los daua a los pobres,
encargãdoles la deuocion de
la Virgen. Ofendiale mucho
oyr jurar el nombre santo de
Dios, y dauale tanta pena, co-
mo si le matãran a su padre y
a su madre, juzgandolo por
grãde ofensa del Señor: y co-
mo si el fuera el agressor, con
vn cãto en los pechos se da-
ua muchos y grãdes golpes,
suplicando a nuestro Señor,
perdonasse al q̄ le auia ofendi-
do: y con vna singular senzi-
llez y caridad reprehendia al
q̄ juraua, rogãdole por amor
de Dios, que otra vez no lo hi-
ziessẽ. Y como su zelo era tã
grãde, y su caridad tã encẽdi-
na, no solo no le perdiã el res-
peto (aunq̄ era negro y esela-
uo) sino q̄ se le tenia todos, co-
mo si fuera vn grãde predica-
dor ò ministro del Señor. Y
en muchos huuo tal emien-
da, q̄ dexarõ los juramẽtos, y
en su presencia no auia quien
dixessẽ palabra ociosa, ni des-
copuesta. Quãdo se quedaua
en el cápo con otros pastores,
a las noches se yua a dormir
a vna cueua dõde tenia vn le-
cho de sarmietos en q̄ reposa-
ua algunos ratos, otros oraua,
y otros se acotaua. Los Mier-
coles y Viernes, quando yua
a reposar a su cueua, se carga-
ua vna grã piedra, y la lleua-
ua a cuevas largo trecho, por
fatigar mas su cuerpo con

Come Antonio sentì lodare la virtù ascetica dell'astinenza, se ne innamorò talmente che, nonostante la fatica dei campi, digiunò quasi ogni giorno della settimana con tanto rigore che non mangiava più di una volta al giorno. Quando lo seppe il suo padrone gli comandò di digiunare soltanto nei giorni di vigilia e delle quattro-tempora. Il servo di Dio, per non disgustarlo e per dissimulare meglio il digiuno, *prendeva ogni giorno la razione di pane che gli toccava e la distribuiva tra i poveri.*

Dormiva poco e ordinariamente in un pagliaio.

Si alzava a mezzanotte, si levava gli abiti, si rotolava per terra e si disciplinava. Prima o dopo questa penitenza, egli stava rapito in estasi e pregava chiedendo perdono dei propri peccati.

Egli fu amicissimo dei poveri e talmente devoto del Nome di Gesù che molto spesso lo aveva in bocca, e con questa parola celestiale salutava per primo o rispondeva al saluto di chiunque incontrava.

Aborriva notevolmente l'oziosità e per fuggirla, ad imitazione dei Padri del deserto, quando non era assorto nell'orazione s'impegnava in opere manuali: confezionava oggetti di palma e corone del Rosario che donava ai poveri inculcando loro la devozione alla Ss. Vergine.

Lo offendeva molto sentir bestemmiare il s. Nome di Dio e gli dava tanta pena come se ammazzassero suo padre o sua madre, considerando la bestemmia come grande offesa del Signore.

Riprendeva i bestemmiatori con squisita amabilità e carità, e li supplicava di non farlo più. Poiché il suo zelo era grande e la sua carità molto accesa, quelli non solo non gli mancavano di rispetto benché negro e schiavo, ma lo ascoltavano tutti come se egli fosse stato un valente predicatore e un sacerdote del Signore. E in molti di loro avveniva un tale emendamento che non bestemmiavano più e in sua presenza non c'era chi si permettesse dire una parola inutile né scomposta.

Quando si coricava nel campo con gli altri pastori, durante la notte se ne andava a dormire in una grotta dove teneva un giaciglio fatto di sarmenti e dove riposava, alternando la preghiera al riposo.

I mercoledì e i venerdì quando andava a riposare nella sua grotta si caricava una gran pietra e se la portava sulle spalle per un lungo tragitto, per stancare il suo corpo con

esta mortificacion . Era de muy suau e blada condiciõ, de pocas palabras , tardo en hablar, y tã sufrido en sus cosas, qdizen del los q mas familiarmente le trataron, q nunca le vierõ enojado, por grande ocasion q le dieffen : y siẽpre cõ tal quietud y sosiego, q a todos les admiraua, y asì fue muy amado de todos, y ganõ tal opinion entre los ciudadanos de Abola, cõ quien estubo treinta y ocho años, siruiendo a su amo de pastor, que comunmente le teniã por santo, y como a tal todos le respetauan. Y dõ Nicolas de Eafxone sacerdote de Abola su cõfessor, que le tratò y confesò quinze años, dixo muchas vezes , q nõca auia conocido en el culpa venial en todo aquel tiẽpo: y asì tãbien afirmaron otros muchos que le tratarõ muy familiarmente.

En este tiempo su amo del bendito Negro caso dos hijas, y en parte de la dote dio a los yernos el ganado y el esclauo, encargandosele mucho . Acabadas las fiestas, se fueron con sus mugeres a la ciudad de Noto , llevando consigo el esclauo . Enseñaronle los pastos por donde podia pacer su ganado, hizieronle vna cauãna, y señalarõle por mayoral entre todos sus pastores : y si en Abola

fue solcito de la hazienda de su amo, no se descuydò de ella en Noto, ni por auer mudado tierra, mudò sus exercicios espirituales, antes crecio mucho en todo genero de virtud y santidad. Y quando el bendito Negro llegó a uiajo, como estaua gastado de las muchas penitencias q habia naturalmente se le acabaron las fuerças del cuerpo: por quanto estas mas le faltaua, tanto crecian en el las del espiritu y del alma, y asì nõca faltò a sus penitencias, ayunos . Oraua continuamente, y a media noche se uãtaua a la oracion: en la qual estaua con mucha reuerencia, descubierta la cabeza, q hiziesse mucho frio, y horas antes de amanecer boluia a ella, hasta q despues de los otros pastores, los recaudo y los embiaua a su casa. Hecho esto (cõ disciplina a media noche) por espacio dõ hera y media todos los dias se yua a la cueua, y desnudandose, se iba otra muy aspera de

Como se diuulgò en la tierra la santidad del bendito Negro, y aquella misericordia con que amaba a los pobres, acudian a el de todas las comarcas, y si fueren muchos, los

questa mortificazione.

Egli era di molto soave e dolce carattere, di poche parole, prudente nel parlare e molto paziente nelle sue cose. Quelli che lo trattavano più familiarmente hanno detto di lui che non lo videro mai adirato anche se lo provocavano, anzi dimostrava sempre tanta mitezza e calma che tutti rimanevano meravigliati.

Così egli fu benvenuto da tutti e guadagnò ottima opinione tra i cittadini di Avola, dove dimorò trentotto anni, servendo come pastore il suo padrone, il quale lo riteneva un santo e come tale tutti lo rispettavano.

Don Nicolò Cascone sacerdote avolese e suo confessore, che lo frequentava e lo confessò per 15 anni, disse molte volte che mai in Antonio riconobbe colpa veniale per tutto quel tempo; così pure affermarono molti altri che lo frequentarono e gli furono familiari.

Nel frattempo il padrone del benedetto negro maritò due sue nipoti e come parte della dote diede ai generi il gregge e lo schiavo (Antonio) raccomandando loro di trattarlo bene. terminate le feste nuziali, quelli se ne partirono con le mogli per la città di Noto, portando con sé anche lo schiavo negro. Gli indicarono i pascoli ove condurre le pecore e gli costruirono una capanna e lo nominarono zammataro, cioè capo dei pastori addetti al loro gregge.

Così se ad Avola egli era stato sollecito nell'azienda del suo padrone, lo fu altrettanto a Noto, né per aver mutato ambiente mutò egli i suoi esercizi dello spirito, anzi li accrebbe molto in ogni campo di virtù e di santità.

E quando il benedetto negro divenne anziano e si era logorata la sua salute per le molte penitenze che faceva, naturalmente gli venivano meno le forze del corpo. Però quanto più queste gli venivano meno, tanto più crescevano in lui quelle dello spirito e dell'anima. E così non venne mai meno alle penitenze e al digiuno.

Pregava continuamente e a mezzanotte si alzava per pregare con molto raccoglimento e a capo scoperto anche se c'era molto freddo e due ore prima che cominciasse a far giorno ritornava a pregare finché si svegliavano gli altri pastori: quindi dava loro gli incarichi inviandoli a pascolare i greggi. Fatto questo, egli si disciplinava di nuovo.

Si andava sempre più divulgando nel contado la fama di santità del benedetto negro e della sua pietà e misericordia con la quale dava per amor di Dio quanto aveva ai poveri. Venivano infatti alla sua grotta da tutte le contrade vicine e benché fossero molti egli dava

eratos, queso, leche,
y quajada; por lo qual
los pastores instigados del
monio le acusaron a sus
mos, diciendo que los def-
na. Pero ellos q̄ le conociã,
hizieron caso desto, aunq̄
no de los amos, viendo q̄
negocio yua muy adelãte,
q̄ se aumentauan mucho
pobres, le mandò q̄ no los
fesse limosna. Sintiolo no-
blemente el q̄ era verdade-
padre dellos; y como los
mos dos amos (porq̄ era de
es el ganado) le viesse muy
aligido y triste, le dixerõ: Tio
Antonio (q̄ aũq̄ era su esclauo,
le trataua cõ este respeto)
dad a los pobres todo lo q̄ fue
de vuestra volũtad, y ponedlo
por nuestra cuenta: y quãdo
os la pida nuestro cõpañero,
dezilde que por ella se ha gaf-
ado; cõ lo qual el piadoso es-
clauo, y santo pastor, quedò
muy satisfecho y contento.

Sucedio en este tiempo, q̄
un hombre de Bucheri puso
dozientas ouejas a medias
con los amos del bendito Ne-
gro; mas como viesse la li-
beralidad y largueza cõ que
daua la leche y queso a los
pobres, dixo: Que no que-
ria que aquel pastor le guar-
dasse su ganado; y asì se le
quito, y este hombre codicio-
so y auariento estauase con
su ganado, y con los pasto-

res, sin dar leche a ningun
pobre. Mas ordeno la diui-
na Magestad, que cada dia
hiziesse dos quesos menos
de los que le daua el esclauo
Antonio. Y como por experi-
encia viesse su daño, y la
fuerça de la caridad del san-
to pastor, y su codicia mala,
rogò a los otros compañeros
le boluiesse las ouejas; y a-
uiendofelas dado, vsaua de la
caridad con los pobres co-
mo solia; los quales luego
que supieron le auian buel-
to las ouejas, acudierõ como
de antes, y desde el dia q̄ se las
entregaron daua a su codi-
cioso amo dos quesos mas
de los que el hazia quando
las tenia por su cuenta. Y
visto este milagro, le dio li-
cencia para que libremente
dieße a los pobres todo lo q̄
quisiesse, porque hallaua q̄
las ouejas q̄ el santo Negro
guardaua, dauan la mitad por
medio, mas esquilmo que las
de los otros pastores.

En vna grande enferme-
dad que dio al ganado, se
les murieron ochocietas oue-
jas a los amos del bendito Ne-
gro; por lo qual estauan muy
afligidos y tristes. Consolo-
los su esclauo, diciendo, que
ruuiesse buen animo, y fias-
sen mucho de Dios, en quien
el confiaua, que antes que
se cumpliera el año, cobrariã

da mangiare a tutti. Per la qual cosa alcuni pastori, istigati dal demonio, lo accusarono ai suoi padroni dicendo che li mandava in rovina dissipando. Però questi, che lo conoscevano bene, non ne fecero caso quantunque uno dei suoi padroni, vedendo che la cosa (= il fatto) andava troppo in là, cioè che accorrevano troppi poveri, comandò ad Antonio di non dare più loro l'elemosina. La cosa costernò molto quei poveretti che consideravano Antonio più che un padre.

Come gli altri due padroni - perché il gregge era di loro tre - lo videro molto afflitto e rattristato, gli dissero: "Tio Antonio (= zio Antonio) - (infatti, sebbene loro schiavo domestico, lo trattavano con rispetto) - *potete dare ai poveri tutto quello che voi volete e mettetelo a nostro carico; quando ve ne domanderà il nostro compagno ditegli che avete distribuito per nostro conto*".

Cosa che piacque e soddisfece il buon servo e santo pastore.

Successe in quel tempo che un uomo di Buccheri aveva smarrito duecento delle pecore che possedeva a metà con i padroni del beato negro; ma come si accorse della liberalità con cui Antonio dava latte e cacio ai poveri, disse: "Non voglio che quel pastore negro badi al mio gregge". E così gli tolse l'affidamento delle pecore e badò lui stesso al suo gregge con propri pastori. Inoltre non diede né latte né cacio per nessun povero. Ma la divina provvidenza dispose che un giorno producesse due formaggi in meno di quelli che gli dava Antonio quando era a suo servizio. Constatando per esperienza il danno che gliene veniva, la sua cattiva cupidigia e la forza della carità del santo pastorello, pregò gli altri compadroni di riaffidare le pecore a zio Antonio (-"Tio (o Cio) Antoni"). Avendogliele restituite in affidamento, Cio Antoni usava di nuovo carità con i poveri come soleva prima.

I quali poveri, sapendo che gli erano state restituite in affidamento le pecore, ritornarono fiduciosi da lui come prima. E da quel giorno che gli furono riaffidate, Cio Antoni dava al suo ambizioso padrone due formaggi in più di quelli che faceva egli da quando le teneva per conto proprio.

Visto ciò, quel padrone rinsavito gli ordinò dare liberamente ai poveri tutto ciò che avesse voluto. Poiché trovava che le pecore che il santo negro curava davano più frutto di quelle curate dagli altri pastori.

Durante una grande epidemia che ebbe il gregge morirono 800 pecore ai padroni del beato negro; per la qual cosa essi erano molto tristi. Antonio li consolò dicendo che avessero buon animo e fiducia in Dio nel quale lui confidava, perché prima che finisse l'anno

Multipli-
ca Dios el
ganado.

todos las cabeças que se les auian muerto, sin que faltasse vna sola. Cō esto sus amos se cōsolaron, y al fin del año fueron a ver el ganado: y preguntando al tio Antonio por las ouejas, respondió: Nunca la misericordia de Dios puede faltar, y les mostrò muchas ouejas y cabras con los corderos y cabritos de dos en dos. Viendo esto los amos, muy contentos los mandaron encerrar en el corral, y contandolas hallaron el mesmo numero, que antes tenia, sin faltar ninguna de las ocho ciētas q̄ se auian muerto: los quales cōsiderado esto, sobre otros los milagros y virtudes que del seruo de Dios auia visto, temierò tener por su esclauo, al que tenia Dios por amigo: y así le dieron carta de horro, y licencia para yrse libremente donde quisiesse, ofreciendole sus casas para viuir en ellas, no como esclauo, sino como dueño y señor de quanto en ellas huuiessē. Estimò el Santo esta merced, y hizo a Dios infinitas gracias: y en señal de agradecimiento, porque tenían sus amos necesidad del para el ganado, los siruio otros quatro años de balde, y sin ningun interes.

(12.)

Cap. XXXVII. Como tomó el habito de la Tercera Orden, y aparecio una estrella sobre su cabeza.



Los quatro años que voluntariamente siruio a sus amos despues que le dieron libertad, fue con la propia asistencia que solia, sin faltar vn punto a las cosas de su seruicio y del ganado: solo tomó mas licencia para yr a las Iglesias, y en particular yua a la de san Theodoro, donde se estaua todos los dias por la mañana dos horas en oracion, y despues de auer oido Missa se yua con el ganado. Y sucedio, que estando apacentando vn dia con Iuan de la Licasta, y Mariano de la Licasta, pastores, vieron vna mula cerril, que venia huyendo, y tras ella muchos hombres, echando la maldiciones; blasfemando y jurando muy en ofensa de Dios: pero su seruo los detuvo, aunque yuan alborotados, colericos, y furiosos, y les dixo: No ofendais al Señor, ni maldigays la mula, q̄ en su nombre yo la tendre, y la pondre en vuestras manos, y a la mula dixo: Aninulito, parate en el nombre del

Señor.

avrebbero recuperato altrettante pecore, finché non ne mancherebbe una del numero attuale.

Con ciò i padroni si consolarono e alla fine dell'anno andarono a vedere il gregge e domandando a zio Antonio per le pecore, egli rispose: "*Mai la misericordia di Dio può venire meno*". E fece vedere loro le tante pecore e capre con gli agnellini e i capretti a due a due. Vedendo ciò i padroni molto contenti le fecero chiudere nell'ovile e le contarono: erano davvero lo stesso numero dello scorso agosto! Non ne mancava una alle 800 morte.

Considerando essi le virtù ed altri quest'altro prodigo, *temettero avere per loro schiavo colui che Dio ha per amico*: così gli dettero carta di liberazione e di licenza d'andare, cioè, dove liberamente volesse egli andare, offrendogli le loro case per abitarvi non più come schiavo domestico bensì come padrone e signore di quanto vi si trovava. Apprezzò il santo negro questa benevolenza e rese a Dio infinite grazie, e in segno di gratitudine perchè i suoi ex-patroni avevano necessità di lui per custodire il gregge li servì per altri 4 anni gratuitamente e senza alcun interesse.

Cap. XXXVII. Come egli vestì l'abito del Terz'Ordine e apparve una stella sul suo capo.

I 4 anni di *servizio volontario* ai suoi ex-patroni dopo ottenuta la libertà furono anch'essi impiegati con la solita dedizione, senza mancare nemmeno un punto del suo servizio del gregge. Solo si riservò per sé il tempo di andare alle chiese e in particolare a quella di San Teodoro, dove stava tutti i giorni al mattino due ore in preghiera; dopo aver ascoltato la Messa se ne andava a pascolare il gregge.

Successo che, mentre curava il gregge, un giorno *Giovanni e Mariano La Licata* pastori videro una mula selvatica che veniva fuggendo e dietro ad essa molti uomini che la maledicevano bestemmiando con molte offese il Signore. Però zio Antonio li fermò benché camminavano agitati e furibondi, e disse loro: "*Non maledite la mula né offendete il Signore, perché nel suo Nome io la ammansirò e la metterò nelle vostre mani*". E disse alla mula: "*Animaluccio, fermati nel Nome del Signore*"!

Señor, y arrodillate luego. Maravillosa fuerza de la palabra del Santo, y virtud del nombre del Señor; porque así obedeció la mula, arrodillándose en tierra, como si fuera criatura racional: y llamando la el siervo de Dios, se llegó muy mansa y humilde, a verlo que la mandaua: el qual reprehendiendola mansamente, dixo: Criatura de Dios, por qué no quieres servir a tus amos? Y tomado con su propia mano el cabestro, se le echó al cuello, y la entregó a sus dueños, y dixo: Y d en nombre del Señor, y no jureys mas, por qué le teneyd muy ofendido: y quando su mula mas mansa que vna oveja, se fueron a sus casas, y el siervo del Señor a vna cueua cerca de allí, y se puso en oracion, donde el pastor Mariano, que se auia escondido tras vnas matas, le vio con vn Crucifixo en la vna mano, y vna piedra en la otra, y que se daua en los pechos cruelísimos golpes, y pedia al Señor, perdonasse a aquellos hombres la injuria que le auian hecho.

Acabaronse los quatro años voluntarios que el agradecido Negro quiso servir a sus amos, y tambien la necesidad que ellos tenian: y así les pidió licencia, y ellos se la dieron, no sin mucho sentimiento

to y lagrimas de todos los de la familia, que le tenía por padre y por santo, y sentian mucho apartarse del. Fuese el siervo de Dios a vn hospital de Noto, y rogó al mayordomo con mucha humildad, le acogiesse en él, ofreciendose para el seruicio de los pobres. No fue dificultoso dalcáçar, por la buena fama y opinion que de su santidad se tenia. Recibido en el hospital, en amaneciendo se yua a la Iglesia mayor, y visitaua todos los altares: oia las Missas, y acabada la mayor, yua por la ciudad a pedir limosna: y quando en el hospital auia pocos pobres, la repartia con los de la carcel, de los quales tuuo mucho cuydado todo el tiempo de su vida.

Auia en este tiempo en la ciudad de Noto vn noble y muy Christiano varon llamado Blandano Terranoua, que leia en su casa libros deuotos a personas temerosas de Dios, que se juntauan con él, y les daua algunos documentos para seruirle mejor. Y así como lo supo el siervo de Dios, qual las abejas a la flor, y las auezitas al reclamo, acudio a casa deste buen hombre; y fue bien recibido de los que allí se juntauan; los quales se holgaron mucho con él, y le reci-

La mula s'inginocchiò subito. Meravigliosa forza della Parola del Signore e virtù del s. Nome di Gesù! Perché la mula così obbedì inginocchiandosi a terra come fosse una creatura ragionevole.

Chiamata da zio Antonio, essa si avvicinò mansueta e umile, e fece quello che le comandò. Rimproverandola dolcemente zio Antonio le disse: "*Creatura di Dio, non vuoi servire i tuoi padroni*"? E prendendo con la mano il capestro, se lo mise al collo e consegnò la mula ai suoi padroni dicendo: "*Andate nel Nome del Signore e non bestemmiate più perché l'avete molto offeso*". Ed essi se ne ritornarono a casa con la mula divenuta più mansueta di una pecora, e zio Antonio fece ritorno alla vicina sua grotta e si mise in orazione. Il pastore *Mariano La Licata*, che si era nascosto dietro alcuni cespugli vide zio Antonio che era con un Crocifisso in mano, mentre si batteva il petto con una pietra chiedendo al Signore perdono per quelli che l'avevano bestemmiato.

Finirono i 4 anni che il riconoscente negro passò al servizio volontario dei suoi ex-patroni e finì anche il bisogno che essi avevano. E così zio Antonio chiese licenza; essi gliela concessero non senza grande emozione e lacrime di tutti i componenti le loro famiglie che lo veneravano come *padre* e *santo*, sentendo molto il doversi staccare da lui.

Zio Antonio si trasferì all'ospedale di Noto e pregò il sovrintendente con molta umiltà perché l'accogliesse (= gli desse ospitalità) *offrendosi per il servizio dei poveri*. Non gli fu difficile ottenerla per la buona fama e opinione di santità che si aveva di lui.

Ricevuto nell'ospedale, all'alba si recava in Chiesa Madre e visitava tutti gli altari ascoltando le Messe; finita quella cantata, andava per la città a chiedere l'elemosina. *E quando nell'ospedale-ospizio c'erano pochi poveri, distribuiva quanto aveva raccolto in elemosina tra i carcerati, dei quali ebbe molta cura tutto il tempo della sua vita.*

C'era in quel tempo a Noto un nobile cristiano, *il barone D. Blandano Terranova* che soleva leggere in casa sua libri devoti a persone timorate di Dio, le quali si radunavano insieme a lui ed egli dava loro alcuni ammaestramenti come poter servire meglio nella vita il Signore.

E come lo venne a sapere zio Antonio - come le api vanno ai fiori e gli uccelli al richiamo - accorse alla casa di questo buon uomo e fu bene accolto da quelli che là si riunivano: essi si rallegrarono molto con lui e lo ricevettero

cieron de buena gana en su compañía, a la qual acudia el bendito Negro, y a los exercicios della, sin faltar vn solo punto a los de la cárcel, y hospital: y passados algunos dias, repararon mucho todos los de aquella congregacion y compañía, en la mucha deuocion con que el bendito Negro frequentaua sus exercicios, y la que tenia a todas las cosas de Dios, y vidas de Santos que alli se leian. Por lo qual le aconsejaron tomasse el habito de la Tercera Orden del glorioso Padre S. Francisco, y se fuesse al desierto, como lo auia hecho pocos años antes el beato Conrado Placentino, Santo beatificado de la mesma regla y habito. Pareciole bié el consejo, y así lo puso por obra, y entre ellos mesmos él limosna le dió túnica y habito: y recibiendo de mano del Guardian del conuento de santa Maria de Iesus, de los padres Obseruantes en la misma ciudad de Noto, dexó luego el hospital. Y por seruir con mas quietud al Señor, y huir la fama de sus milagros, y la hora que todos le hazian, se fue al desierto, y en vna cueua ò ermita, que halló en el, hizo el santo Negro su morada, y vna vida mas angelica que humana. Mas to-

mo a la flaqueza del hombre no es posible el orar siempre, los ratos q̄ de la oracion le sobraua, gataua en cultivar vn huertezillo en q̄ se recreaua. No yua a la ciudad sino pocas vezes, y essas por recibir los Sacramentos: y lo mas ordinario de mes a mes, ò de quinze en quinze dias. Y preguntado, como no comulgaua mas amenudo, respondia, que era muy grande atreuimiento para vn Negro, vii esclauo, y tá gráde pecador, como el, atreuerse a llegar a este Señor mas amenudo.

Erá tá grande la fama de la santidad del hermano Antonio, despues q̄ se fue al desierto, que por momentos crecia entre los moradores de Noto, y todos eran pregoneros de sus virtudes. Con su vida exemplar mouio el coraçon de otros hermanos de la Tercera Orden, q̄ uiuián en sus casas, a q̄ las dexassen por amor de Dios, y se fuesen cō el al desierto, entre los quales fue vno Miguel de Viétorino sacerdote, q̄ estuuó con el dos años, y Conrado de Cotesti, Fráncisco Goluario, natural de Preni, Alexo Clerigo, natural de Noto, y otros muchos de los quales el bendito Negro era el blanco en q̄ todo poniá los ojos, y ta humilde como si fuera esclauo de to-

con gioia in loro compagnia. Zio Antonio divenne frequentatore assiduo, senza però venir meno al servizio di volontariato che prestava giornalmente in ospedale e a servizio dei carcerati.

Trascorsi alcuni giorni, i frequentatori di Casa Terranova si accorsero del molto impegno e devozione con cui il benedetto negro frequentava quelle riunioni e quella che metteva in tutte le cose di Dio e le vite dei Santi che vi si leggevano. Perciò lo consigliarono di vestire l'abito del Terz'Ordine Franciscano e di ritirarsi al deserto (dei Pizzoni) come aveva fatto pochi decenni prima *il Beato Corrado Piacentino*, santo beatificato della medesima regola e abito.

Gli sembrò buono il consiglio e così lo eseguì.

Raccogliendo un'offerta tra di loro gli confezionarono una tunica, ricevendola dalle mani del Padre Guardiano del Convento di *S. Maria di Gesù dei PP. Osservanti* nella medesima città di Noto; così lasciò subito l'ospedale e, per seguire con maggiore tranquillità il Signore e fuggire la fama dei suoi miracoli e l'onore che tutti gli tributavano, andò nel deserto e in una grotta che vi trovò prese la sua dimora, conducendovi una vita più angelica che umana.

Ma poiché per la debolezza dell'uomo non è possibile pregare continuamente, il tempo che gli rimaneva egli lo impiegava nel coltivare un orticello dinanzi alla grotta, nel curare il quale si ricreava.

Si recava in città poche volte e innanzitutto per ricevere i Sacramenti, di solito ogni mese o ogni 15 giorni. Richiesto perché non si comunicava più spesso, rispondeva che sarebbe stato troppo ardito che lui, gran peccatore qual'era, negro e schiavo, ardisse ricevere il Signore con maggiore frequenza.

Era tale la fama della sua santità, dopo che egli si era ritirato nel deserto, che ogni momento aumentava tra gli abitanti di Noto, e tutti si facevano banditori della sua virtù.

Con la sua vita esemplare mosse il cuore di altri fratelli terziari che abitavano nelle loro case in città a che le lasciassero per amore di Dio e andassero con lui nel deserto.

Tra questi vi fu un tale *Michele Vittorino sacerdote* che stette con lui due anni e *Corrado Cortese, Francesco Golvario* naturale di Preni, *Alessandro chierico* naturale di Noto e molti altri dei quali il benedetto negro era *il bianco*, il centro sul quale tutti mettevano gli occhi. Così umile come fosse lo schiavo di tutti loro

dos ellos, y como tal seruia a la mesa, a los que hazian vida solitaria con el en el desierto, fregaua los platos, y lauaua las escudillas, ocupandose en estos exercicios, sin dar lugar a que otro le ganasse por la mano. Quando yua a la ciudad de Noto a pedir limosna para los compañeros que dexaua en el desierto, muchas vezes, porque la daua a los pobres, se la multiplicaua el Señor: y las que venia a la ciudad, salian las gentes por las calles, vnos por verle, otros por besarle la mano, y muchos por alcançar salud de sus enfermedades.

Paula de Iamblundo estuu dos años enferma de vn gran temblor de cabeça, y encontrádo al sieruo de Dios cerca de la Iglesia mayor de Noto, le dixo: Señor (q̄ así le llamaua, por la gr̄a reuerēcia que le tenia) sanadme: y inclinándose para besarle la mano, nunca lo consintio, diziendo: Esta hōra a Dios se ha de dar, y no a los negros y esclauos: pero cōfiad en el Señor, que os sanará: y poniendo el sieruo del Señor las manos sobre la cabeça dela enferma, sanò luego milagrosamēte.

Maestre Antonio Testacuti, estuu seys meses muy agrauado de vna apostema en

el estomago, casi incurable, y solo con tocarla el sieruo de Dios, y hazer sobre ella la señal dela Cruz, le sanò. Y a vn niño q̄ estaua muy enfermo de vna peligrosa cayda, haziendo sobre el la señal dela Cruz, y poniendole la mano en la frente, le dio entera salud.

Cada dia descubria mas el Señor las riquezas de perfeccion y santidad, q̄ el Negro tenia en su alma, por los muchos milagros que por sus merecimientos hazia. Y vn Domingo de la Quinquagesima, orando en la Iglesia de san Saluador de Noto, conuento de monjas, aparecio su rostro tan resplandeciente, que parecia salian llamas de fuego del. Y otra vez Soror Aurelia de Salonia, Abadesa del dicho conuento, saliendo a la Iglesia, vio delante del Altar mayor vn globo de fuego muy encendido, y admirada desta vision, se retirò adentro: mas boluiendo luego sobre si, y segunda vez a la Iglesia, en el mismo lugar dōde estaua el fuego, vio estar arrodillado y puesto en oració al bēdito Negro. Llamole dos vezes, y no la oyò hasta la tercera, porq̄ estaua absorto en Dios, y como fuera de si: mas quando boluio de aquel rapto maravilloso, hablarò vn rato los dos, hasta

Aparece su rostro resplandeciente.

Aparece vn globo de fuego sobre su cabeça.

Las
a
a

no
no
no

e come tale serviva a tavola coloro che facevano vita solitaria con lui nel deserto: puliva i piatti e lavava le scodelle, occupandosi in questi esercizi senza dar tempo che un altro lo facesse prima di lui.

Quando andava a Noto per chiedere la carità per i suoi compagni, molte volte la distribuiva ai poveri che incontrava per via ma il Signore la moltiplicava. Le volte che veniva a Noto la gente usciva per le strade: alcuni per vederlo, altri per baciargli la mano e molti per essere guariti dalle loro infermità.

Paola Giambundo stette due anni malata di tremore alla testa e incontrando il servo di Dio vicino la Chiesa Maggiore di Noto, gli disse: "Signore, (che così lo chiamava per la gran riverenza che aveva verso di lui) guaritemi"! e curvandosi per baciargli la mano egli non glielo permise, dicendo: "Quest'onore si deve dare a Dio e non ai negri e agli schiavi. Abbiate però fiducia nel Signore che vi guarirà". E ponendo le sue mani sulla testa della malata, essa fu subito risanata.

Mastro Antonio Testacuti era da sei mesi malato di postema allo stomaco, quasi incurabile. Solo con il toccarlo il servo di Dio lo guarì e col segno della Croce che tracciò sulla parte malata. Ad un bambino molto malato per una pericolosa caduta, gli restituì la salute tracciandogli in fronte il segno della Croce.

Ogni giorno il Signore rendeva note le ricchezze di perfezione e di santità che il negro possedeva nella sua anima, per i molti miracoli che per i suoi meriti faceva.

Una domenica di Quinquagesima egli se ne stava assorto in preghiera nella chiesa del *monastero del Ss. Salvatore* di Noto: a chi lo vide il suo volto apparve così luminoso da sembrare uscissero fiamme di fuoco da lui.

Una monaca benedettina dello stesso monastero, *Suor Aurelia de Salonia badessa*, recandosi in chiesa, vide davanti l'altare maggiore un globo di fuoco molto acceso; meravigliata a tale vista tornò indietro, ma rientrando per la seconda volta in chiesa, nello stesso luogo dove le era sembrato vedere il fuoco vide inginocchiato il benedetto negro. Lo chiamò per due volte ma non la sentì se non alla terza, perché egli era assorto in Dio e come fuori di sé. Ma quando ritornò in sé da quel rapimento meraviglioso, Antonio e la badessa parlarono per un po' di tempo

que su sieruo se despido de la Abadesa, y se fue, la qual por entonces no hizo caso desto, hasta que despues de su muerte, viedo los milagros que el Señor obraua por sus merecimientos, lo dixo cō juramento, y q en la Iglesia no se hallò rastro de fuego, ni huuo ninguna cosa quemada.

Andres Iamblūdo, testigo jurado, dize, que vna religiosa del sobredicho conuēto de S. Salvador de Noto, le dixo, q estando el hermano Negro orando en la dicha Iglesia, y en ella muchas personas, vio sobre su cabeza vna estrella muy resplandeciente, de q se marauillo mucho la dicha religiosa, y le llamó despues, y le hizo dar limosna. Desta fuerte y de otras mil honraua Dios a su sieruo, y le daua a conocer al mundo, obrando por el marauillas y milagros, soberanos.

Cap. XXXVIII. De su bien auenturada muerte, y de otros milagros cō que manifestó Dios su santidad.



Estādo el sieruo de Dios en la Iglesia, le dio vna calentura cōtinua, y agra uandole mucho, se vino a No to en casa de sus amos, Mi-

guel, y Vicente Iamblundo, donde estuuo algunos dias, hasta q pidio con mucha instācia, le lleuassen al hospital. Peseles mucho a sus amos, y dixeronle: Tio Antonio, no nos afrenteys en dexar nuestra casa, q quanto ay en ella se gastara cō mucho contento por vuestro seruicio. A los quales humilmente respondió el bēdito Negro: Yo os agradezco la caridad q me auceys hecho, el Señor os lo pague, que si desseo yr al hospital, es por poder oyr Missa amnudo, q siente mucho mi alma, no ver cada dia la presencia sacramental de su Dios. Lleuarōle al hospital, y pidio le hiziesen la caīna en parte donde pudiesse oyr Missa, y estuuo en ella quatro dias, en la qual siempre le hallauan derrodillas y orando, aunque apenas se podia tener por la mucha vejez y enfermedad. Persuadiole mucho vn sacerdote llamado don Lucas Zicurde, que se mandasse enterrar en la Iglesia y Capilla del santo Crucifixo de aquella ciudad: qual respondió escusando se con mucha humildad, que no lo merecia, porque era el mas indigno esclauo del mundo, y que queria enterrarse en la casa de su padre S. Frācisco en el conuento

Vna estrella
le aparece
sobre su ca-
beça.

finché Antonio salutò la badessa e se ne andò. L'abbadessa non fece parola dell'accaduto se non dopo la di lui morte, vedendo i miracoli che il Signore operava per sua intercessione: essa lo depose con giuramento (nel processo informativo diocesano) e che nella chiesa (del Ss. Salvatore) non si trovò niente di fuoco né di bruciato.

Andrea Giamblando, teste giurato, disse che una religiosa del monastero del Ss. Salvatore gli aveva confidato che stando il fratello Negro orando in essa chiesa ed essendoci molte persone, vide sul suo capo una stella molto luminosa, per cui si meravigliò molto e poi lo chiamò e gli fece dare elemosina.

Così e in altri mille modi ancora Dio onorava il suo servo fedele e lo faceva conoscere al mondo, operando per suo mezzo meraviglie grandi.

Cap. XXXVIII. Della sua beata morte e degli altri miracoli con i quali Dio manifestò la sua santità.

Stando il servo di Dio in chiesa sentì una febbre continua; e aggravandosi molto se ne venne a Noto in casa dei suoi ex-padroni *Michele e Vincenzo Giamblando*, dove rimase alcuni giorni. Poi chiese con molta insistenza che lo trasferissero in ospedale. Dispiacque molto ad essi: *“Zio Antonio, gli dissero, non farci torto nel lasciare la nostra casa, perché quanto c'è in essa si spenderà con molto piacere per la tua salute”*.

Ad essi il beato Negro umilmente rispose: *“Ringrazio per la carità che mi avete usato; il Signore ve ne renda merito. Se io desidero andare in ospedale è perché là mi sarà possibile ascoltare Messa frequentemente, perché mi dispiacerebbe molto non avere ogni giorno la presenza sacramentale del mio Dio”*.

Ce lo portarono, e chiese gli dessero il letto in un luogo ove potesse egli comodamente ascoltare la Messa. E vi stette quattro giorni, che trascorse in preghiera e in ginocchio, benché appena si poteva reggere per l'età avanzata e per la malattia.

Il sac. *Luca Zicurde* cercò di persuaderlo che si facesse seppellire nella chiesa e nella cappella del Ss. Crocifisso di quella città (di Noto). Ma egli rispose scusandosi con molta umiltà che non lo meritava, riconoscendo di essere egli il più indegno schiavo del mondo e che voleva essere sepolto nella casa del suo padre San Francesco e nel convento

lanta Maria de Iesus, de aque-
lla ciudad, donde auia recibi-
do el habito.

Estando muy cercano a la
muerte el sieruo de Dios, y a
su cabecera el Sacerdote don
Lucas Zicurde, oyó vna musi-
ca celestial, y dixo, Padre y Se-
nor, donde estan estos instru-
mentos, y tan suaues musicas
y armonias como aqui fue-
ran: no las oye vuestra mer-
ced? El qual respondió, que
muy bien las oia. Entonces
el sieruo de Dios, juntando
las manos hizo gracias, y le
dio su alma, a los catorze de
Março del año del Señor de
mil y quinientos y quarenta
y nueue, auiendo primero re-
cibido los Sacramentos con
mucha deuocion y reueren-
cia. Tañeronse luego las cam-
panas de la ciudad por sí mis-
mas, sin que persona humana
tocasse a ellas, y con esta ma-
rauilla todos alabauan al Se-
ñor por la gloria de su sier-
uo. Acudio toda la ciudad al
hospiral, por llegar a besarle
las manos, y tomar algo de su
habito, y con tan grande fuer-
ça, q̄ si no se guardara el cuer-
po con otra mayor, en breue
le dexaran desnudo. Muchos
tomauan de la tierra que esta-
ua debaxó de la cama, don-
de el sieruo del Señor auia
muerto; otros con la misma
deuocion yuan corriendo al

monte, por tener alguna co-
sa suya, y hasta los sarmien-
tos y pajas de su cama truxe-
ron para reliquias.

Ordenose el entierro, y a-
cudio la Clerezia de la ciudad
eō todos los religiosos, la Ius-
ticia, y Jurados: no faltó hom-
bre ni muger que no acudiese
se, como si fuera vna proces-
sion general: tanto, que impe-
dia el passo y las calles, y por
la del hospital no se podia yr
atras ni adelante, y los cami-
nos de la ciudad estauan qua-
jados de gente. Y por ver el
santo cuerpo se subian mu-
chos en los arboles, y todos
yuan diziedo: Muerto ha vn
Santo, vn Santo hombre ha
muerto. Fue tanta la gente
que se juntó a su entierro, que
don Simon y don Pedro de
Ansaldo sacerdotes, que se
hallaron al entierro del sier-
uo de Dios, juraron, que ni
en la fiesta del santo Crucifi-
xo, ni en la del Santo Conra-
do vierō tãta gēte junta: por-
q̄ acudierō de muchas partes,
y era de ver las muchas luzes,
y cãtos con que acompañarō
el cuerpo: el qual lleuaron en
hombros los Jurados de la ciu-
dad. Enterraronle en vn se-
pulcro de piedra sobre la tie-
rra dentro de vna Capilla en
el conuento de los frayles Me-
nores. Y el dia de su entierro
sanò a muchos enfermos, y las

Donde mu-
re el An-
gelo de la
muerte

La campa-
na de la
muerte

di S. Maria di Gesù di quella stessa città, dove aveva ricevuto l'abito di terziario francescano.

Essendo ormai molto vicino a morire, il servo di Dio sentì come una musica celestiale, e rivoltosi al sacerdote Luca che stava al suo capezzale per assisterlo, gli disse con un fil di voce: *“Padre e signore, dove sono questi strumenti e così soavi musiche e armonie che qui si sentono? Non le sente la vostra signoria?”*

Il buon sacerdote rispose che le sentiva.

Allora il servo di Dio, congiungendo le mani, rese grazie e rese la sua anima a Dio il **14 marzo 1549**, avendo prima ricevuto i santi Sacramenti con molta devozione e riverenza.

Suonarono subito le campane della città da sé senza che persona umana le toccasse e con questa meraviglia tutti lodavano il Signore per la gloria del suo Servo.

Accorse tutta la città all'ospedale per fare in tempo a baciargli le mani e prendere qualcosa del suo saio come reliquia e con tanta grande forza che se non si fosse custodito il corpo con un altro saio in breve l'avrebbero lasciato nudo.

Molti prendevano anche la terra che c'era sotto il letto dove era spirato. Altri con la stessa devozione corsero al monte per avere qualcosa sua e persino i sarmenti e la paglia del giaciglio presero per reliquia.

Al funerale accorse il clero della città con tutti i religiosi, i giudici e i giurati; non mancò uomo o donna che non venisse come se fosse una processione generale, tanto che impediva il passo, e per le strade di Noto, specialmente quella dell'ospedale, non si poteva andare né avanti né indietro, piene come erano di gente.

Per vedere quel santo corpo molti salivano sugli alberi e tutti andavano dicendo: *“È morto un santo, un santo è morto!”*

Fu tanta la gente che accorse al funerale che *Don Simone e Don Pietro de Ansaldo* sacerdoti che si trovarono presenti giurarono che neppure per la festa di *San Corrado* né del Ss. Crocifisso avevano visto tanta gente insieme, perché erano accorse da molte contrade.

Erano da ammirare le molte torce e i canti con cui tutti accompagnarono il feretro, portato a spalla dai Giurati di Noto.

Il servo di Dio venne seppellito in un sepolcro di pietra in una cappella del convento dei Frati Minori (a S. Maria di Gesù) e il giorno del suo funerale guarirono molti malati

muletas de algunos se colgaron en la misma Capilla, y ellos se boluieron sanos a sus casas.

Geronymo de Sortino al punto que supo la muerte del sieruo del Señor, fue corriendo al desierto, y como se diopriessa, pudo llegar a su cueua, a tiempo que hallò vnas Cruces de madera, y vn banquillo en que el Santo se sentaua, que por ser hechura de sus manos, se le dio a la Señora Blanca de Belhomo, la qual por la grã deuocion q̄ tenia al sieruo del Señor, le atorró en terciopelocarmesi, y hazia q̄ vn hijo suyo pusiesse sobre el la pierna, que de vna formicula la tenia muy mala, y sin remedio, y aunque le auian hecho muchos, no le aprouechauan, y este fue tan eficaz, que con solo el quiso nuestro Señor, que cobrasse la salud que tanto desseaua, y el y su madre fueron los pregoneros deste milagro.

Paula de Iamblundo, muger de Pedro de Iamblundo, tenia grande mal y dolor en los riñones, y con quantos remedios le hazian los medicos, empeoraua: mas como tuuiesse mucha fè y deuociõ con el Santo, porq̄ en vida le auia dado salud de otra graue enfermedad, acudio a su sepulcro otro dia de su entie

rrero, y dixo estas palabras. Tio Antonio, yo creo q̄ estays en la gloria del Señor, y asi os suplico le rogueys, q̄ por su misericordia me quite este mal que tãto me afflige. Oyò la nuestro Señor por los meritos de su sieruo, y al punto quedò sana, y se boluio a su casa, como si nunca huuiera tenido aquel mal.

Clara de Infantino estuuonueue años enferma, y tuuo abierto vn braço con dos cauterios de fuego, y llegò a tanto, que la sacarò dos huesos del: y tras esto la dio otro mal que llaman fuego frio, de suerte que yua de mal en peor: la qual como oyessedezir los milagros q̄ el sieruo de Dios hazia, curando de varias enfermedades, Miercoles antes de Ramos, se fue a la Capilla del Santo, y puso el braço enfermo sobre su sepulcro, y encomendãdose al Señor, pedia la librasse de tan grande mal, por los merecimientos de su sieruo. Y poniendo sobre el braço enfermo vn poco de tierra de la sepultura del Santo, le hallò luego sano y bueno.

Vna negra esclaua de Mariano Conueniel, oyendo contar los milagros q̄ Dios obraua por el Santo Negro, fue a visitar su sepulcro, y se encomendò a el, y le pidio la sanar

e le stampelle di alcuni di loro furono appese nella stessa cappella ed essi ritornarono risanati alle loro case.

Girolamo Sortino appena seppe della morte del servo del Signore andò di corsa al deserto (dei Pizzoni) e così in fretta arrivò alla grotta in tempo e trovò alcune croci di legno e un panchetto nel quale il santo eremita era solito sedere e che aveva fatto con le sue mani: lo consegnò a *Bianca Bellomo*, la quale per la grande devozione verso il servo del Signore lo foderò con velluto rosso e fece sì che un suo figlio vi mettesse sopra la sua gamba, che per formicolite gli faceva molto male e benché gli erano stati già applicati molti rimedi non ne aveva ricavato alcun beneficio; rimedio questo efficace per la fede in nostro Signore, grazia proclamata da sua madre.

Paola Giablundo, moglie di *Pietro Giablundo* soffriva di un insopportabile male ai reni. Nonostante i tanti rimedi prescritti a lei dai medici andava peggiorando. Avendo molta fede e devozione al santo negro - il quale, mentre era in vita le aveva ottenuto la guarigione da una grave malattia - ella accorse al sepolcro l'indomani del funerale, pregandolo così: "*Zio Antonio, io credo che siete nella gloria del Signore; vi supplico che Gli chiediate che per sua misericordia mi liberi da questo male*". Ella fu esaudita per i meriti del servo di Dio, e all'istante guarì.

Clara Infantino da nove anni malata, che ebbe anche aperto il braccio con due cauteri di fuoco, che ebbe asportate due ossa e, inoltre, malata di fuoco freddo fu guarita per l'intercessione del servo di Dio il mercoledì prima della domenica delle Palme a S. Maria di Gesù, avendo poggiato il suo braccio malato sul sepolcro del santo.

Una negra schiava (domestica) di *Mariano Conveniel*, sentendo narrare i miracoli che Dio operava per l'intercessione del santo negro, fu a visitare il suo sepolcro e lo pregò che le guarisse la mano

se la mano yzquierda, que la tenia seca, y los dedos della encogidos sin poderlos estender. Y hecha esta oracion, se durmio, y recordado del sueño, hallo sana la mano, como si nunca la huiera tenido seca.

Vistas estas cosas por Nicolas de Sortino del habito de San Iuan, y por Orlado de Sortino su hermano, hizierõ al Santo vna Capilla en el monte sobre la misma cueua donde viuió; y muchas vezes embiauan azeyte a vna lampara, que ardia delante de su sepulcro.

Soror Iulia de Burgesi; monja professa del monasterio de san Saluador de Noto, la semana Santa despues de la muerte del santo, se quemó vna mano, y poniendo vn poco de tierra de su sepultura sobre la lesion, dixo: Tio Antonio ayudadme: y pues en vida fuystes nuestro amigo, sedlo tambien agora, y quitadme este dolor: el qual ceso luego, como ella lo dixo, y lo juro quando la tomaron el dicho.

Antonia Labagatua natural de Bucheri, y vezina de Noto, tuuo casi tres años vn corrimiento en el lado yzquierdo, tan fuerte y continuo, que la hizo caer el parpado de aquel ojoy los dientes

de la boca. Y oyendo las maravillas del Sãto Negro, puso sobre el ojo enfermo, dela tierra de su sepultura, y a la mañana le hallo bueno y sano, y se le quitò la hinchazon, y el dolor del lado, y quedo con tan clara y perfeta vista, como si nunca huiera tenido enfermedad ninguna en el ojo: y asì le juraron algunos testigos, que se hallaron presentes al milagro, y lo vieron por sus ojos.

Continuando la Magestad diuina en honrar a su siervo Antonio con el concurso de gente; y muchos milagros, que por sus merecimientos hazia; mando el Obispo de Zaragoza de Sicilia don Iua Orozco a su Teniente de Vicario en Noto; que colocasen el santo cuerpo en lugar mas decente y honrado: a cuya traslacion acudio mucha gente, y los Jurados de la ciudad, y le pusieron en vna arca muy hermosa sobre vn altar dentro de la pared:

Como los de Abola vierõ los milagros y maravillas, q̄ Dios hazia por los merecimientos de su siervo Antonio, acordandose que alli se bautizo, determinaron yr al monasterio de santa Maria de Iesus de la ciudad de Noto donde esta su cuerpo, y con el mejor modo que pu-

sinistra secca e con le dita rattrappite così da non poterle distendere. Dopo aver pregato si addormentò. Appena sveglia, si ritrovò la mano sinistra sana come se mai prima fosse stata secca.

Nicolò Sortino cavaliere di Malta e *Orlando* suo fratello, visti tali prodigi, innalzarono al santo una cappella nel monte (dei Pizzoni) sulla grotta dove egli era vissuto, e molte volte mandarono olio per una lampada da accendere presso il suo sepolcro.

Suor Giulia Borgesi monaca professa del monastero netino del Ss. Salvatore, durante la settimana santa dopo la morte del santo (negro) si scottò ad una mano. Ponendovi sopra della terra del suo sepolcro, così lo pregò: "*Zio Antonio, aiutami! tu che in vita sei stato nostro amico, sìilo anche adesso*"! e fu guarita.

Antonio Laxaguata naturale di Buccheri e residente a Noto per circa tre anni soffriva per un tumore alla guancia sinistra, così da perdere progressivamente dei denti e l'uso di un occhio. Venuta a conoscenza dei prodigi operati dal santo negro, poggiò sopra l'occhio infermo un po' di terra del suo sepolcro e l'indomani se lo trovò sano così come la guancia sinistra. Ciò fu confermato con giuramento da alcuni testimoni de visu di tanto prodigio.

Continuando la divina maestà ad onorare il suo servo Antonio con il concorso di gente e con i miracoli che faceva in suo Nome, *il Vescovo di Siracusa ordinò* (al Vicario Foraneo di Noto) *che il corpo fosse collocato in un luogo più decente e decoroso.*

In occasione di questa traslazione accorse molta gente e i Giurati della città di Noto, e lo posero in un'arca molto bella sopra l'altare dentro la parete.

Appena gli abitanti di Avola constatarono anche loro i miracoli operati da Dio per l'intercessione del suo servo Antonio, ricordando che egli là (ad Avola) era stato battezzato, decisero di andare segretamente a S. Maria di Gesù della città di Noto dov'era custodito il suo corpo e con il migliore accorgimento che

diessen hurtarle, y llevarle a su ciudad. Entendieronlo los de Noto, y pusieron hombres armados, que de dia y de noche guardassen el Santo cuerpo, señalando por Capitan desta gente a Andres Lamblundo, hombre animoso y valiente. Y tan buena maña se dieron en la guarda de aquel precioso tesoro, que los de Abola no se atreueron a poner por obralo que auia intentado.

Quando estos hombres guardauan el sepulcro del Santo, vieron que venian a el muchos enfermos, mancos, cojos, tullidos, y que alcancauan salud por sus merecimientos: y en señal del beneficio, dexauan las muletas, y se boluian sanos a sus casas, alabando al Señor en su Sato. Y por que adelante huuo fama, que los de Camarata auian hurtado el Santo cuerpo, los Jurados de la misma ciudad de Noto fueron al conuento segunda vez, y abrieron la

dicha pared, donde se auia colocado, al tiempo que abrieron: la arca donde estaua el Santo cuerpo, salio della tan suauo olor, que parecia vna cosa celestial y soberana: por lo qual los Jurados que se hallaron presentes, mandaron hazer otra mucho mejor, y dorada: la qual se puso sobre el mesmo Altar dentro de la pared, con vna reja de hierro, para que assi el Sato fuese mas venerado, y estuuisse mas seguro. Esta segunda vista del Santo fue a treze de Abril del año del Señor de mil y quinientos y nouenta y nueue, y es publica fama que oy esta su cuerpo entero, y sin corrupcion alguna. La estampa del santo y su figura, es tenida en grande veneracion, y la santa Inquisicion, atento sus grandes milagros y santidad, dio licencia que se pintasse con decorema en la cabeza, en señal de la gloria que goza en la bienauenturança.

Cap. XXXIX. De la vida y milagros del beato F. Mateo de Basso, fundador de los padres Capuchinos.

Año

1552.

Gong. 1. p.
fol. 61. y
2. p. folio
292.



OS Obispos de Mantua, Senogalia, y Oporto, con otros autores, han historiado la vida y milagros deste

gran seruo de Dios: mas por que a todos excede el libro original de mano, donde se contiene su vida y milagros (que como rico tesoro guarda la santa Prouincia de los

era possibile rubarlo e portarselo via.

Lo intuirono quelli di Noto e misero uomini armati che di giorno e di notte facessero la guardia a quel santo corpo, guidati dal capitano *Andrea Giamblando* uomo coraggioso.

Furono così abili nel fare la guardia a quel prezioso tesoro che quelli di Avola non si azzardarono più nel porre in atto ciò che volevano tentare.

Mentre quegli uomini armati custodivano il sepolcro del servo di Dio, videro che vi accorrevano malati di ogni genere: monchi, storpi, zoppi che riacquistavano la salute per i suoi meriti e che in segno di gratitudine lasciavano in chiesa le stampelle e tornavano risanati alle loro case, lodando il Signore nel suo santo servo.

E poiché si diffondeva in città la notizia che quelli di Cammarata avessero rubato il corpo, i Giurati stessi di Noto andarono al convento per la seconda volta e aprirono la detta parete dov'era stata collocata e quando aprirono l'arca dove stava il santo corpo uscì tal soave odore da sembrare celestiale. Per cui gli stessi Giurati presenti ordinarono di costruire un'altra arca molto migliore e dorata, la quale fu posta sopra il medesimo altare dentro la parete con una grata di ferro perché così il santo fosse più venerato e stesse più al sicuro.

Questa seconda esposizione del santo avvenne il 13 aprile 1599 ed è pubblica fama che oggi si conserva il corpo integro e senza corruzione alcuna.

La stampa del santo e la sua immagine si tiene in grande venerazione e la santa Inquisizione, vedendo i tanti miracoli e la sua grande santità, diede licenza che si dipingesse la sua immagine con un diadema o aureola sulla testa, in segno della gloria che Egli gode già nella beatitudine del Paradiso.

**4. Arturo di Rouen, *Martyrologium Franciscanum*,
Martii XIV: Beati Antonii confessoris.
Parigi, 1651**

Arturo di Rouen "Martyrologium Franciscanum, in quo Sancti, Beati, Aliique Servi Dei, Martyres, Pontifices, Confessores ac Virgines in universo Ordine FF. Minorum toto orbe terrarum cunctis usque saeculis per omnes Provincias Observantium, Descalceatorum, Recollectorum et Conventualium, Capucinatorum et Monialium, Clarissarum, Urbanistarum, necnon utriusque sexus tam secularium, quam Regularium Tertiariorum, recensentur".

Editio secunda.

Parisiis, apud Edmundum Couterot, MDCLIII

L'Opera è dedicata al Card. Armando Giovanni De Richelieu, Parigi, 22-6-1638

La prima Edizione era stata approvata il 4-5-1638 dal P. Provinciale di Parigi, fra Raffaele Gault.

p. 117: MARTII XIV 17 "Beati Antonii confessoris"

Apud Barcaeos montes in Africa, ex infidelibus natus, sectam Mahometricam diu professus est; sed foelici eventu a Christianis captus et triremibus Sicilia adiudicatus, in Siciliam est deportatus: ubi pretio emptus a Joanne Landanula, pagi incola prope Netinum oppidum, gregis sui pastor deligitur.

Cernens autem Joannes servo suo, sinceræ mentis abundandiam, animi sagacitatem, morumque haud parvam elegantiam, optabat, si posset, ipsum ad caulam Christi relicto Mahometismo, adducere, piis eius votis Divina Maiestas annuens, captum prevenit in benedictionibus dulcedinis; suae sectae errores detexit, Christianaeque Religionis veritatem, tanta certitudine illi reseravit, ut protinus Christo colla subdidit, et in Baptismo nomen sancti Antonii assumpserit.

Exinde tanta animi contentione vitae perfectioni operam dedit, ut quamlibet in alio cerneret, confestim sibi acquirendam proponeret; abstinentia, vigiliis, disciplinis, aliisque poenis carnem suam edomabat. Pauperum amantissimus erat, otium summe fugiebat, ora-

tioni vel labori iugiter vacabat: nomen Jesu sanctissimum pie venerabatur, nec sine reprehensione, nomen Dei in vanum assumentes, abire sinebat.

Quoties prioris vitae statum recogitabat, toties in lacrimis diffluebat; veniam peccatorum suorum Deo obnixè deprecans.

Libertate autem donatus, continuo solum mutavit, atque Netum veniens hospitalis officiis se totum dedit: ut hic misericordiae operibus intentus, Ecclesiae etiam visitationibus, Missarum auditioni et piorum exercitiorum frequentationi opportuna commoditas sibi adferet.

Porro, vitas sanctorum sibi legendas curabat, quibus tantopere delectabatur ut eos ad amussim imitari summe exoptaret. Maxime vero Beati Conradi Placentini, tertiarii, ea in regione olim degentis, exemplo confortatus, habitum Tertii Ordinis sancti Francisci decrevit assumere, quem paulo post recepit in conventu netino Sanctae Mariae de Jesu Fratrum Minorum Observantium de manu Rev. P. Guardiani.

Deinde in desertum secedens, eremitorium quoddam incoluit, ubi vitam magis angelicam quam humanam duxit.

Demum, Netinam in urbem quondam regressus, aegrotavit, morteque proximante sacramenta ecclesiae devotissime suscepit, ac faeliciter Deo animam reddidit anno 1550 die 14 martii.

Cuius corpus humatum est, uti decreverat, apud praefatum conventum Minoriticum.

Anno vero 1599 die 13 aprilis cum apertum fuisset eius sepulcrum, corpus inventum est integrum, et absque ulla laesione, vel corruptione. Vivens ac mortuus multis miraculis coruscavit.

Nuncupatur Niger, quod toto corpore niger esset, nigrisque parentibus ac Mauris progenitus.

Sanctus Niger etiam dicebatur, ob praeclaram vitae eius sanctitatem: tum denique vocatus est Antonius: eo quippe nomine appellatus est quando ex aqua et Spiritu Sancto in Baptismate renatus, Christum induit.

Vitam nostri Antonii tertiarii scribit Daça 4 part. Chronic. Min. lib. 3 cap. 36, 37 et 38 ex processu authentico ter recepto.

Eius nominat Wadding tom. XII ad a. 1451/61.

Traduzione

Il beato Antonio confessore nacque in Africa a Barce (Cirenaica) da famiglia maomettana; religione che egli professò fin tanto che,

per un provvidenziale incidente, fu catturato e deportato in Sicilia. Qui lo acquistò un certo Giovanni Landanula, abitante in un borgo vicino Noto, che gli affidò il suo gregge.

Giovanni si accorse presto che quel servo era abbastanza intelligente, sincero, nobile d'animo, onesto e rispettoso. Perciò lo esortò - con la parola e con l'esempio - ad abiurare l'islamismo per la fede cristiana. Progetto che affidò, per il buon esito, alla divina provvidenza. Il buon servo rimase subito ben disposto alla catechesi, anzi volle approfondire la nuova religione che aveva in animo di abbracciare al più presto. Chiese spontaneamente il battesimo e volle chiamarsi "Antonio" in onore di sant'Antonio.

Amò in modo particolare i poveri, rifuggiva dall'ozio, trascorreva il tempo libero dal lavoro nella preghiera. Era devotissimo del nome di Gesù e non mancava di correggere chiunque nominava il nome di Dio invano.

Alimentava in sé un costante spirito di compunzione e il dolore dei peccati, ricordando con dolore il primo periodo della sua vita.

Affrancato dalla schiavitù domestica, si dedicò al volontariato presso l'ospedale di Noto. Ogni giorno inoltre non mancava di assistere alla Messa e frequentava un gruppo di preghiera. Leggeva spesso le vite dei santi traendone sprone ad imitarli. Volle in modo particolare imitare la vita del Beato Corrado Piacentino: vestì perciò l'abito terziario francescano dalle mani del P. Guardiano del convento netino di S. Maria di Gesù e si ritirò nel deserto (dei Pizzoni), dove condusse una vita più angelica che umana.

Cadde un giorno ammalato a Noto. Sentendo prossima la sua fine volle ricevere devotissimamente i sacramenti e felice rese l'anima a Dio nel 1550 il 14 marzo. Il suo corpo venne inumato, per sua volontà, presso il suddetto convento minoritico.

L'anno 1599 il 13 aprile, alla ricognizione, il suo corpo fu trovato integro e incorrotto. In vita e dopo morte fu celebre per i tanti miracoli.

Fu detto *il Negro* per il colore della sua pelle, essendo figlio di genitori africani. È stato indicato quale *Santo Negro*, per la preclara santità della sua vita. Si chiamava Antonio per essere rinato con questo nome al Battesimo, divenendo cristiano.

La vita del nostro Antonio terziario è scritta dal *Daça (Cronaca dei Minori)*, parte 4, libro 3, capitoli 36, 37 e 38) desumendola da tre processi autentici.

Il nome Antonio è riportato dal *Wadding* vol. XII, anno 1551/61.

5. P. fra Benedetto Mazzara OFMRef (+1692), *Leggendario Francescano* ovvero Istoria dei Santi, Venerabili ed altri Uomini illustri che fiorirono nelli tre Ordini istituiti dal serafico Padre S. Francesco raccolte secondo i giorni de' mesi in 4 tomi".

Tomo III in cui si riferiscono le vite, che corrono nel mese di Marzo, pp. 278a-283b: *Vita del divoto servo di Dio Frat'Antonio detto il Santo Negro del Terz'ordine Francescano.*

In Venezia, per Domenico Lovisa, 1721.

Il Mazzara traccia un esauriente profilo del Beato Antonio, attingendo dalla *Vita y milagros* cit. di Antonio Daça, che noi abbiamo integralmente trascritto già al n. 3.

Pertanto del "profilo biografico" tracciato dal Mazzara trascriviamo soltanto alcuni brani significativi:

p. 278a: "Il divoto servo di Dio Frat'Antonio da Calatagerona del Terz'Ordine di S. Francesco nacque ne' monti di Barca nell'Africa da genitori mori, negri non solo nel corpo, ma anco nell'anima per essere maomettani (...)

Piacque al Padre delle misericordie tirarlo da sì nefandi errori e farlo lavare coll'acque del S. Battesimo nella maniera che siegue.

Scorrendo le galere di Sicilia una volta in certa occasione presero molti mori; tornando poi in Sicilia sbarcarono la preda in terra, e vendendoli schiavi, fu comprato Antonio da Giovanni Landavula abitante in un luogo vicino alla città di Noto. Vedendo questo moro di buona indole e di natura semplicissima senza nessuna sorte di doppiezza né di malizia l'impegnò a guardare il suo bestiame fidandosi di lui, senza sospettare che avesse a fuggirsene né danneggiarlo, quantunque avesse pronte più occasioni, navigando intorno al mare di Sicilia molti corsari mori.

Dispiaceva assai a Giovanni per essere buon cristiano e timorato di Dio, che si perdesse l'anima del suo schiavo e si diede a procurare di convertirlo alla s. fede cristiana, sem-

brandogli ciò facile per la grande semplicità e buona inclinazione di esso.

Fece l'uomo divoto tutte le diligenze possibili, raccomandandolo di vero cuore al Signore, dal quale più assai che da lui dipendeva sì importante negozio.

Ascoltò la divina bontà tali prieghi, come quella che mai suole mancare in materia di salvar anime.

Compartì tanto lume interno al moro, che puote conoscer la verità della cristiana legge onde chiedendo il s. battesimo li fu dato, e nominato Antonio, pronostico che non solo aveva da portare il nome di sì glorioso santo, ma anco imitare le sue virtù e miracoli che per esso Iddio operò. Non si appagò d'esser solo di nome cristiano, né meno di viver una vita comune e ordinaria, ma dal giorno che prese il s. battesimo si consacrò tanto davvero a Dio, che quantunque udiva o se le diceva di poterlo servire e aggradire tosto lo eseguiva.

Sentendo lodare la virtù dell'astinenza, se le affezionò di forte, che quantunque s'affaticasse in lavorar i campi, digiunava quasi tutta la settimana con tanto rigore che non si reficiava più d'una volta al giorno...".

p. 279a: "Era di piacevole conversazione ma di poche parole, tardo in parlare e tanto paziente nelle sue cose che riferiscono di lui coloro, i quali ebbero più familiarità con esso lui, che mai non lo mirarono disturbato per gran motivo che se ne porgesse, ma sempre con tanta quiete e serenità, che a tutti cagionava meraviglia, anzi l'amavano e i cittadini dove lui dimorò trent'otto anni servendo il suo padrone in ministero da pastore, lo tenevano tutti per santo e come tale lo rispettavano (...).

In questo tempo il suo padrone maritò sue due nipoti e in parte della dote le assegnò il bestiame collo schiavo Antonio.

Fatti gli sponsali, furono le spose condotte da' loro sposi alla città di Noto assieme con Antonio, e li fu raccomandato, al quale additarono dove pascolar potesse la greggia, facendoli fare una capanna e costituendolo capo di tutti gl'altri pastori, portandosi egli sempre più diligente.

Non per aver mutato luogo mutò o sminuì li suoi esercizi spirituali, anzi li accrebbe molto...".

p. 280a:

“... Considerando (i suoi padroni) tal avvenimento assieme agl'altri miracoli e virtù vedute in lui, giudicarono non convenire (che) essi tenessero come schiavo uno, che Iddio trattava da amico, per lo che gli diedero la libertà, facendoli le necessarie scritture e licenza d'andarsene ovunque li aggradiva, offrendoli la loro casa se li piaceva di starvi...”

p. 283b:

“... La sua immagine è tenuta in gran devozione e la s. Inquisizione, stante i miracoli e il concetto di santità, diede licenza si dipingesse con diadema sul capo in segno della gloria che gode in cielo.

Riferisce ciò il Daça, 4^a parte 1.3^o cap. 36, 37, 38 e il Martirologio Francescano addì 14 di Marzo”.

SECONDA PARTE

Documenti:

1. Vincenzo Littara, *Storia di Noto antica* ("De rebus netinis")
traduz. e note di F. Balsamo, p. 120 (1^a ed.), p. 102 (2^a ed.).
2. V. Littara *Conradas*, libro VIII vv. 296-303.
3. V. Littara, *Topografia dell'antica Noto*, traduz. di Fr. Sbano, pp.
23-24.
4. Rocco Pirri, da *Sicilia Sacra*, con traduz. di Fr. Balsamo, p. 664
5. Filippo Tortora, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il
terremoto del 1693*, p. 27.
6. Corrado Gallo, *Il Beato Antonio di Noto, francescano*.
Opuscolo del 1956.
7. Verbale della ricognizione medico-legale.
Noto, 22.8.1977.
8. Ricognizione canonica delle Ossa del B. Antonio Etiope.
Noto, 24.1.1978.
9. Autenticazione vescovile della reliquia del Braccio destro.
Noto, 25.1.1978.
10. La parr. paulista di Ns. Senhora do O' si prepara accogliere la
reliquia del Braccio destro. Lettera del 18.4.1978.
11. Convegno cittadino del 14-15 marzo 1984 promosso dalla Caritas
di Noto su: "Inadempienza scolastica, disoccupazione, droga,
camminanti e anziani".

12. Convegno diocesano Caritas su "Gli immigrati ci interpellano".
Noto, 10-11.1.1992.
13. Giovanni Paolo II gradisce la copia inviategli di "Fratello Negro, Antonio di Noto detto l'Etiopio" e paternamente benedice.
Città del Vaticano, 20.7.1994.
14. La celebrazione del 14 marzo 1994.

- ❶ Vincenzo Littara (1550-1602), *Storia di Noto antica* ("De rebus netinis"), trad. e note di Francesco Balsamo, 1^a edizione (Roma, 1969) p. 120; 2^a ed. (Noto, 1997) p. 102:

"Il 14 marzo 1550, 8^a indiz., morì Antonio Etiope, di vita esemplare per miracoli e santità. È sepolto nel cenobio dei Minori Osservanti".

- ❷ Vincenzo Littara, *Conradas*, libro VIII vv. 296-303:

*"Custodem placidi immistum minoris ovilis
Aethiopem, quamvis servili corpore mente
ingenua: quamvis totos pice nigrior artus,
est anima nive candidor, re comprobat ipsa,
quam vere dictum, Aethiopum aequae praeibit.
Plura monstrabit rerum miracula, donec
signipedum templo corpus mandarit et ipsum
non defraudandum cultus venerationis honore".*

(Traduzione del prof. Corrado Gallo): "Tu ammira l'Etiope, puro custode di un pacifico ovile che, pur avendo a schiavitù il corpo sottomesso, ebbe libero l'animo; sebbene avesse tutte le membra più nere della pece, ebbe l'anima più candida della neve; proprio con la realtà prova come corrisponda al vero il detto 'degli Etiopi giusti andrà avanti la schiera' (Salmo 67, 32).

Grandissimo sarà il numero dei miracoli che Egli mostrerà, fintantoché affiderà alla chiesa il suo corpo che un'arca di legno custodisce e se stesso non degno di essere privato di un culto rivolto alla sua venerazione".

- ❸ Vincenzo Littara, *Topografia dell'antica Noto*, traduzione di Francesco Sbano, Noto, 1849, pp. 23-24.

"Fuori dalle muraglie a mezzo miglio della città vi ha il convento dei PP. Minori Osservanti, il quale fu recato a compimento nell'anno 1451..."

Tra le molte cose degne di memoria... la vita e morte di Antonio d'Etiope terziario, illustre per i mi-

racoli operati, le cui ossa riposano nella medesima chiesa" (dei Minori Osservanti).

- ④ Rocco Pirri (1577-1651), *Chiese della Diocesi di Noto* (dalla *Sicilia Sacra*), testo anastatico (ed. 1733) con traduzione di Francesco Balsamo, Noto 1977:

p. 664 n. 3 "*F. Antonius Aethiops tertii ordinis Divi Francisci cujus vita fuit commendata candore, obiit anno 1550 pridie idus Martii 8^a ind. hic jacet*".

"Fra Antonio Etiope, terziario francescano, la cui vita fu lodata per la semplicità, morì il 14 marzo 1550, VIII indizione. È sepolto qui" (a S. Maria di Gesù).

- ⑤ Filippo Tortora (1669-1738 c.), *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, note di Francesco Balsamo. Noto, 1972, p. 27:

"Il quarto convento che aveva questa città era situato fuori delli muri della parte di tramontana sotto il titolo di S. Maria di Gesù de' Padri Minori Osservanti, illustrato da gran soggetti famosi in dottrina e santità; ebbe al terziario Fra Antonio Etiope gran servo di Dio pieno di virtù e miracoli del quale ne conserva le reliquie".

- ⑥ Corrado Gallo, *Il B. Antonio di Noto, Francescano*, estratto dalla rivista "L'Italia Francescana" A. XXXI. Roma, piazza della Consolazione, 84. 1956.

Il prof. Corrado Gallo così mi scrisse da Palermo il 19 settembre 1977: "Nella Rivista *Italia Francescana* del 1956 è apparso un mio opuscolo dal titolo *Il B. Antonio di Noto, francescano*, dove io - sulla base del Processo di beatificazione e della esposizione della 'Vita' di fra Vincenzo da Noto, contenuti in un manoscritto della Biblioteca comunale di Palermo - mi sono occupato assai più compiutamente

del Littara e del Pirri, che, pur non essendo eccezionale, è di un certo rilievo nella storia religiosa di Noto”.

Quale segno di memore amicizia verso l'illustre Concittadino, inserisco volentieri tra i 'Documenti' il suo prezioso 'opuscolo' sul B. Antonio di Noto.

SULLE ORME DI S. CORRADO CONFALONIERI

IL B. Antonio di Noto, Francescano

Come Antonio, pur essendo portoghese ed originario di Lisbona, viene indicato coll'appellativo «di Padova», allo stesso modo il Beato Antonio fu chiamato «di Noto», perché in particolare Noto ed il suo territorio furono la sede dove Egli esplicò col particolare favore del Signore le sue eccezionali virtù cristiane¹.

Che Egli nella sua anima semplice e fervorosa sentendo la chiamata del Padre celeste abbia cercato di imitare Corrado nel tenore della sua santa vita è cosa evidente.

Vissuto a due secoli di distanza dal santo eremita piacentino (muore il 14 Marzo del 1550 mentre Corrado muore il 19 Febbraio del 1351) egli trascorre la sua lunga esistenza in un periodo in cui le raffiche sovvertitrici dell'eresia luterana sconvolgevano il divino e plurisecolare corpo della Chiesa di Roma, provocando il movimento purificatore e rigeneratore del Concilio Tridentino.

Mentre però Corrado era un cavaliere dell'antica e nobilissima famiglia dei Confalonieri di Piacenza. Antonio era uno schiavo² che portava il soprannome di «lo nigro» (il Littara lo chiama Etiope) forse per il colore della sua pelle, che poteva benissimo rivelare la sua

¹ Abbiamo ricostruito la Vita del Beato Antonio mediante le testimonianze di un suo compagno di eremitaggio, Fra Vincenzo di Noto, uomo di santa vita, il quale trascorse l'ultima parte della propria esistenza tra Baida dove alloggiava in una grotta e Palermo, e morì nel 1577. Fonte più importante però è il processo di beatificazione che ebbe luogo il XXII aprile VII Indizione 1549 sulla base delle testimonianze ed informazioni raccolte dal Vicevicario della città di Noto Giovanni Donni dietro autorizzazione di Girolamo Tornabene Canonico e Preposito Catanese Vicario Generale della Diocesi di Siracusa - La predetta Vita ed il Processo di beatificazione si leggono in una raccolta miscellanea di manoscritti riguardanti santi siciliani che si conserva presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni di Catalogo 30 Q. C. 36.

² La vita del Beato Antonio di Noto ha parecchi curiosi punti di rassomiglianza con quella di San Benedetto di San Fratello laico dei Minori Osservanti riformati secondo quanto trovia-

discendenza africana, o diretta, o indiretta, e come Corrado prima di consacrarsi alla sua ascetica vita ebbe moglie, così anche Antonio fu coniugato ed ebbe un figlio «nigro come lui» che alla sua morte doveva contare quindici anni.

Essendo stato strappato in età tenerissima alla sua terra di origine, egli parlava un linguaggio «schiavonisco», qualcosa cioè di simile al miscuglio linguistico degli zingari, che per non avere una determinata dimora fissa vanno raccattando elementi delle più diverse parlate. Egli mediante compera era giunto nelle mani di Giovanni Iandanula proprietario terriero di Avola, il quale gli aveva affidato la custodia della propria mandra; presso di lui rimase per ben 38 anni.

Essendosi separato dalla moglie per servire in letizia Gesù Cristo, Antonio durante quel poco di tempo libero del quale godeva durante le ore del giorno si prendeva la corona in mano e recitava ininterrottamente orazioni con somma devozione, cosa che faceva molte volte anche di notte. Allora quando tutti gli altri dormivano e profondo dominava il silenzio della notte Antonio si strappava al rozzo letto, adoperando ogni precauzione per non essere sentito da alcuno, ed impaziente di comunicare con Dio usciva dal pagliaio e col corpo completamente privo di indumenti si poneva in ginocchio in un luogo appartato e faceva penitenza usando corde che recavano degli aghi alle loro estremità. Rapito così in estasi di divino amore, con profondo slancio di sentimento chiedeva a Dio perdono per le debolezze dell'umana carne, che egli, per mantenersi nella purezza della castità, castigava coi frequenti digiuni, che praticava quasi ogni giorno. Avendo ciò saputo il padrone e proibendogli di digiunare continuamente, egli prendeva la porzione di pane che gli toccava durante il giorno per farne, però, dono ai poveri e di sera alla presenza del padrone e degli altri mangiava per dimostrare che non digiunava. Peraltro prima di cominciare a mangiare e dopo il pasto s'inginocchiava, pregava e ringraziava Dio, rivolgendo parole di biasimo a coloro che si accingevano a mangiare senza prima avere ringraziato

mo scritto nella Vita scrittane da Fra Antonino di Randazzo, che si trova nella citata miscellanea. Vi si legge tra l'altro che il padre e la madre erano «di colore negri descendententi di Etiopia, benché fossero stati nati cristiani nella istessa terra, la madre era franca il padre soggetto, ma dopo la morte del padrone restò libero, et benché fossero negri furono beni nutriti et erano di buoni costumi e buoni cristiani et timorosi di Dio facevano operi di edificazioni, come frequentare i santissimi sacramenti et la ecclesia, erano personi misericordiosi, quieti et pacifici et essendo Cristoforo di tanti buoni costumi, non era reputato come scavo negro, ma come qualivoglia persona rispettata et virtuosa dove per sua bontà et meritò dal S.re uno figlio come fu il B. Benedetto frutto di tanta perfetioni et santità, quale nacque franco et di color negro...».

il Signore dei molti benefizi ricevuti. Quando, poi, sentiva bestemmiare qualcuno il suo cuore era pervaso da grande tristezza, e manifestando il proprio dolore per quell'anima perduta, si percuoteva il petto con una pietra e versando copiose lacrime pregava il Signore che perdonasse il colpevole. Per la grande amorevolezza colla quale accompagnava i suoi biasimi e le sue ammonizioni, molti che avevano contatto con lui si astenevano dal bestemmiare. Quando inoltre qualche avversità o disgrazia colpiva la casa dei propri padroni, Antonio con un linguaggio pieno di affetto li persuadeva a sopportare i mali con pazienza, dicendo loro che le avversità le manda nostro Signore per la nostra salvezza³.

Ma la virtù che nei suoi rapporti col prossimo egli praticava in sommo grado era quella cristianissima della carità, che manifestava dimostrando compassione per i poveri coi quali divideva quel poco che aveva, ed esortando il padrone a fare elemosine e a rendere compartecipi i diseredati di quella grazia che il Signore gli aveva largamente concesso. Però Giovanni Iandanula non volendo che Antonio facesse elemosina e distribuisse formaggio a tutti quelli che venivano, mendicando alla fattoria, Michele Giambulundo di Noto in qualità di nipote dello Iandanula, nonno della propria moglie e compartecipe della mandra, ebbe a dirgli: «Zio Antonio, concedi pure l'elemosina del formaggio a chi ti piace e assegna a mio conto tutte quelle forme di cacio che consumerai nella distribuzione, e se mio nonno ti chiederà ragione di detto formaggio digli pure che l'ho pigliato io». Di tale proposta - narra lo stesso Giambulundo - Antonio rimase molto contento e si comportò secondo le istruzioni ricevute, fintantoché non gli venne chiesto più alcun conto⁴. Così in tempo di carestia vendendo alcuni giovani guardiani di bestiame che avevano fame, non solo divideva con loro quella parte di pane che gli toccava, ma li esortava anche alla pazienza con grande spirito di amore ed a molti di loro e a forestieri faceva dono di corone per il Rosario da lui stesso fabbricate, esortandoli a farne uso nelle quotidiane preghiere, e per

³ Vita del Beato Antonio di Noto di Fra Vincenzo di Noto.

⁴ Questo episodio, che deriva dalla testimonianza di Michele Giambulundo, che fa parte del Processo di beatificazione, viene narrato nel seguente modo nella Vita di Fra Vincenzo: «... il detto Beato Antonio era schiavo di un burgisi di Noto... et essendo sopra la mandra e sopra il grano fuora, lui ad ogni povero che veniva colà dava pane fromento et formagio, et accortosi di ciò li garzoni l'accusorno al padrone, che buttava la sua robba per il che lui chiamò Antonio vidde li dati delli tagli che tenea e poscia comandò ai garzoni stessi accusatori che numerassero lo formagio e misurassero lo fromento i quali con grandissimo stupore videro che avanzavano il proprio debito del numero, vedendo questo il padrone villaneggiò li garzoni et al Beato Antonio diede la licenza che a suo libito dasse quello che li piaceva».

il caldo amore di Dio distribuiva costantemente ai poveri tutto ciò che gli apparteneva. Tutte le volte, poi, che si recava ad Avola si confessava e comunicava nella chiesa di Santa Venera dove teneva quasi ininterrottamente accesa una lampada sull'altare di San Giacomo, che adornò anche di un paio di candelieri.

Durante i 38 anni di permanenza nel territorio di Avola Antonio si era procacciata, dunque, la fama di uomo di vita esemplare casta e pura, dedito alla penitenza, pieno di virtù, caritatevole, che affinava il proprio spirito disprezzando la materia, ed in continuo superamento di sè stesso conquistava sempre nuovi gradini di quell'ascetica scala, che doveva congiungere l'anima sua a Dio. Il popolo di Avola - come poi farà quello di Noto - lo chiamava coll'epiteto affettivo di zio, ancora in uso in Sicilia («Cio Antoni») e gli concedeva larga fama.

Alla morte dello Iandanula Antonio toccò - sempre in qualità di schiavo - ai fratelli notinesi Michele e Vincenzo Giamblando, che erano rispettivamente mariti di due nipoti ed eredi dello Iandanula e fu assegnato al feudo del Celso dai Giamblando posseduto per custodirne la mandra.

Anche nella nuova località la vita di Antonio si svolgeva col medesimo ritmo di lavoro e di preghiera. Anche qui a mezzanotte, quando tutti coloro che abitavano nella medesima grotta erano coricati e riposavano, si alzava e, messosi ginocchioni, nudo e a capo scoperto pregava, accompagnando le preghiere colla flagellazione, e ciò faceva silenziosamente e senza strepito per circa un'ora e mezzo e lo ripeteva ancora alle due ore del nuovo giorno, e di questa visione così suggestiva per chi poteva vederla al lume della luna, che penetrava nella grotta attraverso uno spiraglio praticato nella parete, partecipava il padrone o qualche altro, che, coprendosi la testa, fingevano di dormire. Di giorno, poi, quando erano uscite le pecore accompagnate dai garzoni della mandra, Antonio chiudeva la grotta e si recava in un luogo elevato e appartato ed ivi, liberatosi delle vesti, s'inginocchiava per pregare e flagellarsi così come aveva fatto nelle ore notturne. Una volta Michele Giamblando aveva dovuto constatare la virtù profetica che Cio Antoni possedeva per divina ispirazione. Essendo grandemente attristato per le perdite che gli aveva inflitto una grande mortalità di pecore, Cio Antoni lo confortava col dirgli: «Misseri per l'amor di Dio non vi turbati chi lo Signore chi vi li donao vi li ha levato; habiate pazienza e fidi ad ipso chi spero ad agosto indi havirremo altri tanti» E la predizione di Cio Antoni si verificò in pieno. Nel mese di Agosto successivo recandosi il Giamblando nel feudo di Monasteri vide che il numero delle pecore era

aumentato del doppio mentre lo Cio Antoni gli indicava alcune pecore e capre che allattavano contemporaneamente due loro creature. Narra inoltre la Vita scritta su dettatura di Fra Vincenzo che il padrone, essendosi recato un giorno di vigilia nelle proprie terre, trovò che Cio Antoni lavorava e rivoltosi a lui gli disse: «Cio Antoni è ora di mezzogiorno per pranzare...» al che Antonio di rimando: «Nò padrone, perché quando è hora io intendo li campani. Per il fatto che quelle terre erano lontane parecchie miglia da Noto replicò con tono di voce che rivelava l'interno scetticismo lo Giamblando: «Quali campani intendi, forse quelli delli pecori?» Al che umilmente insistette Cio Antoni: «Certo io sento e quando sarà l'ora ti chiamirò». Quando l'ora veramente venne Cio Antoni chiamò il padrone e lo invitò ad accostarsi alle proprie orecchie e quello pieno di gran meraviglia «intese una melodia di molte campane»⁵.

Quando ciò avveniva, già da qualche tempo i Giamblando, avendo la sensazione delle qualità soprannaturali di Cio Antoni, lo avevano dichiarato uomo libero, ma l'umiltà e la santità di quest'uomo era tale e tanta, che, vedendo la necessità che gli antichi suoi padroni avevano di «un curatulo o zammataro», cioè, di uno che custodisse la loro mandra, il quale fosse di loro piena fiducia, continuò ad esercitare tale umile funzione per altri quattro anni.

Incitamento a vivere la vita eremitica, nella quale Dio lo aveva destinato ad essere imitatore di Corrado Confalonieri, egli ricevette dal nobile notigiano Blandano Terranova⁶, nella cui casa Cio Antoni un giorno capitò forse per raccogliere elemosine da distribuire ai poveri.

Il Terranova, il quale quel giorno - come era solito fare in quel

⁵ v. Vita cit.

⁶ A proposito di Blandano Terranova abbiamo le seguenti notizie nell'opera «De rebus Netinis» (Gli avvenimenti netini) dello scrittore poligrafo netino del Seicento Vincenzo Liittara, il quale a p. 65 dell'edizione del Burmanno così ci dice: «Blandanus Terranova diutissime in locorum piorum visitatione peregrinatus et in Sicilia et in Italia ab integerrimae vitae honestate commendatissimus post plurima Dei et pauperum obsequia (in his enim charitatis officiis omni opera et studio nitebatur) Montabbodi natura cessit et ad superna coelorum praemia quarto nonas Julii, an. sal. 1558 evolavit ibique praesule Senogalliensi coram agente, clarum funus est elatum et honorifico tumultu conditum, non sine omnium, qui aderant et qui tantum virum ex animo dolerent amicissime, fletu et luctu. Habentur Neti litterae consolatoriae ab episcopo Senogalliensi ad Bernardinum fratrem quibus hominis sanctitatem gravissime commendat et quae scribimus in sua Dioecesi gesta plenissime testatur. (= Blandano Terranova dopo aver viaggiato molto a lungo visitando i luoghi santi, apprezzatissimo in Sicilia e in Italia per il decoro di una vita castissima, dopo aver prestato un gran numero di servigi a Dio e ai poveri (infatti consacrava allo adempimento di questi doveri di cristiano amore ogni sua attività e zelo) morì in Ostra e volò verso la celeste ricompensa del Signore il 3 Luglio del 1558, ed essendo colà presente il vescovo di Senigaglia fu recato alla sepoltura con un magnifico funera-

tempo - faceva ad un gruppo di ascoltatori lettura di libri sacri, accompagnata da insegnamenti riguardanti la vera vita cristiana, avendo ricevuto il saluto in nome di Cristo (laudato sia Iesu Cristu!) accolse in casa il piissimo uomo e lo invitò a sedersi. Gli domandò, poi, della sua vita e quali fossero le sue intenzioni ora che non era più schiavo e dove voleva fissare la propria dimora. «Intendo servire Gesù Cristo» fu la risposta data da Cio Antoni, il quale dopo una pausa aggiunse: «Vorria, poi, stari cum vui, perché multo mi placino queste cose de Dio che legiti et insignati». E così Cio Antoni essendosi imbattuto per volere della divina Provvidenza regolatrice delle umane cose in uno spirito eletto e santo quale era Blandano Terranova, diventò assiduo frequentatore della casa di colui che poteva istruirlo in quella dottrina cristiana, che egli istintivamente sentiva per impeto di fede. Vedendolo così entusiasta delle cose divine, il nobile Blandano diede incarico ad un certo maestro Giorgio sarto originario di Malta, il quale frequentava i convegni religiosi della sua casa, ad approntare per Cio Antoni una gonnella di lana di colore cupo confezionata a somiglianza di tonaca. Ciò avvenuto, il Terranova, intuendo le esigenze di questo spirito fortemente mistico, diede il consiglio a Cio Antoni di andare a fissare la propria dimora fuori della città in un luogo più che mai adatto al servizio di Cristo, quello, cioè, in cui Corrado Confalonieri aveva chiuso in aspra penitenza la sua santa vita. Certo a spingere Antonio ad abitare quei luoghi dove due secoli prima aveva fatto aspra penitenza Corrado, oltre agli incitamenti del suo nobile amico, aveva dovuto contribuire la contemplazione intima del periodo più saliente e culminante della vita del suo celeste predecessore, il quale aveva abbandonato le Celle dell'ospite amico e poi compagno di penitenza Guglielmo Buccheri per potere vivere più a lungo a contatto con Dio mediante le ascetiche contemplazioni e le preghiere fatte in uno stato di ispirato rapimento senza i clamori e le distrazioni del mondo esterno.

La località dei Pizzoni nella contrada Lenzavacchi, che da un lato guarda gli Iblei e dall'altro ha di fronte a sè i fecondi campi che terminano nel promontorio Pachino, dove Cio Antoni si trasferì, se non era più così inospitale e selvaggia - anzi «asprissimu disertu» come

le e fu riposto in onorata tomba, mentre manifestavano col pianto tutto il proprio dolore tutti i presenti e coloro che per sentimento di amicizia vivamente provavano dolore per la scomparsa di un uomo sì grande. Si conserva a Noto una lettera di condoglianze scritta dal Vescovo di Siracusa al di lui fratello Bernardino colla quale quel presule esprime il proprio autorevolissimo apprezzamento per la santità dello scomparso e conferma colla propria testimonianza quanto di lui abbiamo scritto, elencando quanto egli aveva fatto nell'ambito della propria diocesi).

la definisce il poeta netino Girolamo Pugliese⁷ - come quando vi aveva fissato la propria dimora Corrado, anche perché vi sorgeva l'eremo di Gesù e Maria e la grotta del pellegrino piacentino doveva essere meta di pellegrinaggi, doveva conservare buona parte delle sue caratteristiche naturali, se il Littara nel suo poema epico intitolato «Corradiade» e destinato alla glorificazione, fatta nella lingua del Lazio e secondo il gusto secentista del santo protettore di Noto, così la descrive: «Si ritirò (cioè, Corrado) a tre miglia di distanza da Noto. Ivi alta e precipitosa balza montana, brutta a vedersi per alberi selvatici è resa nera dalla fitta ombra dei roveti, ed il vicino abitatore a mala pena prese a conoscere i selvaggi boschi e i loro non mai toccati alberi; a stento il contadino vi rivolge il passo e l'occhio indagatore...»

Così lo Cio Antoni divenuto terziario francescano si ritirò a vita eremitica con altri tre o quattro compagni tra i quali ci è possibile citare solo quel Fra Vincenzo da Noto, che ne dettò poi una breve vita.

Come Corrado divideva la vita «parte all'attiva e parte alla contemplativa, e quel tempo ch'ei non spendeva in orare, spendeva in lavorare»⁸, così fece anche Cio Antoni. Come Corrado ogni venerdì del mese si recava a Noto per adorare genuflesso ed in estatico rapimento il famoso Crocifisso nella chiesa del medesimo nome, così Cio Antoni andava in città tutte le volte che doveva confessarsi e comunicarsi, il che faceva ogni quindici giorni od ogni mese secondo le possibilità che gli si presentavano.

Dopo aver fatto ciò, coglieva l'occasione dell'andata a Noto per raccogliere, servendosi di un coppo, elemosine da distribuire ai suoi poveri, che andava di persona a cercare. E non solo li sfamava col pane, ma provvedeva alle loro vesti quando erano ignudi. Si recava infatti dai mercanti e prendeva a credito tele ed orbace che donava ai poveri, i quali, quando venivano a trovarlo nel suo luogo di penitenza, non solo erano accolti da lui con grande amorevolezza, ma erano fatti mangiare alla rozza sua mensa, e se qualcuno di loro sopraggiungeva di sera umido di pioggia lo asciugava e lo faceva riposare dentro la sua grotta sopra una piccola stuoia di giunco ricoperta del proprio manto, mentre egli già vecchio se ne andava in chiesa⁹.

⁷ Nella «*Legenda del beato Corrado Piacentino*» (Canto III, v. 42).

⁸ v. G. Battista Manzini, *Vita di S. Corrado*, Venezia 1683.

⁹ Sotto questo riguardo anche a Cio Antoni ben si convengono i versi coi quali il Littara nella sua «*Corradiade*» celebra l'opera altruistica di Corrado tutta piena di evangelico amore per i poveri: «Ed egli felice agisce senza alcun compenso, satolla il medicante, lo manda via

Eugenio Guiti, confessore di Corrado, a proposito della vita attiva del santo anacoreta ci fa sapere che egli tra le preghiere «incomenzau intra quilla cava ed adificarsi unu jardinu..., et illo ci plantau arangi et multi piedi di nuci e di pira et multi linguagi di specie di viti, e cu l'acqua lu abivirava»¹⁰; alla stessa maniera Cio Antoni coltivava un orticello e si adoperava a sovvenire ai bisogni materiali propri e degli altri, andando anche a raccogliere legna.

Narra a tal proposito il biografo che Cio Antoni, essendo andato un giorno a far legna ed essendosi arrampicato su un'alta costa mentre Fra Vincenzo e gli altri rimanevano in basso, egli per inavvertenza fece cadere un fascio di grosse legna con gran pericolo di quelli che stavano sotto i quali, presi da subitanea ira, cominciarono a gridare contro di lui. Cio Antoni allora s'inginocchiò e direttamente piangendo domandava loro perdono, dicendo tra l'altro: «...io amazzare frate mio e quando sodisfarò detto peccato?» Eppure era lui che a Noto raccoglieva elemosine e pane oltre che per i poveri anche per sè e per i compagni, che egli non solo serviva a tavola, ma anche per loro, dopo aver levato la rozza mensa, lavava le scodelle quando ve ne erano e si occupava di tutto ciò che era necessario a quel piccolo cenobio.

Alla parte attiva della sua vita appartenevano, poi, alcuni lavori manuali ai quali si consacrava quando scendeva nel bosco dove fabbricava sporte, scope e certi cestini di garzuolo.

Ma sulla vita di Cio Antoni prevaleva la parte contemplativa.

Si esercitava continuamente al pari di Corrado nel digiuno, e come l'anacoreta piacentino si nutriva ora di solo pane, ora di sole erbe, così Cio Antoni il lunedì, il mercoledì, il venerdì ed il sabato limitava il proprio nutrimento al pane e all'acqua. Come Corrado macerava il corpo per opporsi alle insidiose lusinghe «del serpente terribile tutto nero per antico odio» (Littara), così Cio Antoni continuava le inveterate pratiche di flagellazione colla corda intrecciata e terminante ai suoi capi con pungentissimi aghi, la quale era intrisa di quel sangue che sgorgava copioso della carni martoriate. Intanto Corrado Corte-

coll'animo lieto, e volgendo le sue preci al Cielo altri egli attende a lui spinti da svariati tormenti...» (Trad. dell'Autore dal «Conradis» LX, vv. 212-217).

¹⁰ È un passo della «Vita Beati Conradi» già conservata nell'argentea urna del santo ed oggi in possesso dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Noto. L'opera contenuta da questo codice manoscritto, trascritta da Francesco Randone nel 1756 fu pubblicata nel 1859 come opera del Sacerdote Eugenio Guiti, confessore di S. Corrado, ma nel 1875 il valoroso glottologo netino Corrado Avolio la ripubblicò in fine dei suoi *Canti Popolari* sotto il nome di *Fra Michele Lombardo Vetrano* (v. Can. Nunzio Zappulla - S. Corrado Confalonieri e la sua venuta a Noto - Noto, Tipografia Vescovile, 1943 p. 8).

se, che aveva conosciuto Cio Antoni in casa di Blandano Terranova, mosso a compassione di quel santo vecchio ormai estenuato, gli disse: «Cio Antoni, questi augugli ti porriano nuciri perchè sono venenusi et longhi; ti chi voglio fari fari li rotelli». E fu così che l'antico strumento di tortura fu sostituito con una disciplina che aveva le rotelle di argento ed era opera dell'artigiano notinese Mastro Girolamo Rapi. La vita contemplativa ed orante dello Cio Antoni aveva siffatto svolgimento: si alzava a mezzanotte e si flagellava segretamente nella chiesa di San Corrado, cioè nella grotta del Santo, che si raggiungeva mediante dieci gradini e che conteneva un altare dove solitamente si diceva messa. Si tratteneva ivi due ore in orazione, e poi, sempre col nome di Gesù in bocca scendendo per quella ripida gradinata, ritornava alla propria grotta e prima di coricarsi s'inginocchiava innanzi al letto di legna e di frasche, e dopo avere recitato altre orazioni riposava per circa due ore e alle ore cinque si levava, sempre col nome di Gesù in bocca, e si recava nuovamente alla chiesa di San Corrado dove trascorreva tre ore in preghiera; al ritorno dalla chiesa tornava a riposare nel suo letto per circa un'ora e mezza e quando non dormiva si sentiva recitare ininterrottamente paternostri. Tornava ancora in chiesa e stando inginocchiato pregava sino alle ore nove, e dopo avere atteso allora al disbrigo di faccende necessarie, a mezzogiorno tornava ancora in chiesa per riprendere le sue preghiere che duravano sin verso il tramonto. Finalmente ad ora di compieta faceva la sua ultima sosta giornaliera di preghiera in chiesa, dove pregando si percuoteva come al solito il petto con una pietra. Chi entrando a quell'ora in chiesa credeva che non ci fosse alcuno trovava lo Cio Antoni inginocchiato col cordone al collo, colla faccia a terra ed in istato di rapimento estatico.

Mentre Cio Antoni era ancora vivo, il Signore cominciò a dimostrare, servendosi di questa creatura eletta, la Sua divina onnipotenza, e così egli, soprattutto durante il periodo di penitenza nell'eremo, cominciò a diventare famoso per i miracoli dei quali tra i più clamorosi fu il seguente: negli ultimi giorni di Carnevale, e precisamente l'ultima domenica, Suor Aurelia Salonia abbadessa del Monastero del Santissimo Salvatore uscendo dalla porta della saletta del detto Monastero la quale aveva una apertura di accesso nella chiesa, vide davanti l'altare maggiore un globo di faville di fuoco ardente le quali scintillavano, e presa da vivo stupore per ciò che vedeva credette in un primo momento di avere le traveggole e ritirandosi nell'interno della saletta e passandosi la mano sugli occhi diceva tra sè: «Che cosa sarà ciò? Sicuramente perderò la vista».

Decise allora di entrare in chiesa ed in quel luogo trovò inginocchiato lo Cio Antoni Nigro il quale era intento a pregare proprio in quel luogo da dove era partita quella visione che aveva colpito i suoi occhi. Essa allora chiamò per tre volte Cio Antoni, il quale per due volte non rispose come se non avesse sentito, alla terza volta, però, rispose ed ebbe così luogo una breve conversazione colla Badessa dopodichè Cio Antoni andò via¹¹.

Ma numerosi erano anche i miracoli che Cio Antoni faceva quale intercessore divino soprattutto in caso di erniosi, somigliando anche in ciò a Corrado nel cui nome anche operava. Lo vediamo ad es. nel caso dell'artigiano notinese mastro Antonio Testaiunti afflitto da un'enfiatura putrefatta (siciliano: pustema) allo stomaco per sei mesi, il quale, peggiorando di giorno in giorno in maniera da non potere nè mangiare nè dormire, aveva consultato il medico Giovanni Scarrozza, che gli aveva consigliato un intervento operatorio da effettuarsi colla collaborazione di un chirurgo e si era, poi, rivolto ad altri due medici, Alfio Tramontana e Bernardino Modica, che lo avevano dato per spacciato. Inoltre il chirurgo Alessandro Nigro assicurava che se quella specie di tumore fosse stato aperto sarebbe sopravvenuta la morte.

Capitò che il Testaiunti, il quale conosceva lo Cio Antoni da quando si recava a comprare agnelli nel feudo Celso, lo incontrasse un giorno mentre usciva dal Monte di Pietà. Allora lo avvicinò e gli disse: «Ciò Antoni, pirchè haiu una apostema chi multu mi molesta et li medici non mi sanu dari rimediù et haiu cinqu figghi chi nun bastu curarmi, ti priecu pirchè si homu di bona vita chi mi ci metti la manu di supra chi hagiù tali divuzioni a vui chi mi sanirà». Al che lo Cio Antoni rispose: «Ju sugnu poviru servituri di Jesu Cristu e mischinu piccaturi, comu vi puozzo sanari?» Così si divisero e la sera il povero

¹¹ Il fatto da noi narrato sulla base della diretta testimonianza della Badessa Suor Aurelia Salonia viene narrato in maniera un po' diversa nella citata Vita di Fra Vincenzo nella quale si legge: «Essendo una festa in una Badia di Noto del loro titolare vi andò il Beato Antonio per adorarsi e ascoltare la messa cantata e così si pose dietro un'altare di una cappella contemplando in orazione; ricontrando questo luogo la grata delle monache, la prima di tutte si accorse la Badessa di un grande splendore in detta cappella, del che meravigliatasi con gran stupore avvertì le monache che guardassero e così parlando di fra loro stupite diceano: «che cosa è questo?» ivi non essendo lumi accesi nè lampadi, e domandando un loro huomo lo mandarono a vedere che fosse stato, e lui s'accorgendo del Beato Antonio ritornando disse alle donne che non vi era niente di lume nè persona alcuna, e che non sapea che cosa si fosse; la Badessa con le monache stupefatte stavano ratte in vedere un tanto lume, all'ultimo di nuovo domandarono lo stesso huomo che andasse e con diligenza vedesse un'altra volta la cappella tutta. Lui andò e volteggiando l'altare di detta cappella vi ritrovò il Beato Antonio che stava in orazione».

malato vedendo verso l'Ave Maria Cio Antoni, che raccoglieva elemosine per i poveri, un'altra volta lo pregò perché per amore di Gesù Cristo venisse alla propria bottega che era in mezzo alla Piazza al che Cio Antoni aderì. Essendo entrato, il Testaiunti pregò lo Cio Antoni di voler mettere la propria mano sopra quel tumore, cosa che il santo uomo fece. Mentre, poi, Cio Antoni diceva per lui certe orazioni e gli faceva il segno della croce, gli diceva: «Habiati fidi a Diu et cunfissativi et comunicativi chi midianti la sua grazia starriti beni». Cio Antoni se ne andò per tornare poi sempre per undici giorni ed il Testaiunti guarì senza bisogno di operazione ed anzi sin dalla prima sera cominciò a mangiare.

Essendo Cio Antoni morto ed essendo stato sepolto «cum grandi honori et devotu obsequiu»¹² nella chiesa di S. Maria di Gesù annessa al convento dei PP. Minori Osservanti di Noto, la sua tomba per i miracoli che continuamente si vedevano era divenuta meta di un ininterrotto pellegrinaggio di notigiani e di forestieri, che alle volte come certe donne di Avola imploranti grazie venivano a piedi nudi dopo essersi già confessati ed aver fatto la comunione. Sulla sua tomba venivano collocati i piccoli erniosi, che dopo essersi addormentati si risvegliavano sani¹³, potere taumaturgico avevano anche le sue bisacce collocate addosso a partorienti le cui doglie avevano lunga durata¹⁴, o il suo mantello sotto il quale trovavano sanità anche coloro che erano affetti da gravi malattie¹⁵; nel nome di questo servo di Dio abbandonavano il letto e camminavano creature che avevano la colonna vertebrale spezzata¹⁶, o riprendevano l'uso della mano anchi-

¹² *Dalla Testimonianza resa nel processo di beatificazione da Antonio de Randi «oriundus terrae Abolae».*

¹³ *Dalle Testimonianze del Processo di beatificazione: Margarita Bongiorno di Avola testimonia di avere avuto un figlio di anni due «rupto» e di essersi recata assieme a delle vicine di casa nella chiesa di Santa Maria di Gesù di Noto per portarvi il proprio figliuolo «infaxato» e di aver collocato «lo ditto pichotto lo quali si havia adormentato supra lu monumentu undi era sipultu lu corpu di ditto Cio Antoni et stando per poco spazio di tempo si risvegliau lu dictu pichottu... ipsa lo sfaxau et truvauu sanu et libiru comu si mai avissi avutu ruptura».*

¹⁴ *Dalle Testimonianze cit.: «Michele Giambundo... havendo una sua schiava nomine Caterina chi non potia partorire di modo chi avia stato giorni quattro ali pedi di la obstetrica seu mammana et cum devotione ponendosi un paro di bertoli chi erano di lo dicto quondam Cio Antoni adosso di subito partorio...»*

¹⁵ *Dalle Testimonianze cit.: Candia Infantino testimonia «como havendo lo pedi dritto malato multo inflato ed alterato lo quali demonstrava putrefactioni in lo quali havia eccessivo doluri chi su giorni quindici, hieri matino portando domino Antonino lo Lianti lo manto delo quondam Cio Antoni nigro a dui malati per loro devotioni a lo dicto Cio Antoni et di continenti dicto chi happiro li pater nostri ipsa testimonia et quelli chi erano subta dicto manto como ci havia ordinato dicto Don Antonino dicta testimonia si trovao dicto pedi sano como si mai ci havissi hauuto nenti...»*

¹⁶ *Dalle Testimonianze cit.: Primavera serva nigra di Mariano Mangiameli aveva sentito*

losata altre dopo aver appoggiato la mano al monumento contenente le sacre spoglie di Cio Antoni.

Il negro, umilissimo schiavo del quale nessuno sapeva la provenienza dava anche lui lustro e nome alla città, che, edificata da tanto esempio, aveva seguito con occhio di devoto affetto la penitenza del piissimo eletto di Dio, e lo aveva esaltato tra le proprie mura seguace di Madonna Povertà in nome di Cristo. Il Francescanesimo riportava così in Sicilia un suo nuovo, grande trionfo e quando l'antica Noto sarà atterrata dal funesto terremoto del 1693 e crollerà l'antica chiesetta dove Antonio il Negro aveva tanto pregato, risorgerà dalle macerie il nuovo eremo di San Corrado e Frat'Alfio Gazzetti de Melilli intonerà colle sue eroiche virtù le novelle laudi francescane in onore del celeste Creatore di tutte le cose.

Corrado Gallo

dei molti miracoli operati da Cio Antoni che a Buscemi «havia sanato ad una cum li rini stoccati chi non si potia erigiri et adrizari chiamata Isabella Costantino», trovandosi «cum la mano manca arida cum li digiti conculcati chi non potia apriri nè pio chiudiri chi su anni tri dela quali cum li rimedii deli medici et medicini mai si potti guariri nè di quilla serviri happi devotioni et fidi ali miracoli chi intendia dilo dicto Cio Antoni serio si partio et vinni in dicta ecclesia di Sancta Maria di Jesù et toccando lo munumento se dormentao et resvegliandosi se trovoa la dicta mano chi era sana senza macula taliter che l'apri et chiudi...»



*La Commissione della ricognizione medico-legale
delle Ossa del B. Antonio Etiope. Noto, 22 agosto 1977*



*Mons. Vescovo Salvatore Nicolosi e la Commissione della ricognizione
canonica delle reliquie del Beato Antonio Etiope. Noto, 24 gennaio 1978.*

7] *Verbale di ricognizione medico-legale*

L'anno 19settantasette addì ventidue del mese di agosto in Noto, nel coretto della Chiesa ex conventuale di S. Maria di Gesù, oggi Cappella annessa all'Istituto Giavanti, casa del Refugio, sono presenti, oltre al sottoscritto avv. Francesco Balsamo, legale della Curia Vescovile di Noto, i signori: mons. Salvatore Guastella e dott. Giuseppe Greco, medico chirurgo, nonché suor Jvonne Janna, assistente, in rappresentanza della rev. Superiora delle Suore Orsoline di Malta.

I presenti sono qui convenuti per procedere alla ricognizione di avanzi scheletrici contenuti in una cassetta di legno delle misure di cm. 23,5 x 74 x 35, recante in una delle facce maggiori la dicitura "OSSA B. ANTONII AETHIOPIS". Detta cassetta è stata rinvenuta da mons. Guastella sopra un alto armadio esistente nel coretto, da dove giaceva presumibilmente da molti anni.

Aperta la cassetta, il dott. Greco ne estraeva via via le ossa ivi contenute disponendole e ricomponendole su un lungo tavolo ricoperto da un lenzuolo bianco. Al termine della ricomposizione scheletrica il dott. Greco così dichiara: "Le ossa, appartenenti allo stesso soggetto vengono così repertate: due femori, due tibie, due peroni, due omeri, due ulne e due radio; due clavicole, due scapole, ventiquattro costole, di cui alcune frammentate, priva di ossa nasali, di mascella e di mandibola (frammenti residuati di mandibola); 5 vertebre cervicali; dieci vertebre dorsali ben conservate ed una dorsale semidistrutta, cinque vertebre lombali, coccige e sacro; cinque ossa metacarpali per ciascuna mano con falangi residue; due calcagni, alcune ossa del tarso ed alcune del carpo; i denti rinvenuti sono un molare, un canino, due frammenti di altri denti.

Si presume che lo scheletro appartenga ad un individuo adulto di sesso maschile, dell'altezza di m. 1,80 circa. La maggior parte delle ossa repertate sono in buono stato di conservazione. Dalla robustezza dei femori e delle tibie, nonché degli omeri si presume che lo scheletro debba appartenere ad un soggetto di razza negra; purtroppo non si hanno dati certi in quanto mancano la mandibola e la mascella. Lo scheletro sicuramente rimonta a tre-quattrocento anni fa".

A questo punto il dott. Greco risistema nella cassetta da cui le aveva estratte, le ossa e i denti; la cassetta viene indi affidata in

custodia alle Suore, in attesa di conoscere le determinazioni di S. E. il Vescovo di Noto, mons. Salvatore Nicolosi, circa la conservazione e suggellatura della cassetta stessa.

Si dà atto che, allorché le ossa erano state ricomposte, è intervenuto il fotografo il sig. Francesco Mauceri, appositamente convocato il quale ha provveduto alla documentazione fotografica.

L. C. S.
Sac. Salvatore Guastella
Dott. Greco Giuseppe
Suor Jvonne Janna
Avv. Francesco Balsamo

È copia conforme all'originale
Noto, li 22 agosto 1977
Avv. Fr. Balsamo

8 Curia Vescovile
Noto

Ricognizione canonica delle Ossa del B. Antonio Etiope

L'anno 19settantotto addì ventiquattro del mese di gennaio in Noto e nei locali dell'Istituto Giavanti alle ore 18,30 innanzi a me sac. Paolo Pizzo cancelliere della Curia Vescovile di Noto sono presenti S. E. Mons. Salvatore Nicolosi, Vescovo pro tempore della Diocesi di Noto, Mons. Francesco Guccione Vicario Generale, Mons. Nunzio Zappulla tesoriere parroco della Cattedrale, Mons. Salvatore Guastella, Sac. dott. Salvatore Caruso cappellano dell'Istituto Giavanti, dott. Giuseppe Greco medico chirurgo, avv. Francesco Balsamo legale della Curia, suor Judith Busuttill superiora pro tempore della Comunità delle Suore Orsoline di Malta presso l'Istituto Giavanti, suor Antonia Tonna superiora delle Suore Orsoline di Malta presso il Seminario vescovile di Noto, suor Rosalia Galea della stessa comunità e già Superiora dell'Istituto Giavanti, per procedere alla Ricognizione canonica delle Ossa del B. Antonio Etiope terziario francescano

di origine africana, vissuto presso il convento dei Minori Osservanti di S. Maria di Gesù a Noto Antica, ivi deceduto il 14 marzo 1550, come attestato dalle fonti storiche (Littare, *De rebus netinis*, p. 120, Pirri, *Sicilia Sacra*, t. III p. 664), venerato come "Beato" in Noto e Avola, fin dagli anni immediatamente successivi alla morte.

I presenti con me Cancelliere si portano nel coretto sovrastante la chiesa di S. Maria di Gesù, annessa all'Istituto Giavanti, dove la Superiora Judith Busuttill esibisce una cassetta di legno delle dimensioni di cm. 23,5 x 74 x 35 con coperchio a bauletto, la quale reca sulla faccia anteriore, entro un cartiglio, la scritta "Ossa B. Antonii Aethiopsis".

Lo stile e le caratteristiche della cassetta la fanno concordemente datare al primo Settecento. Questa conclusione è confortata dalle notizie storiche circa il recupero, negli anni successivi al terremoto del 1693, di tutte le Reliquie estratte dalle macerie e traslate nelle chiese omonime della Noto nuova.

Aperta la cassetta, che originariamente era stata sigillata con grossi chiodi in ferro ad essa coevi, viene presa visione delle Ossa ivi contenute, delle quali viene operata la Ricognizione sulla scorta del verbale di Ricognizione scheletrica redatto in data ventidue agosto millenovecento settantasette dal legale della Curia, avv. Balsamo, con la presenza del dott. Greco e di mons. Guastella.

Il dott. Greco dichiara che le Ossa sono le medesime per numero, classificazione e stato di conservazione, di quelle reperite e descritte nel citato Verbale, che viene pertanto allegato in originale al presente per farne parte integrante.

A questo punto Mons. Vescovo dichiara di aver ricevuto da parte di mons. Benedito de Ulhoa Vieira, Vescovo ausiliare di São Paulo - settore Est (Brasile), la richiesta di una Reliquia insigne del Beato Antonio Etiope, che ivi è molto venerato.

Pertanto vengono prelevati dalla cassetta il radio e l'ulna del braccio destro per soddisfare la suddetta richiesta.

Subito dopo si procede alla suggellazione della cassetta, previa inclusione in essa di copia del presente Verbale e relativo allegato, munita del sigillo di Mons. Vescovo Salvatore Nicolosi.

L. C. S. in duplice copia e consistente in pagine tre scritte a mano, di cui la prima di righe 22, la seconda 25, la terza di otto.

+ *Salvatore Nicolosi Vescovo di Noto*
Mons. Francesco Guccione Vicario Generale
Mons. Salvatore Guastella
Sac. Salvatore Caruso cappellano
Dott. Giuseppe Greco medico chirurgo
Avv. Francesco Balsamo legale della Curia
Suor Judith Busuttill Superiore dell'Istituto Giavanti
Suor M. Antonia Tonna Superiore delle Suore del Seminario
Suor Rosalia Galea delle Suore Orsoline di Malta
Can. Concetto Paolo Pizzo Cancelliere della Curia vescovile.

9 Autenticazione vescovile di Mons. Salvatore Nicolosi della reliquia del Braccio destro del B. Antonio Etiope donato alla Parrocchia di Nossa Senhora do O' di São Paulo - Est I (Brasile) p.m. del Vescovo-Vicario generale Mons. de Ulhoa-Vieira della stessa Diocesi paulista.

A tutti coloro che leggeranno questa Pergamena facciamo fede e attestiamo che Noi - alla maggior gloria di Dio nei suoi Santi - abbiamo fatto dono all'Ecc.mo e Rev.mo Don Benedetto de Ulhoa-Vieira vescovo ausiliare e Vicario generale della diocesi di São Paulo-Est I (Brasile), dell'ulna e del radio del Braccio destro (cm. 23,5) che abbiamo legittimamente prelevato dalle autentiche Ossa del Servo di Dio, il Beato Antonio Etiope (in Brasile "de Catagerò"), a seguito della ricognizione canonica da Noi compiuta a Noto (Sicilia) nella chiesa di S. Maria di Gesù e che abbiamo riverentemente chiuso in teca da Noi sigillata, con facoltà di poter rendere culto privato a norma delle leggi ecclesiastiche.

In fede, sottoscriviamo questa Pergamena e la contrassegniamo con il nostro sigillo vescovile.

Dato in Noto, il 25 gennaio del 1978

+*Salvatore Nicolosi*
Vescovo di Noto

Can. Concetto Pizzo, Cancelliere



La chiesa matrice *Nostra Signora do O'* festosamente addobbata per accogliere la reliquia del Braccio destro del Beato Antonio, proveniente da Noto. São Paulo, 30 luglio 1978



Altare con statua d'argento del B. Antonio (de Categerò) nella chiesa paulista delle Stimmate di San Francesco



*Altare del Beato Antonio e urna che ne espone il Braccio destro.
São Paulo, chiesa matrice di Nostra Signora do O'.*



*La reliquia del Braccio destro del B. Antonio è accolta in
processione nella Chiesa parrocchiale di Nostra Signora do O'
São Paulo, 30 luglio 1978.*

- 10 La Parrocchia paulista di “Nossa Senhora do O’ ” si prepara accogliere la reliquia del Braccio destro del Beato negro.



Paróquia de Nossa Senhora do O'

ARQUIDIOCESE DE SÃO PAULO

São Paulo - Capital

Carissimo Monsignore,

mi ero ripromesso di comunicarLe il mio programma di viaggio, appena fossi stato in grado di compilarlo con certezza. Siccome da ieri sera ho combinato ogni cosa eccomi con la presente Le comunico quanto ho progettato:

- 1° Alla fine di maggio (glielo presento adesso) un Padre, Servo di Maria, mio collaboratore, verrà a Roma e prenderà il primo contatto con Lei, Monsignore, in mio nome: si chiama Pe. Alberto Morini.
- 2° Pe. Alberto ed io partiremo da S. Paulo lo stesso giorno (24): io andrò (per una decina di giorni) negli Stati Uniti: Pe. Alberto verrà direttamente a Roma e si comunicherà subito con Lei.
- 3° Al mio arrivo a Roma combineremo insieme il nostro programma essendo che Pe. Alberto glielo esporrà nel vostro incontro in precedenza.
- 4° Ho costituito il comitato di S. Antonio di Categerò. Sto preparando l'altare nuovo per collocare la Reliquia. Sto preparando un programma di preparazione spirituale e culturale e apostolica perché l'accoglienza della Reliquia Santa costituisca motivo di coscientizzazione popolare sui valori profondamente evangelici che hanno elevato S. Antonio alla Santità. Insomma l'arrivo della Reliquia sarà il punto di partenza di una evangelizzazione che avrà il suo seguito mese per mese approfittando della presenza dei Fedeli del Santo per continuare quel discorso cristiano di amore a Dio e al prossimo, base di vita e di virtù.

I giorni che ci separano dal nostro incontro, ormai sono contati ed avrò la grande gioia di ringraziarla e conoscerla di persona.

S. Paulo, 28 aprile 1978

Molti cordiali saluti con un
fraterno a vederci presto.

Can. Noé Rodrigues - Pároco

- II Convegno cittadino del 14-15 marzo 1984 promosso dalla Caritas di Noto su:
Inadempienza scolastica, disoccupazione, droga, camminanti e anziani.

La Chiesa di Noto riflette e si impegna.

Tale Convegno si pone come attuazione a livello cittadino dell'impegno che ogni vicariato della diocesi ha preso al termine del Convegno diocesano Caritas celebrato nel settembre scorso.

La preparazione oculata e impegnata di questo importante appuntamento socio-ecclesiale è già all'opera da diversi mesi: sono state anzitutto individuate le aree di emarginazione più eclatanti nella nostra città:

- 1) problema giovanile con il particolare fenomeno della droga e della disoccupazione;
- 2) gli anziani;
- 3) i camminanti;
- 4) l'inadempienza scolastica dei ragazzi della scuola d'obbligo.

Il convegno cittadino della Caritas a Noto ha proprio inizio nel giorno in cui circa quattro secoli fa - il 14 marzo 1550 - un umile testimone della fede, il beato Antonio Etiope - negro di origine, ma avolese e netino, per gli anni di umile servizio e di testimonianza evangelica trascorsi in queste due città - rese l'anima a Dio.

Per questo, durante i due giorni del convegno svolto nell'aula magna del Seminario, l'arca lignea del beato negro è rimasta esposta nell'adiacente basilica del Ss. Salvatore.

La nostra chiesa locale, segnata della testimonianza di questo eroico discepolo di Cristo, ha ancora oggi un modello a cui ispirarsi ed un intercessore presso Dio a cui rivolgersi.

(da "La vita diocesana" Noto, 10 marzo 1984)



Noto, chiesa di S. Maria di Gesù al Giavanti - 11 gennaio 1992:

- 1) Mons. Vescovo Salvatore Nicolosi inaugura e benedice il monumento che espone le *Ossa B. Antonii Aethiopis*;
- 2) Mons. Vescovo Nicolosi, Mons. Salvatore Guastella e l'avv. Francesco Balsamo presiedono nel 2° giorno del Convegno diocesano Caritas sugli Immigrati.

(foto A. Salerno, Noto)

«*Gli immigrati ci interpellano*»

Noto, 10-11 Gennaio 1992

Relatore: P. Luciano Mazzocchi
Direttore della Caritas di Mazara del Vallo

(dal: Supplemento alla «RIVISTA DELLA DIOCESI DI NOTO» - Anno XXII, n. 1 - Gennaio-Marzo 1992)

PRESENTAZIONE

La folta presenza di immigrati nella nostra Chiesa ha spinto il Consiglio Pastorale Diocesano ad organizzare un Convegno per studiare questo problema; problema che trova spazi di soluzione e di coinvolgimento, non solo nelle diverse iniziative, già in atto in alcuni vicariati, per concretizzare una accoglienza fraterna, ma anche nella riscoperta del «santo» negro di casa nostra - il Beato Antonio Etiope, vissuto nel XVI secolo ad Avola e a Noto ed oggi veneratissimo in Brasile - di cui Mons. Guastella, per primo, ha riproposto la testimonianza attuale attraverso una opportuna pubblicazione della sua vita, sia in lingua portoghese che in lingua italiana.

Il Convegno è stato tenuto dal 10 all'11 gennaio 1992 sul tema:

«GLI IMMIGRATI CI INTERPELLANO: APERTI ALLA SOLIDARIETÀ E ALL'ACCOGLIENZA NELLA MEMORIA DI UN "SANTO" NEGRO DI CASA NOSTRA».

La lettera-messaggio del Vescovo

Carissimi,

la crescente presenza di immigrati nel nostro territorio è segno e sacramento di Cristo che ci interpellava e ci sospinge verso una fede più autentica ed una carità più disponibile ed aperta.

Siamo stimolati, cioè, ad un'accoglienza generosa ed intraprendente e ad un confronto fraterno con fedi e culture diverse, per sperimentare, in maniera più universale e matura, il nostro essere l'unica

grande famiglia di Dio in Cristo, che è Dio con noi.

La memoria del Beato Antonio Etiope - schiavo negro del secolo XVI convertitosi al cristianesimo e vissuto ad Avola e a Noto con esemplare ed eroica testimonianza evangelica, così da essere oggi venerato in Brasile con culto popolare molto sentito - rafforza in noi la consapevolezza di essere coinvolti in un armonico e globale disegno dell'amore del Padre comune di tutta l'umanità.

Invito tutti gli operatori pastorali della nostra comunità diocesana, a partecipare con impegno a questo Convegno sull'immigrazione. Sarà infatti un'occasione preziosa di crescita nella comprensione della volontà di Dio che forma e riunisce il suo popolo, da ogni tribù, razza e lingua, per condurlo a salvezza, a gloria e lode del suo amore immenso e misericordioso.

Noto, Natale del Signore 1991

+ **Salvatore Nicolosi**
Vescovo di Noto

La situazione in Diocesi prima del Convegno

Ecco alcune esperienze, tra le più significative, di accoglienza agli extracomunitari nei vari Comuni della nostra Diocesi.

ROSOLINI Il nostro essere con loro

L'ultima riunione assembleare con i fratelli di colore ha segnato una tappa particolare nel cammino di integrazione dei terzomondiali con la comunità rosolinense.

Si è parlato parecchio insieme, membri del Gruppo Ascolto, della Caritas Cittadina ed abitanti del Marocco (circa 40), in un dialogo serrato, reso possibile grazie alla traduzione puntuale e parecchio colorita di uno di loro.

I due medici presenti, le signore Di Rosolini e Falco, specialiste in medicina infettiva, hanno presentato a tutti una loro indagine scientifica, rilevata su un nutrito campione di marocchini residenti a Rosolini e a Modica, dalla quale emergeva, tra l'altro, che costoro sono sani e non portatori di malattie infettive nel nostro territorio. La conoscenza di tale studio potrebbe essere di grande stimolo a superare i pregiudizi razziali che ancora incatenano tanti fra noi.

Infatti, se c'è un pericolo di contagio, è proprio nei loro confronti ed a loro danno.

Don Stefano Trombatore ha poi chiarito quale fosse la motivazione che spingeva il gruppo Ascolto e la Caritas Cittadina a prendere a cuore i problemi dei terzomondiali: era la coscienza che siamo tutti fratelli perché figli dello stesso Dio. Tale consapevolezza conduce non tanto a fare qualcosa per loro, quanto ad essere con loro, a vivere insieme un'esperienza di amicizia gratuita in cui ciascuno contemporaneamente dà e riceve.

Non tutti i cittadini di Rosolini, purtroppo, hanno raggiunto tale grado di maturazione, per cui - osserva un altro - è pure necessario che gli extracomunitari sappiano meritarsi la fiducia della gente (come hanno già fatto molti di loro), con un atteggiamento irreprensibile, corretto e mantenendo le case - per quanto è possibile alla loro «vetustà» - ordinate e pulite.

Il responsabile della Caritas Cittadina, Prof. Donato Matassa, ha quindi presentato l'attuale piano di intervento nei loro riguardi:

1. l'acquisto, grazie ad un precedente contributo del Comune, di cose necessarie nella casa (tavoli, sedie, letti, utensili, ecc.) che saranno distribuite dopo aver effettuato, con una visita a domicilio, una rilevazione dei loro effettivi bisogni;

2. l'utilizzo delle docce dell'Oratorio Buon Pastore per quelli che non ne sono forniti;

3. ricerca di una casa da affittare per l'accoglienza diurna dei terzomondiali.

Gli interventi dei marocchini sono stati vivaci ed interessanti. Eccone soltanto alcuni. Uno di essi diceva che era la prima volta che sentiva parlare così di amore e di fratellanza ed era felice di questo, Mohamed ha invece invitato i suoi connazionali a compiere i loro passi per «oltrepassare il ponte dell'amicizia». «Noi non dobbiamo restare solo degli "assistiti", ma diventare persone che sappiano ricambiare l'amore che abbiamo ricevuto con la nostra amicizia ed il nostro contributo costruttivo», così concludeva tra gli applausi commossi dei presenti.

Il bisogno ed il timido desiderio di tanti avevano trovato in lui espressione ed incoraggiamento ad ulteriori passi verso l'integrazione.

Stefano Trombatore

MODICA Dall'assistenza alla socializzazione

Veglia per la pace del 1989 sul rispetto per le minoranze: si lancia

una proposta concreta, aprire una mensa domenicale per gli immigrati. Le disponibilità di volontari provenienti soprattutto dal Rinascimento, dall'A. C. e dell'AGESCI permette di avviare subito l'iniziativa. Al di là del pasto, il risultato più importante è l'amicizia che si stabilisce con senegalesi, marocchini, tunisini. Dopo le prime verifiche si puntualizza soprattutto quest'aspetto: l'accoglienza come condivisione, scambio culturale, convivialità delle differenze.

Nell'estate del '91 si aggiunge il gruppo degli albanesi. È l'impatto con una realtà più difficile: sono giovani cresciuti sotto un regime totalitario che ha distrutto ogni senso di responsabilità e che, privo di valori etici, non ha dato loro proposte valide. Il consumismo della nostra società occidentale, e a volte anche lo sfruttamento dei datori di lavoro, ha fatto il resto. La solidarietà è stata chiamata a fare un salto di qualità: accogliere anche quando vi sono difficoltà, resistenze, mancanze di gratitudine e accogliere in prospettiva educativa.

Ottobre '91: verificando ulteriormente le iniziative per gli immigrati, accorgendosi che la mensa era diventata un fatto assistenziale e aveva esaurito il compito iniziale di avviare rapporti di amicizia, si preferisce continuare con momenti di socializzazione e corsi di alfabetizzazione che da novembre si tengono dal lunedì al venerdì al Castello presso i locali della Casa di accoglienza.

Di passaggio vi sono anche gli slavi, nomadi, quasi sempre non regolarizzati. Si tenta di accoglierli, ma senza prospettive: la legge non lo permette. Loro si adagiano in una situazione di clandestinità e accattonaggio.

Appare sempre più evidente che l'immigrazione è un fenomeno complesso, richiede una solidarietà intelligente e capace di creare mentalità oltre che di offrire servizi.

Le strutture pubbliche, il Comune soprattutto, come al solito sono assenti. Si parla sulla stampa in modo alquanto superficiale di un gran progetto che in realtà è solo una richiesta di finanziamento. Per il resto niente. Richieste ripetute di servizio o di funzionalità dell'esistente restano senza risposta.

Gli immigrati a Modica come nel resto del territorio della diocesi sono veramente presenza che interpella e, a partire da loro come a partire da tutti gli ultimi, ci è data a tutti i livelli un'ulteriore occasione di conversione e di rinnovamento personale, ecclesiale, socio-politico.

Maurilio Assenza

Il 10 gennaio 1992, introducendo i lavori del Convegno Diocesano su: «Gli immigrati ci interpellano», Mons. Vescovo si è rivolto ai Convegnisti con queste parole:

Saluto ai Convegnisti

Carissimi,

dopo aver rivolto il nostro filiale saluto a Dio, Padre buono e misericordioso, esprimendogli la nostra lode e la nostra riconoscenza e offrendogli il nostro docile ascolto agli indirizzi salutari della sua Parola, mi è gradito rivolgere il saluto affettuoso e grato:

- innanzitutto agli organizzatori di questo Convegno;

- poi ai cari relatori;

- a P. Luciano Mazzocchi, missionario saveriano e direttore della Caritas diocesana di Mazzara del Vallo, che ci parlerà del problema della immigrazione, che ci interpella fortemente;

- al preside Prof. Angelo Fortuna, che ci presenterà il libro di Mons. Salvatore Guastella: «*Fratello Negro, Antonio di Noto detto l'Etiopie*»;

- a Mons. Guastella e all'Avvocato Francesco Balsamo, che saranno i relatori nell'incontro di domani pomeriggio presso la Chiesa S. Maria di Gesù dell'Istituto Giavanti;

- ed infine, ripeto, mi è gradito rivolgere il saluto affettuoso e grato a voi tutti qui convenuti, che avete accolto l'invito di partecipare a questo Convegno diocesano, che merita di essere seguito con vivo interesse per quello che, appunto, sto per dirvi.

«La crescente presenza di immigrati nel nostro territorio è segno e sacramento di Cristo che ci interpella e ci sospinge verso una fede più autentica ed un carità più disponibile ed aperta.

Siamo stimolati, cioè, ad una accoglienza generosa ed intraprendente e ad un confronto fraterno con fedi e culture diverse, per sperimentare, in maniera più universale e matura, il nostro essere l'unica grande famiglia di Dio in Cristo, che è Dio con noi».

Così scrivevo nel messaggio con cui invitavo voi tutti a questo nostro importante Convegno Diocesano, sul fenomeno emergente della immigrazione; lo stesso appello sento la esigenza pastorale di rivolgervi, anche ora, in apertura del Convegno stesso.

Mi preme sottolineare, perciò, che non siamo qui riuniti per accademia o per disquisizioni che lasciano il tempo che trovano, ma per accogliere più concretamente e in modo più cosciente e dinamico, nelle prospettive del Vangelo di Cristo, le provocazioni che ci giungono dal fenomeno sempre crescente dei fratelli immigrati fra noi.

Per accogliere tali provocazioni più concretamente e in modo più cosciente e dinamico, dicevo; perché già alcuni passi concreti in tal senso, qua e là, in più di un vicariato della nostra Diocesi, stanno per essere compiuti, come è stato messo bene in luce dal nostro settimanale diocesano nel numero di domenica scorsa 5 gennaio e come non si mancherà di ricordare questa sera.

Ma la nostra sensibilizzazione, il coinvolgimento di noi tutti in prima persona, devono compiere ancora un decisivo passo di qualità, anche perché ci troviamo di fronte ad un fenomeno che fra qualche decennio cambierà il volto della nostra Europa, verso una sempre più estesa presenza di immigrati provenienti da tutti i popoli della terra, e quindi, verso una società multirazziale e multiculturale.

In quanto uomini e in quanto credenti in Cristo, non possiamo ignorare questo fatto quasi fosse qualcosa che non ci interessi, nè, tantomeno, possiamo soffermarci soltanto sugli aspetti problematici e difficoltosi ad esso connessi, per dileguarci in lamentele, o, peggio ancora, per serrare le porte e rinchiuderci in un egoismo ottuso e razzista; ma abbiamo il dovere di domandarci cosa il Signore vuole dirci, donarci, chiederci, attraverso questi fratelli dei popoli emergenti che bussano alle porte della nostra Sicilia, della nostra Italia, della nostra Europa, per trovare lavoro e un futuro di speranza.

Ebbene, già la Parola che abbiamo ascoltato poc'anzi nel brano biblico dell'Apostolo Pietro (cfr. 1 Pt 4, 7-11), ci ha chiamati a far nostre le prospettive, ivi indicate, di apertura, di accoglienza, di integrazione rispettosa e reciproca, di solidarietà fraterna anche nei riguardi dei nostri fratelli immigrati.

«Praticate l'ospitalità gli uno verso gli altri, senza mormorare» - ci ha esortato il principe degli apostoli - ed ha aggiunto, indicando la radice e la base su cui poggia tale stile di apertura, «conservate tra voi, soprattutto, una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati».

Il Beato Antonio Etiope: modello trainante

Il carissimo P. Luciano Mazzocchi, poi - che desidero ancora una volta ringraziare vivamente, a nome mio personale e di voi tutti, per aver accolto l'invito di animare questo nostro Convegno - non mancherà di darci chiare indicazioni e forti stimoli, che partono dal suo zelo apostolico e dalla sua affermata esperienza nell'accogliere migliaia di fratelli immigrati, in qualità di direttore della Caritas

diocesana di Mazara del Vallo.

Ci sarà di sprone anche la testimonianza evangelica del «santo» negro di casa nostra - della nostra Avola e della nostra Noto - il Beato Antonio Etiope, la cui memoria questo nostro Convegno desidera rimettere in risalto, come modello trainante di integrazione razziale, culturale e religiosa, originata e radicata nel messaggio di amore, di fraternità e di giustizia, portato al mondo da Cristo Signore.

La relazione del preside Prof. Angelo Fortuna

*«Fratello Negro, Antonio
di Noto, detto l'Etiope»*

di Mons. S. Guastella

N.B.- Questa dotta, esauriente "Relazione" dell'Amico prof. A. Fortuna l'ho, più opportunamente, anticipata come **Introduzione** a questo volume di "*Fonti d'archivio e Documenti sul B. Antonio Etiope*", nel 450° della morte (1550-2000).

Introduzione pastorale e storica di Mons. Salvatore Guastella

Fratello negro e figlio adottivo di questa nostra terra

NETUM, l'antica Noto, era capitale di una delle tre Valli o province amministrative (Val di Noto, di Mazara e Demone) durante la dominazione musulmana della Sicilia.

La presenza araba a Noto non è più visibile negli edifici come a Palermo, a motivo del terremoto dell'11 gennaio 1693 e in seguito all'abbandono dell'antico sito. Ma la storia patria ci fa memori di quella presenza e di quella cultura in città. Si dice che alla venuta dei Normanni quasi metà popolazione a Noto fosse stata musulmana, essendo Netum «caput Valli». La leggenda dell'incantesimo di un tesoro a Calafarina, nei pressi di Marzamemi-Portopalo, parla di una principessa araba che nel 1091 dovette lasciar Noto, ma non raggiunse mai la costa africana.

Agrumi e carrubbi, mandorli, ghiebbie e saje, scialli, essenze di profumi e spezie, le contrade netine di Bucachemi, Scibini, Bauli ecc. ci ricordano anche nel nome l'origine araba.

Uno dei più grandi poeti arabi tutt'oggi popolare nel mondo musulmano è IBN HAMDÎS, nato a Siracusa e vissuto a Noto: È

considerato il Leopardi della poesia islamica. Esule da Noto per la venuta dei Normanni, così egli cantò la sua nostalgia: «Oh, che Dio abbia in guardia una casa a Noto. Che su quella si aprano le nubi pregne di pioggia. Quel caro luogo lo ritraggo ad ogni istante nel mio pensiero; e schiudo il varco a diretto pianto. Come figliolo a sua madre, così sospirò io quella mia patria!»

Ma l'arabo oggi più conosciuto e amato tra noi è **ANTONIO ETIOPE**, nato in terra cirenaica (Libia) verso il 1490, reso schiavo domestico ad Avola; qui si convertì alla fede cristiana e al battesimo volle chiamarsi «Antonio» in onore del Santo di Padova. Qui a Noto, in S. Maria di Gesù sono le sue Reliquie.

Per saper accogliere gli immigrati nord-africani e per onorare Lui, ieri e oggi, questo Convegno Diocesano!

Ripercorriamo brevemente le tappe della sua vita esemplare.

14 Marzo 1550. Antonio Etiope (familiarmente chiamato da suoi contemporanei «cio Antoni») muore in concetto di santità all'Ospedale di Noto. Il cappellano Don Luca Ciccardo gli aveva amministrato gli ultimi sacramenti e aveva affrontato con lui l'argomento della sepoltura: al Carmine, al Crocifisso o a S. Francesco? Cio Antoni aveva risposto di non meritare tanto onore, essendo egli schiavo, il più indegno; preferiva essere seppellito in S. Maria di Gesù, dove aveva indossato il saio dell'Ordine secolare francescano. Dopo la sua morte divennero incessanti i pellegrinaggi alla sua tomba e le guarigioni attribuite alla sua intercessione.

Nel 1565 Mons. Giovanni Orosco de Alzés, vescovo di Siracusa, autorizzava il vicario foraneo di Noto che si collocasse la cassa con il corpo del Beato Antonio Etiope in posto decoroso dentro la parete dell'altare maggiore. La traslazione delle reliquie in arca lignea si trasformò in apoteosi dell'indimenticabile fratello dei poveri; anche i Giurati della città vollero prendervi parte.

13 aprile 1599. Il vescovo siracusano Giovanni Castellani Orosco eseguì la ricognizione canonica delle Ossa del Beato negro, prima di autorizzarne l'esposizione in un'altra arca lignea migliore e decorata, custodita con grata di ferro per evitarne il trafugamento.

50 anni dopo la sua morte, Antonio Etiope è fatto conoscere oltre Oceano in Brasile: il suo culto e l'esemplarità della sua vita venne proposta soprattutto ai negri schiavizzati dall'Africa (Mozam-

bico...). Infatti ai portoghesi sbarcati a Bahia, l'antica capitale (oggi Salvador de Bahia), venne proibito dal loro re che fossero resi schiavi gli Indios; ostacolo aggirato, appunto, facendovi sbarcare dall'Africa navi negriere... L'inculturazione e l'evangelizzazione di quei poveri negri veniva sostenuta dal modello «negro» di vita santa di San Melchiorre (uno dei re Magi) e di Santa Ifigenia. Missionari nostrani fecero conoscere *S. Benedetto il Moro* (compatrono di Palermo) e il **Beato Antonio di Noto** detto l'Etiope; quest'ultimo per lo zelo di Padre Nicolò Faranda S.J. (+1612) messinese. I Gesuiti non avrebbero «esportato» il culto al Beato di Noto, se non fosse stato già «ricosciuto» il culto dalla Chiesa... Oggi in Brasile tale culto gli è tributato e diffuso negli stati di Bahia, Rio de Janeiro, São Paulo, Pernambuco, Minas Gerais...

11 Gennaio 1693. Data del terremoto e del successivo trasferimento degli abitanti in questa nuova Noto. Vennero traslate le reliquie più care alla devozione popolare. Tra queste l'Arca argentea del patrono San Corrado Confalonieri. Dalla chiesa extra urbana diruta di S. Maria di Gesù vennero recuperate: 1) l'arca lignea del Beato Antonio Etiope, 2) la campana datata 1466 e 3) la statua marmorea della Madonna col Bambino.

Dopo San Corrado e San Guglielmo, Antonio Etiope (eremita anch'egli ai Pizzoni) è l'uomo santo più celebre vissuto a Noto.

Alla fine del 1700, quando i PP. Minori Osservanti andarono via da qui (S. Maria di Gesù al Giavanti) la memoria del Beato andò scemando, come del resto anche quella del cistercense *Beato Nicolò Morengia* (+1230), le cui reliquie sono in venerazione a S. Maria dell'Arco in via Vicerè Speciale, sul 2° altare di destra. Infatti anche i Cistercensi lasciarono Noto alla fine del 1700.

Nel 1872 l'Istituto Giavanti, orfanotrofio femminile, veniva trasferito qui, cioè in questo ex convento francescano dalla vicina sede di via Raffaele Trigona (attuale Carcere, lato sud). Le Figlie della Carità che ne avevano la direzione pensarono, nel 1947, di ottenere dal vescovo Angelo Calabretta la ristrutturazione dell'altare maggiore intronizzandovi la Madonna della Medaglia Miracolosa. L'arca lignea dell'umile Fratello negro venne di conseguenza tolta dalla parete absidale e riposta in corretto su di un armadio, non più... visibile. Tale reposizione avvenne alla presenza di Mons. Giovanni Calì segretario del Vescovo, del Sindaco di Noto, del Direttore sani-

tario dell'Ospedale civile Trigona e della Superiora delle Figlie della Carità, suor Margherita Stocco.

Ma il 20 agosto 1977 segna la data provvidenziale del «ritrovamento» della «preziosa cassetta». Trovatola, subito telefonai al vescovo Mons. Salvatore Nicolosi. Lo stesso giorno, nel pomeriggio il dott. Giuseppe Greco fece la ricognizione cadaverica di quelle Ossa, presenti l'avv. Francesco Balsamo, le Suore dell'Istituto (le Orsoline di Malta) e il sottoscritto.

24 Gennaio 1978. Mons. Salvatore Nicolosi Vescovo di Noto fece la ricognizione canonica delle Ossa del Beato negro, destinandone una reliquia insigne, richiesta dal vescovo ausiliare di São Paulo, alla parrocchia paulista di Nossa Senhora do O' (o de Esperança), dov'è tutt'oggi in venerazione.

11 Gennaio 1992. Oggi qui l'attesa artistica decorosa sistemazione delle «Ossa beati Antonii Aethiopsis!» Ne rendiamo grazie a Dio, ed esprimiamo gratitudine alla sensibilità pastorale di Mons. Vescovo, alla collaborazione della Caritas diocesana e a quanti hanno lodevolmente organizzato questi due giorni di Convegno Diocesano (10-11 gennaio 1992) sul tema: **Accogliere gli immigrati oggi.** L'eclissi... è passata: da oggi la stima della vita santa e dell'intercessione dell'umile Beato negro riprende incidenza anche nel nostro popolo. La presenza e la cooperazione dell'Istituto Giavanti, delle benemerite suore Orsoline di Malta e del cappellano dell'Istituto stesso ne garantiscono l'incremento della devozione. Il 14 marzo è il dies natalis» in cielo di Antonio Etiope, fratello negro e figlio adottivo di questa nostra terra.

Tutto coincide in un contesto che il discernimento nello Spirito ci aiuta interpretare. Il vasto Mediterraneo è il mare delle tre religioni monoteistiche: l'ebraica, l'islamica e la cristiana. L'8-10 ottobre '91 s'è tenuto a Malta il 5° Meeting interreligioso su «*Capi politici e religiosi si confrontano sulla Pace*».

Dal nord Africa in queste settimane giungono a noi e al mondo segni di ansietà e di speranza.

1) Dall'Algeria (terra santificata da P. Charles de Foucauld) segni ambigui e preoccupanti di integralismo islamico.

2) Da Tripoli di Libia il Vescovo Martinelli o.f.m. (che ho incontrato recentemente a Roma) si dice commosso nell'apprendere del Beato negro oriundo da Barce di Cirene: «Lo porterò, mi ha detto, sem-

pre nel cuore per la mia gente»!

3) Dall'Egitto. Il vice premier e già ministro degli esteri, BUTROS GHALI, diviene Segretario generale dell'O.N.U. - Butros Ghali è discendente di una delle principali famiglie copte. I copti sono i discendenti del primo nucleo del cristianesimo impiantato nella Valle del Nilo sin dagli albori del Cristianesimo, e sono vicini ai cattolici.

4) Dal Brasile devoto di Antonio Etiope (là detto «Santo Antonio de Categerò») giunge un messaggio: «Quale gioia tutti i giorni 18 d'ogni mese specialmente, ma ogni giorno, vedere qui tanti devoti che in fede semplice e pura nella speranza ammirabile prega, conversa e implora questo Santo potente nella sua intercessione e nell'affascinante umiltà di negro»! (São Paulo, S. Natale 1991);

5) Quasi «eco» del Convegno diocesano di questi giorni a Noto (segno quindi che il problema è di attualità), proprio oggi 11-1-92 a Roma presso il Centro di accoglienza Don Guanella in via Aurelia si svolge una Giornata di convegno sul tema «*Lo straniero, un cittadino del mondo, un tuo fratello*». Parlano il superiore provinciale dei Guanelliani, mons. Salvatore Garofalo, Mons. Antonio Riboldi Vescovo di Acerra, e gli On.li Carlo Galli e Silvia Costa.

Concludo con la riflessione trasmessami dal caro eremita Padre Ugo, in occasione del S. Natale '91:

«La storia della Salvezza si ripete e continua.

Dio quando è presente difficilmente si riconosce.

Quando invece se n'è andato si scopre che era presente,

che era stato in mezzo a noi e che i suoi non Lo hanno accolto.

È spesso, anche se non sempre, la storia dei Santi.

Perché è stata la storia del Santo dei Santi, Gesù»!

La relazione dell' Avv. Francesco Balsamo

*La società netina al tempo
del Beato Antonio Etiope*

La moderna visione della storia ci ha abituati a non accontentarci, allorché parliamo di un personaggio, di conoscere le date della sua biografia, imponendoci di tener conto del luogo e del tempo in cui egli visse ed operò, poiché sono le concrete circostanze e l'ambiente sociale a spiegare la vicenda di un uomo.

Per questa consapevolezza ho aderito ben volentieri all'invito ri-

voltomi dalle Autorità ecclesiastiche, di illustrare brevemente la società netina della prima metà del Cinquecento, epoca in cui visse Antonio, schiavo negro che nella nostra città fu restituito alla libertà e divenne per tante generazioni modello di vita evangelica.

Non mi soffermerò quindi a riassumere la biografia di Antonio, limitandomi a ricordare che egli venne a Noto verso il 1536-37, allorché per ragioni successorie in proprietà dei fratelli Giamblando, grazie alla cui generosità fu poi manomesso, vivendo gli ultimi anni da uomo libero e morendo presso l'Ospedale Nuovo il 14 marzo 1550.

Fin dagli ultimi anni del Quattrocento la città di Noto aveva conosciuto una costante crescita sia culturale che politica. Le numerose personalità espresse in ogni campo (basti pensare all'architetto Matteo Carnilivari, o al giurista Antonio Corsetto, o al naturalista Antonio Venuto, o all'umanista Mariano Accardo) le avevano ottenuto nel 1503, grazie ai buoni uffici del potente Inquisitore Rinaldo Montoro, l'ambito titolo di *Civitas ingeniosa* da parte di Ferdinando il Cattolico, e quattro anni prima era stato mancato per poco l'obiettivo ambizioso di trasformare il fiorente Studium domenicano in seconda Università di Sicilia.

Riacquistata la demanialità fin dal 1439, la città non aveva più perduta tale prerogativa e lo stesso Carlo V che pure non esitò a vendere per denaro città anche più importanti, non pensò mai di infeudarla, forse anche grazie ad una accorta politica locale, che aveva saputo ingraziarsi i vari Vicerè e aveva avuto financo l'ardire di offrire all'Imperatore reduce della disfatta di Algeri, il sicuro Castello dell'Alveria.

Il governo civico era monopolio dei nobili, che erano riusciti ad esautorare progressivamente l'antica e poco funzionale assemblea del Consiglio Generale. Le nuove idee rinascimentali si erano rapidamente affermate e diffuse, traducendosi nell'ampliamento di piazze, nella trasformazione di chiese, nell'erezione di ardite architetture (basti pensare alla stupenda torre del Crocifisso) e di fontane monumentali a soggetto mitologico, rese possibili dall'acquedotto voluto dal barone Nicolò Siracusa.

Le famiglie nobili, ricche e potenti (Landolina, Sortino, Deodato, Pipi, Salonia e tante altre) non erano dissimili da quelle di tante altre città, divise in fazioni che non di rado si affrontavano in armi, abbandonandosi a violenze ed eccidi, e solo la terribile peste del 1522 che aveva decimato la popolazione, aveva un po' attenuato il triste fenomeno.

Preti, frati e monache erano in numero rilevante; chiese, conven-

ti e monasteri in rapida espansione. Operosa ed attiva la numerosa classe mercantile dei *burghisi* (banchieri, causidici, commercianti, speziali); il resto della popolazione, calcolabile in circa 10.000 abitanti, era composto di artigiani, massari ed uomini di campagna in genere.

Il clima religioso era molto vivo e la religiosità popolare aveva conosciuto momenti importanti, a seguito della scoperta, in una grotta nei pressi della città, di un ciclo pittorico detto della Madonna della Pietà (1498) e, specialmente, dopo il riconoscimento ufficiale del culto di S. Corrado (1515), che aveva determinato l'istituzione della festa del 28 agosto, ben presto arricchita da una fiera franca che attirava numerosi forestieri. In occasione di carestie o terremoti, vere e proprie folle di pellegrini a piedi nudi venivano a Noto da Avola, Siracusa ed altre città per implorare grazie dinanzi alla vetusta immagine del Crocifisso, nella chiesa omonima.

La grotta dei Pizzoni, in cui S. Corrado era vissuto due secoli prima era stata trasformata in chiesetta, e molta gente vi si recava in pellegrinaggio per implorare grazie. In altri ambienti vicini vivevano eremiti di santa vita, attratti da fascino di quel luogo e desiderosi di imitarvi le virtù di Corrado nel silenzio e nella solitudine.

Questo dunque l'ambiente nel quale lo schiavo negro Antonio, proveniente da Avola, si trovò a vivere, una società piena di contraddizioni, ricca di fermenti culturali e religiosi, già toccata dai primi inizi del grandioso sforzo di purificazione della Riforma cattolica, ma piena di disuguaglianze sociali e ancora interessata al fenomeno della schiavitù domestica, anche se gli schiavi (provenienti dal Nord Africa) erano generalmente trattati con benevolenza ed umanità e la Chiesa ne raccomandava la manomissione.

Antonio era vissuto da schiavo ad Avola per circa 40 anni e sappiamo che il suo originario padrone lo aveva trattato bene, favorendone la conversione alla fede cattolica. Ma solo a Noto, respirando il clima religioso e le memorie care al popolo, e specialmente quando, divenuto libero, potrà seguire le proprie più profonde aspirazioni, egli elevò la propria singolare spiritualità di uomo semplice ed indotto, pervenendo a quella perfezione cristiana che lo impose, lui ex schiavo negro, all'attenzione e alla considerazione dei Netini sia in vita che dopo la morte.

Le occasioni dell'ascesi spirituale di Antonio furono essenzialmente due: entrambe in certo modo «preparate» dalla scelta di vestire presso il convento di S. Maria di Gesù, dei Minori Osservanti, l'abito di

Terziario, così come secondo la tradizione, aveva fatto S. Corrado prima di venire in Sicilia. Due occasioni, dicevo, due esperienze diverse eppure simili, poiché costituivano un salto di qualità rispetto alla pratica religiosa corrente, e per questo erano cercate e desiderate da anime semplici che con disagio notavano l'incipiente fasto spagnolesco della città (con inevitabili ripercussioni sul culto esterno e sulla stessa liturgia) e preferivano dedicarsi a forme più nascoste e silenziose di religiosità.

Antonio volle seguire anzitutto più da vicino le orme spirituali di S. Corrado, ritirandosi in una grotta dei Pizzoni, e recandosi giornalmente a pregare per ore e ore in quella che era stata dimora del Santo ed era stata poi adattata a chiesa. Ai Pizzoni visse insieme ad una piccola comunità, 3-4 persone, una delle quali, fra' Vincenzo da Noto, ne scriverà poi la breve ma preziosa biografia.

La seconda esperienza fu vissuta nel centro abitato di Noto, nella casa di un personaggio singolare e poco conosciuto da noi moderni, ma molto stimato dai concittadini del XVI secolo: Brandano Terranova. Su di lui vorrei leggere la scheda preparata dall'I.S.V.N.A. per il Dizionario Netino di Scienze, lettere ed arti: «Terranova Brandano - Filantropo, uomo di profonda religiosità. A casa sua si riunivano in preghiera parecchie persone, fra cui l'ex schiavo negro Antonio Etiope. Forse suggestionato dalla leggenda del santo monaco di cui portava il nome, peregrinò a lungo in Terrasanta. Tornato in Italia, fu ovunque apprezzato per la fede profonda e la costante sollecitudine verso i poveri, ai quali dedicò ogni energia. Morì a Montalboddo (oggi Ostra, in prov. di Ancona). Ebbe un solenne funerale alla presenza del Vescovo di Senigallia (che indirizzò una commossa lettera di condoglianze al fratello Bernardino, a Noto) e fu sepolto "in una tomba onorevole", in riconoscimento dell'opera benemerita da lui svolta in quella Diocesi».

In casa di quest'uomo notevole per le doti spirituali ed umane, si teneva dunque quello che oggi chiameremmo un gruppo di preghiera, un gruppo aperto non (o non solo) ai nobili e ai ricchi, ma a chiunque, se è vero come è vero che vi fu ammesso senza alcuna difficoltà anche il negro appena liberato dalla schiavitù, in un'epoca in cui le differenze di rango sociale e di razza erano percepite come fatti obiettivi dei quali non poteva non tenersi conto.

Questo dunque l'ambiente netino di metà sec. XVI. Un ambiente in cui cultura e sfarzo convivevano con odi e violenze inaudite, in cui esplodeva il fenomeno della religiosità popolare e si moltiplicavano le istituzioni ecclesiastiche, ma si affiancavano ad esse le esperienze

eremitiche e di preghiera domestica di singoli e di gruppi; in cui la popolazione trovava in S. Corrado l'elemento unificante dell'identità civica e grazie al modello agiografico di lui, eroe dell'umiltà e del nascondimento, imparava a guardare con rispetto e devozione il suo epigono ed imitatore, Antonio Etiope.

Antonio fu appunto, come dicevamo all'inizio, un figlio di quest'epoca vivace e contraddittoria, e di questo clima culturale e sociale nutrito di esperienze diverse. Egli sentì il bisogno di un'esperienza più radicale, di cui il contesto storico gli offriva i modelli e le occasioni, e volle respirare nelle grotte dei Pizzoni e nella casa di Brandano Terranova una spiritualità più profonda e più piena, e dai suoi due modelli, S. Corrado e il pio Terranova, uscì confermata ed accresciuta la sua naturale sollecitudine verso i poveri più poveri di lui. Questo, a sua volta, spiega perché egli dopo la morte si stato venerato come beato e poi formalmente tale riconosciuto dal S. Uffizio, per quasi due secoli, mentre il suo culto si diffondeva rapidamente nel lontano Brasile, dove immensa è la folla dei poveri e dei miserabili.

E si spiega, infine, perché ora (al di là del fortuito rinvenimento delle ossa, nel 1977, ad opera di mons. Guastella) lo si stia riscoprendo a Noto nella Diocesi, nel momento in cui nella nostra città si fanno pressanti vecchie e nuove povertà e si avverte il fenomeno degli immigrati di colore con crescente drammaticità, rivalutando la figura e il ruolo del beato negro nella considerazione dei netini e dei diocesani.

La storia ha le sue leggi, le sue vie, i suoi segni. A noi il compito di indagare queste leggi, di capire queste vie, di cogliere questi segni, e, insieme, di dare ai segni dei tempi valide e coerenti risposte.

***Omelia del Vescovo nella
celebrazione comunitaria di preghiera
a conclusione del Convegno***

Carissimi,

stiamo concludendo con la preghiera, nel dialogo con Dio, questo nostro *Convegno di riflessione, di provocazione e di conversione* alla solidarietà e all'accoglienza dei fratelli immigrati che ci interpellano, alla memoria di un «santo» negro di casa nostra.

E stiamo pregando proprio qui, nella chiesa francescana di S. Maria di Gesù, legata al nostro «santo» negro, il Beato Antonio di

Noto e Avola, detto l'Etiopio.

Nella chiesa francescana di S. Maria di Gesù a Noto Antica il Beato Antonio fece la professione di terziario francescano ed indossò l'abito religioso nel lontano secolo XVI, prima di recarsi eremita nel romitorio di S. Corrado; nella stessa chiesa, dal 1550 anno della sua morte, furono poste le sue sacre spoglie fino al terremoto del 1693; sacre spoglie trasferite successivamente in questa chiesa francescana di S. Maria di Gesù della nuova Noto, ove sono state ininterrottamente custodite fino ad oggi.

Esse oggi, dopo la riscoperta del 1977, vengono presentate solennemente alla vostra venerazione.

Questa nostra preghiera comunitaria a conclusione del Convegno, appunto, vuole attingere dalla testimonianza evangelica del Beato Antonio - «l'immigrato santo» nord-africano di ieri - *motivi ed indicazioni per la nostra accoglienza e solidarietà verso gli immigrati nord-africani* di oggi, suoi e nostri fratelli.

E sono tante e tanto stimolanti ed attuali le indicazioni che ci offre la testimonianza evangelica di questo ex-schiavo negro, convertito a Cristo dall'Islam e vissuto sempre nell'affidamento fiducioso alla bontà di Dio, nella semplicità, nella mitezza, nella laboriosità umile ed assidua, nel raccoglimento della preghiera, nella carità paziente, concreta e benigna e nel servizio premuroso ai bisognosi, fino a diventare punto attraente di riferimento spirituale nell'Avola e nella Noto del suo tempo, per gli schiavi e per i liberi, per i suoi padroni e i suoi confessori, per i ricchi e per i poveri, per i buoni e per i disorientati, per i dotti e per gli ignoranti.

Durante i due pomeriggi del nostro Convegno, si è già detto abbastanza su questa alta statura morale, ascetica e spirituale del nostro beato, traendo specialmente notizie dall'ottima pubblicazione del carissimo Mons. Guastella.

Permettetemi in questo momento di preghiera che ne sottolinei qualche aspetto, in armonica consonanza con il messaggio di conversione della Parola di Dio che abbiamo or ora ascoltato e con le orazioni che abbiamo elevato o eleveremo fra poco a Signore.

Racchiudo questi aspetti altamente esemplari della vita evangelica del Beato in tre punti, ispirandomi ampiamente a quanto ha scritto con molta sapienza il nostro carissimo eremita P. Ugo, come presentazione del suddetto libro di Mons. Guastella.

- *Primo*: il beato Antonio Etiopio, umile schiavo domestico, è libero della libertà del Vangelo e ci insegna la vera libertà, quella che sca-

turisce da una vita secondo il Vangelo.

- *Secondo*: il beato Antonio Etiope convertito dall'Islam, *eredita dall'Islam ed attinge dalla Bibbia e dalla tradizione eremitica del nostro territorio, una profonda vita di preghiera*, di contemplazione e di sottomissione alla grandezza e alla Provvidenza di Dio e ci conduce ad essere testimoni del primato e dalla presenza di Dio nella nostra società distratta e secolarizzata.

- *Terzo*: il beato Antonio Etiope, immerso nella esperienza di Dio e nella sua libertà, *vive tutto proteso verso la carità* che si fa paziente servizio e premurosa condivisione e porta anche noi ad essere accoglienti, ospitali e solidali con i fratelli in necessità, vicini o lontani, della nostra terra o immigrati nella nostra terra.

Il beato Antonio: modello di libertà

Il beato Antonio, lo schiavo «santo», ci si presenta, anzitutto, modello di libertà.

Lascio all'attenta lettura della vita del nostro Beato l'enumerazione delle tante sue testimonianze di libertà evangelica ed interiore, cioè della sua mitezza e bontà, della sua serenità e gioia, rassicuranti e costruttive.

Cito, invece a proposito, una interessante riflessione di P. Ugo: «La condizione di umana povertà, di inferiorità, di sottomissione, Antonio l'ha vissuta continuamente - scrive P. Ugo - come una figura, un simbolo della vera condizione di ogni uomo nei riguardi di Dio. Alla luce della parola di Dio e con la costante preghiera egli trasfigura la morte in vita, la schiavitù in libertà». (S. Guastella, *Fratello Negro*, Noto, 1990, p. 10).

Una riflessione questa, che ci fa vedere la *cocente attualità di questo messaggio di vera libertà* per ciascuno di noi.

È attualità di un messaggio, del resto, messa in chiara luce anche dal recente Sinodo dei Vescovi per l'Europa, quando, *riguardo al rapporto tra vera libertà e fede in Dio* - quasi a conferma della testimonianza di fede del nostro Beato - afferma che «la fede, l'adorazione e l'amore hanno un profondo rapporto con la libertà umana», fino al punto che soltanto «coloro i quali, nello spirito di adorazione del vero Dio, piegano le ginocchia unicamente davanti a lui, solo Signore, sono più facilmente in grado di sottrarsi alla attrattiva di molti idoli» (documento finale del *Sinodo d'Europa*, n. 4).

Il beato Antonio: modello di adorazione della grandezza di Dio

Ed eccoci condotti da questa citazione del Sinodo d'Europa alla seconda sollecitazione che ci giunge dal nostro «santo» negro:

Egli, con la sua testimonianza, ci insegna che per gustare la vera libertà dei figli di Dio, bisogna immergerci nel silenzio della preghiera, nell'adorazione della grandezza di Dio, nella contemplazione della infinita misericordia divina che sostiene e salva il cammino di coloro che in lui confidano.

Questo aspetto mistico e contemplativo balza subito molto spiccato dalla vita del nostro beato, anche a scorrere solo superficialmente quanto viene scritto nel libro di Mons. Guastella.

Non mi ci soffermo, quindi:

preferisco anche qui, citare un'altra riflessione di P. Ugo: «Anche da cristiano il beato Antonio - scrive P. Ugo nella presentazione del succitato libro - ha conservato l'atteggiamento tipico del musulmano: la totale e filiale sottomissione ed obbedienza a Dio.

Per la qual cosa le tenebre della sua condizione di schiavitù diventano per lui "luce": *tutto è grazia*. Anche questa sua condizione sociale che lo apre ad una superiore libertà: quella dal proprio io, dai propri valori che tiranneggiano ed incatenano peggio di una schiavitù esteriore.

La forza trasformatrice ed illuminatrice della Parola di Dio e della preghiera rivelano ad Antonio orizzonti luminosi di una spirituale e radicale libertà» (*Ivi*, p. 16).

Il beato Antonio: modello dell'amore paziente e rispettoso verso ogni fratello

Oh se la nostra devozione al beato Antonio facesse entrare noi tutti, così distratti come siamo dalle mille seduzioni della nostra società edonista e consumista, in questo suo interiore e profondo silenzio di contemplazione del mistero e del primato di Dio nella vita dell'uomo:

- potremmo, allora, con lui, con il beato Antonio, gustare veramente e vitalmente quanto il salmo 145 ci ha fatto pregare e cantare poc'anzi: «Il Signore è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati; *Egli libera i prigionieri e protegge lo straniero*; ridona la vista ai ciechi, sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge la vie degli empi».

Ed infine la terza ed ultima sollecitazione a noi tutti dalla testimonianza di santità del nostro beato Antonio.

Egli, aperto pienamente al dialogo continuo con il suo Dio e alla libertà che viene da Lui, *si apre*, immancabilmente e per conseguenza, *anche all'amore paziente e rispettoso verso ogni fratello e al servizio premuroso, umile ed instancabile ai prossimi, a tutti i prossimi*, in necessità.

Quanti aneddoti della sua vita in tal senso, in lui discepolo del poverello d'Assisi: sono veri fioretti di S. Francesco.

I brani biblici sulla carità che - in questo nostro Convegno sulla operosità della carità abbiamo messo in luce - fra cui quelli ascoltati poc'anzi in questa celebrazione comunitaria di preghiera - sono stati vissuti dal nostro beato con la sconvolgente semplicità e radicalità che hanno fatto di lui, come ama definirlo Mons. Guastella «vero segno profetico dell'impegno verso i poveri».

Chiesa di Noto: sii più sollecita per le necessità dei fratelli e più premurosa nell'ospitalità

Ispirati e sostenuti dalla sua testimonianza di fratello nella fede, di fratello dalla vicina Africa, di fratello evangelicamente fecondo in mezzo a noi e per noi, possa la nostra chiesa netina, a partire da questo Convegno, divenire più sensibile, più operosa, più coinvolta e dinamica *nell'amare il forestiero come noi stessi*, secondo l'esortazione divina del libro del Levitico (cfr. *Lev. 19,33-34*); possa essere più «sollecita per le necessità dei fratelli» e più «premurosa nell'ospitalità», secondo il caldo appello dell'apostolo Paolo (*Rm 12,13*); possa non chiudere mai la porta e il cuore a Cristo che ci chiede ospitalità in ogni forestiero (cfr. *Mt. 25,35*); perché è proprio Lui, il Cristo, che, nel Vangelo di Matteo, si è identificato con il forestiero e nell'ultimo giorno ci chiederà se nel forestiero, nell'affamato, nell'assetato, nel bisognoso corporalmente e spiritualmente abbiamo saputo scorgere Lui che ci tendeva la mano per far scaturire una scintilla d'amore, di quell'amore che viene da Dio, che è amore e che solo può sanare salvare il mondo di ieri, di oggi e di domani.

Amen!



Noto, S. Maria di Gesù - 11.01.1992

*Liturgia della Parola prima dell'inaugurazione del Monumento che espone le
"Ossa B. Antonii Aethiopsis". Con il Vescovo Mons. Nicolosi: (da sinistra) P. Ugo van Doorne,
Mons. Guccione, Mons. Guastella, Don Florida e Don Gennaro cappellano dell'Istituto Giavanti.
(foto A. Salerno, Noto)*

IN HAC ECCLESIA
BEATI ANTONII AETHIOPIS
OSSA QUIESCUNT
QVAE POST TERRAEMOTVM ANNI MDCXCIII
AB ANTIQVO NETO TRANSLATA
ET DIV QUASI NEGLECTA
NOVITER
AD PIETATEM FIDELIYM
RESTITVNTVR
A. D. MCMXCII DIE XI JANUARIII

La lapide posta nella chiesa di S. Maria di Gesù in Noto l'11 gennaio 1992 a ricordo del ritrovamento delle reliquie del Beato Antonio e dell'inaugurazione del mausoleo che espone le sue "ossa".
Queste le parole in traduzione italiana: *«In questa chiesa riposano le ossa del Beato Antonio Etiope, le quali, dopo il terremoto del 1693, furono qui trasportate dall'antica Noto. Dopo una lunga quasi dimenticanza adesso vengono di nuovo restituite alla pietà dei fedeli. Anno del Signore 1992, 11 gennaio»*

**Preghiera introduttiva al Convegno
"GLI IMMIGRATI CI INTERPELLANO"**

Canto d'ingresso: Inno al Beato Antonio Etiope

Vieni e dammi la mano, fratello nero¹

- | | |
|---|---|
| 1. Vieni e dammi la mano,
non aver paura
ché la mia pelle
è solo un po' più bianca della tua | 2. Vieni e dammi la mano,
non aver paura
ché il tuo cuore è il mio
e il sole scende ormai nell'anima. Rit. |
| Rit. Ma tu non hai paura,
Beato Antonio, fratello nero,
che dalle catene ci hai
insegnato a voler bene | 3. Vieni e calpestiamo insieme
l'erba verde del prato
ché ormai il nostro
grande prato è il mondo. Rit. |
| 4. Corriamo insieme
senza lotte né barriere
come il giorno che serenamente
va verso la notte. Rit. | 5. Ci hai insegnato a voler bene
e nel nuovo mattino
ch'è sbocciato nel cuore
fugge ogni timore. Rit. |

Breve pensiero introduttivo.

Lettura biblica: Praticate l'ospitalità (I° Pt. 4,7-11).

«La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri senza mormorare.

Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio, per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo 145 - Rit. - Il Signore protegge lo straniero.

Preghiera dei fedeli - Vescovo: Rivolgiamo con fiducia a Dio, nostro Padre, la preghiera della fede perché illumini e benedica i lavori di questo nostro Convegno ed apra il nostro cuore alla acco-

¹ Il poeta Salvatore Cagliola e il giovane musicista don Ignazio Petriglieri hanno composto l'inno (il primo i versi, il secondo la musica) per il nostro "Beato" Antonio e i fratelli negri, visti in simbiosi ideale.

glienza e alle necessità dei fratelli.

Tutti: Ascolta, o Padre, la nostra preghiera.

Padre nostro...

Orazione - Risanaci o Padre, dal peccato che ci divide e dalle discriminazioni che ci avviliscono, aiutaci, con la luce del tuo Spirito e la testimonianza del Beato Antonio Etiope, a scorgere Cristo nel volto di ogni uomo per accogliere tutti come fratelli e collaborare alla tua opera di redenzione, che vuole fare della diversità dei popoli una sola famiglia nel tuo amore.

Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen!

13



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 20 Luglio 1994

Reverendo Signore,

sono pervenute al Sommo Pontefice le copie della pubblicazione "Fratello Negro - Antonio di Noto detto l'Etiope" che Ella recentemente ha voluto, con cortese premura, offrirmi in omaggio.

Sua Santità, Che ha apprezzato il gesto di devoto ossequio e i sentimenti che l'hanno suggerito, ringrazia e, mentre auspica che gli esempi di santità e di carità del Fratello Negro facciano rivivere l'accoglienza di ogni uomo, Le imparte di cuore l'implorata propiziatrice Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima.

dev.mo nel Signore

Giulio
Assessor

Reverendo Signore

Don SALVATORE GUASTELLA

ROMA



In S. Maria di Gesù, *dinanzi al Mausoleo del B. Antonio Etiope*:
Suor Josephine Pisani, superiora delle Orsoline di Malta,
con i bambini ospiti dell'Istituto Giavanti. (foto M. Castobello, Noto 1999)

La celebrazione del 14 marzo 1994
a Noto, S. Maria di Gesù al Giavanti

(dall'Insero a "La rivista della Diocesi di Noto", A. XXIV - 1994 - n. 1, pp. 59-66)

A Noto, il 14 marzo, si è svolta una commovente celebrazione in onore del **Beato Antonio Etiope**, giorno del suo transito in cielo nel 1550, nella chiesa di S. Maria di Gesù, ove sono custodite le sue reliquie (cfr. «La Vita Diocesana», n. 8, pag. 7).

Questa celebrazione è stata l'inizio della ripresa delle celebrazioni annuali del Beato negro, vissuto fra noi a Noto ed Avola nel secolo XVI, dopo che il nostro Vescovo ha inaugurato solennemente il mausoleo (nel gennaio '92) che espone decorosamente le sue reliquie nella suddetta chiesa.

La festa semplice e familiare del 14 marzo ha avuto come centro la celebrazione della Eucaristia in rito zairese, presieduta dal sacerdote africano P. Jean-Marie Kutumaini, il quale si trova fra noi per due anni allo scopo di una specializzazione teologico-pastorale presso l'Istituto Teologico «S. Paolo» di Catania.

La celebrazione è stata una vera festa e una sentita preghiera comunitaria, anche per la attiva collaborazione dei nostri seminaristi e delle Suore Orsoline di Malta che abitano attualmente l'ex-convento francescano, trasformato in vera casa di accoglienza familiare (l'Istituto Giavanti) per diversi bambini in situazioni di disagio familiare e come asilo nido per altri bambini ancora.

La Chiesa di Noto - sotto il segno del «suo» santo negro, che ha scelto come protettore della caritas diocesana e del gemellaggio con la chiesa zairese di Butembo-Beni - desidera impegnarsi ad accogliere con amore fraterno il crescente numero di fratelli immigrati dell'Africa e vuole protendersi a sviluppare, in atteggiamento di comunione viva e sentita, il gemellaggio che la apre al respiro missionario del Vangelo in maniera molto concreta. Il fatto poi che il Beato Antonio sia molto venerato in Brasile dai tanti fratelli negri da secoli presenti nel continente americano con le ferite del trauma dell'ex-schiavitù, apre ulteriormente i nostri orizzonti di amore universale, nel Vangelo di Cristo, verso tutti gli uomini della terra.

La celebrazione «veramente commovente» del 14 marzo scorso a S. Maria di Gesù (= Gésu) a Noto può essere veramente considerata

come:

1. inizio-ripresa di celebrazioni annuali in onore del nostro beato negro, dopo che nel gennaio '92 il nostro vescovo ne ha inaugurato il mausoleo. L'esemplarità del servo di Dio ci stimola alla fedeltà radicale a Cristo nella vita quotidiana;

2. icone del dinamico gemellaggio Noto-Butembo Beni (Zaire) e dall'accoglienza agli immigrati, percepibile da quell'armoniosa liturgia zairese a Gesù presieduta dal sacerdote africano P. Jean-Marie Kutumaini.

3. segno profetico di speranza e di intercessione per la fruttuosa riuscita del Sinodo per la Chiesa Africana, che si è svolto a Roma dal 10 aprile all'8 maggio, e che sarà seguito da celebrazioni post sinodali in Africa alla presenza del Papa, per incoraggiare quelle chiese locali nello sforzo di formare fedeli autenticamente cristiani e africani.

4. Da *São Paulo* il 23 marzo 1994 le «Edições Paulinas» comunicano che «è stata stampata la seconda edizione, di 2000 esemplari» della Vita del nostro Beato, «Santo Antònio de Categerò, sinal profetico do empenho pelos pobres» di pp. 98, in lingua portoghese, la cui prima edizione era stata pubblicata nel 1986.

Evidente segno della crescente richiesta culturale e devozionale di maggior conoscenza del «nostro Fratello negro», molto popolare in quell'immensa Nazione sudamericana.

Schiavo domestico ad Avola e Noto e poi eremita a S. Corrado di fuori, Antonio Etiope intercede oggi dal cielo per la sua natia Africa. L'attuale sinodo straordinario significa infatti una importante presa di coscienza della Chiesa sul ruolo che essa può svolgere per l'affermazione di una solidarietà africana nel rispetto del pluralismo razziale, religioso, politico e sociale.

L'omelia di P. Jean-Marie Kutumaini

Diamo il testo pressoché totale dell'omelia che P. Jean-Marie Kutumaini, sacerdote zairese presente a Noto, ha tenuto il 14 marzo a S. Maria di Gesù:

La gioia per la festa del Beato Antonio Etiope si accresce perché con essa riceviamo da Dio un grande dono: l'incontro tra l'Africa e l'Europa. Ogni Eucaristia è dono della vita di Cristo per noi; ma in questa Eucaristia Gesù il dono di tutto se stesso ce lo offre prolungato nell'esempio di vita evangelica dello straniero Beato Antonio che

diviene di casa nella terra di Sicilia, nella terra d'Europa.

La fortuna dello straniero

Un teologo africano, lo zairese P. Oscar Biwenji Kweshi, riferendosi all'incontro dell'Africa con lo «Straniero di Galilea» che è Gesù, scrive: «Lo straniero è allo stesso tempo una fortuna e una minaccia. È fortuna quando arreca a colui che l'accoglie il lieto annuncio; è minaccia quando nasconde le sue intenzioni e lascia nel dubbio sullo scopo della sua presenza». Applicando questa affermazione al caso nostro, si può senza dubbio affermare che dallo straniero Beato Antonio l'Europa, e particolarmente la Chiesa di Noto, ha ricevuto una fortuna che è venuta dall'Africa; la fortuna di una eroica ad esemplare vita evangelica.

Il Beato Antonio nel gemellaggio

La gioia della nostra festa e della nostra Chiesa netina si fa poi ancora più grande se vediamo il Beato Antonio nella prospettiva del gemellaggio tra Noto, Chiesa in Italia, e Butembo-Beni, Chiesa nello Zaire. Il Beato Antonio può e deve essere considerato quasi l'iniziatore di questo gemellaggio di comunione e di arricchimento reciproco tra i discepoli di Cristo pellegrini in Africa e quelli in Europa.

Anche questo pellegrinaggio vorrei vederlo come frutto della particolare intercessione presso Dio da parte del Beato Antonio. Attraverso la sua intercessione dobbiamo chiedere al Signore di comprendere e sviluppare sempre meglio il gemellaggio nella sua vera dimensione della Chiesa postconciliare.

Il beato Antonio per l'uomo d'oggi

Vorrei mettere adesso in luce alcuni pensieri, tratti dal libro di Mons. Guastella sul Beato Antonio, da cui poter ricevere un arricchimento per la nostra vita cristiana. Anzitutto dalla presentazione stilata da P. Ugo eremita: il Beato Antonio è «un segno ricco di provocazioni da rileggere in rapporto al nostro tempo».

L'uomo del nostro tempo «è dimezzato, monco; cammina con una sola gamba, respira con un solo polmone, guarda solo in basso, verso la terra, si è rinchiuso nel carcere della propria fragile esistenza terrena, si è fatto schiavo pur dichiarandosi libero (...), costruisce la sua «immagine» coprendosi di «vesti di seta» e di tutto un apparato

sfarzoso». Per quest'uomo di oggi dimezzato e sfarzoso ecco l'esempio profetico ed evangelico che è il Beato Antonio.

Egli è «l'uomo che non ha niente di esteriore di cui compiacersi, ma possiede l'incorruttibile ornamento di un animo dolce e tranquillo, l'uomo nascosto del cuore» (cfr. *Pt.* 3, 3-4).

Oggi il Beato Antonio viene a sconvolgere «i nostri criteri e le nostre misure di valutazione»; egli si rivela più libero nella sua schiavitù «che non noi che ci sentiamo grandi perché abbiamo titoli», soldi, ecc. Egli perdura «perché incarna valori umani perenni».

Vangelo vissuto nella quotidianità

È poi stimolante il pensiero che traggo dalla introduzione allo stesso libro di Mons. Guastella, fatta dalla Caritas diocesana di Noto: «Il santo negro ci rimanda alla vita umile e ordinaria (...), in cui preghiera, asceti, lavoro, carità e annuncio del Vangelo, sono un tutt'uno».

Il carisma della negritudine

Molto significative, infine, trovo le parole scritte dallo stesso Mons. Guastella: «Con il beato Antonio diviene sempre più presente in Europa il carisma della negritudine; un recupero di umanità e di fraternità ci viene da un africano di «casa nostra».

Queste parole mi sembrano veramente ispirate e tanto attuali. Con il beato Antonio noi africani, da parte nostra, siamo portati a capire che la nostra condizione di povertà materiale e di sofferenza è ricca di esempi che ci mostrano la presenza di Dio fra noi. Vedi, ad esempio, i tanti santi africani, antichi e moderni: da Cipriano ad Agostino, dai martiri ugandesi alla Beata Annarite dello Zaire ecc.

Questa presenza di Dio nella nostra povertà è sofferenza che ci rialza e ci fa passare dalla schiavitù alla santità.

Sappiamo bene che ormai l'azione dell'Europa in Africa non può essere di dominazione politica e materiale, ma deve trasformarsi in collaborazione che sa rispettare e promuovere, sapendo cogliere i profondi valori della cultura africana. Con l'esempio del Beato Antonio Etiope, d'altra parte, nostro fratello di colore e di sangue, noi Africani veniamo aiutati a vedere nell'europeo il «nostro fratello».

Così il Beato Antonio diviene esempio per tutti, africani ed europei, per comprendere come impegnarci e come collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

Attenzione in crescita verso il «santo» negro

Cresce *l'attenzione devota* verso il B. Antonio Etiope, le cui «ossa» sono esposte a Noto nella Chiesa di S. Maria di Gesù (Gésu) al Giavanti. Le ultime testimonianze ci provengono dal Brasile e dagli Stati Uniti.

1. Da *Rio de Janeiro*, oltre quanto testimonia il cappuccino P. Davide Pane, mi è giunta lettera di Sebastiano De Luca, napoletano, ivi residente dal 1947: «Io e mia moglie brasiliana siamo devoti del beato negro, dal quale abbiamo ottenuto molte grazie. Qui è venerato in due chiese, ma poco conosciuto. Mi invii la storia della sua Vita e qualche santino e medaglia di Lui». (4 luglio 1993).

2. Da *Ribeirão Preto* (Stato di São Paulo) il 28 giugno scorso mi scrive *Antonio Agostino Pires de Oliviera*: «Santo Antonio de Catagerò (come qui è invocato Antonio Etiope) è venerato soprattutto a S. Paulo e Bahia. Poiché la maggior parte della popolazione nera del Brasile non ne conosce la storia, ho risolto scrivere un piccolo libro semplice per farlo più conoscere fra tutto il nostro Paese, attingendo al suo libro. Tutto quello che ricaverò dalla vendita dei libri sarà destinato alle istituzioni di carità di Ribeirão Preto».

3. Da *Wisconsin* (USA) la «Biblioteca Laurentiana» dei Cappuccini il 24 giugno 1993 ha chiesto copia del mio volume «*Fratello negro, Antonio di Noto detto l'Etiope*», ed. Caritas Diocesana (1991), n. 8, pp. 136+2, ill. in b. e n., cop. III; richiedente *P. Ron Jansch* cappuccino.

Ecco le impressioni di un missionario siracusano, P. Salvatore Davide Pane, che da anni lavora in Brasile e che nell'agosto scorso è venuto a Noto ad onorare il beato Antonio Etiope.

10 Agosto 1993: giorno di grande gioia per me. Ho lavorato nella Cattedrale Metropolitana di Niteroi (Rio de Janeiro) in Brasile. Cappellano della Chiesa succursale in onore di san Giorgio, avevo iniziato in tale Cappella la devozione a Santo Antonio de Categerò e nutrivo il desiderio di andare alla tomba di Santo Antonio de Categerò, venerato nella Chiesetta S. Maria di Gesù in Noto.

Avevo molti dubbi sul Santo, anche perché, in Brasile ne aveva fatto propaganda anche la Chiesa eretica («Igreja Católica Brasileira...»)

Quanto bene mi fece aver avuto per le mani il pregevole libro di Mons. Guastella: «Santo Antonio de Catagerò», edito dalla Edizioni Paoline nel Brasile (1986).

Sfumarono tutti i miei dubbi, e ricominciai a far propaganda del Fratello Negro...

Ebbene, il giorno 10 agosto, nella mia visita netina, la gentilezza e la delicatezza di Mons. Guastella mi condusse nella chiesetta S. Maria di Gesù, dove funziona l'Istituto Giavanti... M'inginocchiai ai piedi dell'arca con le reliquie del Beato Antonio l'Etiope... ero contento.

APPENDICE

1. *L'Istituto "Casa del Refugio Giavanti"*

A Noto città sono presenti tre *Istituti assistenziali per minori*: 1) l'Istituto Giavanti, o "Casa del Refugio" (Orsoline di Malta), 2) la Casa del Fanciullo "Matteo Cicchetti" (Francescane dell'Immacolata di Lipari) e 3) il Collegio Sacro Cuore (Domenicane del S. Cuore di Gesù).

Nel sec. XVII *Carlo Giavanti* barone di Buxello, con profetica intuizione di carità e cultura, profuse i suoi beni a decoro della Città e per testamento del 29 agosto 1606 fondò anche la "Casa del Refugio" come "collegio di buone arti per le fanciulle povere e orfane" che venne intitolato a lui: *Istituto C. Giavanti*, eretto in ente morale nel 1867.

Dal 1872 l'Istituto ha sede nell'ex convento dei Minori Osservanti, al pianalto, accanto alla chiesa di S. Maria di Gesù.

Le Orsoline di Malta

Prezioso, benemerito e fraterno è il servizio che le *suore Orsoline di Malta* svolgono già a Noto presso il Seminario vescovile e presso la Scuola materna di via Pescara 15.

Sino al 1970 al Giavanti l'Istituto era stato diretto dalle Figlie della Carità. Dal 16 luglio 1971 l'Opera pia è affidata alle Orsoline di Malta, grazie alla loro generosa disponibilità; esse vi esercitano il loro carisma donando affetto materno alle tante bambine ospiti. La prima superiora è stata *Sr. Rosalia Galea* (1971-75), che ha svolto con amore e tanta cura il suo servizio; poi *Sr. Judith Busuttil* (1976-79) e *Sr. Consolata Gatt* (1979-82) che con squisita spiritualità hanno mantenuto lo stesso stile familiare; *Sr. Margherita Ferruggia* (1982-85) che con giovanile entusiasmo ha modernizzato il vasto ambiente del Giavanti. Dal 1985 al 1990 di nuovo *Sr. Busuttil*; poi *Sr. Eleonora Checcuci* (1991-98) che con le Consorelle, nell'ambiente reso più accogliente, fa sentire le piccole a loro agio e come in famiglia. Dal 1998 ad oggi *Sr. Josephine Pisani* continua con le Consorelle il meritorio impegno materno di servizio delle piccole ospiti, che fioriscono all'ombra di S. Maria di Gesù, dove è viva la memoria del Beato Antonio Etiope (o "de Categerò"), fratello negro e figlio adottivo di questa nostra terra, nonostante il temporaneo disagio dei lavori di restauro nei locali dell'Istituto.

Le Orsoline di Malta, presenti al ritrovamento (nel coretto della adiacente chiesa S. Maria di Gesù) delle reliquie del B. Antonio Etiope il 22 agosto 1977, ne zelano l'accoglienza dei pellegrini.

Noto, che è stata generosa con ciò Antoni che questuava di porta in porta per i fratelli più poveri, continui ad esserlo a favore delle piccole ospiti dell'Istituto "impegnato a servizio dell'infanzia, specialmente di quella che proviene da situazioni di disagio".

2. Da: Santo Antônio de Categerò, sinal profético de empenho pelos pobres. Edições Paulinas - São Paulo (Brasil) 1986; 2ª ed. 1994, 3ª ed. 1998, pp. 94. Coleção "Santos de ontem e de hoje".

S. Antonio de Categerò, segno profetico per i poveri. Edizioni Paoline; S. Paulo. Collezione "Santi di ieri e di oggi".

Presentazione (traduzione dal portoghese)

Da qualche tempo la devozione cattolica popolare ha insistentemente richiesto da parte della Chiesa un orientamento dottrinale e pastorale circa la venerazione a *Santo Antônio de Categerò*.

Quantunque fosse una autentica figura di santità della Chiesa cattolica, negli ultimi decenni in Brasile la devozione al *Beato Antonio di Noto* (o *de Categerò* per la sua origine africana) veniva collegata all'attività della dissidente chiesa brasiliana fondata verso il 1950 da un vescovo scismatico.

In verità la devozione al 'santo' rimonta al sec. XVI, introdotta in Brasile da missionari cattolici.

La presente pubblicazione è, pertanto, di grande attualità e soprattutto opportuna. Essa fornisce al lettore - specialmente ai molti devoti di Santo Antônio de Categerò - una fonte storica sicura, permettendo una approfondita conoscenza della vita e dell'esempio cristiano di quest'autentico uomo di Dio.

È inoltre provvidenziale poiché, oltre che fondamentale la devozione popolare, favorendone l'orientazione critico-religiosa realistica, recupera così la memoria di un santo negro.

La popolazione negra del Brasile è, senza dubbio, molto numerosa e desiderosa di poter vedere i suoi antenati remoti e prossimi nel tempo, presenti sempre nella memoria viva della Chiesa con le loro

virtù e l'esempio di legittima santità.

I tempi in cui visse sant'Antonio de Categerò furono altri e con situazioni storiche diverse da quella di oggi. I problemi di fondo, tuttavia, restano identici. I motivi che lo posero quale segno profetico dell'impegno per i poveri continua a sfidarci e a spronarci perché anche noi facciamo la stessa opzione, con la coerenza dovuta in questo nostro tempo.

L'Editrice

3. In Nossa Senhora do O' - São Paulo, il 18 agosto 1986

Santo Antonio de Categerò

Grande è stata la gioia della nostra comunità nei primi giorni di agosto per la visita memorabile di P. Salvatore Guastella, venuto da Roma, specialmente per la pubblicazione di un libro suo su S. Antônio de Categerò. Il nostro primo contatto fu in occasione di un'intervista concessaci venerdì, 1 agosto ore 20, nella Creche Menino Jesus; oltre all'equipe della "Caminhada" vi parteciparono P. Alberto Morini, le suore Anna Giulia Maria Borro e M. Luisa Nogheira, di questa comunità, il fotografo Zosimo Monteiro che con speciale cortesia ci fotografa in quest'occasione, e il nostro caro Parroco, Canonico Noé Rodrigues. Don Guastella parla poco il portoghese, ma riesce a farsi intendere nell'idioma della sua patria, l'Italia. Quando qualche frase resta difficile da comprendere, abbiamo l'intervento del nostro collega e membro di questo Mensile, il sig. Romano sposo di Isaura, che traduce con molta facilità e chiarezza.

Le domande sono molteplici: Come sorse l'idea del libro? Perché la Freguesia do O' fu scelta per il lancio della pubblicazione? Chi identificò le ossa del Santo, del quale una reliquia insigne oggi si venera nella nostra Chiesa matrice? Come era e com'è oggi Noto, la città dove visse il Santo? Che significa "Categerò"? Perché lo studio di ricerca sopra la vita di Antonio?

Padre Salvatore, esplica come fu lo svolgimento di ricerca e informazione sul Beato Antonio il negro. Egli ci ha detto dell'aiuto che in questo ha avuto da molti brasiliani: il medico dr. Marco Finocchio che lo spinse alla ricerca; il cardinale Arns che lo autorizzò a fare ricerche a partire da São Paulo e poi a Bahia, Rio de Janeiro e Minas Gerais; P. Antônio Aparecido da Silva oriundo di Minas Gerais che molto lo stimolò; la Parrocchia di Ns. Signora do O', nella persona di

P. Noé, per l'interesse che ebbe nel richiedere una reliquia del Santo da far arrivare in Brasile e, infine, le Edizioni Paoline che pubblicavano questo suo libro in Brasile, la stessa Editrice che lavora in Italia, dove sarebbe più coerente la pubblicazione dello scritto, trattando (esso) della vita di uno che visse là.

Quello che maggiormente tentò di mostrare don Guastella fu la condizione di Antonio de Categerò che, essendo un semplice schiavo di una fazenda in Sicilia, fu guidato dallo Spirito del Signore in modo così sublime che già durante la sua vita terrena venne riconosciuto dai suoi contemporanei come un uomo santo; la sua abnegazione e umiltà veniva da tutti notata e il suo carisma coinvolge chiunque lo cerca: un negro schiavo (egli) che si fa carico di un impegno tanto grande a favore dei più poveri, così che resta un segnale profetico da esser imitato nei nostri giorni da tutti noi, che viviamo altra realtà storica ma che abbiamo di fronte gli stessi problemi.

Presentazione del libro

Domenica, 3 agosto, la messa vespertina delle 18 ebbe un illustre concelebrante, ma il popolo non conosceva chi stava a lato di padre Noé, mentre egli faceva l'ingresso liturgico nel presbiterio della chiesa matrice. La liturgia aveva inizio e al termine del Vangelo il celebrante, Can. Noé, presentò Don Guastella al popolo, parlò delle origini della devozione a S. Antonio de Categerò nella nostra parrocchia, di come ebbe inizio e seguito, dando continuità al suo predecessore e antico parroco, padre José Maria Colaço che fu grande lavoratore nella causa del santo de Categerò, finalmente passò la parola a P. Salvatore il quale, avendo come traduttori i coniugi Romano e Isaura, parlò della sua venuta in Brasile nel 1978 quando portò la Reliquia, spiegò che il giovane schiavo era naturale di "Cartagine" - così ebbe origine l'appellativo "de categerò" - essendo nato nella regione di Cirene, paese musulmano, poi fu fatto schiavo da pirati, catturato e venduto in Sicilia. Visse nella città di Avola e Noto come schiavo e pastore di pecore, e morì a Noto il 14 marzo 1550. Continua oggi in Brasile a vivere la sua testimonianza di vero cristiano, nella fede del popolo che lo onora; pertanto sua patria è oggi il Brasile che lo ha ricevuto e lo venera. Trasse un parallelismo tra Antonio e un altro santo negro, Benedetto, ma mostrò la differenza che il nostro teneva raggiungere una vita santa, a differenza appunto di San Benedetto negro che fu frate e visse in un convento, con ogni aiuto per vivere una vita santa. Con Antonio la cosa fu differente;

egli schiavo non teneva diritti sulla sua persona, ma la sua umiltà e sforzo nel servire, gli aprirono la porta per una vita tanto austera da cedere quel poco che gli toccava ai più poveri di lui: testimonianza autentica di vita cristiana. Disse anche come giunse in Brasile la devozione a questi due santi negri, dato che gli schiavi potevano aver così un modello 'negro' di santità.

Concluse parlando sulla necessità del ritorno ai valori perduti, di tenere come esemplare questo ammirabile uomo, servo del Signore, essendo umili, valorizzando tutte le persone e impegnandoci al servizio di tutti come veri fratelli.

La pubblicazione

Lunedì, 4 agosto alle ore 20, nella chiesa matrice all'altare del beato Antonio de Categerò fu ufficialmente lanciato il libro su S. Antonio de Categerò, segnale profetico verso i poveri. Il suo autore, P. Guastella, molto lieto e sorridente posa per la foto che resterà per la posterità, insieme al gruppo di amici di questa comunità - che ora è anche sua - autografa alcuni libri e va verso la sala dove riceverà alcuni amici per l'addio, dato che martedì, 5 agosto, s'imbarcherà verso l'Italia. Brinda con gli amici champagne con una torta, sorpresa formidabile, molti gli abbracci di addio, molti i saluti, maggiore l'allegria dei presenti con l'arrivo di D. Maria Pia Finocchio, figlia del medico Dr. Marco Finocchio che iniziò il progetto di ricerca che si conclude, ora, con la pubblicazione del libro.

Davvero questo inizio d'agosto del 1986 resterà per sempre nella memoria del popolo della Freguesia do O', perché ancora Antônio de Categerò non è appena un volto del misticismo, ma un baluardo nella lotta per i diritti e l'uguaglianza di tutte le persone create ad immagine e somiglianza del suo Creatore, Signore e Padre.

(da "Caminhada", Informativo da Paròquia de Nossa Senhora do O', S. Paulo - Agosto de 1986)

4. La biografia in edizione portoghese del Beato Antonio Etiope

Il panorama editoriale brasiliano si è recentemente arricchito di un volumetto dal titolo *Santo Antonio de Categerò*. Con questo nome (allusivo all'origine africana, *cartagenès*) vien indicato in Brasile un personaggio vissuto fra di noi a oltre quattro secoli fa e morto il 14

marzo 1550: il Beato Antonio Etiope.

La singolarità di questa nuova biografia del Beato consiste - oltre che nello sforzo, abbastanza ben riuscito, di critica storica e di inserimento dell'Etiope nel contesto socio-culturale brasiliano, come "segno profetico di impegno per i poveri" - nel fatto che, scritta da un italiano, è stata pubblicata per la prima volta in portoghese, in una linda veste tipografica curata dalle Edizioni Paoline.

Ne è autore Mons. Guastella, netino autentico, al quale la sua città deve non poco per i grossi contributi di carattere storico su tanti aspetti della storia e per il discreto quanto generoso sostegno che assicura a tante iniziative locali.

Fu lui a "scoprire", il 20 agosto 1977, il bauletto contenente le ossa del Beato, nel coro della Chiesa di Gésu; lui a sollecitare la ricognizione canonica (24-1-1978), lui ad ottenere dal Vescovo il dono di una reliquia insigne alla parrocchia di «Nossa Senhora do O'» a São Paulo, dove l'umile schiavo negro è particolarmente venerato; lui ancora a presenziare alla consegna della reliquia, accolta da immensa folla il 30 luglio 1978.

Era naturale che coronasse il suo impegno con una biografia, in cui certo non sono trascurati gli episodi miracolosi e l'aneddotica devozionale (già desumibili dalla *Vida y milagros* di Antonio Daça pubblicata a Valladolid nel 1611), ma viene principalmente enucleato e sottolineato il messaggio, attualissimo nella situazione sociale dei negri del Brasile, di un uomo di pelle nera, strappato in tenera età alla sua Africa, ridotto in schiavitù, fatto cristiano e vissuto nella più pura e coerente adesione al Vangelo, nel lavoro, nella preghiera, nella dedizione agli altri.

È forse per questo che in tre almeno degli Stati del Brasile l'Etiope è molto venerato; perché istintivamente è sentito dal popolo come il simbolo di una condizione che non è molto cambiata rispetto al passato, come ricorda l'Editrice nella Presentazione del volumetto.

Ma come si spiega questo fervoroso culto in terre così lontane, mentre a Noto sono così pochi quelli che si ricordano di *cio Antoni*, come il Beato era affettuosamente chiamato?

Il Guastella anche di ciò si occupa, dopo aver tratteggiato il fenomeno della schiavitù domestica in Sicilia nel XVI sec. (già indagato dall'Avolio) e avere illustrato la vita e la spiritualità dell'ex schiavo. Egli giunge, in proposito, ad un'ipotesi valida e convincente, che attribuisce al Padre gesuita Nicola Faranda, che fu confessore a Noto, l'introduzione del culto in Brasile (dove fiorenti erano le missioni gesuitiche) fin dalla fine del Cinquecento, forse subito dopo la beati-

SANTO ANTÔNIO DE CATEGERÓ OU DE NOTO



*(Immaginetta
brasiliiana)*



Salvador - Bahia: la Chiesa dell'Irmandata Nossa Senhora do Rosário dos Pretos (= Confraternita Madonna del Rosario dei Negri) ove si venera la più antica immagine del Beato Antonio.

ficazione, di cui non si conosce la data esatta, ma certamente fu anteriore al 1611.

Un libretto agile e chiaro, quello del Guastella, documentato ed essenziale che si spera, in un prossimo futuro, poter leggere anche in italiano poiché, come fu osservato (cfr. *Avvenire*, 28.8.1977), la spiritualità francescana del Beato Antonio può essere anche per noi monito ed esempio "in un mondo ancora tragicamente diviso da pregiudizi di classe o di razza".

Sac. Carlos Bemfano
(dal mensile "Alveria" - Noto, 19.10.1986)

5. Uno dei "santi" negri più popolari e molto venerati nel Brasile

Il fortunoso e provvidenziale iter iniziato a Noto il 20 agosto 1977 col rinvenimento delle *Ossa Beati Antonii Aethiopsis* nel coretto della Chiesa di S. Maria di Gesù al Giavanti, continuato il 24-1-1978 con la ricognizione canonica e prelievo del Braccio destro del Beato Antonio per la Chiesa di Nossa Senhora do O' a S. Paulo del Brasile, seguito dalla venuta a Noto del Côn. Noé Rodrigues parroco della stessa Igreja do O', si è concluso il 30 luglio 1978 alle ore 18 con l'arrivo e recezione solenne della stessa reliquia a S. Paulo tra un popolo tripudiante che gremiva la Chiesa e la piazza antistante.

La Matrice di Nossa Senhora do O' (*o da Esperança*) è la terza chiesa più antica di São Paulo. La cappellina iniziale, eretta da Manoel Preto nel 1580 e ampliata nel 1610, divenne parrocchia il 26 marzo 1796. Distrutta da un incendio, fu riedificata nell'attuale sito nel 1896. L'interno è a tre navate. All'altare maggiore un trittico con la Madonna do O', Sant'Anna e San Paolo; nella navata di destra la cappella del Ss. Sacramento. Nella cappella della navata sinistra è stato inaugurato il 18 agosto 1978 (giorno mensile dedicato alla memoria del nostro Beato) il suo altare: sotto la vetusta statua di S. Antònio de Categerò è stato realizzato un incavo con artistico reliquiario a vetro per la Reliquia del braccio destro. Ai lati dell'incavo si leggono queste due scritte: «Questa reliquia consiste nelle due ossa dell'avambraccio destro del servo di Dio. Fu donata a questa chiesa dal Vescovo della città di Noto (Sicilia, Italia). Fu accolta dal popolo di Dio di questa parrocchia il 30 luglio alle ore 18 nella messa parrocchiale» - «Santo Antònio de Categerò visse nelle città di Avola e Noto (Sicilia, Italia) come schiavo e *zammataro*. Dopo 40 anni di schiavitù il suo padrone gli diede la libertà. Fattosi terziario fran-

cescano visse da eremita in una grotta vicino a Noto nella preghiera, nella penitenza e nell'amore dei fratelli soprattutto dei più poveri. Morì a Noto il 14 marzo 1550. Fu molto venerato già in vita e principalmente subito dopo la morte, tanti furono i miracoli operati per sua intercessione a favore del popolo».

Ormai in São Paulo *la presenza fisica del Beato Antonio di Noto*, grazie al dono del Braccio destro "che in vita raccoglieva legna e pane per i fratelli più poveri», ha reso più vicina e familiare la città di Noto presso quei devoti del nostro Beato, i quali ci invidiano il privilegio di custodirne il venerato corpo in S. Maria di Gesù.

"Salve, Antonio, glorioso beato,
santo de Categerò.
Tu risiedi tutt'oggi, tra noi,
nella Matrice di Nostra Signora do O' "
(*dall'Inno*)

Antonio di Noto (detto il negro o l'etiope) visse santamente da mandriano e da schiavo per 38 anni ad Avola e poi a Noto, e trascorse gli ultimi anni da eremita presso la grotta di San Corrado¹. Dopo la morte avvenuta all'ospedale di Noto il 14 marzo 1550, la devozione all'umile eremita negro divenne subito popolare, come si può rilevare dal Processo testimoniale diocesano sulla vita e miracoli attribuiti alla sua intercessione². Oltre Atlantico nell'immenso Brasile i negri, i meticci e ogni ceto lo riconoscono da secoli quale esempio di interiore redenzione e di dedizione ai più poveri. I cattolici brasiliani lo chiamano «Santo Antônio de Categerò»³.

Quando e perché è passata nel nuovo mondo la devozione al Beato Antonio di Noto? Non si può dare una risposta precisa e definiti-

¹ *Oriundo dei monti Barca (Cirenaica), per il colore della pelle a Noto è detto l'Etiope o il negro e in Brasile è chiamato Santo Antônio de Categerò (cioè Cartagenès). La Lello Universal (Enciclopedia brasiliana, vol. I pagina 138) parla di un beato Antonio di Guinea («beato Antonio preto de Guiné que recebeu o baptismo; foi da Ordem de S. Francisco; morreu em 1549») che è da identificarsi col nostro. Quindi le tre edizioni, l'Etiope, de Categerò, de Guiné, coincidono nell'indicare l'origine africana del beato Antonio di Noto. I suoi contemporanei lo chiamavano familiarmente Cio (=zio) Antoni.*

² *Fonti d'archivio su Antonio di Noto sono una breve testimonianza del suo compagno di eremitaggio fra Vincenzo di Noto (ms. di 4 pagine) e una copia ms. del 1595 del Processo testimoniale diocesano sulla santa vita e miracoli operati da Cio Antoni il negro, svoltosi nella chiesa di S. Maria di Gesù in Noto (22 aprile - 9 maggio 1549) alla presenza di Don Giovanni de Donni vicevicario. Ambedue i mss. sono presso la Biblioteca Comunale di Palermo, cat. 30 q. C. 36.*

³ *Cfr. «O interior do magnifico templo dos Petros do Pelorinho» in Revista do Instituto Geo-*

va. Comunque il recente viaggio a São Paulo in occasione della recezione della reliquia del braccio destro del Beato, donata dal Vescovo di Noto alla parrocchia di Nossa Senhora do O' di quella metropoli, mi ha dato la possibilità di constatare in loco la vastità del culto a lui tributato e di ricercarne eventualmente il probabile inizio. Dalla vasta popolarità che il beato negro netino gode in Brasile mi sono reso conto subito domenica 30 luglio scorso, quando una folla entusiasta e festosa all'ingresso della chiesa do O' attendeva il parroco Can. Noé Rodrigues di ritorno dall'Italia e da Noto con l'insigne reliquia⁴.

Incessante poi il pellegrinaggio di devoti paulisti che il 18 agosto sostavano dinanzi al nuovo altare dove è ormai esposto il braccio in urna con vetro.

In São Paulo

In São Paulo il culto più antico gli è tributato nella chiesa francescana delle Stimate, dove il primo altare a destra espone appunto la statua di Santo Antônio de Categerò (come in Brasile è chiamato il nostro beato). A lui è dedicato un altare anche in Santo Amaro, in Santa Edvige, in Santa Cruz das almas inforcadas (dove passavano l'ultima notte i condannati alla forca) e nella centralissima Igreja dela irmandata (=Confraternita) de Nossa Senhora do Rosário dos pretos (=dei negri), tutte chiese situate nel centro storico paulista.

In questa vasta metropoli sud-americana il beato Antonio di Noto è universalmente conosciuto e in venerazione. Chiunque ho incontrato ha voluto saperne di più sulla vita e la recente cronaca netina di tanta insperata presenza della reliquia del braccio destro. Presenza in São Paulo adesso anche *fisica* del nostro beato, che accrescerà la loro religiosità e la fede. Interessante è stato anche aver potuto conoscere una terra così lontana e diversa dalla molte culture, apprezzare da vicino il buon popolo brasiliano e il suo animo profondamente cattolico e la sua religiosità festaiola e folkloristicamente

grafico da Bahia anno 10 n. 10, pagine 103-117. Tip. Manni, 1958. Santo Antonio de Categerò era «muito venerado pelos escravos no Brasil» (pag. 17).

⁴ *Per la recente cronaca riguardante il ritrovamento e la ricognizione delle Ossa del beato Antonio di Noto rimando ad *Avvenire* del 28-8-1977 e a *La Vita Diocesana* dell'11-2-1978, 23-6-78, 25-8-78 e 22-9-78.*

In un dossier dattiloscritto ho raccolto i documenti sulla vita del beato, dalle testimonianze del processo diocesano del 1549, alla monografia del prof. Corrado Gallo (1956), alla recente cronaca del ritrovamento e ricognizione delle reliquie. Copia di questo dossier si trova presso la Biblioteca Comunale di Noto.

espressa. L'Arcivescovo di S. Paulo, card. Paulo Evaristo Arns ha tenacemente zelato l'opportunità pastorale dell'arrivo da Noto della reliquia del braccio del beato per la parrocchia di Nossa Senhora do O'. Egli, di presenza il 3 agosto, si è premurato paternamente di facilitarmi con un suo biglietto di presentazione ogni eventuale ricerca di archivio, e mi confidava che alla Sorbona di Parigi un suo confratello di studi si chiamava frate Antonio di Noto. Irmã Maria Luiza Nogueira, delle Figlie della Carità, attribuisce a segnalata grazia di Santo Antônio de Categerò la realizzazione in S. Paulo della *Cidade dos velinhos*, che ospita oltre 300 anziani in altrettanti miniappartamenti.

A Salvador di Bahia

A Salvador di Bahia, capitale luso-brasileira del primo periodo coloniale⁵, Santo Antônio de Categerò è universalmente conosciuto e amato. Luoghi privilegiati del suo culto sono l'antica matriz de São Pedro nella plaza de Piedade e soprattutto la vetusta chiesa dell'Irmandata de Nossa Senhora do Rosário dos Pretos do Pelorinho, sita nel più antico e caratteristico bairro (o quartiere) negro bahiano a 200 metri dalla cattedrale di S. Ignazio (plaza da Sé). Questa Irmandata o confraternita numerosa e attiva zela il culto al santo negro siciliano e lo festeggia il 20 ottobre di ogni anno; la statua in legno dorato (m. 1,13) risale agli inizi del secolo XVIII ed è attualmente in restauro. I colonizzatori portoghesi - ai quali Lisbona aveva impedito di schiavizzare gli Indios grazie all'interessamento dei primi missionari gesuiti nel vasto Brasile - escogitarono l'inumana tratta dei negri dalle colonie dell'Angola e della Guinea. Ai missionari cattolici restò il difficile compito di alleviarne le sofferenze e di proporre il Vangelo cristiano per una interiore liberazione.

A Bahia, e in seguito nei nuovi centri coloniali, nel sec. XVII aderire alla chiesa cattolica era l'unica struttura sociale gradita al colonizzatore bianco, che permettesse ai bantù schiavizzati un'apertura dignitosa per inserirsi nella società luso-brasileira. Pertanto i gesuiti li aiutarono a raggrupparsi in Irmandata (associazione che ricalcava il modello dei bianchi) per mantenere le loro tradizioni culturali africane. L'Irmandata bahiana citata di N. S. do Rosário dos Pretos

⁵ *Salvador era allora il centro delle missioni della Compagnia di Gesù in Brasile; da lì partirono i padri per S. Vincente, S. Paulo, etc. Salvador nel sec. XVIII contava 365 chiese. I primi negri vi arrivarono nel 1551.*

funzionò inizialmente nella cattedrale di plaza da Sé; aumentando il numero dei confrati alla fine del sec. XVII si costruì una chiesa propria nel vicino bairro negro do Pelorinho. Diminuita l'immigrazione africana nel sec. XVIII l'Irmandata bahiana (riservata a soci bantù) si aprì ai negri delle altre nazioni⁶.

Una esemplificazione di modello negro avrebbe facilitato il progetto di evangelizzazione ai missionari, i quali proposero agli africani schiavizzati in Brasile i negri S. Melchiorre (uno dei re magi) e S. Ifigenia, mentre i gesuiti italiani fecero conoscere due negri vissuti recentemente in Sicilia, appunto il nostro Antonio e Benedetto da S. Fratello. Tutti questi «santi negri dall'anima bianca» hanno ciascuno la loro nicchia e l'altare nella chiesa del Rosário dos Pretos a Salvador-Bahia, così come a Recife-Pernambuco (igreja dos Pretos), a Passos-Minas Gerais (Igreja São Benedito) e a São Paulo (Irmandata do Rosário a S. Cruz das almas inforcadas)⁷.

Inizialmente la devozione al nostro Santo Antônio de Categerò era la più diffusa tra i negri brasiliani.

La visita a Salvador ha corroborato comunque l'ipotesi che questa devozione si sia inizialmente diffusa nel resto dell'immenso Brasile proprio da Bahia e per opera di missionari gesuiti del sec. XVII⁸. Il prof. Antonio Monteiro e il prof. Salvador d'Avila, membri dell'Istituto geografico e storico di Bahia, il prof. Vincente Moreira dell'Irmandata del Pelorinho, Maria José Bastos Petinga dell'Istituto bahiano del restauro, Mons. João Sadoc vicario generale del Card. Arcivescovo di Bahia, il card. Motta Carlos Carmelo de Vasconcellos arcivescovo di Aparecida e il Card. arcivescovo di S. Paulo sono della stessa opinione, cioè che furono missionari gesuiti italiani ad introdurre da Bahia la devozione al beato negro netino.

Questa nostra opinione resta però a livello di ipotesi di lavoro. Comunque P. Hélio Abranches Viotti S.J., direttore dell'archivio me-

⁶ Cfr. JEFERSON AFONSO BACELAR e MARIA CONCEIÇÃO BARBOSA DE SOUZA - *O Rosário dos Pretos do Pelorinho*, studio dattiloscritto a cura della "Fundação do Patrimônio artístico e cultural da Bahia y Córdinação de Planejamento e pesquisas sociais". Salvador-Bahia, 1974. Pagine 64.

⁷ «Ha no Museu de Goiana (Pernambuco) a imagem de un Santo Antonio preto (=negro), exemplar magnifico, conhecida por Santo Antônio Cartegenês ou Catagerônimo». Cfr. *Revista do Instituto Geografico da Bahia cit.*, pag. 117 nota 11.

⁸ Nel frontespizio del cit. ms. palermitano del 1595 si legge che esso fu richiesto a Noto da Palermo da un certo padre Nicolò Faranda S. J.. Nel profilo informativo che lo riguarda si dice che il Faranda «è desideroso di andar alli Indii Occidentali fra infedeli» (cfr. *Archivio generale della Compagnia di Gesù, Roma - Neap. Sicula Catalogi 1553-1571 (Sic. 59), catalogus a Sicilia missus a. 1567 mense januario, pag. 194*).

tropolitano di S. Paulo e fondatore dell'Academia Cristã de Letras, spera di rintracciare qualche documento dell'epoca, non appena i resti degli archivi francescani e gesuiti di Bahia e di S. Paulo saranno sistemati nei locali del collegio paulista S. Luiz che attualmente è in restauro.

«Cio Antoni», eremita umile della terra netina, è il santo negro tra i più popolari tutt'oggi nel Brasile.

S.G.

(da NETUM - mensile d'arte e cultura - Anno Quarto n. 1-79)

Continua un dialogo Europa - Africa

6. Antonio Etiope e il gemellaggio Noto-Butembo Beni

Il celere progresso delle vie di comunicazione sociale rende il nostro mondo più piccolo e *più famiglia*. L'ineludibile interdipendenza dei popoli esige solidarietà. L'Italia e l'Europa, opulente e stanche, sono "invasa" dal crescente flusso immigratorio di terzomondiali. È perciò urgente, arricchente e attuale riflettere sulla "vocazione mediterranea" della Chiesa di Noto, di questa nostra Chiesa, cioè, posta all'estremo lembo sud d'Italia e d'Europa, il più vicino all'Africa e all'equatore, nel cuore del Mediterraneo.

Se ben percepita e assimilata, questa "vocazione mediterranea" può invogliare la Chiesa e la gente di Noto a *far da ponte* tra la cultura africana e quella europea, tra popoli di questi due continenti di lingua, razza e colore diversi, ma pure forniti di qualificanti energie di dialogo e di interscambio da cui scaturiscono crescita ed arricchimento.

Nicolò Faranda messinese entrò nella Compagnia di Gesù nel 1557 circa, fu ordinato sacerdote nel 1567 e visse nelle residenze di Catania e di Palermo, dove morì nel 1612. «Buon confessor et assai versato sui casi di coscienza» probabilmente seppelì il beato Antonio durante qualche missione al popolo a Noto, . P. Hélio Viotti S.J. non trova il Faranda tra i missionari gesuiti in quell'epoca in Brasile. È comunque sintomatico che ad appena 45 anni dalla morte dell'umile Cio Antoni sia stato un gesuita "desideroso di andar (missionario) all'Indie Occidentali" (che comprendevano il Brasile) a richiedere copia del processo informativo diocesano riguardante il servo di Dio negro netino.

Un'altra considerazione. Il documento più antico in stampa sul nostro beato negro è FRAY ANTONIO DAÇA - Vida y milagros del hermano Antonio de Calatagirona, santo negro de la Tercera Orden, colegida de tres procesos autenticos y de noventa testigos jurados. Parte IV libro 3 pagine 155-168; Valladolid, 1611. Quindi agli inizi del sec. XVII il beato Antonio di Noto era conosciuto fuori Sicilia e veniva chiamato col termine «de Calatagirona o de Categerò» ancor oggi in uso nel Brasile per indicare appunto il beato Antonio di Noto. Il Daça dice di aver attinto le notizie biografiche da tre processi autentici per la beatificazione, ma oggi si conosce solamente la copia ms. palermitana cit. del 1595.

chimento reciproci. Si tratta di sapersi aprire agli orizzonti del dialogo e della solidarietà, del rispetto reciproco e della comunione, della gratuità e dell'ascolto vicendevoli, della promozione e della giustizia sociale. A tutto giovamento della sospirata costruzione armonica e fraterna dell'unica famiglia dei popoli.

Si comprende così l'utopia evangelica che urge a diventare storia. In questa ottica si scorge il chiaro progetto che il Dio di Gesù nutre anche sulla Chiesa netina e sulla gente. Progetto che richiede perpicacia, coraggio, intuizioni e dedizione. Vorrei evidenziare tre momenti coinvolgenti di ieri e di oggi di questo progetto di Dio, di Cristo.

1. Ieri. Nel sec XVI un giovane negro, figlio della terra di Noto, pur se attraverso la deprecabile via della pirateria e della schiavitù.

Ad Avola e a Noto questo giovane schiavo negro si distingue come modello attraente di bontà, di carità e di sete di Dio: egli si fa umile seguace di Cristo nel solco della povertà di San Francesco e di San Corrado; sa evangelizzare e pacificare i semplici e gli incolti, e diviene punto di attrazione per i colti e i nobili del suo tempo.

È appunto il Beato Antonio Etiope, di cui questa attesa biografica del solerte mons. Guastella, dopo l'edizione in lingua portoghese nel 1986 per il Brasile, adesso esce in lingua italiana per noi. Rinverdirne la memoria e riproporne l'esempio giova all'attualissimo itinerario di comunione culturale ed evangelica tra i popoli d'Africa e d'Europa.

2. Oggi questo itinerario di cultura e di comunione evangelica continua nella Chiesa di Noto, anzitutto attraverso la forte esperienza del *gemellaggio con la Chiesa zairese di Butembo-Beni*. Ci troviamo senz'altro di fronte ad una esperienza nata ufficialmente il 21 aprile 1988, in occasione del 25° di episcopato del Vescovo di Noto, Mons. Salvatore Nicolosi, ma già tanto soda che si sviluppa in modo assai promettente, specialmente dopo il viaggio pastorale in Zaire di Mons. Nicolosi nel gennaio 1990. Da questo viaggio pastorale è scaturita una fattiva e crescente *rete di gemellaggi fra le singole parrocchie delle due Chiese sorelle*, da cui stanno per incrementarsi numerosi interscambi pastorali e culturali che affratellano ed arricchiscono vicendevolmente.

La Chiesa di Noto così viene concretamente aiutata ad aprirsi agli ampi spazi dell'universalità evangelica; quella universalità che già nel beato Antonio Etiope affratellò due popoli di razza e di colori diversi.

3. C'è poi, strettamente connessa con queste due forti esperienze di comunione evangelica e missionaria, una terza componente pastorale che prende sempre più consistenza nella Chiesa locale di Noto, attraverso le dinamiche iniziative delle *caritas parrocchiali e vicariali* particolarmente a Scicli, a Rosolini e a Modica.

È l'accoglienza fraterna ed organizzata dei fratelli terzomondiali, che continuano ad affluire nella nostra terra, in cerca di lavoro, particolarmente da alcuni Paesi del nord-Africa.

La nostra Chiesa e la nostra gente non possono ignorarli né emarginarli se vogliono essere veramente se stesse, fedeli cioè alla cultura mediterranea di ponte che affratella e comunica nel nome del Vangelo di Cristo, che spinge al dialogo, all'accoglienza e alla condivisione.

La pubblicazione di questa biografia del santo negro di Noto spinge a porre sotto la sua valida intercessione presso il trono di Dio, sia il gemellaggio ecclesiale fra Noto e Butembo-Beni, sia ancora la dinamica accoglienza nostra nei riguardi dei terzomondiali.

Antonio Etiope "fratello d'Africa vissuto tra noi" cementi nel nome di Cristo il "salutare contagio" di comunione e di carità che le Chiese sorelle di Butembo-Beni e di Noto hanno operosamente intrapreso.

OTTAVIO RUTA

(da "Salvatore Guastella, Fratello negro, Antonio di Noto detto l'Etiope". Noto, 1991, p. 129)

7. Salvatore Guastella,

Fratello Negro Antonio di Noto detto l'Etiope,

Noto, Edizione Caritas diocesana [1990?]. In-8°, pp. 136+[2], ill. n.t. in b. e n.; cop. ill. (A.: via Lucilio, 2 - 00136 Roma)

Sebbene non ufficialmente dichiarato *Beato* (tuttavia, secondo il Daça, di cui più sotto, la Santa Inquisizione, in considerazione della fama di santità e miracoli, avrebbe permesso che alle sue immagini fosse aggiunta l'aureola), il Terziario Francescano Secolare *Antonio di Noto*, detto anche - a motivo della pelle scura, essendo oriundo africano - *Etiope o Negro*, riscuote tuttora grande culto popolare in Brasile, in particolare a São Paulo e nella parrocchia di Nossa Senhora da Esperança, dove è venerato come "*Santo Antonio de Categerò*": un culto antico, che risale alla fine del sec. XVI o al principio del sec. XVII, importatovi probabilmente da missionari Gesuiti provenienti dalla Sicilia.

Da noi invece questo servo di Dio è quasi sconosciuto. Perfino a Noto (Siracusa), dove finì santamente i suoi giorni, se n'era persa la memoria. Fortunatamente il 20 agosto 1977 l'A. del presente opuscolo, Mons. Salvatore Guastella, ne rinvenne il corpo nel coretto della chiesa di S. Maria di Gesù in Noto, già dei Frati Minori Osservanti. Dopo il felice esito della ricognizione canonica autorizzata dal vescovo di Noto (24-1-1978), una reliquia insigne del «Beato» Antonio, il braccio destro, è stata donata alla parrocchia di Nossa Senhora da Esperança, personalmente recata da Mons. Guastella il 30 luglio 1978.

Fra Antonio di Noto, originario della penisola di Barce, in Cirenaica, era uno schiavo di religione musulmana approdato ad Avola (Siracusa) e posto a pascolare il gregge dal suo nuovo padrone, un cristiano di nome Vincenzo Indavula (non Iandanula, cf. la riprod. del ms. a p. 29), che lo convinse a convertirsi al cristianesimo. Ricevuto il battesimo, fedele al suo umile servizio di mandriano, s'impegnò a vivere eroicamente i dettami del Vangelo, distinguendosi per l'assidua preghiera, l'aspra penitenza e l'amore verso i poveri come lui. Aveva servito con dedizione per 38 anni ad Avola Vincenzo Iandavula quando, trasferitosi a Noto al seguito degli eredi del padrone, ottenne da essi la libertà in grazia della sua vita cristianamente esemplare. Separatosi consensualmente dalla moglie e indossato l'abito di Terziario a S. Maria di Gesù, visse da eremita pochi anni ancora presso la *Grotta* che era stata di S. Corrado, morendo nell'ospedale di Noto il 14 marzo 1549.

Fonti di prima mano per la ricostruzione del profilo biografico di Antonio l'Etiopio sono il *Processo informativo* sulla sua vita, morte e miracoli iniziato a Noto il 22 aprile 1549, ind. VII, e una breve *Vita* scritta dal compagno d'eremitaggio fr. Vincenzo di Noto, morto santamente a Baida, presso Palermo, nel 1577. Conosciamo il *Processo* da copia del 1595 e la *Vita* da copia del 1599. I due mss. che si conservano nella Biblioteca Comunale di Palermo (3.Q.C.36), erano già stati segnalati e in parte sfruttati da CORRADO GALLO, *Sulle orme di S. Corrado Confalonieri. Il Beato Antonio di Noto Francescano*, in *L'Italia Francescana* 31 (1956) 124-33 (breve presentazione di quest'art. in *Coll. Franc., Bibl.*, XI, n. 4257, p. 1128, dove tuttavia, senza alcuna spiegazione, non solo fr. Vincenzo, che forse vi si aggregò, ma anche Antonio Etiopio è dato come appartenente al TOR).

Una certa importanza assume anche quanto scrive sul Servo di Dio Antonio Daça OFMbs, edita con il titolo *Quarta parte de la Cronica general de nuestro Serafico Padre S. Francisco y su Apostolica*

Orden (Valladolid 1611). Non si tratta di fonte coeva. Però, stando all'A., vi si utilizzano tre Processi autentici, mentre, almeno finora, se ne conosce solo uno. Pare che il Wadding, Arturo di Moustier OFMRec (+1662) (I ed. del suo *Martyr. Franc.*, Parigi 1638, non 1651), Benedetto Mazzara OFMRef (+1692), che traccia un bel profilo del santo Etiope nel suo *Leggendario Francescano* (ed. Pietro Ant. di Venezia, OFMRef, III, Venezia 1721, pp. 278a-83b), e altri, abbiano conosciuto soltanto il racconto del Daça. Mons. Guastella per il suo lavoro, per altro un po' miscelaneo, attinge anche dalle fonti coeve sopra ricordate nel tentativo di approntare una biografia moderna del Servo di Dio.

Per la data di morte del santo Terziario Etiope, l'A. segue il *De rebus netinis* (Palermo 1593) di Vincenzo Littara, che fissa al 14 marzo 1550, ind. VIII (p. 93, nt. 12). Noi riteniamo più attendibile la data del 14 marzo 1549 ind. VII, come risulta dal *Processo*, che del resto è il documento più antico (il Littara scrive oltre 40 anni dopo), anche se lo conosciamo attraverso la copia del 1595. Riteniamo inoltre che il Segretario del *Processo* si servì dello *Stile della Natività* (25. dic.), anche questo usato a quel tempo in Sicilia (cf. A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano 1930, p. 15), non dello stile dell'Incarnazione, che nel nostro caso avrebbe fatto scattare l'anno 1550 a partire dal 25 marzo; invece nel *Processo*, sia la morte del Servo di Dio (14 marzo) sia l'inizio del *Processo* medesimo (22 aprile), sono segnati al 1549.

Abbiamo trovato nel presente lavoro di Mons. Guastella anche alcuni testi provenienti dal nostro *Francescanesimo in Sicilia* (Assisi-Carini 1985). Sebbene non ci sia stato concesso l'onore della citazione nominale, ne siamo ugualmente contenti, perché il nostro scittarello è almeno servito a qualcosa.

Francesco Costa, OFMConv

(da "Miscellanea Francescana", Rivista dell'O.F.M.Conv.; Roma, 1994 - pp. 365-367)

8. L'esempio del Beato Antonio di Noto

In tempi di contatti per certi versi inaspettati con popoli e culture diverse dalla nostra, di esasperazione della diversità culturale con vergognosi casi di razzismo, vale la pena soffermarsi su una grande testimonianza culturale che spacca i criteri abituali con cui guardia-

mo a questi problemi.

Ci riferiamo a una vicenda del XVI secolo ma sorprendentemente attuale nella sua dinamica culturale, vale a dire la storia del beato Antonio di Noto, una storia triste se letta con gli occhi del pregiudizio; ricca di significato se invece vista, come è stata nella realtà, come un cammino di santità.

A riproporre il cammino umano e spirituale di questo uomo «di colore» educato nella legge coranica di Maometto e convertitosi al Cristianesimo, è mons. Salvatore Guastella con un semplice ma efficace volumetto, *Fratello Negro, Antonio di Noto detto l'Etiope*, edito dalla Caritas diocesana di Noto.

Chi era "Cio Antoni" come veniva chiamato dai suoi contemporanei? Da ragazzo era stato rapito dai pirati della natia Barca, in Cirenaica, e visse per quarant'anni da schiavo domestico ad Avola e Noto, cittadine nei pressi di Siracusa. «Reso libero - spiega Guastella - visse eroicamente l'esperienza eremitica nel deserto dei Pizzoni» .

Quale fu il suo eroismo? Una santità vissuta nelle cose di tutti i giorni, con la capacità di «decifrare gli avvenimenti e i problemi del suo tempo con il contributo umile del lavoro, fraternità e mitezza».

Non fu una conversione facile, come non è mai facile dall'Islam al Cristianesimo, ma fu lo zelo cristiano del suo padrone, il massaro Giovanni Indanula, ad incidere su Antonio, che divenne in seguito terziario francescano.

Mons. Guastella offre una miniera di informazioni storiche sulla Sicilia dell'epoca, sul contesto sociale in cui Antonio visse, sulla grande eco internazionale della testimonianza di questo Beato, con il pregio dell'esposizione lineare e della passione, contribuendo alla riscoperta di una figura degna di essere conosciuta maggiormente.

W.G.

(da "Il Popolo", Roma - 24 marzo 1992)

9. GUASTELLA Salvatore,
Fratello Negro Antonio di Noto detto l'Etiope,
Noto, 1991, mm 166x240, pp. 138, in brossura.

Gli uomini dello spirito sono un messaggio vivente, capace di ispirare ideali e di stimolare progetti attualizzanti. La loro vicenda non si esaurisce nella verità storica, ma trascende i tempi e i singoli luoghi.

È questa la chiave di lettura con cui mons. Salvatore Guastella

rievoca la figura del Beato Antonio, detto Etiope sia per il colore scuro del suo volto sia perché portato schiavo dall'Africa. Siamo nel 16° secolo. L'Etiope, propriamente, proviene dalla Libia ed è musulmano. Per anni, egli è servo e pastore di greggi. Svolge il suo lavoro con serenità e con fede. Il servizio umile e coscienzioso assurge ad una sua dignità paradigmatica.

L'Etiope si fa battezzare e prende il nome di Antonio. Affrancato dopo 40 anni, Antonio si dedica alla vita eremitica, si immerge nella preghiera, si dedica ai poveri, partecipa alle iniziative della chiesa locale. È segno profetico per un mondo nuovo.

Mons. Guastella inquadra la vicenda spirituale del Beato Antonio nel contesto irrequieto del suo ambiente (pp. 24-26), trattando anche della schiavitù in Sicilia nel Seicento (pp. 27 s) e facendo opportune puntualizzazioni sulla identificazione del Beato Antonio Etiope. La conversione e l'itinerario spirituale sulle orme di S. Francesco d'Assisi costituiscono il fulcro di questo profilo agiografico, ricco di sfaccettature e di proposte. C'è un'accurata analisi delle movenze interiori, dell'operosità ecclesiale, della diffusione del culto del Beato.

L'appendice, in 10 punti, raccoglie dati di cronaca e testi indispensabili per documentare il lavoro storico di oggi e di domani sul beato Antonio nonché sulla cornice socio-religiosa in cui si è svolta la sua esistenza.

Lino Temperini

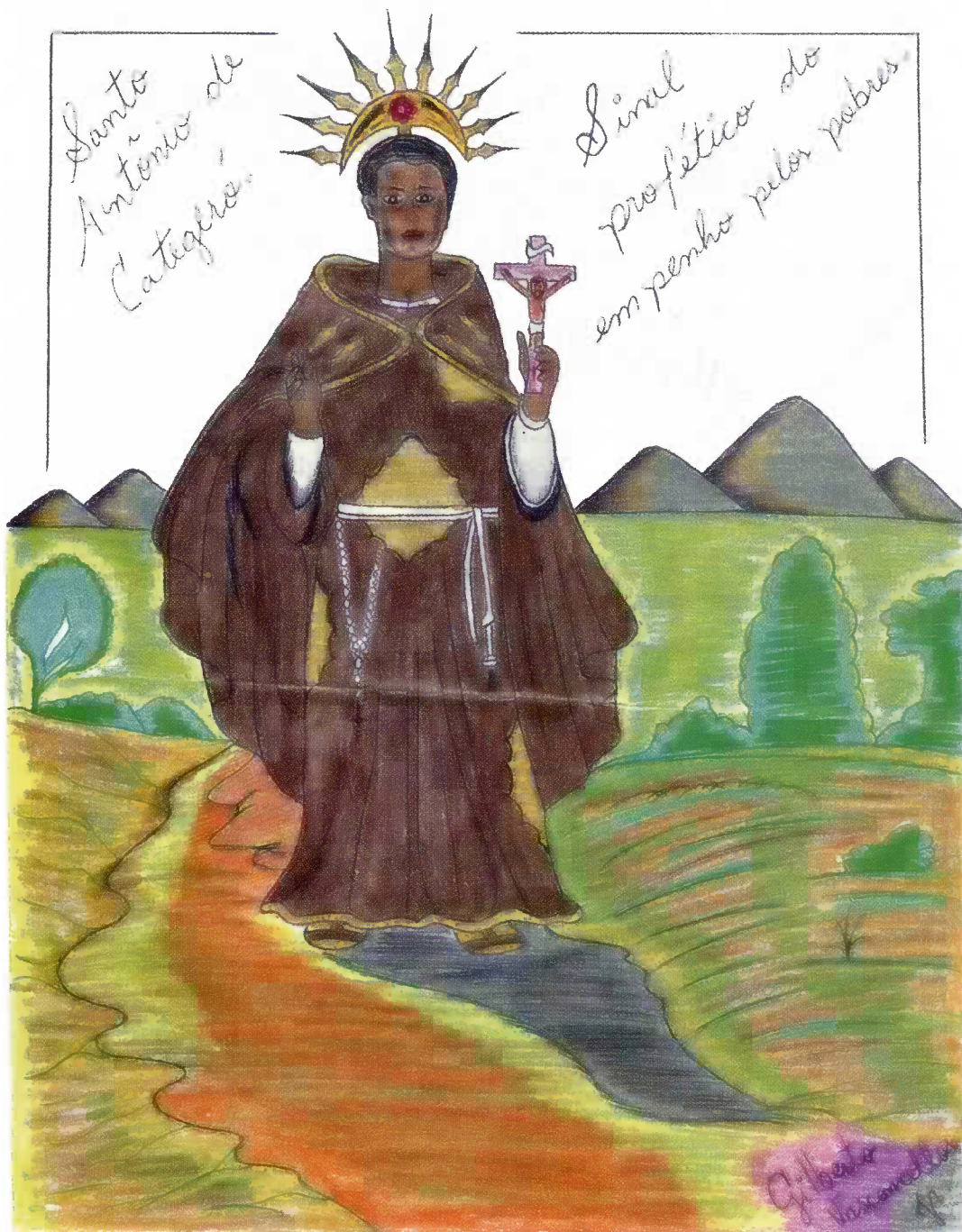
(da "Analecta T.O.R.", del Terz'Ordine Regolare, Roma; vol. XXIII - 1992 p. 152)



*Celebrazione della Missa Afro, presieduta da P. Antônio Aparecido,
P. Everthon e P. Toninho. São Paulo, chiesa parrocchiale
di Nostra Signora Achiropita, marzo 1997.*



São Paulo - Igreja Nossa Senhora Achiropita, 20 giugno 1999.
Padre Everthon, in veste liturgica per la Missa Afro, posa dinanzi alla
statua del Beato Antonio, tenendo in mano l'edizione portoghese-brasiliana
della Vita dello stesso beato negro.



La madre del giovane negro *Gilberto Vasconcellos*, rinchiuso nel penitenziario di Itapetininga per droga, implora il Signore per la intercessione di S. António de Categeró che egli sia accolto in una comunità di recupero perché non ricada nel terribile male. São Paulo, agosto 1999. Il disegno colorato è di Gilberto.



*Due momenti della devota processione con la statua del B. Antonio
(S. Antônio de Categerò), guidata da Padre Geraldo.
Rio de Janeiro, domenica 14 marzo 1999.*

10. Nella chiesa della Madonna Achiropita a São Paulo del Brasile

A MISSA AFRO

Nella chiesa paulista di Nossa Senhora Achiropita si realizza la "Pastoral do Negro". Così nelle feste di S. Benedetto il Moro, di S. Antonio de Categerò e della Madonna Nera l'Eucaristia che vi si celebra è popolarmente chiamata **Messa africana** (*Missa afro*).

Ma una tale dizione è errata perché, in verità, anche questa liturgia si svolge secondo il rito romano, così come durante le Messe ordinarie. La differenza sta soltanto in alcuni elementi presi dalla cultura africana, arricchendo così la celebrazione attraverso l'inculturazione africana.

Canto e danza

Questi elementi della cultura africana sono *il canto e la danza*. Per il popolo africano è impossibile separare la preghiera dalle espressioni o gesti del corpo e della voce. La tradizione della danza e del canto al Signore è ultramillenaria. Sappiamo infatti dalla Bibbia che Davide danzava davanti all'Arca del Signore. Il Salmo 150 (vv. 3 e 5) dice:

"Lodate il Signore con timpani e danze,
lodatelo con il salterio e la cetra.
Lodatelo con cembali risonanti,
lodatelo con cembali squillanti.

Ogni creatura che respira lodi il Signore". Ciò dimostra che la lode del popolo ebreo al Signore si realizzava con musica e allegria, come facciamo noi oggi nelle nostre Messe.

L'offertorio

Parliamo adesso di un altro importante elemento: l'offertorio. In esso non è soltanto con l'offerta in denaro che esprimiamo la nostra gratitudine. La esprimiamo con tutto ciò che Egli ci dona fortificandoci nelle nostre sofferenze. Offriamo i frutti della terra, come il caffè e la canna da zucchero, la frutta e i legumi, le erbe aromatiche e medicinali; offriamo vivande e piatti che la nostra tradizione negra è andata creando lungo i secoli.

Ma, anche nello stesso ambiente negro, c'è gente che pensa che

queste celebrazioni sono soltanto folklore e messe in scena *per sembrare più bravi* o per essere originali. In verità anche i paramenti con sgargianti colori evocano la tradizione africana: esprimono gioiosa gratitudine a Dio che ci accoglie e ci libera dalla schiavitù (esattamente come Egli fece al popolo ebreo dall'Egitto) e ci salva.

Le nostre celebrazioni sono un modo di esprimere l'amore di Dio verso le sue creature. Siamo una comunità aperta a tutti i fratelli.

(dal "Journal d'Achiropita" São Paulo, n° del III-IV 1997)

11. Chiesa di Nostra Signora Archiopita - São Paulo

La "Missa Afro" - I Canti negri



1 - ENTRADA

Eu vou tocar minha viola,
eu sou um cantador
O negro canta, deita e rola,
là na senzala do Senhor
Vou botar fogo no engenho
aonde o negro apanhou

1 - Canto d'ingresso

Voglio suonar la mia chitarra,
io sono uno che canta:
il negro canta, danza e gorgheggia
là nella casa degli schiavi del Signore.
Vado nello zuccherificio ormai inattivo
dove il negro ha faticato molto.

DANÇAÀI NEGRO NAGÔ (4x) OOÔ

Tem que acabar com essa história
que negro é inferior
O negro é gente e quer escola,
quer dançar samba e ser doutor

Danza del Negro dell'Angola

(che porta 3 tacche su ciascuna guancia)
Temo di finire con la vecchia storia
che il negro è inferior.
Il negro è persona e chiede la scuola,
chiede di danzar la samba e diventar dottor.

O negro mora na favela,
não é culpa dele não, senhor;
a culpa é da abolição
que veio e não o libertou

Il negro dimora nella favela:
no, non è sua colpa, Signore;
la colpa è dell'abolizione (della schiavitù)
che fu decretata ma non lo rese veramente libero.

O negro está em toda parte,
na Assembléia e sindicato,

Il negro si trova inserito dovunque,
nell'Assemblea e nel sindacato,

daqui a pouco vamos ter
a raça negra no Senado.

da qui a poco vogliamo che sia
la razza negra anche in Senato.

2. ATO PENITENCIAL

Senhor, Senhor! Tende piedade de nós (2x)

Dá-me teu perdão, por que pequei
Dá-me tua mão em sinal de paz
Senhor, Jesus Cristo...
Senhor, Senhor!

2. Atto penitenziale

Signore, Signore! abbi pietà di noi.

Dammi in tuo perdono perché ho peccato,
dammi la tua mano in segno di pace.
Signore, Gesù Cristo...
Signore, Signore!

ACLAMAÇÃO

Antes do Evangelho: Vai falar, vai falar,
no Evangelho Jesus vai falar (bis)
Oxalá nossa luz, seja sempre o Cristo Jesus
(bis)

Depois do Evangelho:
Já falou, no Evangelho Jesus já falou (bis)
Oxalá nossa luz, seja sempre o Cristo Jesus
(bis)

Acclamazione

Prima del Vangelo: Va e parla,
o Gesù: parlaci nel tuo Vangelo
luce celestiale sia sempre Cristo Gesù.
(bis)

Dopo il Vangelo:
Gesù ha parlato, Gesù ci ha parlato nel Vangelo;
luce celestiale sia sempre Cristo Gesù.
(bis)

3. OFERTÓRIO

Ó que coisa bonita (bis)
Deus Pai libertador, criar negra cor,
Ó que coisa bonita

Ó que coisa bonita (bis)
Jesus é nosso irmão, sem separação,
Ó que coisa bonita

Ó que coisa bonita (bis)
O Espírito, a fé, a força, o axé,
Ó que coisa bonita

Ó que coisa bonita (bis)
Mãe por Deus ecolhida, negra Aparecida,
Ó que coisa bonita

Ó que coisa bonita (bis)
Esta reza, esta missa, clamor de justiça,
Ó que coisa bonita

3. Offertorio

Oh, che cosa davvero buona,
Dio Padre liberator, aver creato il cuore negro:
oh, che cosa davvero buona.

Oh, che cosa davvero buona,
Gesù è nostro fratello, senza differenza di color...
Oh, che cosa davvero buona,

Oh, che cosa davvero buona,
lo Spirito, fede, forza, sapienza,
Oh, che cosa davvero buona

Oh, che cosa davvero buona,
la Madre di Dio eletta, negra Aparecida
(Patrona del Brasile), oh che cosa davvero buona

Oh, che cosa davvero buona,
questa preghiera, questa Messa: grido di giustizia,
Oh, che cosa davvero buona

Ó que coisa bonita (bis)
Celebrar Deus da vida, com festa e comida
Ó que coisa bonita

Oh che cosa davvero buona,
celebrar il Dio della vita con festa e agape
Oh, che cosa davvero buona

4. SANTO

Santo, Santo, Santo dizem todos os anjos
Santo, Santo, Santo, é o Senhor Jesus
Santo, Santo, Santo, é quem nos redime
Porque meu Deus é Santo,
a terra cheia de sua glória está (bis)

4. Al Santus

Santo, Santo, Santo cantano tutti gli angeli,
Santo, Santo, Santo è il Signore Gesù,
Santo, Santo, Santo è Colui che ci redime.
Poiché il mio Dio è Santo,
la terra è piena della sua gloria.

Céus e terras passarão,
mas a tua palavra não passará
Não, não, não passará
não, não, não, não passará

Cieli e terra passano,
ma la tua parola non passerà,
no, no, non passerà.

Hosana a Jesus Cristo, o Filho de Maria
Bendito o quem vem em nome do Senhor
Santo, Santo, Santo é quem nos redime
Porque meu Deus é Santo,
a terra cheia de sua glória está (bis)

Hosanna a Gesù Cristo, il Figlio di Maria,
benedetto Colui che viene nel nome del Signore,
Santo, Santo, Santo è Colui che ci redime.
Poiché il mio Dio è Santo,
la terra è piena della sua gloria.

Céus e terras passarão,
mas a tua palavra não passará
Não, não, não passará

Cieli e terra passano,
ma la tua Parola non passerà,
no, no, non passerà.

Hosana a Jesus Cristo, o Filho de Maria
Bendito o que vem em nome de Senhor
Santo, Santo, Santo é quem nos redime
Porque meu Deus é Santo,
a terra cheia de sua glória está (bis)

Hosanna a Gesù Cristo, il Figlio di Maria,
benedetto Colui che viene nel nome del Signore,
Santo, Santo, Santo è Colui che ci redime.
Poiché il mio Dio è Santo,
la terra è piena della sua gloria.

5. COMUNHÃO

O aiê ao! A mesa está pronta,
o Senhor já me chamou (2x)
Co'a flor do trigo, co'a flor do trigo, co'a flor do
trigo
O Senhor me alimentou!
Com vinho santo, com vinho santo, com vinho
santo,
O Senhor me saciou!

5. Alla Comunione

La mensa è imbandita,
il Signore già mi invita.
Con il fior di frumento
il Signore mi nutre!
Con il vino santo...
il Signore mi disseta!

Venha! Veja as obras de Deus,
 Seu amor nos valeu tanta coisa bonita!
 Eu canto! Ah! Eu canto!
 É o louvor de meu povo, esse povo que é Santo
 Venha! Veja as obras tão belas,
 Transformou mar em terra, pro meu povo
 passar
 Vitória! Ah! Vitória
 É o cantar do meu povo, que constrói a história
 Venha! Veja as obras do Rei
 Suas façanhas direi ao meu povo que clama:
 Justiça! Ah! Justiça!
 É o clamor do meu povo, povo negro que é
 vida!
 Venha! Traga bem na lembrança
 tantos cantos e danças, tanto choro e sorriso.
 Escuta! Ah! Escuta!
 O clamor deste povo, povo negro que é luta

6. AÇÃO DE GRAÇAS

Um dia meus olhos ainda hão de ver,
 na luz do olhar do amanhecer,
 sorrir um dia de graça.
 Poesia brindando essa manhã feliz,
 do mal cortado na raiz
 do jeito
 que o mestre sonhava.
 O não chorar, o não sofrer se alastrando
 no Céu da vida o amor brilhando
 e a paz reinando em santa paz.
 Em cada palmo de mão, cada palmo de chão
 semente de felicidade
 o fim de todo opressão
 o cantar com emoção
 raiou a liberdade
 Chegou, chegou o auréu tempo de justiça
 há esplendor de preservar a natureza
 respeito a todos os artistas.
 A porta aberta ao irmão, de qualquer chão
 de qualquer raça

Vieni e vedi le opere di Dio,
 il suo Amore ci ha fatto questo sublime dono.
 Io canto, ah, io canto,
 È il lavoro del mio popolo: è un popolo santo.
 Vieni e vedi queste tanto belle opere:
 trasformò il mare in terra, perché il mio popolo
 l'attraversasse
 Vittoria, ah, vittoria!
 è il canto del mio popolo che ha costruito la sua storia
 Vieni e vedi le opere del Re
 dici le sue imprese al mio popolo che grida:
 giustizia, ah, giustizia!
 è il canto del popolo negro, popolo che è
 vita!
 Vieni e cerca bene nella memoria,
 canti e danza, cori e sorriso;
 ascolta, ah, ascolta!
 il grido di questo popolo negro che lotta (per il suo riscatto).

6. Ringraziamento

Un giorno i miei occhi vedranno
 alla luce del nuovo mattino
 sorridere un giorno di grazia.
 Poesia augurale di un mattino felice
 (libero) dal male che cerca insinuarsi
 nella radice dell'abitudine
 che il maestro sognava.
 Non piangere più, non soffrire più
 se nel cielo coperto della vita l'amore brilla
 e la pace regna in santa pace.
 In ogni palmo di mano, in ogni palmo di terra
 semente di felicità
 la fine di ogni oppressione
 il canto emozionante
 raggio di libertà.
 È giunta l'era aurea della giustizia:
 ha lo splendore di preservare la naturalezza
 verso tutti gli artisti.

La porta è aperta ai fratelli
 di qualsiasi estrazione o razza,

o povo todo em louvação
por este dia de graça (bis)

il popolo tutto rende grazie (al Signore)
per questo giorno di grazia.

7. FINAL

Ninguém ouviu
Um soluçar de dor
No canto do Brasil,
Um lamento triste sempre ecoou
Desde que o índio guerreiro
Foi pro cativoiro
E de lá cantou

7. Canto finale

Nessuno ascolta
il singhiozzo di dolore
nel canto del Brasile,
un lamento triste sempre echeggia
da che l'Indio guerriero
s'è mostrato cattivo
e di là cantò.

Negro entoou,
Um canto de revolta pelos ares
Do Quilombo dos Palmares,
Onde se refugiou.

Il negro ha intonato
un canto di rivolta nelle piantagioni
di Quilombo dos Palmares
dove ha trovato rifugio.

Fora a luta dos infidentes
Pela quebra das correntes
Nada adiantou
E de guerra em paz
De paz em guerra
Todo povo dessa terra
Quando pode cantar
Canta de dor, ô, ô, ô...

È stata una lotta sleale
per la divisione delle correnti,
nulla è sopravanzato
dalla guerra alla pace,
dalla pace alla guerra.
Tutto il popolo di questa terra
quando può farlo
canta il suo dolor.

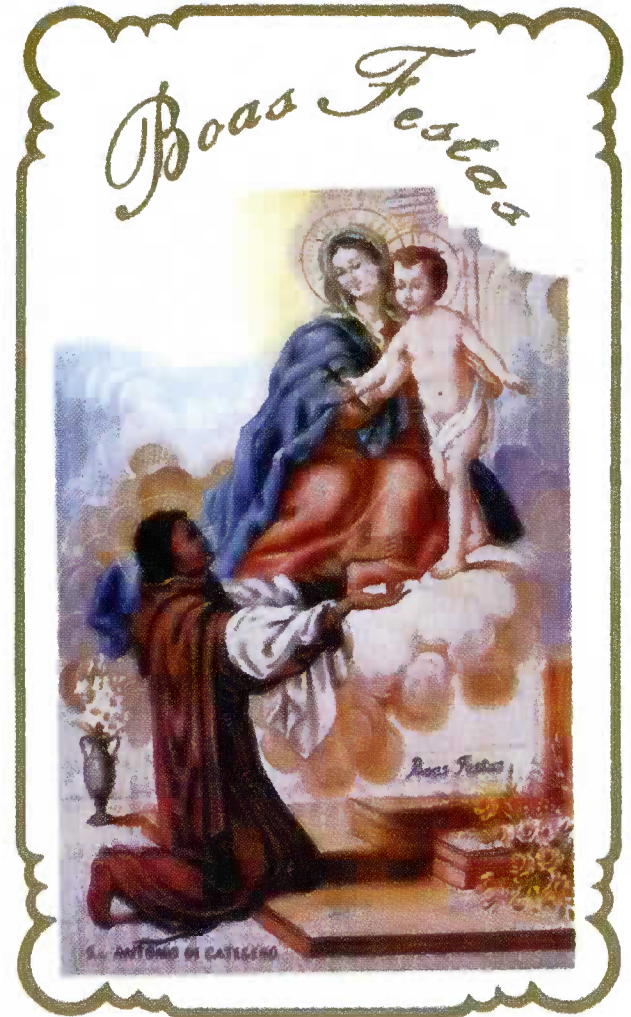
E ecoa noite e dia
É ensudecedor
Aí, mas que agonia
O canto do trabalhador
Esse canto que devia
Ser um canto de alegria
Soa apenas
como um soluçar de dor ô, ô, ô...

Echeggia notte e giorno,
è assordante.
Ahimé, ma che agonia
il canto del *trabalhador*
quel canto che voleva essere
un canto di allegria
risuona appena
come un singhiozzo di dolor...

IGREJA SANTO ANTÔNIO DE CATEGERÓ
Rua Leopoldina Rêgo, 917 - 270-7464
(Próximo à estação ferroviária da Penha)



A Rio de Janeiro la Rádío Tupi Am 1.280 nella rubrica religiosa serale divulga il culto al S. Cuore di Gesù e la devozione al Beato Antônio.



Biglietto augurale con il Beato Antônio che riceve la Croce benediciente da Gesù Bambino.

12. Dio convoca da culture diverse

L'America Latina è multiculturale: la popolazione, oltre gli antichi abitatori, comprende il popolo negro ed europeo.

La vocazione trascendente di ogni uomo è divenire santo e giungere al Padre celeste. Per parlare dell'amore di Dio al popolo afroamerìndo, ci si impegna nel coscientizzarlo a non rinunciare a ciascuna sua origine e cultura, e al proprio modo di amare e lodare Dio, tenendo presente che a volte sono gli stessi cristiani, e gli altri, che martirizzano questa popolazione la quale, "nella Croce che giunse in America pongono il Cristo negro e indigeno".

Alla luce del Concilio Vaticano II (1965) e delle Assemblee Latino-Americane di Medelin (1968), Puebla (1979) e Santo Domingo (1992) la Chiesa nel mondo - ma principalmente nel sud-America - cerca valorizzare e celebrare la liturgia rispettando le culture proprie delle popolazioni.

Sia il popolo negro che quello indigeno hanno un proprio stile di celebrazioni somiglianti ma con parole e simboli particolari. Cioè:

- *pregare danzando*, cioè entrare in contatto con il Creatore attraverso i gesti del corpo, che è tempio dello Spirito Santo;

- *valorizzare la donna* genitrice della vita e che per prima ci ha alimentato gratuitamente (Jaya);

- *rispettare la terra* (Pachamana, Aye) che ci sostiene con i suoi frutti;

- *profondo rispetto verso i cari trapassati*, perché è grazie a loro che abbiamo ricevuto il dono della fede battesimale;

- *invocare Dio Signore del cielo* a favore dei popoli Nagô, Bantu, Malûs e Tupis;

- *invocare Nostra Signora Aparecida e Guadalupe*, Maria Madre-Ausiliatrice dei popoli oppressi.

(dal *Journal São Judas*, S. Paulo - agosto 1999)



Noto, chiesa S. Maria di Gesù - Cassetta lignea che
custodisce le "Ossa B. Dominici" maltese (+1451)
(foto Michele Castobello, Noto)

13. Il b. Domenico maltese (+1451)

Una cassetta lignea - più modesta del bauletto che custodisce le "Ossa B. Antonii Aethiopsis" e anch'esso traslato nel 1693 dall'antica alla nuova Noto a S. Maria di Gesù dei Minori Osservanti^(*) - contiene le **Ossa Beati Dominici**, cioè del francescano fra *Domenico di Malta*, morto in concetto di santità nel 1451.

Della sua vita abbiamo appena alcuni essenziali accenni in:

1. *Vincenzo Littara*: "In S. Maria di Gesù giacciono le Ossa del P. Domenico maltese, uomo di religiosissima vita di cui, mentre vivea, raccontansi vari miracoli e predizioni" (in "Topografia dell'Antica Noto" cit., p. 24);
2. *Rocco Pirri*: "4. F. Dominicus Laicus Melitensis, homo fuit religiosissimae vitae, de eo praeclara narrantur, scribunturque; teste Cajetanus fol. 40,5" (= Fra Domenico da Malta, uomo di religiosissima vita sul conto del quale, a quanto attesta il Gaetani, si raccontano e scrivono cose mirabili). In "Sicilia Sacra" cit. p. 664.

Recentemente *P. Francesco Costa ofm.conv.* lo cita tra "quelli che si sono meritati dal popolo l'appellativo di beato": "*Tra i Francescani Osservanti il b. Domenico Maltese (+1451) sepolto a Noto*"^(**).

^(*)"Il convento netino di S. Maria di Gesù fu fondato nel 1450 dal popolo fuori le mura (il Wadding lo pone al 1451); convento con 24 camere, noviziato, ricca biblioteca, chiesa con otto altari" (P. Ludovico Mariani ofm., "La Provincia Ss. Nome di Gesù dei Frati Minori di Sicilia. I Conventi", p. 47. Palermo 1990).

^(**) Francesco Costa, "Francescanesimo in Sicilia", p. 20. Ed. Centro Kolbe, Carini 1985.

INDICE

<i>L'augurio benedicente di Mons. Vescovo</i>	pag.	5
<i>Premessa</i>	pag.	7
<i>Presentazione</i>	pag.	9
<i>Prefazione</i>	pag.	21

Prima parte

<i>Le fonti di Archivio</i>	pag.	27
1. Processo informativo diocesano del 1550	pag.	29
2. Fra Vincenzo da Noto, Vita del beato Antonio (sec. XVI)	pag.	102
3. Antonio Daça, La vita e i miracoli di frater Antonio Valadolid, 1611.	pag.	109
4. Arturo di Rouen, Martii XIV: B. Antonii confessoris Parigi, 1651.	pag.	138
5. Benedetto Mazzara, dal <i>Leggendario Franceseano</i> , tomo III. Venezia 1721.	pag.	141

Seconda parte

<i>I Documenti</i>	pag.	145
1. Vincenzo Littara, dalla <i>Storia dell'Antica Noto</i>	pag.	147
2. Vincenzo Littara, dalla <i>Conradias</i>	pag.	147
3. Vincenzo Littara, dalla <i>Topografia della città di Noto...</i>	pag.	147
4. Rocco Pirri, da <i>Sicilia Sacra</i>	pag.	148
5. Filippo Tortora, dalla <i>Breve notizia della città di Noto...</i>	pag.	148
6. Corrado Gallo, <i>Il B. Antonio di Noto, francescano</i>	pag.	148
7. Verbale della ricognizione medico-legale (22.8.1977)	pag.	162

8. Ricognizione canonica delle <i>Ossa B. Anthonii Aetiopis</i> (24.1.78)	pag. 163
9. Autenticazione della reliquia del Braccio destro (25.1.78)	pag. 165
10. La Parr. di Ns. Senhora do O' si prepara accogliere la reliquia del Braccio destro (18.4.78)	pag. 168
11. Convegno cittadino Caritas, Noto, (14-15.3.1984)	pag. 169
12. Convegno diocesano Caritas, Noto, (10-11.1.1992)	pag. 171
13. Giovanni Paolo II paternamente benedice e auspica che gli esempi dell'Etiopie facciano rivivere l'accoglienza di ogni uomo. Vaticano, 20.7.94	pag. 193
14. La celebrazione del 14 marzo 1994.	pag. 195
<i>Appendice.</i>	pag. 201
1. L'Istituto Giavanti	pag. 202
2. S. Antônio de Categerò, sinal profetico; S. Paulo-1986 Presentazione dell'Editrice	pag. 203
3. Santo Antônio de Categerò, da "Caminhada", 18.8.1986	pag. 204
4. La biografia del Beato in edizione portoghese	pag. 206
5. Uno dei "santi" negri più popolari in Brasile	pag. 209
6. L'Etiopie e il gemellaggio Noto-Butembo Beni	pag. 214
7. "Fratello Negro", recensione di Francesco Costa	pag. 216
8. L'esempio del B. Antonio di Noto.	pag. 218
9. "Fratello Negro", recensione di Lino Temperini	pag. 219
10. A Missa Afro a São Paulo	pag. 225
11. A Missa Afro, i Canti negri	pag. 227
12. Dio convoca da diverse culture	pag. 233
13. Il b. Domenico maltese (+1451)	pag. 235

Nato a Noto (Siracusa) nel 1922, *Salvatore Guastella* è stato viceparroco e canonico penitenziere della Cattedrale, assistente diocesano della G.F. di A.C., professore di Lettere alla Media-Ginnasio del Seminario e cancelliere della Curia vescovile di Noto. Dopo la morte dei genitori (1968) si trasferisce a Roma, ove frequenta la Scuola vaticana di Paleografia e Diplomatica, e svolge attività pastorale e sociale nella parrocchia Stella Mattutina. Egli collabora alla diffusione di cultura patria su riviste nazionali e locali.

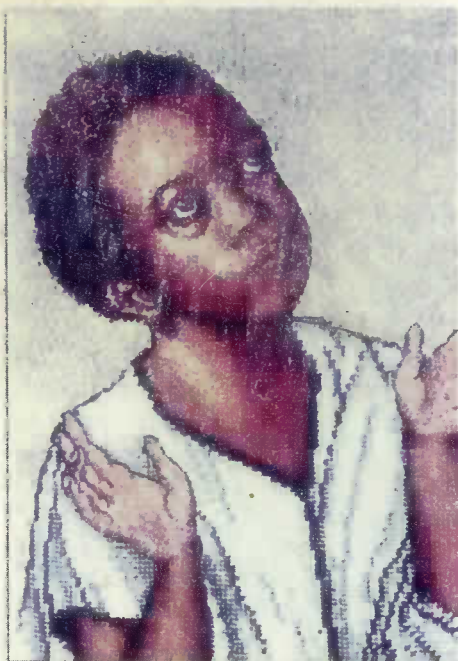
MONOGRAFIE DELLO STESSO AUTORE:

- S. Corrado Confalonieri, Siracusa 1955.
- Chiese che parlano, in N.U. Città di Noto, agosto 1961.
- Le Figlie della Carità in Noto (1° Centenario), Noto 1961.
- Documenti inediti sul Carmine di Netum, Noto 1974.
- Un diploma di Alfonso il Magnanimo sul feudo Muxia, Noto 1975.
- Giovanni Aurispa umanista bibliofilo nel VI centenario della nascita, Roma 1975.
- Una bolla di Clemente VIII e altri documenti in difesa dei beni della abbazia dell'Arco, Noto (sec. XV), Roma 1977.
- Antonio Corsetto giurista netino e vescovo di Malta (sec. XV), Roma 1977.
- Medagliere di Giuseppe Pirrone, Macerata 1977.
- Il Ven. Salvatore Statella e la sua relazione autobiografia, Ispica 1978.
- Le chiese di Netum, (sec. XI-XVII), Roma 1978.
- Nicolò Messina parroco di Noto e vicario capitolare (sec. XIX), Roma 1978.
- Il servizio religioso in S. Michele al castello di Netum alla fine del Seicento, Noto 1978.
- La situazione patrimoniale della collegiata di S. Nicolò di Netum in un revelo del 1689, Noto 1979.
- Presenza carmelitana a Ispica (1534-1878), Roma 1980.
- Santa Maria del Monte Carmelo a Ispica, Grottaferrata 1980.
- Il cammino della Chiesa Netina nella storia del suo Santuario diocesano, Grottaferrata 1980.
- Senatore De Mello di Noto e Vescovo di Malta (sec. XV), Roma 1980.
- Il Ven. Girolamo Terzo, modello dei catechisti e apostolo di Maria e delle famiglie, Noto 1980.
- I Sortino di Noto da Mainitto all'estinzione della casata (1396-1749), Noto 1980.
- Il beato Luigi Orione ama benedice e protegge Noto, Noto 1980.
- Mons. Giovanni Blandini, la Pastorale tra i rurali e la presenza dei Salvatoriani alla Scala (1894-1928), Noto 1982.
- Attività pastorali e iniziative agricole dei Gesuiti di Noto (1647-49), Noto 1982.
- La chiesa di Donnalucata e il Vescovo G. Blandini (sec. XIX), Modica 1983.
- La diocesi di Noto nel periodo della fondazione e il suo Primo Vescovo, Noto 1984.
- Le origini dell'Opera di Ansaldo per il culto di S. Corrado, Noto 1984.
- Francesco Minaci, 2° preposito parroco di Noto (sec. XVII), Noto 1984.
- Spiritualità e attività del Vescovo G. Blandini, Noto 1986.
- Santo Antonio de Categerò (ou de Noto) sinal profético do empenho pelos pobres, São Paulo, ed. 1986, 1994 e 1998.
- L'istituto Matteo Cicchetti delle Suore Francescane di Lipari, Noto 1987.
- Pensieri del Ven. Girolamo Terzo per ogni giorno dell'anno, Noto 1988.
- Libero per servire. Articoli e saggi sul Santo Patrono di Noto, Noto 1989.
- Maria Scala del Paradiso e il Ven. Girolamo Terzo, Noto 1989.
- L'Arte Tipografica nel nome di San Corrado. I Gesuiti a Noto. Bibliografia minore su S. Corrado Confalonieri, Noto 1990.
- Sicilia: ambiente religioso e maturazione spirituale della Serva di Dio Madre M. Crocifissa Curcio, Roma 1990.
- Fratello Negro, Antonio di Noto detto l'Etiopico (sec. XVI) Noto 1991.
- San Giuseppe ama e protegge Ispica. Storia e presenza del culto, Ispica 1993.
- S. Benedetto a Modica, I ediz. 1992, II ediz. 1993.
- Pensieri Benedettini, Modica 1993.
- Per una biografia culturale e pastorale dei Vescovi di Noto, nel 150° della Diocesi. Noto 1994.
- Agosto Netino '94 in onore di Maria Ss. Scala del Paradiso e di S. Corrado Confalonieri, nel 150° della Diocesi in cammino sinodale. Noto 1994.
- Una Mostra Aurispiana a Noto "Pro Cattedrale": sogno realizzabile? Ed. Alveria, Noto 1996.
- Vigilante come mandorlo in fiore. Madre Saveria dell'Immacolata priora delle Benedettine di Modica. Noto 1996.
- P. Fedele da Avola missionario apostolico in Brasile. Noto 1996.
- La Madonna del Carmine santuario mariano di Ispica. Avola 1997.
- Passatempo. Traduzioni dialettali di Giuseppe Pirrone. Noto 1998.
- Il Santuario di S. Corrado. Noto 1998.
- Lamissione maltese di Rocco Pirri, vicedelegato apostolico e metropolitano (1611). Noto 1999.
- S. Benedetto a Noto, Noto 1999.



N.º 6, S. Maria di Gesù. Monumento in pietra che espone l'arca con le "Ossa" del beato negro

(Foto Michele Castobello, Noto)



Lui e noi per loro

non è soltanto il titolo del presente volume, ma una incisiva segnaletica per essere conseguenti in un cammino di conversione che lasci risplendere la luce del Vangelo nella concretezza della nostra storia, delle nostre strade ove siamo chiamati a "riscoprire Gesù" e a offrire a tutti il Vangelo come Francesco (e il Beato entrò come terziario nella famiglia francescana) "sine glossa".

Maurilio Assenza